RANIERI VENEROSI PESCIOLINI

E
1
24
GUS
TU
29AL

# LE COLONIE ITALIANE NEL BRASILE MERIDIONALE

STATI DI RIO GRANDE DO SUL - S.ta CATHARINA - PARANÀ

— CON 67 INCISIONI —

Inventario
N. 981

R. UNIVERSITÀ DI TORINO
ISTITUTO DI GEOGRAFIA

TORINO
FRATELLI BOCCA - Librai di S. M.
1914

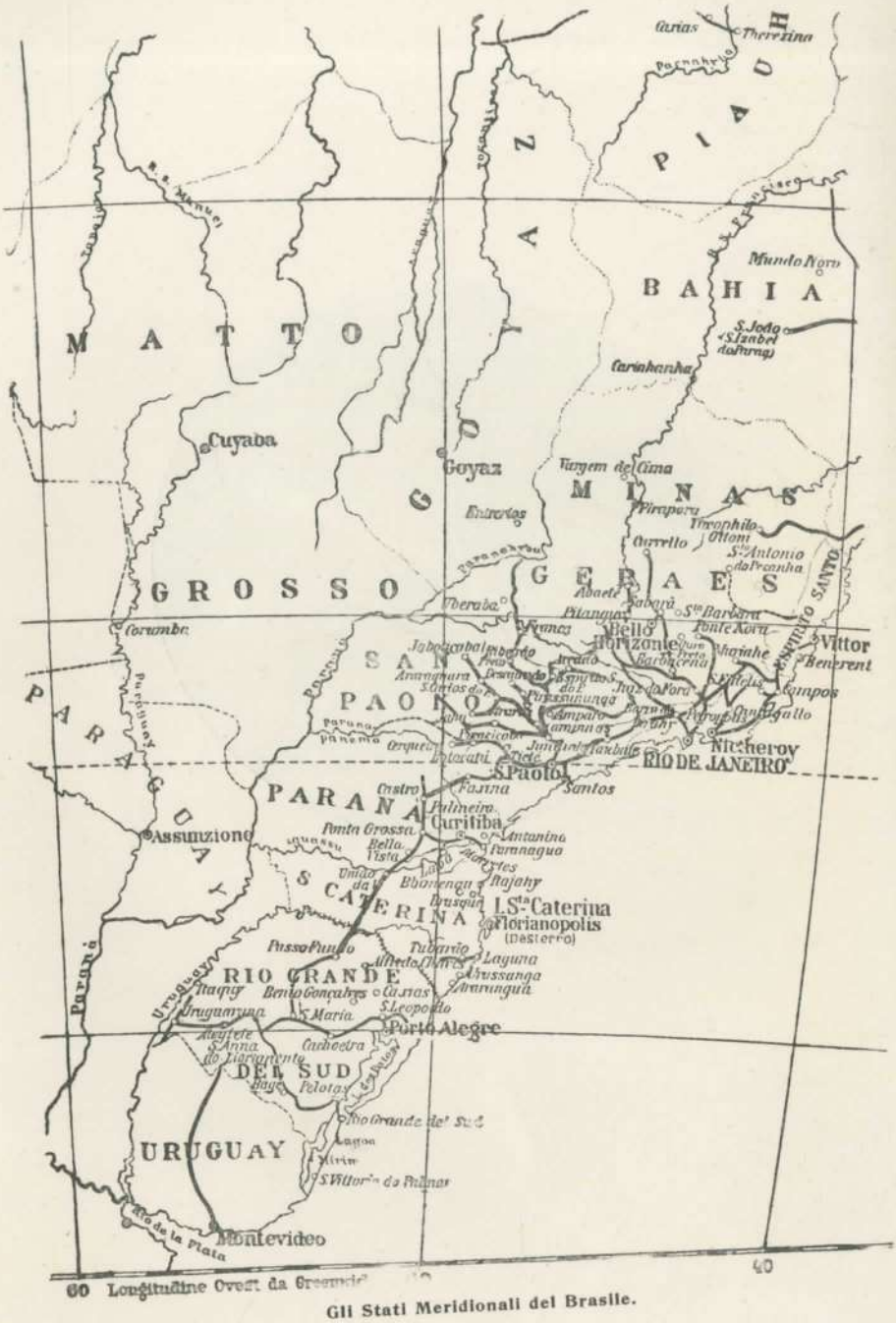
*Proprietà riservata*

TIPOGRAFIA P. CELANZA E C. - TORINO - 456

Pubblicazione della " ITALICA GENS „

Federazione per l'Assistenza degli emigranti transoceanici

*Direzione:* TORINO - 4, via Accademia delle Scienze.




Gli Stati Meridionali del Brasile.

## *OGGETTO E SCOPO DELLA RELAZIONE*

1912

*In un viaggio compiuto l'anno scorso nel Sud-America per incarico della « Italica Gens » dai primi di febbraio al novembre, impiegai quasi quattro mesi e mezzo a visitare tre Stati Meridionali del Brasile: lo Stato* Rio Grande do Sul, *lo Stato di* Santa Catharina, *lo Stato di* Paranà.

*La durata relativamente lunga del mio soggiorno in quelle regioni non fu dovuta solo alla deficienza di vie e di mezzi di trasporto che rende lento il viaggiare in quei paesi, ma all'interesse particolare che offrono dal duplice punto di vista sociale e nazionale le colonie italiane che si trovano in quelle regioni, sebbene esse non siano delle più grandi e numerose fra quelle che l'Italia conta oltre Oceano.*

*L'aspetto e le condizioni delle nostre colonie in questi tre Stati sono fra loro somiglianti per molti riguardi, ed è perciò che ho creduto di raccogliere insieme i dati riferentisi alle medesime ed esporre complessivamente le conclusioni ad esse relative ed il programma di lavoro per scopi sociali e nazionali che mi sembra potersi in quelle svolgere opportunamente.*

***

*Mi è sembrato utile richiamare l'attenzione sul fatto che questi tre Stati formano nel Brasile come un gruppo a sè per le condizioni climatiche somiglianti a quelle dell'Europa meridionale, per le peculiari condizioni economico-sociali e politiche, per i sistemi di colonizzazione; e far rilevare che per queste condizioni e sistemi essi si differenziano specialmente dallo Stato di San Paolo; il che è poco noto a gran parte del pubblico italiano, che a quest'ultimo Stato esclusivamente si rife-*

*risce quando sente parlare del Brasile, e pensa che tanto nell'uno come negli altri i nostri emigranti trovino le stesse condizioni.*

*Motivo essenziale di tal confusione è il fatto che nello Stato di San Paolo risiede un numero di italiani di gran lunga maggiore, un milione circa, e che a quello Stato è quasi esclusivamente diretta l'attuale corrente emigratoria che dai nostri paesi salpa per il Brasile.*

*Ora lo Stato di S. Paolo è dedicato quasi esclusivamente alla sola coltura del caffè, ed il sistema economico-agrario che vige in esso è quello della* fazenda, *azienda nella quale i coloni italiani non sono che salariati, e scarsamente, e soffrono gravi restrizioni alla libertà. Lo Stato di San Paolo è il più ricco del Brasile, ma allo stesso tempo è quello nel quale la massa dei nostri coloni si trova in condizioni per ogni verso peggiori che dappertutto.*

***

*Ciò che distingue dal punto di vista economico-sociale le colonie dei tre Stati di Rio Grande do Sul, Santa Catharina e Paranà, si può dire, da quasi tutte le altre che abbiamo sparse nel Nord e nel Sud America, è che i nostri connazionali essendosi per la massima parte colà dedicati all'agricoltura, vi sono divenuti tutti piccoli proprietari di terra; pochi sono gli operai ed i salariati, e questi si trovano solo nelle città. Mentre negli altri paesi, come ad esempio negli Stati Uniti e nell'Argentina, si hanno fra i nostri emigranti fortissimi disquilibri di fortune, dai multimilionari ad un esercito purtroppo numerosissimo di salariati miserabili, qui invece le fortune sono quasi sempre modeste e molte fra loro equivalenti; ed è raro trovare persone valide che manchino dei mezzi necessari alla vita.*

*Ciò che le distingue dal punto di vista etnico è la maggior conservazione dei costumi e della lingua italiana, resa possibile fino ad ora dalla formazione di aggruppamenti agricoli italiani omogenei, isolati dai centri brasiliani.*

*Viaggiando nelle zone coloniali italiane si sente parlare ancora, dopo trenta e più anni che si sono formate, quasi esclusivamente il dialetto veneto ed un po' d'italiano; si vedono sistemi ed usanze che danno l'illusione di trovarsi nel Veneto o nel Mantovano, regioni da cui venne la maggior parte dei coloni.*

*In complesso, economicamente, queste colonie sono adesso piuttosto povere, specialmente quelle dello Stato di Santa Catharina, nel senso che difettano di denaro contante; socialmente non di rado si nota nei coloni un regresso da quando vennero dall'Italia; in poche parti si vede un vero progresso.*

*La loro condizione economica, oltre che da ciò che verremo dicendo, si può desumere anche dalle fotografie unite alla relazione, le quali furono appositamente da me raccolte sui luoghi: si vedano le case dei modesti centri, costruite in gran parte in legname, i sistemi di coltivazione primitivi, le vestimenta povere.*

*Causa principale del lento sviluppo di queste colonie è la viabilità deficientissima che costringe talvolta a lasciare invenduti i prodotti, che fa languire i commerci: basti dire che uno dei mezzi di trasporto più in uso è il cavallo a basto od a sella.*

*Ciò nonostante non si può disconoscere che, sebbene ritardato dai motivi suddetti, non potrà mancare ad esse un certo prospero avvenire, tostochè siano messe in valore le risorse di cui il paese dispone: ed i nostri coloni, come proprietari fondiari, ne avranno necessariamente i vantaggi primi e diretti.*

*Di tale probabile avvenire occorre tener conto nel riferirsi a queste colonie.*

***

*Non è scopo di questo scritto additare quei tre Stati come uno sbocco conveniente, attualmente, senza alcuna preparazione, alla emigrazione italiana: questa che di per se stessa, con istintivo senso*

*di opportunità, si orienta verso i luoghi ove meglio può esplicare la sua attività, già da vari anni ha cessato di dirigersi a quegli Stati. È a mio parere da sconsigliarsi una vera e propria corrente emigratoria italiana verso quelle regioni, fino a che le finanze, ora misere, di quegli Stati, non permettano la formazione di una buona rete di strade e di ferrovie che mettano in comunicazione le colonie coi maggiori mercati; ciò sembrano comprendere quegli stessi Governi, i quali non preparano se non in numero limitatissimo nuovi nuclei e lotti coloniali, talchè una corrente di immigrazione cospicua non troverebbe località pronte a riceverli; ed aumentando la superproduzione potrebbe render più precarie le condizioni delle colonie già esistenti.*

***

*Scopo di questo scritto è invece di mostrare come a noi convenga di occuparci, più efficacemente di quanto si è fatto fino ad ora, di quelle colonie già stabilite e formate; poichè, date le peculiari condizioni dell'emigrazione nostra in quegli Stati, esse offrono campo ad un lavoro veramente proficuo da parte nostra, alla esplicazione di una politica di emigrazione che nelle altre colonie italiane d'oltre Oceano si presenta come sommamente difficile.*

*Queste non sono certo le maggiori nostre colonie. Gli Italiani sono 250.000 nel Rio Grande do Sul, circa 40.000 in Santa Catharina e quasi 30.000 in Paranà, quindi poco più di 300.000 complessivamente nei tre Stati. Ma è importante notare che, mentre le colonie italiane ben più numerose degli Stati Uniti del Nord e dell'Argentina, vanno continuamente restringendosi, perchè le nuove generazioni che nascono sul luogo non hanno più nulla di italiano, queste invece, protette dall'isolamento, si conservano italiane; i figli ed i figli dei figli continuano ad essere italiani; e si formano, solamente per forza di espansione, anche senza l'arrivo di immigranti dall'Italia, nuovi centri italiani, che*

*vanno sempre più allargando le nostre zone coloniali ed invadendo le circostanti terre vergini ancora abbondanti.*

*L'isolamento, se è causa principale del lento progresso di queste colonie, le ha però protette dal contatto coll'elemento indigeno e dalla invasione del capitale straniero, due delle maggiori forze che promuovono la snazionalizzazione, e le ha conservate in condizioni tali che, se si vuole, si è ancora in tempo a spiegare utilmente in esse un'azione di carattere nazionale.*

***

*Per determinare praticamente a che cosa si possa aspirare, che cosa si possa attendere da un'attività saggiamente condotta in queste colonie, a noi conviene esaminare l'esempio dei Tedeschi, che hanno in questi Stati colonie alquanto superiori per numero alle nostre.*

*I loro nuclei hanno conservata l'integrità del carattere nazionale anche dove l'immigrazione data da quasi cento anni: essi esercitano nel paese una funzione politica importante, danno al paese Vescovi e uomini politici: essi hanno nelle loro mani, specialmente negli Stati di Rio Grande do Sul e di Santa Catharina, la maggior parte dell'industria e del commercio, pel quale mantengono scambi attivi e continui colla Germania.*

*Noi non potremo forse, per vari motivi, raggiungere questi vantaggi nel grado che li hanno raggiunti i tedeschi, ma possiamo senza tema d'illuderci, aspirare a conservare a lungo l'italianità di quelle colonie ed a far sì che esse contino come collettività: possiamo aspirare ad una penetrazione economica e ad avviare colle medesime un commercio considerevole.*

***

*Se si osservino le difficoltà gravissime che incontra negli altri paesi americani la diffusione della nostra lingua e della scuola italiana*

*ovunque sopraffatta dalla concorrenza della scuola indigena, e disertata dai figli degli italiani, e vi si contrapponga il fatto che in queste colonie la scuola italiana sta a pari della brasiliana che, per ora, le finanze modeste dei Governi locali non permisero di organizzare; se si osservi che mentre negli altri paesi americani la lingua italiana è insegnata faticosamente come un di più, in tante nostre colonie agricole del Brasile meridionale essa ha ancora l'importanza della lingua più usata, è cioè una lingua utile, e la scuola italiana è accetta alla popolazione altrettanto e più di quella brasiliana; se si osservi che mentre negli Stati Uniti e nell'Argentina sussidi di migliaia di lire non bastano a dar vita ad una scuola, in queste colonie anche un sussidio di cento lire ha la sua efficacia, mi sembra che apparisca chiara la convenienza da parte del Regio Governo e del nostro paese in genere, di concentrare una maggior copia di mezzi, di sussidi scolastici e di attività in questi paesi, nei quali le condizioni di ambiente permettono ai nostri emigranti di assicurare, colla conservazione dei caratteri nazionali, la espansione della nostra civiltà e l'incremento degli interessi della nazione.*

*E soprattutto è necessario tener presente che un tal lavoro dovrebbe avviarsi subito, adesso che siamo ancora in tempo, prima che la snazionalizzazione, che anche qui minaccia di farsi strada, abbia costituito, come in tante altre colonie d'oltre mare, una situazione irrimediabile.*

*Vorrei che dai dati e dalle osservazioni raccolte nella seguente relazione apparisse la convenienza di questo maggiore interessamento da parte del nostro paese verso le colonie italiane situate in quei tre Stati meridionali del Brasile.*

Novembre 1913.

R. VENEROSI PESCIOLINI.

PARTE PRIMA

---

# LE COLONIE

# DEL RIO GRANDE DO SUL

## PARTE PRIMA

# LE COLONIE DEL RIO GRANDE DO SUL

## NOTIZIE GENERALI

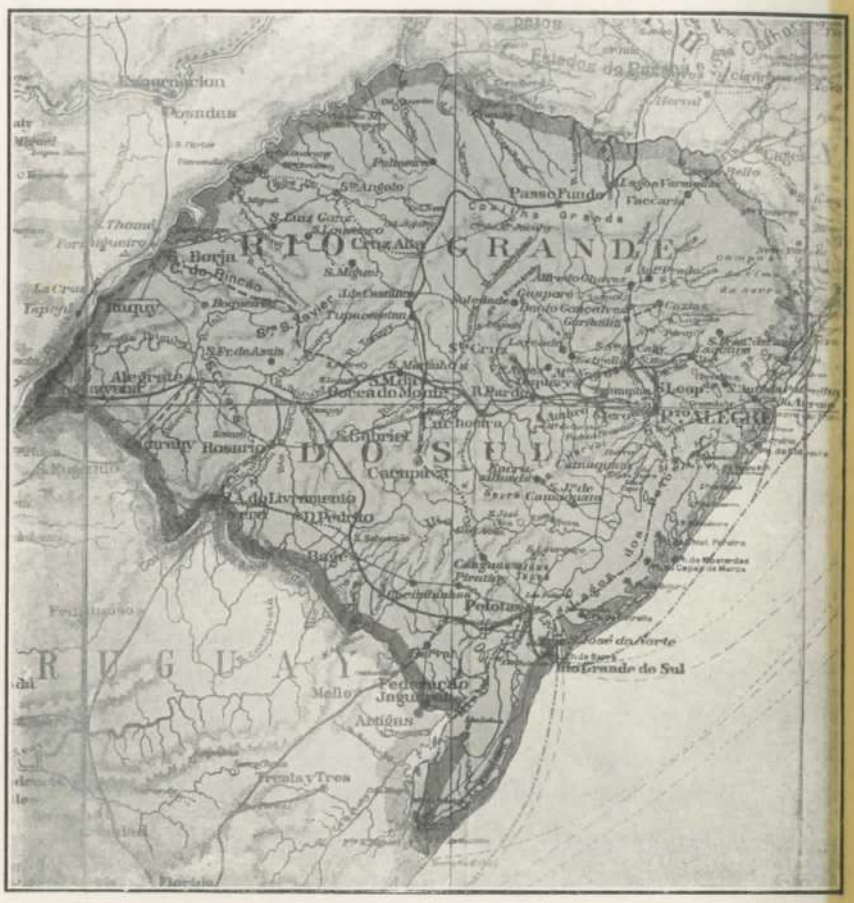
Lo Stato di Rio Grande do Sul è il più meridionale del Brasile. È compreso fra i 27°, 33' e i 33° e 45' di latitudine sud; confina a sud colla Repubblica Orientale dell'Uruguay, ad ovest colle Provincie di Corrientes e Misiones della Repubblica Argentina, ad est coll'Oceano Atlantico, a nord collo Stato di Santa Catharina.

È uno degli Stati del Brasile a clima più temperato; il termometro può raggiungere in estate il massimo di 36°, in inverno raramente scende a 0°: il fatto che le alte temperature durano solo poche ore del giorno e che le notti sono sempre fresche, verificandosi un abbassamento anche di 15 o 20 gradi, rende sopportabili anche i massimi calori dei mesi di dicembre, gennaio, febbraio, l'estate dell'emisfero australe.

Le pioggie sono abbastanza regolari ed abbondanti, specialmente nella regione settentrionale, e ciò costituisce grande vantaggio per l'agricoltura.

Lo Stato è in complesso assai salubre, specialmente nella zona montagnosa, ove si trova la maggior parte delle colonie agricole italiane; malattie tropicali come la febbre gialla, il beri-beri, non si

hanno nel Rio Grande se non come casi sporadici, importati spesso dagli Stati del nord del Brasile. Non mancano apparizioni periodiche




**Lo Stato di Rio Grande do Sul**

di colera e di peste bubbonica, come avvenne l'anno scorso, ma non assumono generalmente proporzioni molto importanti.

La malaria, che manca affatto nelle colonie italiane del nord dello Stato, esiste in certe zone della parte centrale e lungo il mare,

ma è assai limitata e non entra con cifre importanti fra le cause della mortalità, come lo è negli Stati del nord del Brasile ed anche, ma in proporzioni minori, nei due Stati di Santa Catharina e Paranà. Le malattie predominanti sono la dissenteria, le febbri tifoidee, e specialmente le malattie polmonari e la tubercolosi: diffusi sono pure i reumatismi, nondimeno, nel complesso è un paese sano.

La superficie dello Stato è di 236.553 km. q. cioè 50.000 km. q. meno di quella dell'Italia: le cifre della popolazione sono incerte, mancando censimenti recenti. Si calcola vi siano nello Stato da 1.300.000 ad 1.600.000 abitanti.

Dopo lo Stato di S. Paolo e il Distretto Federale di Rio de Janeiro, il Rio Grande do Sul è lo Stato più progredito della Repubblica; la sua prosperità è dovuta allo sviluppo che vi hanno preso l'industria dell'allevamento del bestiame, l'industria agraria, ed anche alcune industrie per la lavorazione dei prodotti del paese.

Lo Stato è diviso, da una depressione centrale formata dai due fiumi Jacuhy e Ibicuhy, in due parti che presentano aspetti diversi sia orograficamente, sia dal punto di vista della produzione: al nord sono monti coperti di foreste, ed è la zona essenzialmente agricola; al sud la pianura leggermente ondulata, detta *campanha,* interrotta da poche catene di colline, la zona del pascolo: qua sono i *gauchos* brasiliani che allevano il bestiame, là i coloni immigrati dall'Europa che coltivano la terra.

Le colonie agricole italiane, aggruppamento numeroso, omogeneo, caratteristico, si trovano in quella prima zona a nord est, fra i monti; ma italiani più o meno numerosi si trovano dappertutto, e formano nuclei considerevoli nelle principali città dello Stato, dediti ai diversi mestieri e negozi.

Prima di parlare delle colonie italiane del nord che sono quelle per noi più importanti, accennerò alla parte meridionale dello Stato, sostanzialmente diversa da quella del nord.

# LA ZONA MERIDIONALE DEL RIO GRANDE DO SUL

## DA URUGUAYANA A PORTO ALEGRE

Entrai nel Rio Grande do Sul dall'estremo limite sud-ovest, passando la frontiera della Repubblica Orientale dell'Uruguay a Quarahim, piccola stazione situata presso alla confluenza del fiume omonimo e del Rio Uruguay, che segna il triplice confine fra il Brasile, l'Uruguay e l'Argentina.

Sul fiume Quarahim manca il ponte; il treno della Repubblica Orientale proveniente da Paysandù e da Salto, dopo aver traversato l'estremo dipartimento di Artigas, dalle immense praterie ondulate, popolate di mandre di buoi, si arresta sulla riva sinistra del Rio; non vi sono case, non vi è stazione; solo qualche baracca di legno per deposito di carbone ed un pontile d'approdo donde si imbarcano merci e passeggeri per il trasbordo.

Il treno Brasiliano, sull'altra sponda, prosegue per due ore verso nord, fino ad Uruguayana, la città più occidentale del Rio Grande do Sul.

Il Rio Grande do Sul per ora è collegato all'Uruguay solamente da questa e da un'altra linea ferroviaria che passa il confine a Sant'Anna do Livramento; ma sono già in costruzione altri rami di ferrovia, che allacceranno in vari punti i due Stati.

### *La colonia italiana di Uruguayana.*

La cittadina di *Uruguayana* situata sulla sinistra del fiume Uruguay, quarta o quinta per ordine di grandezza e di importanza

nello Stato, ha circa 15.000 abitanti; l'intero suo municipio ne conta circa 28.000. Si avverte subito che è città di confine; vi si parla tanto lo spagnuolo come il portoghese, vi è un transito considerevole di merci e di passeggeri. Essendo situata a tre e più giorni di distanza dal porto di Rio Grande, l'unico porto dello Stato situato sull'Atlantico — e pur questo poco frequentato da piroscafi transatlantici — tutto il suo commercio, come quello della vasta regione che forma l'estremo angolo orientale dello Stato, trova convenienza a prender la via del fiume Uruguay; per la quale, in meno di tre giorni di viaggio, parte per ferrovia, parte in piroscafo fluviale, si arriva a Buenos Aires od al porto di Montevideo, ove fanno scalo continuamente i migliori transatlantici europei.

La colonia italiana in Uruguayana è la più importante delle colonie straniere; conta oltre 2000 individui, compresi i figli degli italiani nati sul luogo: vi sono medici, industriali, professionisti, operai. Tutti provengono da Lauria: di Lauria sono anche il parroco ed il vice parroco. Nei dintorni di Uruguayana, quasi esclusivamente dedicati al pascolo, per opera di italiani si è introdotta la coltura della vite che già ha dato vita ad un'industria vinicola considerevole.

*Nella zona centrale del Rio Grande.*

Una ferrovia, terminata poco fa, collega Uruguayana a Porto Alegre, la capitale dello Stato. È questo uno dei due tronchi ferroviari più importanti del Rio Grande do Sul; esso attraversa lo Stato da est ad ovest. L'altra linea importante è quella che, venendo da Montevideo, entra nel Rio Grande a Sant'Anna do Livramento e, traversando lo Stato da sud a nord, ne esce al di là di Passo Fundo, e prosegue poscia, per gli Stati di Santa Catharina e Paranà, fino a S. Paolo ed a Rio de Janeiro. In tal modo è ora possibile andare per ferrovia da Montevideo a Rio de Janeiro; vi è, dico, la possibilità,

ma non generalmente la convenienza per i passeggieri e tanto meno per le merci; dimodochè gli uni e le altre seguitano per ora a servirsi delle vie del mare.

La ferrovia che da Uruguayana conduce a Porto Alegre, percorre la depressione centrale dello Stato formata dai bacini dei due fiumi Ibicuhy e Jacuhy che corrono lo Stato in senso inverso l'uno all'altro,

**Una diligenza nella " campanha ,,**

gettandosi il primo nel fiume Uruguay, l'altro nel Lago dos Patos, che è in comunicazione coll'Atlantico presso la città di Rio Grande. Sono 850 chilometri che il treno percorre in 24 ore all'incirca.

Vicino ad Uruguayana, e per un tratto di qualche centinaio di chilometri, l'aspetto del paese rassomiglia a quello del dipartimento di Artigas della vicina Repubblica dell'Uruguay che con esso confina: è una zona tutta ondulazioni amplissime e blande, coperta di praterie ove il terreno è poco profondo e la pietra affiora qua e là; la vegetazione arborea vi è scarsa. Si traversano Tourobasso, Ibirocay, Alegrete, paesi essenzialmente brasiliani, abitati quasi esclusivamente

da popolazione indigena, non molto progrediti. Ma passato Alegrete il paesaggio cambia aspetto; in lontananza si delineano catene di monti, e si comincia a trovare abbondante vegetazione arborea e vere foreste, due cose che rallegrano la vista di chi viene dalle sterminate e spoglie pianure dell'Argentina e dell'Uruguay.

La flora e la fauna mostrano esemplari sub-tropicali: nei boschi abbondano le piante di banana, di *perobas*, di *figueiras*, dai pendagli lanosi pioventi dai grandi rami. Tutto il vasto territorio è destinato al pascolo del bestiame, specialmente bovino, che vive quasi abbandonato a sè. Ossa e carogne di buoi, rimaste insepolte ove caddero, si vedono tratto tratto; le mandre dei buoi fuggono impaurite all'appressarsi del treno, e nonostante che tutto lungo la strada d'ambo i lati sia teso un recinto di filo di ferro, non è raro che il convoglio sia costretto ad arrestarsi per qualche capo di bestiame che si para sul binario.

La ferrovia percorre tratti lunghissimi senza che si vedano nè uomini nè case, essendo la regione scarsamente abitata: si notano vaste zone di terreni paludosi; sebbene a Porto Alegre lo si neghi, credo che in questa regione non manchi la malaria, secondo che mi fu affermato anche da alcuni lavoratori spagnuoli coi quali parlai alle stazioni di Cacequi e di Umbù: essi stessi erano stati attaccati dalla febbre. A nord della strada ferrata, a 40 chilometri dalla stazione di Umbù si trova la colonia Jaguary popolata in parte da italiani: di questa parleremo più tardi. Alla distanza di circa 330 chilometri da Porto Alegre si trova Santa Maria da Bocca do Monte, il centro delle ferrovie Riograndensi, cittadina importante che conta circa 15.000 abitanti e ne comprende 35.000 nell'intero municipio.

Ad una trentina di chilometri da Santa Maria, sempre a nord della ferrovia Uruguayana-Porto Alegre, ed assai più vicino alla ferrovia che da Santa Maria va a Cruz Alta, si trova la colonia Silveira Martins quasi interamente popolata da italiani. Dopo Santa

Maria il paesaggio cambia aspetto: nelle città e nei paesi che si incontrano si cominciano a vedere case all'europea, e coltivazioni nella campagna; è l'impronta dell'immigrazione.

Infatti, a cominciare da Cachoeira, cittadina di circa 8000 abitanti, si trova una percentuale sempre maggiore di stranieri nella

**Santa Maria da Bocca do Monte**

popolazione. Cachoeira è popolata prevalentemente da brasiliani, ma vi sono in numero considerevole i tedeschi ed anche gli italiani: di questi circa un migliaio sono sparsi nei nuclei coloniali di Paraizo, Dona Francisca e Agudo, che fanno parte del municipio. Il tabacco è la coltivazione principale di quel municipio; vengono poi il riso, i fagiuoli, le patate, la mandioca.

Si dice che vi siano in questo municipio importanti giacimenti di carbone e di ferro, ma per adesso i tentativi per estrarli non dettero resultati importanti.

Avvicinandoci a Porto Alegre la ferrovia traversa tutta una zona colonizzata e popolata dai tedeschi; ivi si trovano San Joâo de Montenegro e San Leopoldo, centri urbani completamente tedeschi che son venuti assumendo considerevole importanza.

## L'ALLEVAMENTO DEL BESTIAME E LE INDUSTRIE DERIVATE

Tutta la parte dello Stato che si trova al sud della linea segnata da questa ferrovia che va da Uruguayana alla capitale, traversando completamente lo Stato, è la cosidetta *campanha*, il vastissimo territorio pianeggiante, ove si trovano i centri maggiori dell'allevamento del bestiame: l'altra zona pecuaria dello Stato è costituita dai *campos* dell'altipiano, situati a nord, al di là della zona delle colonie agricole.

Credo utile parlare sommariamente dei caratteri e della forza economica della *campanha*, perchè anche in essa sono sparse collettività italiane, sebbene non molto numerose, ma specialmente perchè meglio apparisca la importanza relativa delle colonie agricole italiane di fronte al complesso delle risorse dello Stato.

### *L'allevamento.*

È necessario tener presente che il Rio Grande do sul fu per il passato, e lo è tuttora, sebbene in via di diminuzione, un paese eminentemente pastorizio: i prodotti dell'allevamento del bestiame rappresentano più della metà del valore complessivo dell'esportazione totale dello Stato.

Nel Rio Grande si alleva circa la quarta parte del bestiame di tutto il Brasile.

Le statistiche ufficiali danno le seguenti cifre degli animali posseduti dagli allevatori del Rio Grande nel 1912:

| | | |
|---|---|---|
| Razza cavallina | 1.555.677 | capi |
| » asinina | 277.879 | » |
| » bovina | 7.021.519 | » |
| » pecorina | 3.975.162 | » |

I municipi che posseggono maggior quantità di bestiame sono: Bagè che alimenta nei suoi pascoli circa 500.000 buoi, 30.000 cavalli, 140.000 pecore: Cangussù, Dom Pedrito, Alegrete, Uruguayana, San Gabriel, Rosario, Livramento, Itaquì, Cachoeira, i quali contano ciascuno dai 200.000 ai 400.000 capi di bestiame.

L'allevamento è un'industria tradizionale nel Rio Grande: il *gaucho* brasiliano, dotato di innata attitudine per questo lavoro, vi dedica interamente la vita che trascorre in mezzo alle numerose mandre di buoi, nelle vastissime *estancias*. Le operazioni principali che l'industria richiede sono la *marca*, generalmente praticata nelle orecchie, per indicare la *estancia* cui appartiene l'animale e l'età; la *ferra*, impronta a fuoco nella coscia; la *salga*, distribuzione del sale per nutrire il bestiame.

Nell'aprile o maggio si riuniscono tutti i bovini dell'*estancia* nel *rodeio*, apposito recinto, onde separare quelli destinati ad essere venduti per la carne. Questi sono tenuti per vari mesi in prati speciali ad ingrassare *(invernada)*, e veramente ce n'è bisogno: la scarsità del pascolo nelle estati che a motivo delle siccità causano talvolta, (come avvenne appunto or sono due anni) forti mortalità nel bestiame, riducono gli animali in condizioni di magrezza che, aggiunta al pelo ruvido ed arruffato, conseguenza del vivere sempre all'aperto e a tutte le intemperie, dà loro un aspetto assai compassionevole in confronto ai bovini ben pasciuti delle campagne europee.

*L'industria della carne secca.*

Pochi bovini sono esportati vivi dallo Stato; la maggior parte sono destinati alle *xarqueadas,* stabilimenti per la confezione dello *xarque* o carne secca, corrispondenti ai *saladeiros* argentini ed uru-

**Bovini in attesa di essere uccisi**

guaiani. Nelle *xarqueadas* si preparano lingue salate, conserve di carne, si salano e si seccano i buoi; ma il prodotto più importante è lo *xarque,* carne salata e seccata al sole, che poscia si mette in sacchi e si esporta.

Vi sono nel Rio Grande 87 *xarqueadas*: le principali si trovano nei municipi di Bagè, Pelotas, Livramento, S. Gabriele, Uruguayana, Quarahim: nel 1912 nei *saladeiros* del Rio Grande si uccisero 604.388 capi di bestiame, che fornirono 46.011.840 chilogrammi di *xarque.*

Ma già si è osservato nel Rio Grande che l'industria dello *xarque* è da considerarsi come un'industria di transizione; perchè la carne secca preparata con quei sistemi è un prodotto che non può incontrare favore nel commercio mondiale, pel sapore poco gradito e per le qualità digestive assai scadenti. Lo *xarque* è esportato quasi totalmente per gli altri Stati del Brasile; nel commercio europeo non si fa strada. L'industria della carne nel Rio Grande o si trasformerà mediante l'impianto di stabilimenti che, come quelli dell'Argentina e dell'Uruguay, si servono della carne per fare conserve e prodotti alimentari assai più commerciabili, od anche introducendo l'industria delle carni congelate che tanto prospera in Argentina, o dovrà altrimenti necessariamente perdere sempre più terreno.

Pertanto in questa parte meridionale dello Stato che è per ora consacrata alla pastorizia, già si intravedono prossimi rivolgimenti economici: l'agricoltura che, per opera degli stranieri immigrati si è affermata in vaste zone del paese, fa necessariamente sentire la sua superiorità economica sulla pastorizia; e mentre fino a pochi anni fa gli *estancieros* erano per lo più refrattari all'introduzione di qualsiasi coltura nei loro possessi, e dicevano che le coltivazioni sporcavano le praterie, adesso vedono il proprio tornaconto nel mettere ad agricoltura parte dei fondi: e già molti di essi, incapaci di attuare da sè questa trasformazione, ne incaricarono stranieri. So di alcuni italiani che, prestandosi per tal genere di lavoro, ed avendo partecipazione alla maggior produzione realizzata, si costituirono posizioni lucrosissime.

La coltura che in pochi anni si è maggiormente sviluppata nella *campanha* riograndense, e per la quale questa zona sembra offrire particolari condizioni, è quella del riso. I municipi nei quali questa coltura ha avuto maggior sviluppo sono S. Joâo de Camaquam, Cachoeira, S. Gabriel, Taquara, Santo Antonio.

## LE COLONIE ITALIANE NELLA CAPITALE E NEI MAGGIORI CENTRI URBANI DELLA ZONA MERIDIONALE DELLO STATO

In questa parte meridionale dello Stato — da più tempo popolata e particolarmente a sud-est, verso il litorale atlantico — si svilupparono i maggiori centri urbani.

Le vere città del Rio Grande do Sul sono tre: Porto Alegre, Rio Grande, Pelotas.

### Porto Alegre.

Porto Alegre, la capitale che conta oltre 100.000 abitanti, è situata su di una collina che forma come una penisola nelle acque del fiume Guabyba, così largo, che più propriamente potrebbe chiamarsi lago, costituendo esso il lembo estremo della grandissima Lagôa dos Patos, lunga circa 264 chilometri. Per mezzo della Lagôa dos Patos la città è in comunicazione coll'Oceano e colle città di Rio Grande e Pelotas.

Il suo porto dotato di numerosi pontili di approdo e di magazzini di deposito, in gran parte appartenenti alle singole Compagnie di Navigazione e a Ditte Commerciali, permette l'approdo a vapori di 3 a 4 metri di pescaggio. La città è capo-linea della ferrovia che conduce ad Uruguayana, della quale abbiamo parlato.

Le nuove costruzioni che vi si vanno facendo sono assai buone. È una città abbastanza sana, sebbene manchi in parte di fognatura; in qualcuna delle strade principali scorrono allo scoperto le acque di rifiuto.

Ha un movimento commerciale considerevole, poichè vi fa capo tutto il commercio delle colonie agricole italiane e tedesche, e di tutta la zona centrale dello Stato. Anche l'industria è assai sviluppata in

Porto Alegre: questa città costituisce il terzo centro industriale del Brasile venendo dopo il Distretto Federale e S. Paolo, mantenendo cioè la stessa posizione che occupa lo Stato del Rio Grande di fronte agli altri due di Rio de Janeiro e di S. Paolo.

Per non fare un elenco troppo lungo delle industrie della città, ricorderemo soltanto che fra le principali sono quelle della birra, della fabbricazione di tessuti, di cappelli, di calzature, di carta, di prodotti chimici, ecc. La massa degli affari commerciali e le maggiori industrie sono nelle mani dei tedeschi.

La colonia tedesca in Porto Alegre ammonta a circa 20.000 abitanti ed è ricca e potente; essa conta molti elementi influenti anche nel Governo dello Stato.

*La colonia italiana in Porto Alegre.*

La colonia italiana in questa città si calcola sia di 10.000 persone ed è formata da elemento vario, ma prevalentemente da esercenti il piccolo commercio o qualche mestiere. Vi sono numerosi i calzolai, i venditori di generi alimentari, i muratori, i barbieri, gli ortolani proprietari di banchi nel mercato, ecc. Quasi tutti si trovano in condizioni economiche discrete, e ve ne sono parecchi proprietari di case e di negozi.

Nonostante il numero grande dei negozi italiani, purtroppo raramente si vedono sui medesimi insegne o cartelli nella nostra lingua: l'opposto avviene nella colonia tedesca.

Gli italiani ricchi in Porto Alegre non sono molti: pure non mancano tre o quattro italiani che con assiduo lavoro si sono formati un patrimonio di oltre un milione, ed una diecina, possessori di qualche centinaio di migliaia di lire. Vi sono anche tre o quattro medici, qualche insegnante, e alcuni impiegati di commercio.

Gli italiani in Porto Alegre sono raggruppati in alcune zone:

i due quartieri detti di *Bomfim* e di *S. João*, sono abitati quasi totalmente da italiani, e d'intorno nei sobborghi quasi tutti gli orti che forniscono la verdura alla città appartengono ad italiani, alcuni dei quali si sono costituiti discrete fortune.

Nella capitale vi sono sei Società italiane, che contano complessivamente circa 900 soci. Di queste, le due più importanti, la Vittorio Emanuele II e la Principessa Elena di Montenegro mantengono due scuole elementari italiane: le altre si limitano alle solite funzioni di mutua assistenza. Da qualche anno si è costituita anche una società italiana di canottieri che già riuscì vincitrice contro le altre società locali più antiche e meglio equipaggiate. E si noti che fatti simili, che sembrano di secondaria importanza, hanno non poca influenza nel rialzare il prestigio di una colonia.

*Conservazione nazionale della colonia.*

Dal punto di vista della conservazione nazionale, la colonia italiana di Porto Alegre, come generalmente tutte le colonie urbane dei nostri emigrati, lascia assai a desiderare. Il contatto continuo, per tutti gli interessi, colla popolazione e colle istituzioni del luogo, la mescolanza dei figli degli italiani, nelle scuole e dappertutto, coi ragazzi del paese, produce nell'elemento italiano un processo rapido di snazionalizzazione. La prova evidente del decadimento dell'italianità si ha nel fatto che appena un centinaio di figli di italiani frequentano le due scuole italiane sopra ricordate: numero ben meschino per una colonia di oltre 10.000 italiani!

Non è che la colonia italiana di Porto Alegre abbia maggior tendenza alla snazionalizzazione di altre colonie; chè anzi in occasione della recente guerra italo turca si ebbero manifestazioni commoventi di attaccamento alla patria, e tutto fa vedere che in quella colonia non si è giunti a certi fenomeni veramente vergognosi di snaziona-

lizzazione che si verificano altrove, specialmente nell'Argentina. Ma effettivamente essa fu per l'addietro assai abbandonata a se medesima, ed è tuttora priva di quegli aiuti e di quelle istituzioni che non mancano ad altre. Così, ad esempio, essa non ha mai avuto una parrocchia propria, non vi è in Porto Alegre un prete italiano: nessuna comunità religiosa italiana, nè maschile nè femminile aprì mai un istituto in quella città.

Anche astraendo dalle conseguenze che tale mancanza porta nei riguardi della conservazione religiosa di quella colonia, è evidente come sia pure un motivo fortissimo del suo progressivo disgregamento e del decadimento dei caratteri etnici, perchè in tal modo restano abbandonati e si perdono alcuni fra i più significativi costumi e tradizioni, e non si tramanda nemmeno la lingua della patria. Eppure, senza parlare della colonia tedesca di Porto Alegre, la quale ha parrocchie, chiese e numerosi sacerdoti della propria nazionalità, ed istituti fiorenti, altre colonie straniere minori della nostra, hanno i loro sacerdoti e le patrie istituzioni, delle quali è manifesto il benefico influsso.

Di recente si sono avuti nella colonia segni di risveglio nazionale, dovuti specialmente allo zelo ed all'azione abile spiegata dal Cav. Gio. Battista Beverini, R. Console in quella città: a lui si deve se sono sorte le due scuole di cui abbiamo parlato, le quali qualche anno fa erano cadute, e se un po' di spirito di coesione si fa strada nella colonia.

Vicino a Porto Alegre, alla distanza di 40 minuti di ferrovia, vi sono i due nuclei agricoli di Tristeza e Villa Nova, popolati in massima parte da italiani, i quali sono colà quasi tutti proprietari di uno o più lotti coloniali ed in condizioni discrete: coltivano prevalentemente gli ortaggi e la vite.

## Rio Grande, Pelotas e Bagè.

La città di Rio Grande ha circa 25.000 abitanti: è importante pel movimento del suo porto che è situato presso la *barra* di Rio Grande, ove la Lagôa dos Patos sbocca nell'Oceano. Vi è una colonia di circa 2500 italiani, i quali, a differenza da tutto il resto dello Stato, sono qui in maggioranza operai impiegati nelle varie fabbriche di tessuti della città. Una di queste fabbriche, la Italo-Brasilera, è italiana; questa, ed una fabbrica di birra dell'italiano Anselmi, sono i due soli stabilimenti industriali italiani di importanza nello Stato.

Nessuna scuola veramente italiana: solo un collegio di Padri Salesiani, nel quale insieme al programma locale, si fa anche un corso di lingua italiana.

La città di Pelotas situata essa pure sulla Lagôa dos Patos, ed accessibile a vapori di discreto tonnellaggio, conta circa 26.000 abitanti: la industria di maggiore importanza, nella città e nel municipio, è lo *xarque;* vi sono poi fabbriche di birra, di candele, di cappelli, ecc.

Ha una colonia tedesca numerosa e ricca: vi risiedono pochi italiani, e sono negozianti ed operai: gli italiani residenti nel municipio ascendono ad un migliaio ed esercitano i mestieri più vari.

Bagé è altra cittadina assai importante, con circa 10.000 abitanti, situata a sud verso il confine coll'Uruguay, in piena zona di allevamento: è sede di Agenzia Consolare, nella cui giurisdizione si trovano circa 900 italiani: è legata colla ferrovia a S. Maria da Bocca do Monte e a Pelotas.

---

# LA ZONA SETTENTRIONALE DEL RIO GRANDE DO SUL

## SVOLGIMENTO DELL' IMMIGRAZIONE E DELLA COLONIZZAZIONE ITALIANA

*Zone coloniali tedesca e italiana.*

La parte settentrionale dello Stato va acquistando sempre maggiore importanza: è la superiorità della colonizzazione agricola che si afferma sul sistema della pastorizia.

La colonizzazione di questa regione è tutta opera dell'immigrazione straniera e prevalentemente degli immigrati tedeschi ed italiani.

L'immigrazione tedesca è di gran lunga più antica in questo Stato di quella italiana: i primi gruppi di immigranti tedeschi vi giunsero circa 90 anni or sono, quelli italiani solamente 39 anni fa.

La prima colonia tedesca iniziata nel 1827 fu quella di S. Leopoldo, che è attualmente uno dei municipi più prosperi dello Stato: poi a mano a mano si formarono le colonie di Santa Cruz, Novo Amburgo, Mundo Novo nel 1846, Nova Petropolis, Lageado, Estrella, ecc.

La colonizzazione si svolse al nord sui terreni generalmente boscosi e scoscesi della *serra,* perchè là solamente esistevano terre demaniali *(devolutas);* tutta la piana e vasta *campanha* essendo già proprietà privata. Così avvenne che nel Rio Grande la colonizzazione si svolse in mezzo a difficoltà dovute alle foreste ed all'isolamento, e forse nei terreni meno fertili dello Stato.

Ma a questo riguardo una notevolissima differenza si verifica inoltre fra la situazione delle colonie tedesche e delle italiane. I

tedeschi, primi venuti, si accaparrarono le zone al piede dei monti, ove le valli sono aperte e pianeggianti, e n' ebbero vantaggi di terreni fertilissimi, meno boscosi, ed in comunicazione coi maggiori mercati, essendo navigabili i fiumi che le bagnano.

I coloni italiani invece, di cui i primi arrivarono solo nel 1874, avendo trovata occupata tutta codesta zona alla base dei monti, furono inoltrati al di là, nelle parti scoscese della *serra*, in piena foresta.

Questa *serra* ove si trovano le colonie italiane è una vasta zona montagnosa tutta coperta di alte foreste, che elevandosi dalla *campanha* piana, si prolunga per un centinaio di chilometri in continue elevazioni e depressioni, alcune delle quali profonde e solcate da fiumi importanti, come il Rio Cahy e il Rio das Antas. Termina poi in un vastissimo altipiano che continua, attraverso gli Stati di Santa Catharina, Paranà e San Paolo, sino agli Stati nordici del Brasile.

## *I primi immigranti italiani.*

I primi italiani che si stabilirono nel Rio Grande vi andarono sapendo soltanto di andare al Brasile, ed ebbero notizia dei luoghi solo dalle indicazioni degli agenti brasiliani che allora esercitavano il mestiere di promuovere l'emigrazione per quel paese. Il Governo federale Brasiliano od i Governi dei singoli Stati, provvedevano al popolamento del suolo, sia per mezzo di questi agenti ufficiali che tenevano nei paesi d'Europa, sia per mezzo di contratti stipulati con determinate imprese per l'introduzione di un determinato numero di famiglie.

Furono quelli i tempi in cui si verificarono i peggiori inganni e le più inumane speculazioni a danno degli emigranti reclutati fra la parte più povera della nostra popolazione.

Allora si ebbero i viaggi disastrosi sui velieri, che impiegavano più di due mesi da Genova al Brasile, a bordo dei quali, per la man-

canza di ogni principio di igiene e di comodità, si avevano mortalità spaventose. Sbarcando a Rio de Janeiro gli emigranti erano decimati dalla febbre gialla; in condizioni ancor peggiori si compieva la continuazione del viaggio, su velieri brasiliani, fino ai porti di Santa Catharina o di Rio Grande. Sbarcati a Porto Alegre, cominciavano i disagi pel viaggio terrestre nell'interno fino ai luoghi di colonizzazione, con conseguenti malattie e decessi numerosi.

Furono veramente tristi le sofferenze dei primi nostri emigrati nel Rio Grande do Sul; solo udendole narrare da coloro che vi ebbero parte, se ne intravede tutta la tragica realtà.

*L'internamento nelle colonie.*

Varie leggi del Governo federale, integrate da leggi e regolamenti del Governo statale, hanno regolato il sistema di introduzione degli immigranti: in dati periodi, come fin all'anno 1881, fu pagato interamente agli immigranti il viaggio transoceanico: poi le agevolazioni principali consistettero nel ricovero e mantenimento in *hospedarias,* dal giorno dell'arrivo a Porto Alegre, e nel trasporto e mantenimento fino all'installazione nel lotto coloniale.

A tali funzioni si provvedette per molto tempo assai malamente: e da molti ho sentito narrare le vicende di codesti giorni di sosta in Porto Alegre, in baracconi di legno, in ambiente malsano; poi la peregrinazione fino ai nuclei coloniali. Questi erano situati, come dissi, in luoghi lontani dai centri, in mezzo alle foreste: generalmente nessuna via era preparata per recarvisi, perchè nient'altro si era fatto che abbattere gli alberi grossi tanto da permettere il passaggio, con molti sforzi e con molti aiuti, a dei carri primitivi. Così per arrivare alle colonie di Conde d'Eu e Dona Isabel ove ora si va in meno di una giornata fra ferrovia e cavallo, allora si impiegavano da 12 a 15 giorni.

File interminabili di carri primitivi avanzavano lentamente, con un cigolìo assordante, in mezzo a mille peripezie dovute alle difficoltà della strada, e portavano le donne e i bambini, ed i miseri bagagli degli emigranti. Per vitto si distribuiva della farina gialla, dei fagiuoli, del grasso di maiale; il tutto spesso avariato.

*I coloni nei primi tempi dall'arrivo.*

Arrivati al nucleo coloniale, i coloni erano alloggiati in capannoni di legno, sconnessi ed anti-igienici, per la ristrettezza e pel sudiciume: ivi ogni famiglia attendeva che il lotto da essa prescelto fosse misurato e rilevato topograficamente, operazione che spesso andava per le lunghe.

Il cattivo andamento di tali servigi non fu tanto da attribuirsi ad eccessivo spirito di economia del Governo, ma più alle ruberie degli impiegati, che si ingrassavano a carico dei poveri coloni: del resto non furono rari coloro fra i coloni medesimi che, scelti come capi-squadra od impresari di qualche pubblico servigio, si fecero essi stessi sfruttatori dei proprii compagni.

In tutti i centri coloniali esisteva la Commissione della colonia, incaricata di tenerne l'amministrazione. Tale Commissione scompare dopo qualche diecina d'anni, quando tutte le funzioni e le pendenze relative all'impianto sono cessate; da quel momento la colonia è emancipata dal Governo federale e diventa municipio alla dipendenza del Governo statale. La Commissione distribuiva sussidi ai coloni appena arrivati e pensava al loro installamento: i sussidi principali consistevano generalmente nel sostentamento pei primi dieci giorni dall'arrivo, da rimborsarsi a suo tempo; nell'anticipo di attrezzi da lavoro e delle sementi più necessarie per le prime piantagioni.

Inoltre ogni immigrante aveva diritto, nei primi mesi, ad essere impiegato per 15 giorni al mese nei lavori di pubblica utilità: questo

fu l'aiuto più efficace per assicurare l'esistenza ai coloni durante il primo anno, avanti che si avessero i primi raccolti. I lavori consistevano di solito nella costruzione di strade; raccontano i coloni che il Governo dello Stato non lesinava nelle spese, che anzi vi furono dei tratti di strada che vennero a costar prezzi esorbitanti, e lo Stato non guardava troppo per il sottile, comprendendo la necessità di dare da vivere ai coloni, se non si voleva provocarne un esodo generale. Purtroppo però gran parte delle somme veramente vistose spese dallo Stato per le colonie, anzichè a benefizio delle medesime, andò assorbita dagli impiegati ed amministratori.

Non in tutte le colonie tali aiuti furono sufficientemente distribuiti. « Se sapesse — mi raccontava un vecchio colono di Caxias — che brutti mesi abbiamo passato dopo arrivati! Vede questi pinoli? — e mi mostrava dei grossi pinoli dei bei pini ombrelliferi — ne abbiamo mangiati per delle settimane, e non avevamo altro: sono quelli che ci hanno salvati dal morire di fame. Ora qui è un paradiso, con tutte queste case e queste vigne, ma allora non c'era che bosco ». — Queste difficoltà, come le maggiori privazioni e disagi, si riferiscono alle colonie più antiche; gli immigranti che vennero in seguito trovarono molto facilitata la vita anche nei periodi di inizio, dall'appoggio multiforme che viene dalla vicinanza di compatrioti già da tempo insediati nel luogo.

*Statistica dell' immigrazione italiana.*

La corrente dell'immigrazione italiana nel Rio Grande, incominciata nel 1874, si mantenne per 10 anni nei limiti di 3 a 5000 immigranti all'anno, ed era fortemente inferiore in numero alla tedesca. Dal 1885 la nostra immigrazione incominciò invece ad avere la prevalenza numerica su tutte le altre nazionalità.

Ecco le cifre dell'immigrazione italiana nel Rio Grande a comin-

ciare dal 1885 in confronto a quelle dell'immigrazione totale nello Stato medesimo:

| Anno | Immigranti italiani | Totale immigranti |
|---|---|---|
| 1885 | 7.260 | 8.296 |
| 1886 | 2.352 | 3.354 |
| 1887 | 4.362 | 5.328 |
| 1888 | 4.241 | 4.927 |
| 1889 | 7.578 | 9.187 |
| 1890 | 2.701 | 19.485 |
| 1891 | 9.440 | 20.739 |
| 1892 | 7.525 | 8.496 |
| 1893 | 1.503 | 2.795 |
| 1894 | 424 | 855 |
| 1895 | 978 | 2.469 |
| 1896 | 917 | 3.095 |
| 1897 | 690 | 1.451 |
| 1898 | 989 | 1.606 |
| 1899 | 1.070 | 1.956 |
| 1900 | 745 | 1.503 |
| 1901 | 631 | 1.255 |
| 1902 | 359 | 847 |
| 1903 | 305 | 743 |
| 1904 | 293 | 834 |
| 1905 | 247 | 963 |
| 1906 | 316 | 685 |

Negli ultimi 7 anni l'immigrazione nostra è andata ancor più diminuendo, ed è ora ridotta a poche famiglie ogni anno.

Dalle cifre su esposte apparisce evidente l'importanza che ha avuto l'immigrazione italiana nel Rio Grande durante l'ultimo trentennio: le cifre di 19.485 e 20.739 immigranti, verificatesi negli

anni 1890 e 1891, si spiegano colle forti correnti di emigrazione sovvenzionata, promosse durante gli ultimi anni dell'impero. Le cifre scarsissime avutesi dal 1896 in poi sono dovute al fatto che essendo da quell'epoca passata dal Governo federale al Governo del Rio Grande la direzione del servizio di immigrazione e colonizzazione, questo abolì ogni sovvenzione. Adesso il contingente normale di emigrazione spontanea nel Rio Grande, è dato da meno di 1000 individui all'anno, cifra invero assai scarsa per quello Stato, ma che, pei motivi che spiegheremo, rispondono d'altra parte al suo attuale potere di popolamento.

*Colonie vecchie e colonie nuove.*

Il Governo del Rio Grande diresse la maggior parte di questa corrente immigratoria italiana in località appartate, e separate da nuclei migratorii di altra nazionalità; ed in tal modo venne a formarsi la zona coloniale che ha per centro Caxias, ed è la più importante delle zone coloniali italiane.

Così ebbero inizio nel 1875 le colonie di Dona Isabel, ora chiamata Bento Gonçalves, e Conde d'Eu, ora chiamata Garibaldi. Nel 1876 fu fondata Caxias, Silveira Martins nel 1877, Encantado nel 1878, Alfredo Chaves nel 1885, Antonio Prado nel 1886, Jaguary nel 1889, Guarany nel 1890, Ijuhy nel 1901, Guaporè nel 1892. Nel 1908 fu fondata la colonia di Erechim al nord di Passofundo, ma questa è popolata prevalentemente da Polacchi, la immigrazione dei quali è andata facendosi sempre più numerosa nel Rio Grande.

Queste colonie sono generalmente distinte in colonie vecchie e nuove; le colonie vecchie, che sono la grande maggioranza, sono interamente occupate e non dispongono più di lotti liberi per nuovi immigranti; delle colonie nuove le sole che abbiano lotti disponibili, e nelle quali si lavora perchè siano in grado di ricevere un

certo numero di coloni, sono quelle di Ijuhy, Guarany, Erechim. Vedremo poi come, oltre a queste colonie espressamente fondate dal Governo, altri nuclei coloniali italiani secondari si siano andati formando nei municipi settentrionali di Passo-fundo, Lagôa Vermelha, Vaccarìa, i quali hanno capacità di ricevere nuovi coloni e vanno ingrandendosi ogni giorno più.

*Il lavoro italiano e lo sviluppo delle colonie.*

I nuclei coloniali italiani internati, come abbiam visto, con mille difficoltà in piena foresta sui monti, si sono a poco a poco sviluppati normalmente, secondo i progetti di colonizzazione, che miravano a fare raggiungere ad ogni famiglia immigrata la proprietà del proprio lotto. Non sono mancate località in cui i coloni non poterono raggiungere tale scopo, e donde dovettero ritirarsi ; ma nella grande maggioranza i coloni hanno potuto pagare i loro debiti e divenire definitivi padroni entro i termini di tempo stabiliti. Il Governo si mostrò a questo riguardo assai tollerante, ed in varie occasioni, talvolta per interposizione del Consolato italiano, o per annate agrarie eccezionalmente cattive, o per disgrazie particolari, protrasse i termini utili pel pagamento dei debiti coloniali.

Al tempo stesso che i singoli individui si emancipavano dalla soggezione del debito coloniale, anche i nuclei coloniali, come collettività, riuscivano ad emanciparsi dall'amministrazione delle commissioni coloniali stabilite dal Governo, e, attingendo la forza esclusivamente dalle proprie risorse, si costituivano in municipî autonomi.

Si sono viste nel nord e nel sud America colonie italiane sorgere e prosperare mirabilmente in breve spazio di tempo, ma paragonandone lo sviluppo con quello delle colonie del Rio Grande, ed in generale del Brasile meridionale, è necessario constatare che ben

poche si formarono come queste con tanta scarsità di aiuti esteriori, di aiuti di capitali, o di elementi direttivi. Quest'organizzazione di vita civile che si è costituita nella zona agricola del Rio Grande, si deve interamente ai nostri emigrati, tutti poveri, tutti appartenenti alla classe agricola, operanti in un ambiente primitivo e addirittura selvaggio.

Se visitando le colonie del Rio Grande si tenga conto di ciò, pur rilevando quanto ancora manca perchè il paese raggiunga un assetto civile, industriale e commerciale che possa stare all'altezza del moderno progresso, non si può a meno di considerare con ammirazione il lavoro che qui hanno fatto gli italiani; lavoro che rappresenta quasi un esperimento della capacità intrinseca della nostra razza, anche portata fuori dai paesi densi di vecchia civiltà, abbandonata a sè in paesi deserti senz'altro aiuto che le proprie forze morali e fisiche per asservire le forze della natura.

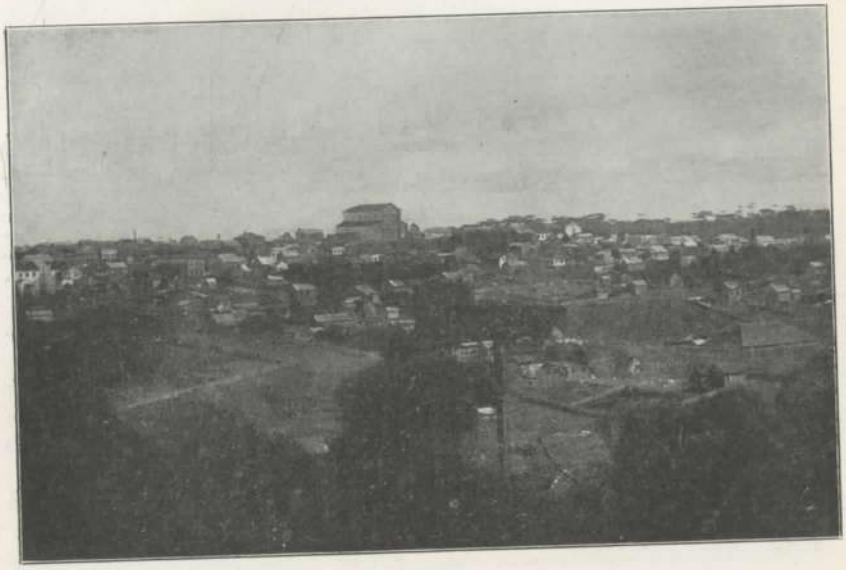
Diamo ora qualche notizia sui singoli centri coloniali italiani.

## IL MUNICIPIO DI CAXIAS

*Come si è sviluppata Caxias.*

L'aggruppamento più importante di colonie quasi prettamente italiane, e che abbraccia più vasta estensione, è quello che si trova situato nel bacino fluviale del Rio das Antas che vi scorre attraverso in lunghi serpeggiamenti, ed in parte nel bacino del Rio Cahy. Il centro principale di tutta questa regione è Caxias, chiamata già da molti anni la perla delle colonie. La borgata Caxias, sede del municipio omonimo, si trova in una delle regioni montuose più alte; è situata a circa 820 metri sul livello del mare; tutto il suo territorio è saluberrimo ed assai fresco, talchè in estate non pochi abitanti della capitale vi si recano in villeggiatura.

La colonia fu fondata nel 1875; prima che vi si fossero insediati gli italiani, la località si chiamava Campos dos Bugres, perchè abitata dai *bugres* o *bulgheri*, come li chiamavano i nostri coloni, cioè gli indii selvaggi, che si trovano ancora in tribù numerose negli Stati meridionali del Brasile. Avanti degli immigranti italiani vi erano



**Caxias**

stati mandati dal Governo immigranti russi e polacchi, ma questi non avevano potuto resistervi, sconfortati dalle malattie, dall'isolamento e dalla mancanza di ogni civile aiuto.

La colonia ebbe uno sviluppo assai rapido: fu sottoposta per 8 anni all'amministrazione della commissione governativa; poscia, emancipata, fu aggregata al municipio di San Sebastiano do Cahy, finchè nel 1890 venne eretta in municipio: dal 1898 è anche capoluogo di Comarca. La popolazione totale del municipio si aggira intorno ai 40.000 abitanti, per oltre nove decimi italiani immigrati o figli di immigrati; nel capoluogo risiedono circa 4000 abitanti. La

borgata è situata in bella posizione, sana, pulita, ma per ora assai modesta: molte delle sue case sono ancora costruite in legno, a motivo anche della carezza della calce che, mancando quasi totalmente nella zona coloniale italiana, deve essere importata; le strade sono tutte sterrate e fangose.

*La ferrovia.*

Caxias ha avuto un notevole sviluppo da 3 anni a questa parte, per la ferrovia che la unisce a Porto Alegre; inaugurata il 1° giugno 1910, rappresentò un avvenimento importante per tutte quelle colonie italiane, che ne ritrassero vantaggi commerciali notevoli. Infatti, per lo innanzi, persone e merci per arrivare alla capitale dovevano percorrere 66 chilometri a cavallo od in carrette, per strade pessime e scoscese fino a S. Sebastiano do Cahy, e là imbarcarsi sui vaporini che in 8 o 10 ore percorrevano sul Rio Cahy i 132 chilometri che lo separano da Porto Alegre.

La nuova ferrovia, a scartamento ridotto, come tutte quelle dello Stato, presso la stazione di S. Jôao de Montenegro, paese situato quasi in pianura, si diparte dalla linea Porto Alegre-Uruguayana, e con pendenze assai forti sale la *serra*, impiegando circa 10 ore da Porto Alegre a Caxias, che ne è testa di linea. È l'unica ferrovia che tocchi le colonie italiane; perciò a Caxias fa ora capo il commercio di una discreta zona, ma non in quella misura che potrebbe credersi calcolando dalla relativa vicinanza dei vari centri circostanti; poichè ve ne sono di questi che, non essendo congiunti a Caxias da strade praticabili, hanno convenienza a servirsi di altre vie per le comunicazioni colla capitale, e specialmente delle vie fluviali.

La ferrovia ha prodotto nella regione un sensibile ribasso di prezzi, specialmente di alcuni generi, ma non quanto sarebbe desiderabile, essendo le tariffe di trasporto tuttora assai elevate.

Pertanto, conseguenza immediata dell'arrivo della ferrovia fu l'ingrandirsi e l'arricchirsi della *sede* di Caxias, che ora conta una cinquantina di negozi d'ogni genere, tre alberghi assai buoni e molte case in muratura, il cui numero va sempre più aumentando.

**L'arrivo del primo treno a Caxias, il 1° giugno 1910**

Recentemente fu anche inaugurata nel paese l'illuminazione elettrica, prodotta con forza idraulica.

L'area del paese è divisa in lotti urbani misuranti circa 1000 metri quadrati ciascuno, e che nei primi tempi furono ceduti a immigranti per 200 o 300 lire, mentre adesso quelli lontani dal centro valgono almeno un *conto di reis* equivalente al cambio attuale a circa 1700 lire, e quelli situati in località centrali raggiungono prezzi elevatissimi: ad esempio, un lotto prospiciente sulla piazza Dante, la principale di Caxias, fu venduto l'anno scorso per 33 *contos di reis,* cioè quasi 50.000 lire.

Il prezzo di tali fondi è naturalmente un indice assai significativo dell'incremento avvenuto nella ricchezza del paese.

*L'industria agricola.*

Non vi sono grandi ricchezze nel municipio di Caxias, ma pure fra i primi arrivati non mancano coloro che si sono formati dei patrimoni considerevoli. Vi sono due o tre italiani proprietari agricoli d'importanti estensioni, che posseggono fino a 100 lotti coloniali, equivalenti complessivamente fino ad un valore di oltre 120 *contos*, cioè quasi 200.000 lire.

Le fortune italiane più considerevoli si sono venute formando coll'industria, che in Caxias e nei dintorni va svolgendosi in forma assai lusinghiera; tanto che questo municipio comincia ad essere considerato uno dei centri industriali importanti dello Stato.

L'industria locale principale è quella del vino; il municipio di Caxias è forse il municipio che produce maggior quantità di vino in tutto il Brasile. Parleremo appresso dell'industria del vino nelle colonie italiane; intanto qui accenno che in Caxias vi sono stabilimenti vinicoli importanti, fra cui i maggiori sono le cantine Pieruccini, Giuriolo, Bisol, le quali producono ciascuna dai tre ai seimila ettolitri di vino, ben inteso, lavorando l'uva di molti coloni. Tal produzione raggiunge per ogni singolo stabilimento i valori da 90 a 180 *contos* all'anno, cioè da 150 a 300 mila franchi. A cominciare dall'anno scorso si è inaugurato in Caxias uno stabilimento enologico cooperativo, per azioni, che è prevedibile assorbirà col tempo buona parte della produzione vinicola locale.

L'industria della *banha*, o strutto di maiale, opportunamente raffinato, ha il secondo posto per importanza, dopo il vino: di questa pure si hanno stabilimenti importanti, di cui uno sotto forma cooperativa. Tanto il vino come la *banha* vengono portati sul mercato di Porto Alegre, donde vanno per tutto il Brasile.

L'abbondanza di cascate d'acqua è stata utilizzata nelle vicinanze di Caxias, per l'impianto di varie segherie idrauliche e di tre mulini pure idraulici, di cui i due più importanti producono ciascuno circa una tonnellata di farina al giorno.

*Industria manifatturiera.*

Da poco tempo si notano inizi assai promettenti di industrie manifatturiere e meccaniche. Fra le industrie che hanno maggior giro di capitali vi è quella dei finimenti ed oggetti di metallo per cavalli, prodotti di prima necessità nel Rio Grande, ove il cavallo da sella è usato continuamente da tutti i coloni.

Vicino a Caxias è sorta, pure per opera di un italiano, una notevole fabbrica di tessuti di lana; e qualche meccanico italiano intelligente ha già iniziato la costruzione di macchine agricole, genere di industria che non si riscontra in alcuna altra parte dello Stato: una trebbiatrice costruita a Caxias fu premiata l'anno scorso alla mostra agro-pecuaria di Porto Alegre. Non mancano poi fabbriche di birra, bevanda largamente usata nel Rio Grande.

La produzione industriale di Caxias non ha per ora grande sviluppo, ma vi sono elementi per arguire che essa prenderà piede e si affermerà fortemente nel Rio Grande. Numerosi, e quasi esclusivamente italiani, sono i commercianti dei generi più vari che si importano dalla capitale o dall'estero; alcuni di tali negozi hanno un movimento da 100 a 200 mila lire all'anno. Si noti però che, tanto per l'esportazione come per l'importazione, tutti i negozianti italiani di Caxias fanno capo, esclusivamente o quasi, alle Case tedesche della capitale.

Si calcola che in tutto il municipio di Caxias vi siano oltre 1000 case industriali e negozi commerciali fra grandi e piccoli. Il valore approssimativo dell'esportazione dal municipio, che era calcolato nel 1900 in lire 2.500.000, è adesso di lire 3.500.000.

Le rendite pubbliche dell'intero municipio di Caxias, divise in imposte statali, federali e municipali (quest'ultime rappresentano l'ammontare più considerevole), raggiungono circa 250 *contos di reis* all'anno, cioè 400.000 lire.

Questi dati denotano uno sviluppo economico, se non prodigioso, come in altre parti di America, certo però notevole: il male è che esso non è omogeneo per tutto il municipio, ma al contrario straordinariamente ineguale, essendovi località che, a causa principalmente della deficienza di comunicazioni, si trovano ancora allo stato primitivo, ed in condizioni economiche assai infelici.

La popolazione della *villa* (1) e del municipio di Caxias, come quella di buona parte delle colonie italiane del Rio Grande, è formata di veneti e di pochi mantovani, sicchè il dialetto di quella regione d'Italia è il modo più comune di spiegarsi, quasi la lingua parlata del paese.

*Il carattere nazionale della popolazione.*

Sebbene si noti nella popolazione italiana l'introduzione di alcune usanze brasiliane, pure quasi tutti i costumi italiani sono conservati. Caratteristiche sono in Caxias le domeniche e le feste, giorni nei quali vi affluiscono i coloni della regione circostante, non solo per le funzioni religiose, ma altresì per concludere affari, essendo quelli anche giorni di mercato assai attivo. Uomini, donne, bambini arrivano da ogni parte, tutti a cavallo, con bardature più o meno appariscenti, e riempiono le vie di una folla vestita a festa, in tutto somigliante a quella che si vede nei paesi d'Italia; le donne con in testa le pezzuole stampate a colori vivaci, col grembiule di bordatino, gli uomini colle giacche del solito frustagno.

(1) *Villa* è chiamato un centro di popolazione di qualche importanza, generalmente con sede di municipio.

Nella chiesa si ritrovano i riti consueti, e si cantano in lingua italiana le laudi sacre, ben conosciute nelle chiese d'Italia, colle stesse intonazioni caratteristiche. Il parroco spiega il Vangelo in italiano, fa in italiano le denunzie dei matrimoni, il catechismo; egli ritiene ciò necessario per farsi comprender da tutti, per poter conservare nella popolazione lo spirito e la pratica della religione. È questo il motivo per cui le autorità religiose brasilere, sebbene abbiano già più volte imposto l'uso della lingua portoghese, non si mostrarono intransigenti su tal punto.

Lo stesso avviene, per ora, in quasi tutti i centri coloniali italiani; ma occorre segnalare il fatto che, se tale conservazione dei costumi e della lingua nazionale si ha nella popolazione della campagna, tendenze ben diverse si notano nella popolazione della *villa,* ove pel continuo contatto coll'elemento brasiliano, specialmente i figli degli italiani, apprendono la lingua portoghese e trascurano e schivano l'italiano.

Le insegne dei negozi sono quasi tutte in portoghese: è il fenomeno di snazionalizzazione che si avvera qui come in tutte le colonie aventi frequenti commerci colla popolazione indigena; tal fenomeno si è pronunciato molto più decisamente da tre anni a questa parte, dacchè cioè la ferrovia ha collegato strettamente la *villa* agli altri centri brasiliani.

Purtroppo i mezzi di cui attualmente si può disporre per neutralizzare tale influenza sono assai scarsi. Nella *villa* non c'è adesso una scuola prettamente italiana: i due istituti d'istruzione più importanti sono tenuti, quello maschile, frequentato da 90 alunni, dai Fratelli delle Scuole Cristiane, francesi, i quali insegnano esclusivamente in portoghese; l'altro, femminile, frequentato da oltre 200 alunne, dalle Suore di S. Giuseppe, ordine religioso francese. Dette suore, che hanno reclutato nuovi elementi per la loro congregazione fra le figlie dei coloni italiani, insegnano anche un

poco d'italiano. Vi è inoltre una scuola governativa brasiliana: la scuola italiana che era tenuta dalla Società Italiana Principe di Napoli è caduta.

In Caxias risiede un Agente consolare italiano: vi sono varie società e vari *clubs* italiani ed italo-brasiliani.

Tre medici italiani vi hanno aperto una casa di salute, specie di clinica chirurgica; vi sono pure tre farmacie italiane.

## Nuova Trento.

Il municipio di Caxias, oltre il distretto del capoluogo, comprende ancora tre distretti nei quali risiedono sub-intendenti, e sono Nuova Trento, Nuova Milano, Nuova Padova; comprende inoltre i due centri minori di Nuova Vicenza ed Anna Reck.

*Nuova Trento* è di tutti questi il centro più importante; è distante circa 30 chilometri da Caxias, alla quale è collegata da una strada che ha salite e discese assai forti, ed ha un piano poco buono, come tutte le strade del paese. La bontà delle strade nelle colonie dipende interamente dalla natura del suolo, perchè non si conoscono massicciate; il più delle volte il piano stradale consiste semplicemente in uno spazio più o meno spianato e liberato dalla vegetazione.

La strada da Caxias a Nuova Trento può essere percorsa da carri in poco più di tre ore, quando il fango non è eccessivo; è l'unica via per le comunicazioni commerciali di Nuova Trento. La zona che essa attraversa è assai coltivata, ed è fiancheggiata da numerosi lotti coloniali; per cui a occhio si può calcolare che la superficie coltivata è assai superiore a quella boschiva. Il villaggio di Nuova Trento è costituito da una sessantina di case, distribuite su poche strade assai primitive, come può vedersi dalla fotografia unita.

La popolazione del nucleo è di 300 abitanti; quella dell'intero

Nuova Trento (Rio Grande do Sul)

distretto, di 5000, tutti italiani del veneto e trentini, divisi in circa 700 famiglie. Le famiglie sono in generale numerose; ve n'è una in Nuova Trento che consta di 80 persone, tutte appartenenti a due generazioni. Nel villaggio risiede un sub-intendente; molti negozianti, molti esercenti i vari mestieri, e qualche albergo.

Tolti alcuni negozianti e qualche colono meglio provvisti, non vi sono ricchezze in Nuova Trento; quasi tutte le case sono costruite in legno; di fabbricati importanti in muratura non vi è che la chiesa, terminata di recente, la migliore per architettura di tutta la zona della colonia italiana. Fu costruita coi sacrifizi dei coloni e, si dice, che sia sproporzionata alle forze della colonia che è assai povera. Nelle *linee* dette anche *traversoni,* vi sono pure cappelle in muratura assai più numerose che in altre colonie; ciò che si deve ai cappuccini francesi che amministrano la parrocchia di Nuova Trento, i quali con zelo forse eccessivo, ne presero occasione dallo spirito particolarmente religioso di quella popolazione.

I lotti coloniali, o *colonie,* come li chiamano nel Brasile, misuranti 250 metri di fronte e 1100 per lato, furono pagati in quel di Nuova Trento in media 300 *milreis;* adesso valgono, secondo i casi, 4 e 5 volte più. La coltura principale è la vite: le vigne di Nuova Trento sono le più estese che si trovino nelle colonie, e producono molto vino. Si coltivano molte varietà di uva, ma quella predominante è anche qui l'uva Isabella; i vitigni europei più difficilmente portano il frutto a maturazione, perchè le brinate fuori di tempo costituiscono per quelle una disgrazia assai frequente.

Ogni colono produce in media da due a tre mila *medidas* (misura equivalente a litri 2,75) di vino ogni anno; il vino comune di Isabella si vendeva nel 1911, che fu annata di raccolto abbondante, 200 *reis* (35 centesimi) la *medida,* nel 1912 si vendeva 400 *reis* (70 centesimi) la *medida;* il vino barbera si vendeva invece 1 *milreis* (lire 1,70) la *medida.*

Il vino è l'industria principale del colono di Nuova Trento; è da sperare che, cessando la lavorazione difettosa che pel passato se n'è fatta, ed iniziandosene una lavorazione più razionale, ciò che si va facendo dalle cantine cooperative, questa industria diverrà per quella colonia una risorsa assai più forte.

L'anno scorso fu inaugurata la cantina sociale, capace di 10.000 ettolitri, la quale già conta 550 soci ed ha cominciato a funzionare con soddisfazione sotto la direzione di un enologo italiano.

È abbondantissima anche la coltivazione del gran turco *(milho)*, il quale peraltro, essendo pagato solo 3 *milreis* (lire 5,10) al sacco di 60 kg., è adoperato in gran parte per ingrassare i maiali. Anche il grano dà discreti risultati, ma vi è coltivato in minori proporzioni. Il terreno sembra essere particolarmente adatto alla frutticoltura: anche gli olivi ed i gelsi vi vengono assai bene, quando non soffrono per sbalzi troppo forti di temperatura. Ma per ora vi è una quantità di risorse che, per mancanza di direttiva e di iniziativa, restano abbandonate; così la sericoltura potrebbe dare buoni resultati ma deve ancora sorgere.

L'allevamento del bestiame è scarsissimo, non facendonvisi prati artificiali. In molte famiglie coloniche non è penetrato quel tanto di istruzione che potrebbe migliorarne grandemente le condizioni; vi manca l'agiatezza, ed anche il vitto è a base di polenta e pane. Sentii lamentare che spesso le ragazze per guadagnare qualcosa fanno treccie di paglia per cappelli, che vengono pagate una miseria, mentre potrebbero dedicarsi, se ne fosse curata più la educazione femminile, ad altri lavori donneschi ben più remunerativi per la famiglia.

Ciò dipende soprattutto dalla scarsità delle scuole esistenti nel distretto: la scuola migliore è quella tenuta dalle Suore di S. Giuseppe, ordine religioso francese, ma che ha già raccolto sul luogo qualche elemento italiano: in essa si insegna anche la nostra lingua. Ma

la scuola è situata nel centro del paese e possono profittarne solo i figli dei coloni più vicini; è frequentata da circa 90 alunni. Due anni fa era frequentata da 150, ma essendo state stabilite sul luogo due nuove scuole governative brasiliane, interamente gratuite, una ottantina di fanciulli per non pagare la piccola tassa obbligatoria all'istituto delle suore, l'hanno abbandonata, sebbene il frutto dell'insegnamento sia in quest'altre molto inferiore.

Altre scuole si trovano nei *traversoni,* ma sono molto secondarie, e sono tenute da coloni un po' più istruiti. Varie di queste sono municipali, e ricevono un modestissimo sussidio; i maestri sono quasi tutti italiani. I *traversoni* che hanno la scuola sono i seguenti: Alfredo, Marcolina, 10ª lega n. 60, Cappella S. Gottardo, Borghetti. Ma su tutte queste scuolette non si può fare assegnamento per la durata; colla massima facilità sorgono e spariscono.

**Nuova Padova.**

Da Nuova Trento, in un'ora circa di cavallo, si giunge al villaggio di *Nuova Padova,* assai più piccolo, non essendovi che una quindicina di case e la chiesa ove risiede un parroco italiano. Il parroco è in queste colonie la fonte più attendibile di notizie statistiche, le quali sono date generalmente non per persone ma per famiglie: nel distretto di Nuova Padova risiedono 280 famiglie.

Le coltivazioni sono le stesse della vicina zona di Nuova Trento; i terreni sono assai più scoscesi, specialmente in quella parte che scende nella valle del Rio das Antas: le condizioni economiche dei coloni sono pure somiglianti, ma piuttosto inferiori, per la maggiore lontananza dai centri. Nel paese vi è una scuola municipale; nelle *linee* ve ne sono anche di italiane, e fra queste si indica come la migliore quella della *linea* Carvalho, frequentata da circa 50 alunni, e tenuta, caso non comune, da ben 12 anni dalla stessa maestra, che vi attende con zelo.

Nuova Padova

## Nuova Milano, Nuova Vicenza e Nuova Sardegna.

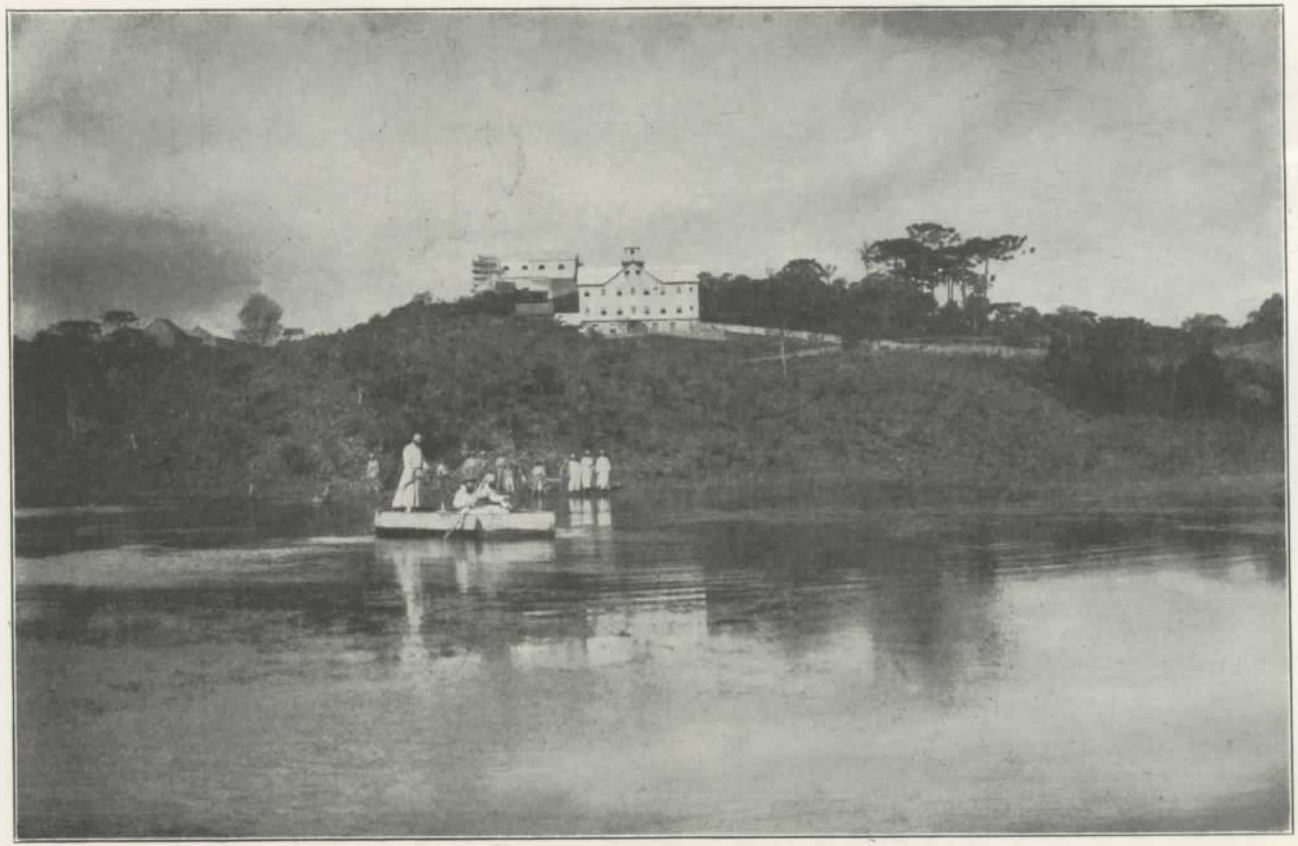
Nuova Milano, Nuova Vicenza e Nuova Sardegna, sono altri piccoli centri di aspetto somigliante a Nuova Padova, compresi nel municipio di Caxias, e situati a sud della medesima. In essi pure vanno prendendo piede le cooperative di produzione del vino: la cooperativa di Nuova Vicenza annovera come soci 400 famiglie, quella di Nuova Milano ne ha 300. Nuova Vicenza e Nuova Sardegna sono stazioni della linea ferroviaria Porto Alegre-Caxias.

## Anna Reck.

Dei paesetti che si sono andati formando per opera dei nostri italiani, alcuni hanno avuto il nome di città italiane, dato a loro dagli emigrati, desiderosi di perpetuare nei nuovi paesi il ricordo della patria, altri presero nomi brasiliani, qualcuno anche ha avuto il nome dei primi emigrati che lo hanno abitato. *Anna Reck,* per esempio, altro piccolo centro del municipio di Caxias, si chiama così dal nome della massaia della prima famiglia che venne a stabilirvisi, una veneta ancora vivente nella tarda età di 85 anni.

Il villaggio, situato in posizione ridente, sulle colline a nord di Caxias, da cui dista circa 12 chilometri, comprende una trentina di famiglie, ma nell'intera circoscrizione di Anna Reck, che abbraccia una vasta zona di campagna, risiedono quasi 4000 abitanti, divisi in 450 famiglie; anche qui il novanta per cento della popolazione è veneta. Il suo territorio, somigliante per le colture al resto del municipio, ha di particolare una quantità considerevole di segherie, circa una ventina, che tagliano e decimano celeremente gli immensi boschi di pini ombrelliferi *(araucarias)* che rivestono quella zona.

Nel paese risiedono da alcuni anni i Padri Camaldolensi italiani,



Anna Reck

i quali si interessano anche della vita economica ed agricola del luogo. Essi fanno esperimenti di colture, ed importarono nuove specie di piante, fra cui la quercia, per il che ebbero già premi dal Governo dello Stato. Essi tengono una scuola d'italiano: la nostra lingua si insegna in Anna Reck anche nel collegio di N. S. di Pompei, frequentato da una sessantina di fanciulli, ivi tenuto dalle Suore del S. Cuore di Maria, comunità religiosa di origine tedesca.

Anna Reck si trova sulla strada provinciale che da Caxias conduce alla *cima da serra* ed a Vaccaria sull'altipiano, il capoluogo della vasta regione dei *campos* (1) abitata dai brasiliani allevatori di bestiame: il villaggio trae vantaggio dal transito del commercio assai attivo fra i *campos* di Vaccaria e le colonie italiane: quelli mandano continuamente alle colonie mandre di bestiame e viceversa ne ricevono i prodotti agricoli.

*Condizioni economiche del municipio di Caxias.*

Queste le notizie descrittive dei singoli centri del municipio di Caxias. Complessivamente considerato il municipio è il più progredito fra le colonie italiane, ma al tempo stesso è forse quello ormai più sfruttato dal punto di vista agricolo. Il municipio di Caxias è il maggior produttore di vino nello Stato, è quello nel quale si è avuto un considerevole sviluppo di industrie: quasi tutti i coloni si sono liberati dal debito coloniale e menano vita autonoma.

Ma i terreni in generale non sono molto fertili: nella costituzione del suolo mancano alcune sostanze e specialmente la calce.

Inoltre i sistemi di coltura primitivi, la situazione dei terreni lavorativi in posizioni scoscese, il diboscamento avanzatissimo e la

(1) *Campos* sono chiamate le vaste regioni pianeggianti sull'altipiano brasiliano, ricoperte di pascoli, nelle quali si pratica l'allevamento del bestiame.

conseguente mancanza di nuovi spazi da invadere colle coltivazioni, tutto ciò fa considerare il territorio di Caxias come sfruttato ed in via di deperimento, fino a che non sia possibile introdurvi nuovi sistemi agricoli.

Perciò non solo non vi è possibile nuova immigrazione, ma talvolta neppure aumento normale di popolazione. È ormai frequente il fatto che famiglie diventate numerose, non possono più vivere sulla unica colonia acquistata dal padre al suo arrivo.

Avviene allora che i figli, giunti all'età del matrimonio, sposano e vanno a cercarsi nuove colonie. Si recano generalmente al nord verso i *campos* nelle regioni ove ancora restano terreni liberi in abbondanza; si recano verso Passofundo, Lagôa Vermelha, o verso i *campos* da Vaccaria, distanti tre o quattro giorni di cavallo dalla casa paterna, e là in mezzo ad alte foreste vergini ripetono il duro lavoro dell'inizio di una nuova colonia, come fecero i loro genitori, col vantaggio peraltro in essi di una maggior conoscenza ed adattamento al paese.

Talvolta poi emigrano dalle colonie vecchie le famiglie intiere, dopo aver venduto il lotto al vicino. Così si avvera oramai dal municipio di Caxias e da tutte le colonie vecchie una vera emigrazione, per effetto della quale in vari luoghi la popolazione o resta stazionaria od anche va diminuendo.

## ANTONIO PRADO

A nord-ovest di Caxias, confinante col territorio del municipio, si trova *Antonio Prado*, colonia fondata con immigranti italiani nel 1886 e creata municipio nel 1900.

Il suo territorio ha un'estensione di 40.000 ettari, in buona parte coltivati: la popolazione è di 12.000 abitanti, quasi tutti italiani

immigrati o nati sul luogo; una volta vi era un discreto numero di polacchi, oggi assai diminuito perchè a poco a poco si portarono altrove, vendendo ad italiani i loro lotti. La *villa* è situata a 770 metri sul livello del mare, in una valle chiusa fra i monti, in località lontanissima da altri borghi.

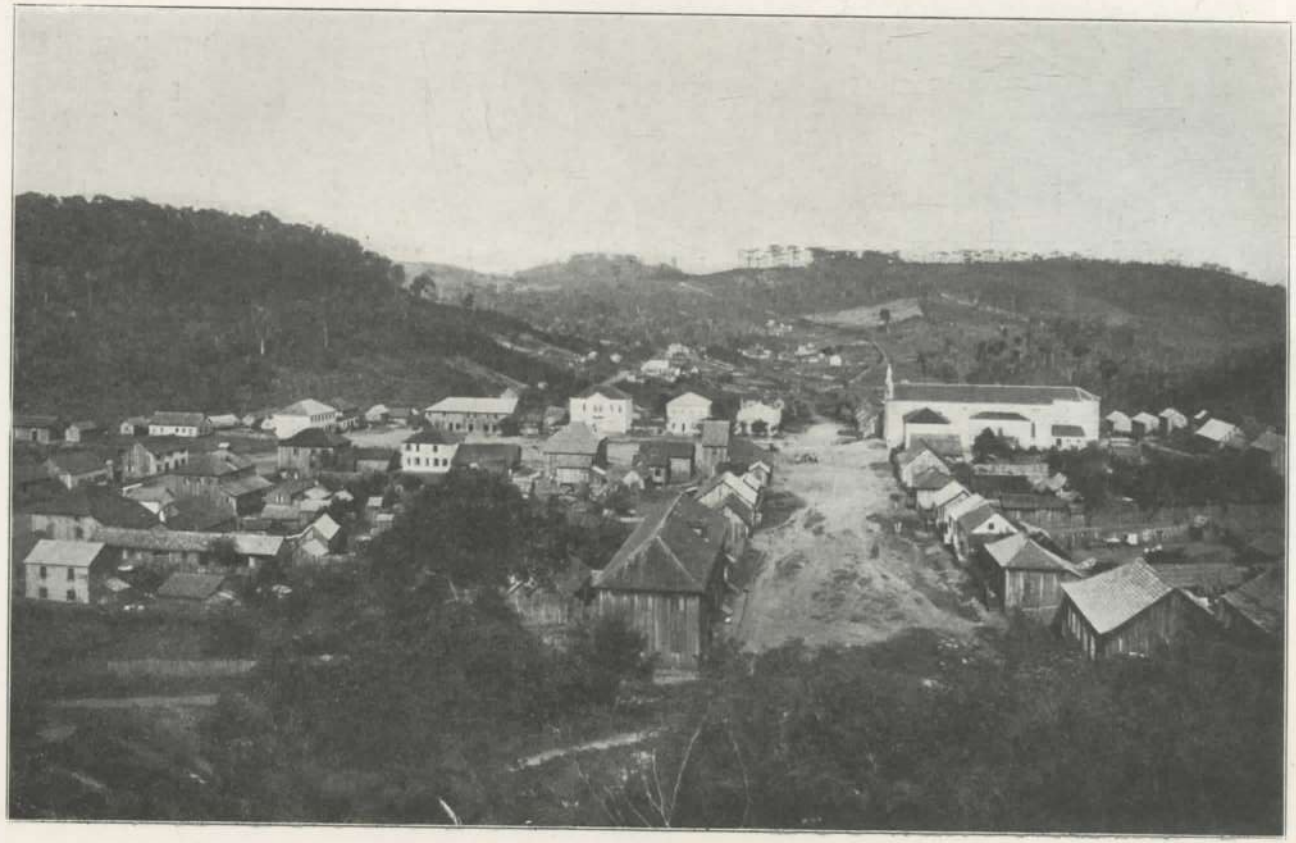
Due strade principali la congiungono ai centri di commercio: una che va a Caxias, passando per Nuova Trento, lunga complessivamente circa 68 chilometri; l'altra che va alla Stazione ferroviaria di Nuova Vicenza, lunga 73 chilometri.

Da Nuova Trento ad Antonio Prado, i 38 chilometri di strada sono cattivi, sia perchè molto sassosi, sia perchè hanno in varie parti pendenze fortissime. Questa strada infatti discende e risale la valle profonda del Rio das Antas; dalla parte di Nuova Trento è pessima, dall'altro versante si sta invece ricostruendo e la salita è già in gran parte compiuta. Sul fiume manca il ponte e si passa su di una chiatta, pagando 100 *reis* a piedi, 200 se a cavallo.

La via per Nuova Vicenza terminata poco fà, è chiamata via Julio de Castilhos, ed è veramente buona. Ma le grandi distanze così da Nuova Vicenza come da Caxias, fanno scarseggiare il commercio; talchè, specialmente nelle *linee* un po' fuor di mano, si trovano coloni nostri in condizioni assai misere. In una di queste *linee*, avendo chiesto il prezzo di alcuni pini giganteschi mi si rispose che il proprietario avrebbe pagato qualcosa a chi glie li portasse via. Mentre in tutto il Brasile la moneta corrente più piccola è quella del valore di 100 *reis*, di metallo bianco, qui sono usate anche le monete di 20 *reis* di rame *(vintem)* a cui i nostri coloni hanno data la denominazione italiana di soldi.

Nè per l'una nè per l'altra strada è possibile smerciare i prodotti e specialmente il vino, più suscettibile a deteriorarsi. I prodotti agricoli sono i medesimi delle colonie di Nuova Trento e di Caxias.

La zona è un po' meno civilizzata; dalle alture la vista si stende



Antonio Prado

su, distese sterminate di pinete; il terreno ove vegeta questa pineta generalmente è magro e si esaurisce in pochi anni di coltura.

Le condizioni del municipio di Antonio Prado sarebbero assai tristi se il fatto stesso di esser relegato all'estremo nord della zona colonizzata, fuori commercio coi centri meridionali dello Stato, non gli desse però il vantaggio di poter attivare gli scambi con altre regioni. Questa infatti è la colonia più prossima ai *campos* da Vaccaria, il vasto altipiano ove gli *estanceiros* brasiliani esercitano l'allevamento del bestiame. Essi, non avendo almeno per ora introdotto alcuna coltura, sono costretti ad importare tutto dalle colonie italiane, ed Antonio Prado fornisce la Vaccaria di gran parte dei suoi prodotti per un valore annuo calcolato da tre a quattrocento *contos di reis* (da 450 a 600.000 lire).

In tal modo anche nella *villa* si sono impiantati vari negozi importanti; vi sono due fabbriche di birra, vi sono esercenti di vari mestieri, vi è una farmacia: una volta vi risiedeva anche un medico, adesso non più; e nella maggior parte dei casi è costretto a supplire come meglio può il farmacista. Nella *villa* vi è pure un parroco italiano, ed una scuola di Suore francesi di S. Giuseppe frequentata da circa 230 alunni, in gran parte figli d'italiani. Ad essi si insegna per i primi due anni in italiano, perchè altrimenti non capirebbero; all'ultimo anno s'insegna in portoghese: ogni alunno paga una tassa di un *milreis* e mezzo (lire 2,55); tassa che sebbene tenue è già, come sempre, sufficiente, data la povertà di molte famiglie, perchè i genitori non vi mandino i figli.

In tutto il resto del municipio l'istruzione è assai trascurata: oltre qualche scuola brasiliana che dà scarsi risultati, vi è qualcuna delle solite scuolette italiane; ma la grande parte della popolazione sparsa fra i monti non gode i benefizi dell'istruzione, e nelle famiglie nelle quali il padre non si occupa, alla sera, o nell'inverno, d'insegnare a leggere ai figli, questi crescono analfabeti.

### Nuova Treviso e Nuova Roma.

Sulla strada Julio de Castilhos si trovano i due piccoli villaggi di Nuova Treviso e Nuova Roma, frazioni del municipio di Antonio Prado. Nuova Treviso è un aggruppamento di poche case; Nuova Roma consta di una dozzina di case in legno e di una chiesa pure in legno; è distante da Antonio Prado una trentina di chilometri, conta nella sua circoscrizione circa 250 famiglie, ed è parrocchia retta da un sacerdote italiano. Sono paesi piuttosto poveri, isolati, ove la popolazione si è conservata tal quale venne dall'Italia, pochi coloni conoscono la lingua portoghese. Ma le scuole italiane mancano: in Nuova Roma vi è solo una scuola brasilera frequentata da circa 40 ragazzi.

Da Nuova Roma si può in breve tempo, in circa 3 ore, andare a Nuova Padova nel municipio di Caxias, per mezzo di un sentiero dirupato *(picada)* in mezzo ai boschi, che traversa la valle del Rio das Antas.

## GARIBALDI

Due fra le più importanti ed antiche colonie italiane del Rio Grande sono Garibaldi e Bento Gonçalves, situate non distanti l'una dall'altra, ambedue a sud-ovest del municipio di Caxias col quale confinano.

Prima le due colonie si chiamavano Conde d'Eu e Dona Isabel: ma caduto l'impero brasiliano si cambiarono i loro nomi con quelli di Bento Gonçalves, capo della rivoluzione Rio Grandense del 1835 e di Garibaldi che fu suo compagno d'armi.

*Garibaldi* è situata ad un'ora di carrozza dalla stazione ferroviaria di Carlos Barbosa della linea Porto Alegre-Caxias; Bento Gonçalves si trova circa 14 chilometri più a Nord, ed il suo com-

mercio fa capo alla medesima stazione. Dalla costruzione della ferrovia di Caxias ha risentito vantaggio anche questa zona coloniale che prima doveva mandare i suoi prodotti al porto fluviale di S. Joâo de Montenegro, per la via Buarque de Macedo dal quale Garibaldi distava 64 chilometri.

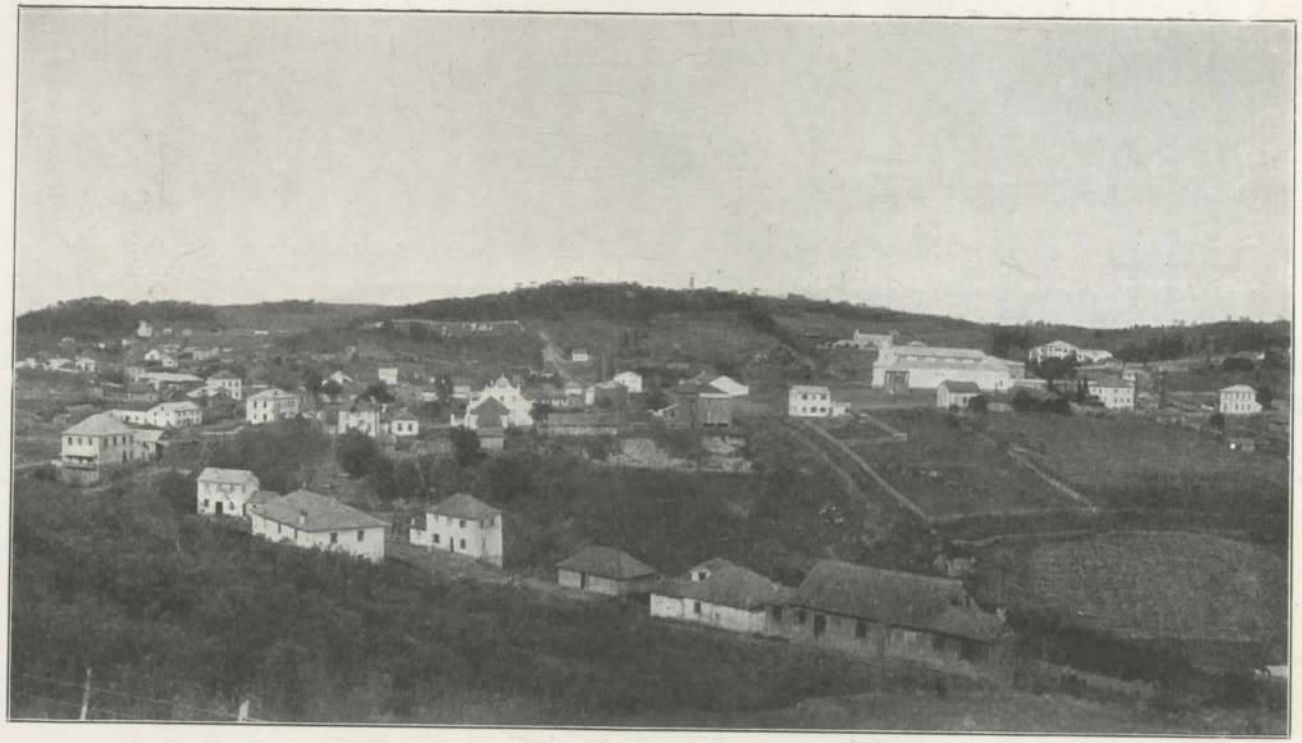
La *villa* di Garibaldi, situata a 560 metri sul mare, è un nucleo considerevole: un recente censimento municipale fa ammontare la popolazione della *villa* a 884 persone.

*Le risorse del municipio.*

Tutto il territorio del municipio, che misura circa 51.000 ettari di superficie ha una popolazione di 17.000 abitanti, quasi tutti italiani. I terreni del municipio non sono molto fertili; erano una volta coperti di pinete; adesso, tagliato quel legname nelle segherie, particolarmente numerose nel suo territorio, e costituenti una delle maggiori industrie, si vedono ampli spazi di terreno incolti, ricoperti di alte erbe *(capoeiras)* ormai sfruttati dalle coltivazioni, i quali attendono i quattro o cinque anni di riposo prima di riacquistare nuovamente le attitudini a produrre.

Anche qui il vino, di cui si producono circa 70.000 ettolitri, costituisce una delle principali risorse; la coltivazione della vite vi è assai curata. Nella esposizione di uva, che si fece nei giorni 23 e 24 febbraio di quest'anno, furono esposte 38 qualità diverse di uva, tutte per parte di coltivatori italiani. Ciò dimostra che, sebbene il vino si faccia anche qui in massima parte con uva Isabella, i nostri coloni non mancano però di tentare l'introduzione di altri vitigni europei, e se questi non prendono abbastanza piede ciò si deve a difficoltà gravi, specialmente di clima.

Dell'importazione di vitigni si sta occupando adesso anche il municipio.



Garibaldi

Da un anno circa, si è iniziata la lavorazione del vino nella cantina cooperativa che va incontrando favore, e si spera che anche qui il miglioramento del prodotto contribuirà a promuovere una elevazione nei prezzi di vendita.

I valori maggiori nella produzione del municipio sono dati, oltre che dal vino, dal grano turco, dal frumento e dai fagiuoli.

Un'industria che rende molto è anche quella dei cappelli di paglia: questa costituisce anche una risorsa per i coloni che vendono alle fabbriche, sebbene a prezzi minimi, le treccie fatte in famiglia. Complessivamente anche in questo municipio i coloni vivono discretamente, se qualche annata disgraziata per i raccolti non li costringa ad indebitarsi coi negozianti.

Nel municipio esistono circa 200 case di negozio di varia importanza: i commercianti ricchi sono pochi; quelli che passano i 100 *contos* (170.000 lire) non sono più di tre o quattro.

*Istruzione e scuole.*

Dalla relazione dell'anno 1912, relativa all'istruzione nel municipio di Garibaldi, risulterebbe che 1006 fanciulli frequentano la scuola; se la cifra fosse esatta, questo sarebbe il municipio le cui scuole avrebbero maggior numero di frequentatori, proporzionalmente al totale della popolazione.

Gli istituti più importanti sono due e si trovano nella *villa*. Uno è tenuto dai Fratelli Maristi, quasi tutti tedeschi o francesi. Vi si fanno le classi elementari e le classi medie commerciali: è scuola equiparata alle governative e sussidiata dallo Stato.

L'insegnamento vi è impartito in portoghese; l'italiano è del tutto trascurato, ed è un peccato perchè i 100 alunni esterni ed i 40 interni sono in gran parte italiani. L'istituto è gratuito per gli esterni.

L'altro istituto è tenuto dalle Suore di S. Giuseppe, appartenenti

alla stessa comunità francese che tiene gl'istituti di Caxias, di Nuova Trento, e di Antonio Prado. Questa di Garibaldi è anzi la Casa principale dell'ordine nello Stato; è anche casa di noviziato, e fra le aspiranti si trovano non poche figlie di coloni italiani.

L'istituto è frequentato da oltre 100 alunne, in massima parte figlie d'italiani; ha delle interne, ed ha pure un po' di asilo infantile per ragazzi. Vi si fanno due corsi in italiano e due in portoghese: per l'insegnamento dell'italiano ricevono un contributo in libri dal R. Consolato d'Italia. La tassa mensile d'iscrizione è un *milreis* (lire 1,70) per alunno, ma un buon terzo degli alunni non pagano, perchè le loro famiglie non possono, e le suore, piuttosto che privarli dell'istruzione, li tengono gratuitamente.

Nella *villa* vi è la Società operaia Stella d'Italia, la quale conta numerosi soci ed avrebbe anche lo scopo d'istruzione; ma la sua scuola fu aperta solo per poco tempo vari anni sono. Nelle *linee* vi sono sei scuole sussidiate dal R. Consolato: le principali sono quelle della *linea* Bôa Vista, con quasi 100 alunni, Acevedo Castro con 50, Figueira de Mello, S. Marco, ed un'altra tenuta del maestro Giuseppe Ferrari. Ve ne sono poi altre sussidiate dal municipio o dallo Stato; alcune di queste sono tenute da maestri italiani, e anche nelle altre non sempre vi è sbandito del tutto l'italiano, se non altro perchè sovente il maestro per farsi comprendere dai ragazzi deve necessariamente servirsi della nostra lingua.

Ma neppure in Garibaldi vi è alcun istituto italiano di certa importanza: conoscendo quanta grande influenza abbiano gli istituti religiosi in queste popolazioni non si può a meno di osservare qual danno, specialmente per la conservazione della nostra nazionalità fra questi emigrati, ci venga dal non avere in molti di questi maggiori centri coloniali degli istituti religiosi italiani.

In Garibaldi si stampa in lingua italiana il settimanale « Il colono italiano » che è il più diffuso in tutta la zona coloniale italiana.

## BENTO GONÇALVES

La *villa* di *Bento Gonçalves* è situata in una conca di colline assai aperta, ad un'altezza di 540 metri sul livello del mare, a due ore di distanza da Garibaldi ed a tre dalla stazione di Carlo Barbosa, ai quali centri è collegata per mezzo di un servizio regolare di diligenze. È uno dei municipi più importanti per estensione e per popolazione; anche la *sede* (1) è uno dei centri maggiori; i numerosi fabbricati in muratura le conferiscono l'aspetto di una piccola città.

Il municipio ha una popolazione di circa 25.000 abitanti, dei quali 22.000 sono italiani: la superficie è di 84.000 ettari, in massima parte coltivata, e divisa in 2616 lotti. Il municipio ha terreni di varia natura e fertilità: ne ha di aridi e sassosi nella parte alta presso il municipio di Garibaldi, e ne ha dei fertilissimi come quelli della frazione S. Teresa, situati nella valle del Rio das Antas, lungo il fiume. Qui forse più che negli altri municipi, i lotti coloniali variano molto di prezzo, sebbene abbiano press'a poco tutti estensioni intorno ai 30 ettari: i prezzi variano da 600 *milreis* (circa 1000 lire al cambio attuale) fino a 5 e 6 *contos* (8 e 9000 lire); ma su tali differenze non influisce solo la fertilità, ma altresì la distanza dei centri, e la viabilità.

I prodotti agricoli del municipio sono gli stessi delle altre colonie, cioè grano, grano turco, vino, fagiuoli, mandioca, canna da zucchero nei luoghi più bassi, lino, canapa, tabacco, *herva mate*.

Vi sono anche alcune industrie fra cui notevole quella dei cappelli di paglia: ve ne sono quattro fabbriche, i cui prodotti sono esportati in quantità anche per gli altri Stati del Brasile. Nella frazione di Borghetto, che si trova sulla via che conduce a Garibaldi, vi è una

(1) *Sede* è chiamato il nucleo urbano centro di municipio.

Bento Gonçalves

fabbrica cooperativa di formaggi che dà una produzione di oltre 20 tonnellate annue.

Per la lavorazione del vino e per la raffinatura dello strutto di maiale *(banha)* si sono impiantati presso la *villa* stabilimenti coope-

**La R. Agenzia Consolare in Bento Gonçalves**

rativi, che assorbiranno ben presto una considerevole parte della produzione del vicinato.

Il valore dell'esportazione dal municipio si può calcolare attualmente in circa 6.000.000 di lire all'anno.

In tutto il municipio sono circa 120 negozi: nella *villa* vi sono tre o quattro commercianti ricchi, importatori di generi più svariati. Risiede in Bento Gonçalves anche un medico italiano; qualche tempo fa ve ne furono due, e certamente non erano di troppo per la vastissima estensione nella quale dovevano prestare l'opera loro: essi istituirono nella *villa* una casa di medicazione dove, come in quella di Caxias, da ogni parte vengono i coloni che debbono subire

operazioni, e nella quale, cosa per essi di capitale importanza, se la cavano con spesa moderata.

Delle *linee* in cui è diviso il municipio quelle che hanno nuclei di maggior rilievo sono: Montebello, Santa Teresa, Nova Pompeia, Caravaggio, Borghetto, Baraccâo, Linea Paolina, Linea Eulalia, Linea Jansen, Faria Lemos.

### Monte Bello.

Una strada lunga circa 46 chilometri congiunge Santa Teresa a Bento Gonçalves; a metà di questa si trova Monte Bello. La strada corre sul dorso delle alte colline finchè scende a Santa Teresa, che è situata nella valle del Rio das Antas, sulla sponda del fiume: ma la via non è transitabile da carri se non per brevi tratti; tutto si trasporta a dorso di mulo.

Il paesetto di Monte Bello, posto sulla cima di una collina che domina tutte le altre per una zona vastissima, ha un panorama splendido: il suo distretto comprende 38 famiglie. I terreni asciutti e sassosi sono particolarmente adatti alla coltura della vite: ivi si trova infatti lo stabilimento vinicolo di O. Franzoni, uno dei più importanti dello Stato, che produce 15.000 ettolitri di vino all'anno. Recentemente si è introdotta colà anche la coltura dell'olivo che sembra dare buoni frutti. La parrocchia di Monte Bello è amministrata da un missionario di Mons. Scalabrini; vi ha sede un collegio delle Suore del S. Cuore di Maria, suore di origine tedesca, nel quale si insegna anche l'italiano.

### Santa Teresa.

Santa Teresa ha nella sua circoscrizione delle terre fertilissime; sono quelle situate lungo il Rio das Antas, in posizioni calde e

umide che si distaccano notelvolmente, per clima, dalla zona delle colline: qui vegetano abbondantemente ed allo stato selvatico, gli aranci, e le banane; vi si coltivano in quantità la canna da zucchero e gli *abacaxis*, specie di ananassi.

Lungo questo fiume alcune colonie raggiungono anche il valore di 10 *contos* (circa 17.000 lire).

Tutte le colonie di Santa Teresa e quelle situate nel Rio das Antas, sebbene siano nel municipio di Bento Gonçalves, non hanno col capoluogo commercio apprezzabile: la via più conveniente al loro commercio è il fiume navigabile fino a questo punto solamente da piccole barche. Santa Teresa dista una giornata di navigazione da Estrella, fiorente municipio tedesco situato più a sud.

Nel distretto di Santa Teresa vivono 2300 abitanti divisi in poco più di 300 famiglie: di queste 50 circa sono polacche, le altre italiane.

*I Polacchi.*

Una volta ve n'erano molto più di famiglie polacche, ma a poco a poco hanno emigrato. Una volta quasi tutti i lotti lungo il Rio das Antas risalendolo, da Santa Teresa fino a Santa Barbara ed oltre, per diecine di chilometri, appartenevano in gran parte a polacchi; adesso di polacchi ve ne restano pochissimi, e quelli pure non si fermano. Tutti vendettero i loro lotti agli italiani e se n'andarono, col denaro ricavato, a comprare altre terre chi a Passo Fundo, chi ad Erechim, località ove sono colonie polacche riunite e numerose.

Se n'andarono non perchè non potessero vivere cogli italiani, — stanno anzi generalmente con essi in buona armonia, ed è notevole come vivendo in mezzo agli italiani hanno appreso a parlare speditamente la nostra lingua; — ma li spinse forse ad andarsene il desiderio di riunirsi ai proprii connazionali, in luoghi ove possano

formare dei paesi che ricordino loro la Polonia, ove possano avere i loro sacerdoti e continuare le loro tradizioni. Questi polacchi sono, più degli italiani, attaccati alla loro lingua ed ai loro costumi nazionali, e benchè più poveri, curano più l'istruzione dei figli, e si assoggettano per quella a sacrifizi ed a spese più volentieri dei nostri.

**La valle del Rio das Antas**

I lotti dei coloni polacchi sono più miseri assai di quelli degli italiani; le coltivazioni sono poco variate, limitate ad un po' di granturco vicino a casa; le case sono più povere, più squallide; ma, particolare caratteristico che fa distinguere le case dei polacchi, non manca mai sul loro fronte qualche fiore, qualche pianta rampicante, segno di idealità che la miseria non spense, od anche segno di attaccamento alle patrie abitudini, non disgiunto da un sentimento superstizioso.

Non è solamente qui che i polacchi non si fermano; ma dappertutto, dove si trovarono frammisti in minoranza ai coloni italiani, in tutte le colonie del Rio Grande, ed in quelle di Santa Catharina, a poco per volta emigrano e si dileguano, spinti dal loro spirito ramingo.

Di solito raccolgono i loro morti in cimiteri separati. Ne ho incontrati di questi piccoli camposanti polacchi nelle valli profonde, boscose, lungo i fiumi, che mettono tristezza a vederli; sulle braccia nere delle povere croci di legno sono scritti in bianco nomi polacchi: tutte le iscrizioni ricordano: ..... nato in Polonia, ..... morto in Brasile.

Quando anche gli ultimi coloni hanno emigrato, la sola traccia del passaggio dei polacchi per quella terra, sono questi cimiteri, fino a che le erbe avranno nascoste le croci e le pioggie avranno cancellati i caratteri.

Una generazione vi ha vissuto, vi ha lavorato, vi ha lasciati i suoi morti, poi è passata oltre senza segnarvi l'impronta della propria razza.

Perseguitati nella patria e nella religione, sembra che neppure nella libera terra brasiliana possano trovare il benessere e la pace per cui abbandonarono l'amata Polonia.

*Le scuole italiane nel municipio di Bento Gonçalves.*

In Santa Teresa le scuole italiane sono in condizioni poco buone; nel nucleo vi è una scuola governativa brasiliana, frequentata da 40 a 50 alunni, tenuta da un italiano: al Campinho, uno dei nuclei più considerevoli nel distretto, vi era una scuola italiana, ma si chiuse poco fa per mancanza di contribuenti. In molti casi i genitori insegnano in casa come possono a leggere ed a fare i conti ai ragazzi.

Ma il municipio di Bento Gonçalves, toltane questa parte remota, è complessivamente da considerarsi come uno di quelli in cui le

scuole italiane nelle *linee* sono meglio organizzate: e ciò si deve principalmente alla residenza di un Maestro Agente Consolare in Bento Gonçalves. Da alcuni anni regge con particolare zelo la Regia Agenzia il Dott. Gino Battocchio, il quale ha dato impulso alla costituzione di nuove scuole. Molto di più potrebbe fare il Regio Agente se non avesse da occuparsi di una zona troppo estesa: infatti appartengono alla circoscrizione consolare di Bento Gonçalves, oltre il municipio omonimo, anche quelli di Garibaldi, Guaporè, Alfredo Chaves e Antonio Prado. Questa zona, date le attuali condizioni delle strade, che non permettono se non l'uso del cavallo a sella, non può essere ispezionata da una persona sola. In detta zona vi hanno complessivamente 36 scuole italiane che ricevono libri dal R. Governo e modestissimi sussidi in denaro.

## ALFREDO CHAVES

*Nella villa.*

Il municipio di Alfredo Chaves è situato al nord di quello di Bento Gonçalves, dal quale è separato dal Rio das Antas: la sede è distante da Bento Gonçalves 42 chilometri di strada carrozzabile. È questa la via Buarque de Macedo che da S. Joâo de Montenegro passa per Garibaldi e per Bento Gonçalves, e va fino ai *campos;* ma in vari tratti è in cattive condizioni. Per questa strada fanno servizio di posta e trasporto passeggieri delle diligenze assai primitive, che giungono ad Alfredo Chaves tre volte alla settimana.

La fondazione della colonia risale al 1885; fu eretta in municipio nel 1898. La *villa* si trova in posizione sanissima, ad 856 metri sul livello del mare; ha molti fabbricati in muratura. In essa risiedono due medici italiani; la parrocchia è amministrata dai cappuccini francesi che vi hanno un convento con noviziato.

Non vi è scuola italiana; quest'anno si sta provvedendo per l'istituzione di un collegio, che sarà affidato ai « Fratelli Maristi »: purtroppo gli elementi di questa congregazione sono stranieri ed in maggioranza tedeschi, per cui anche in quel collegio non si potrà dare all'insegnamento dell'italiano ed alla educazione italiana quell'importanza che sarebbe desiderabile in un paese come questo, la cui popolazione è quasi esclusivamente italiana.

Nella *villa* si pubblica un settimanale intitolato *Alfredo Chaves*, scritto in italiano ed in portoghese.

Come in tutte le sedi di municipio, qui pure risiede un intendente brasiliano: ma i consiglieri sono italiani, tali essendo i negozianti principali del luogo, e quasi la totalità della popolazione.

Ricordo però un fatto che denota il poco ascendente che hanno gli italiani in questi municipi nelle cose pubbliche, forse per la loro eccessiva remissività.

L'anno scorso per iniziativa del Sindaco si è provveduto all'impianto della luce elettrica nel paese di Alfredo Chaves, impianto che è costato molte decine di *contos*, che il municipio ha dovuto prendere a mutuo facendo un debito che, date le modeste finanze del comune, richiederà parecchio tempo per essere ammortizzato. Molti italiani nel loro naturale buon senso avevano pensato che questa fosse una spesa per il modesto paese di Alfredo Chaves da posporsi ad altre di maggiore utilità generale non solo per la *villa* ma per tutto il territorio. Fra queste si indicava giustamente come la più essenziale, quella per la costruzione di un ponte sul Rio das Antas nel luogo in cui è traversato dalla via Buarque de Macedo, l'unica via la quale serva al commercio ed alle comunicazioni postali del municipio: attualmente Alfredo Chaves nelle stagioni piovose resta segregato, senza servizio postale, per settimane intere, finchè la corrente del fiume permette la traversata in chiatta.

Ebbene, tutte queste considerazioni si ripetevano in paese, ma

Alfredo Chaves

il giorno della votazione del progetto per la luce elettrica, nessuno ebbe il coraggio di esporle; alcuni consiglieri non presero parte alla seduta, gli altri restarono passivi.

Adesso si è costituita in Alfredo Chaves una Società Italiana di Mutuo Soccorso detta *Principe di Piemonte*, la quale si propone anche lo scopo di riunire gli italiani pel comune interesse, e fare argine all'individualismo dominante, che è generalmente il motivo essenziale della loro debolezza.

Nella *villa* stanno pure sorgendo uno stabilimento vinicolo cooperativo ed una cooperativa di latticini che già contano un buon numero di soci.

*Popolazione e prodotti.*

La superficie del municipio è di 112.650 ettari su cui vive una popolazione di 25.053 abitanti, secondo i dati forniti dal municipio l'anno scorso: un censimento del 1906 dava 22.707 abitanti, di cui 16,110 analfabeti.

La relazione del municipio distribuisce i 25.053 abitanti fra le varie nazionalità nelle seguenti proporzioni:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Brasiliani . . | 17.419 | Polacchi . . . | 808 |
| Italiani . . | 5.962 | Russi . . . . | 134 |
| Tedeschi . . | 615 | Austriaci . . . | 64 |

Ma i 17.419 dichiarati brasiliani per la legge brasiliana che, come è noto, considera tali i proprietari di immobili, coloro che hanno figli nati nel Brasile, e così di seguito, sono invece per la legge nostra quasi tutti italiani, o perchè nati in Italia o perchè figli di cittadini italiani.

I valori della produzione non essendo calcolati su basi attendibili, sono generalmente inesatti: l'incremento economico del municipio si può invece desumere con maggiore esattezza dalle cifre del-

Capoeiras

l'esportazione, assai più attendibili, poichè tutti i prodotti che escono dal municipio sono tassati. Il valore dell'esportazione è dato dalle seguenti cifre:

| Anno | 1896 | 1898 | 1901 | 1911 |
|---|---|---|---|---|
| Valore complessivo della esportazione in *contos di reis* (1) | 936 | 1404 | 2972 | 3190 |

I prodotti che dettero maggior contributo all'esportazione furono i seguenti:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Granturco (in farina) . . | sacchi | 8.000 | valore: | *contos* | 40 |
| Frumento (in farina) . . | » | 10.000 | » | » | 80 |
| Fagiuoli . . . . . | » | 6.200 | » | » | 62 |
| Patate . . . . . | » | 3.000 | » | » | 12 |
| Vino . . . . . | ettolitri | 10.821 | » | » | 215 |
| Acquavite . . . . . | » | 132 | » | » | 5 |
| Lana e crine . . . . . | chilogr. | 4.775 | » | » | 4 $^1/_2$ |
| Rapaduras . . . . . | » | 15.000 | » | » | 1 $^1/_2$ |
| Formaggio . . . . . | » | 190.400 | » | » | 190 |
| Cera . . . . . | » | 1.800 | » | » | 2 $^1/_2$ |
| Strutto di maiale *(banha)* | » | 1.700.000 | » | » | 1020 |
| Legname in assi . . . | dozzine | 59.000 | » | » | 590 |
| Herva mate . . . . . | chilogr. | 3.000.000 | » | » | 600 |
| Carne di maiale . . . . | » | 543.600 | » | » | 163 |
| Burro . . . . . | » | 1.900 | » | » | 2 |
| Pelli . . . . . | » | 26.100 | » | » | 26 |
| Pelli conciate . . . . . | » | 2.800 | » | » | 5 |
| Galline . . . . . | num. | 82.250 | » | » | 33 |
| Uova . . . . . | dozzine | 640.900 | » | » | 128 |

Il valore dell'importazione, rappresentato da cifre alquanto inferiori a quelle dell'esportazione, è dato in prevalenza da tessuti, fer-

(1) Un *conto di reis* equivale al cambio attuale a lire 1680.

Nuova Bassano

ramenta ed utensili per agricoltura e da generi coloniali, petrolio, caffè, ecc.

Due importanti distretti del municipio di Alfredo Chaves sono Capoeiras e Nova Bassano. Si trovano a nord della *villa,* sul prolungamento della via Buarque de Macedo.

### Capoeiras.

*Capoeiras* è distante 15 chilometri da Alfredo Chaves; è situata in bella posizione ma molto esposta ai venti; l'anno scorso appunto, tutta la zona da Alfredo Chaves a Nova Bassano fu investita da un violento ciclone che produsse danni alle regioni ed alle case, delle quali io stesso potei vedere un discreto numero distrutte completamente. Si racconta che un ciclone abbattè tutte le foreste di quella zona che ne rimase del tutto spoglia. Il suo stesso nome indica l'aspetto della campagna vicina: *Capoeiras* si chiamano quelle alte erbe, e quegli arbusti che crescono spontaneamente nei terreni abbandonati perchè abbiano un periodo di riposo, dopo che furono spossati da vari anni di coltivazione.

Ma tutto intorno crescono estesissime foreste di pini *(pinheraes)* il cui legname costituisce una delle risorse più importanti del paese. In Capoeiras risiedono due o tre negozianti italiani dei più forti del municipio; recentemente per iniziativa loro si impiantarono nel distretto un importante mulino, e due caseifici. Quest'anno vi si inaugurò pure un collegio tenuto dalle Suore del S. Cuore di Maria. Il villaggio sembra promettere un discreto sviluppo.

### Nuova Bassano.

*Nuova Bassano* — il quinto distretto del municipio di Alfredo Chaves — è un villaggio esso pure modesto, di poche diecine di case

in legno; si trova a 15 chilometri oltre Capoeiras, e presenta condizioni agricole ed economiche simili a quel distretto.

Anche qui, oltre le scuole puramente brasiliane, esiste già da anni un istituto delle Suore del S. Cuore di Maria, nel quale si insegna prevalentemente la lingua italiana. La parrocchia, come quella di Capoeiras, è retta da un missionario di S. Carlo, congregazione fondata dal Vescovo Scalabrini, che si dedica con molto zelo alla assistenza dei nostri emigrati.

Lo sviluppo considerevole che hanno preso i due distretti di Capoeiras e Nuova Bassano, si deve al fatto che, essendo situati nell'estremo nord del municipio di Alfredo Chaves, sono le colonie agricole più vicine ai *campos* di Lagôa Vermelha, ed hanno potuto di conseguenza avvantaggiarsi nel commercio con quei *campos* che, come abbiam visto, costituisce importante risorsa anche per altri municipi agricoli settentrionali.

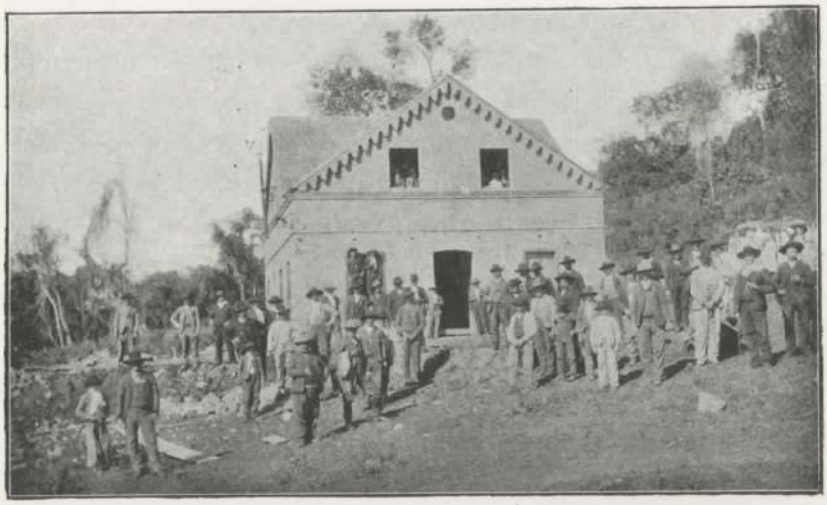
Il nucleo di Alfredo Chaves che prima esercitava tal commercio, ha visto a poco a poco togliersi lo sbocco dell'altipiano ai suoi prodotti e svilupparsi pel medesimo, a suo detrimento, i due nuovi villaggi suddetti.

**Monte Veneto.**

Altro distretto importante del municipio di Alfredo Chaves è quello di Monte Veneto, situato lungo il Rio das Antas, a confine col territorio di Bento Gonçalves. È una zona assai scoscesa, con alte colline, che produce granturco, frumento, e nella quale ha grande incremento l'allevamento dei suini. Vi si produce poco vino a causa della difficoltà delle comunicazioni che ne rende quasi impossibile lo smercio.

Il nucleo di Monte Veneto ha lo sbocco commerciale più facile verso Alfredo Chaves, a cui è collegato da una strada lunga 22 chi-

lometri, in condizioni poco buone; è in comunicazione anche con Bento Gonçalves, ma solo per mezzo di un sentiero che traversa la Valle del Rio das Antas, praticabile solamente a dorso di mulo. Il distretto di Monte Veneto conta 250 famiglie di coloni, di cui circa 25 nel paesetto, quasi tutti provenienti dalle provincie di Belluno, Udine, Treviso, e si trovano in condizioni discrete. Vi è anche una



**Cooperativa di latticini di Monte Veneto**

ventina di famiglie polacche e quattro o cinque tedesche: le condizioni di queste sono generalmente inferiori a quelle degli italiani.

Un' industria che ha prosperato qui più presto e meglio che nelle altre colonie, è quella del latte.

Per merito ed iniziativa del parroco P. Medicheschi della Congregazione di Mons. Scalabrini, sorse qui tre anni fa la prima cooperativa per la lavorazione del latte, stabilimento che dopo aver lottato contro molte difficoltà, si è affermato e prospera con grande vantaggio del paese. In quest'anno ebbe, con un forte aumento di

soci, anche un considerevole incremento nella lavorazione del burro e specialmente del formaggio, che sono i suoi prodotti principali: raggiunse la quantità di 20.000 chilogrammi di prodotti, per cui le fu assegnato dal Governo dello Stato un premio di 10 *contos*.

In Monte Veneto vi è una scuola serale italiana tenuta dal parroco, altre ve ne sono nelle *linee*, ma danno modesti risultati. In tutto il municipio di Alfredo Chaves l'organizzazione scolastica, sia brasiliana che italiana, non è, come al solito, molto diffusa ed efficace; tolti gli istituti delle Suore sopra ricordati, tutte le altre scuole sono tenute alla meglio: il Governo dello Stato contribuisce complessivamente nelle spese scolastiche del municipio con 9 *contos* all'anno. Il R. Consolato ne aiuta un discreto numero con libri, e poche, sei o sette, con modesti sussidi: alcune di queste ricevono contemporaneamente il sussidio dal Consolato e dal Municipio. Del resto l'istruzione in questa, come nelle altre colonie, si impartisce come si può, a seconda delle esigenze dei lavori; nel mese di aprile e maggio, ad esempio, cioè al cominciare della stagione invernale, si aprono in buon numero scuole serali tenute anche da coloni più istruiti, che durano per alcuni mesi e sono spesso frequentate anche da adulti; anche queste producono i loro effetti contro l'analfabetismo.

## GUAPORÈ

La colonia di Guaporè è situata all'estremità occidentale del gruppo delle colonie italiane: confina ad oriente e a sud colle colonie ormai popolate di Alfredo Chaves, Bento Gonçalves, Garibaldi, Lageado; ad ovest e a nord coi municipi di Soledade, Passo Fundo, Lagôa Vermelha, ancora in gran parte da sfruttare. È una delle colonie più recenti; fu fondata nel 1892 ed elevata a municipio nel 1893.

Il territorio di Guaporè offre condizioni molto varie: ha molti terreni fertilissimi nelle valli dei fiumi. Fra le località situate sulle colline e quelle lungo i fiumi vi è una differenza notevolissima di clima, che determina altresì una differenziazione nelle colture. Nelle zone basse, nelle valli dei fiumi Guaporè, Taquary, das Antas, Carreiro, l'inverno è mitissimo, e l'estate vi è torrida, sicchè la vite non vi si coltiva; vi crescono invece gli agrumi, le banane, ed altre piante tropicali. Peraltro da qualche anno si sono avute delle giornate fredde e delle brinate, fenomeno mai avveratosi prima d'ora in quei luoghi, e che ha portato pregiudizio ad alcune coltivazioni, e specialmente alla canna da zucchero. Ciò si attribuisce giustamente all'eccessivo diboscamento generale di tutta la zona montagnosa delle colonie. La canna da zucchero è qui largamente usata, sia per l'estrazione dell'alcool, sia come foraggio per gli animali.

Per l'estrazione dell'alcool non si hanno fabbriche importanti; è un'operazine che generalmente è eseguita dai singoli coloni. Quasi tutti i coloni degli Stati di Rio Grande do Sul e di Santa Catharina hanno il loro *engenho,* specie di torchio assai primitivo in legno, per schiacciare e macinare la canna, ed un lambicco di rame per procedere alla distillazione. L'alcool in tal modo ottenuto si chiama *cachaça* o *pinga:* ha un sapore poco gradevole a chi lo assaggia per la prima volta; ma i nostri coloni vi si sono abituati e ne fanno uso continuo, che è generalmente degenerato in abuso nocivo.

Il municipio di Guaporé, sopra un'estensione complessiva di 180.000 ettari, ha una popolazione di circa 25.000 abitanti, quasi tutti italiani. Lo sviluppo economico e demografico di questa colonia fu celere specialmente per i sistemi coi quali fu organizzato, assai migliori di quelli usati per le altre, e sopratutto per i lavori stradali che subito si iniziarono in proporzioni adeguate ai bisogni della colonia. Quando questa fu aperta, non solamente vi vennero immigranti dal di fuori, ma vi si trasferirono anche una quantità dei

Esperança

coloni italiani delle colonie vecchie che non si trovavano, per qualche motivo, in buone condizioni.

**Esperança e Mussum.**

Oltre il nucleo centrale, il municipio di Guaporè ha nella sua circoscrizione i due villaggi di *Esperança* e *Mussum*; a quest'ultimo fu ora cambiato il nome in quello di General Osorio.

A Guaporè e ad Esperança si trovano molti negozianti italiani; vi sono società italiane di mutuo soccorso, alle quali sono inscritti piu specialmente i residenti nel paese.

Le parrocchie dei due paesi sono rette da sacerdoti italiani; in Esperança risiedevano prima dei cappuccini francesi, ma per dissidi colla popolazione dovettero ritirarsi. Adesso vi è un Missionario Scalabriniano, sotto la cui sorveglianza funziona pure un istituto tenuto dalle Suore del S. C. di Maria, frequentato da 60 alunni, nel quale si insegna in italiano. Anche in questo municipio vi sono scuole brasiliane nei centri maggiori, e nelle *linee* vi sono varie scuole municipali che ricevono sussidio di 15 *milreis* al mese dal municipio e dei libri dal R. Consolato.

Mussum o General Osorio è situato sul Rio Taquary ed è congiunto ad Esperança e a Guaporè dalla strada Borges de Medeiros; è questo il centro che promette maggior sviluppo nel municipio a causa della sua posizione commerciale. Il suo porto riceve tutto il commercio di transito del municipio di Guaporè; i prodotti sono condotti fino a Mussum sui carri o a dorso di mulo e di lì sono trasportati fino a Porto Alegre per acqua. Non essendo il fiume navigabile in tutte le stagioni fino a Mussum dai vaporetti che fanno regolarmente il viaggio sul Rio per Porto Alegre, si fa un servizio complementare per mezzo di barconi; da qualche anno si è introdotto l'uso delle cosidette *gazoline*, imbarcazioni con propulsione ad

elica e motore ad olio pesante, che hanno sbandito in gran parte le barche a remi e a vela.

Queste imbarcazioni vanno e vengono fra Mussum ed i municipi tedeschi di Lageado ed Estrella; partono generalmente cariche di stagne di strutto *(banha)* e di alcuni altri prodotti commerciali

**Mussum**

delle colonie, e tornano portando i rifornimenti di merci e manufatti per i negozianti.

Il viaggio per Lageado col favore della corrente si compie in circa 4 ore, ma per risalire la corrente occorrono 10 ore; i motori non bastano spesso a vincere la forza dell'acqua, e per risalire le frequenti rapide *(cachoeiras)* è necessario che gli uomini di bordo aiutino l'imbarcazione puntando lunghe pertiche contro il letto del fiume, od attaccandosi con uncini agli alberi che si protendono dalle rive. I prezzi di trasporto sono quindi molto elevati.

*Il trasporto del legname: le « balsas ».*

Per via fluviale si esporta dal municipio anche una gran quantità di legname; e da Mussum passa per il fiume non solo il legname

del Guaporè, ma tutto quello degli altri municipi italiani. Il legname infatti è una delle risorse importanti delle colonie italiane; e, dato il volume ed il peso, si presta all'esportazione solo per acqua. Peraltro la zona italiana essendo percorsa in lunghi giri dal Rio das Antas — il medesimo fiume che verso Mussum prende il nome di Taquary — può profittare largamente di tal commercio. Le segherie numerosissime riducono il legname in tavole, le quali sono legate insieme in modo da formare grandi zatteroni chiamati *balsas*, composti ciascuno di un certo numero di dozzine di tavole *(duzias)*.

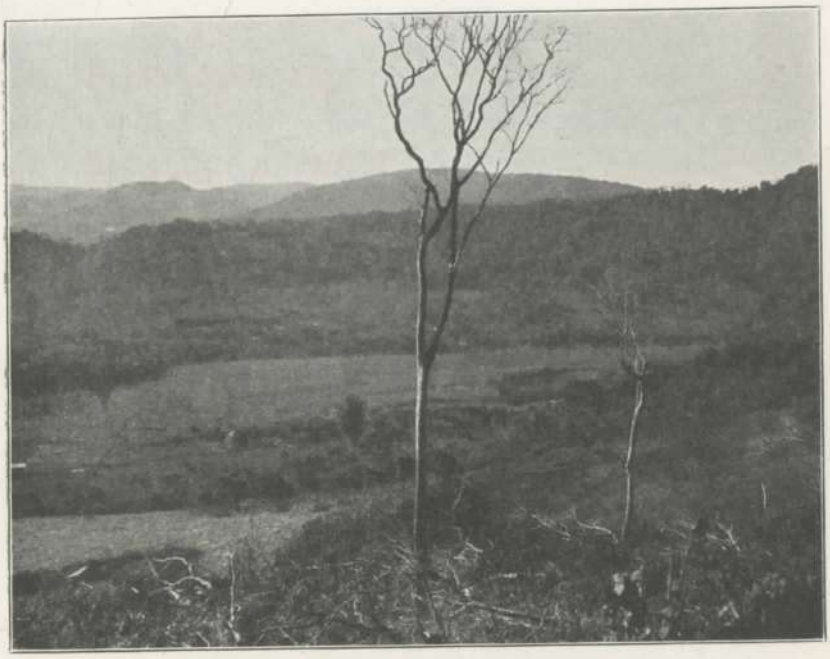
Passando lungo il fiume si vedono continuamente aggruppate lungo la riva numerose *balze*, come le chiamamo i coloni, o zattere ferme, che attendono di poter partire. Perchè le *balze* possano andare occorre attendere un momento di piena; i *balzieri* conoscono l'altezza esatta che deve raggiungere l'acqua per permettere il viaggio, che sarebbe pericoloso se i massi del letto del fiume affiorassero, o se la corrente troppo rapida impedisse il governo della zattera negli svolti stretti del fiume.

I *balzieri* attendono lungo il fiume, a Passo Bassani, a Santa Barbara, a Santa Teresa, nel municipio di Bento Gonçalves e di Alfredo Chaves, nelle *vendas* e nelle case lungo il Rio, poi si imbarcano, e riparati sotto una tenda costruita sulla zattera, compiono in dieci o dodici giorni il malagevole viaggio fino a Porto Alegre. Se si considerino i rischi e la durezza del mestiere, i *balzieri* sono scarsamente remunerati.

*Condizioni economiche.*

Il Guaporè è una delle colonie che possiede migliori strade, ma la via principale di smercio è quella fluviale. Un'altra via lo mette in comunicazione con Alfredo Chaves, ma dovendosi attraversare il Carreiro senza ponte, succede spesso che per settimane intere ne

sia interdetto il passaggio a causa delle piene, ed allora per raggiungere quella *villa* occorre fare giri lunghissimi per sentieri difficili, e traversare due volte il Rio das Antas, come successe allo scrivente l'anno scorso.



**La valle dell'alto Taquary presso Mussum**

Anche questa colonia ha un discreto sbocco pei suoi prodotti al nord nei *campos* di Passofundo e Soledade.

Esperança e Guaporè sono collegate da una linea telefonica con Lageado e Porto Alegre, ma succede spesso che questo non funziona per rottura del filo, dovuta alla caduta di alberi e per altri simili incidenti.

In complesso le condizioni dei coloni di questo municipio erano forse migliori anni sono quando, essendo ancora attivi i lavori stra-

dali, essi vi trovavano impiego, e riscuotevano un salario medio di 2500 *reis* al giorno, che in gran parte era loro accreditato per l'ammortizzamento del prezzo del lotto. Adesso, finiti i lavori, venute delle annate cattive o per la siccità o per le cavallette, non si vede più innanzi a sè quello sviluppo che pareva promettere la zona; ed una maggior prosperità avvenire si può attender solo dall'introduzione di sistemi agricoli più razionali e dallo sviluppo di qualche industria. Ora le famiglie coloniche troppo numerose di queste colonie si dirigono in alcune valli vicine; un discreto nucleo italiano si è formato nella località detta Anta Gorda, ma la mancanza di strade costituisce la miseria anche di questi nuovi centri.

A poco a poco i nostri coloni vanno invadendo le deserte valli boscose verso Soledade e verso Passo Fundo, allargando in modo lento ma continuo la zona coloniale italiana.

## Encantado.

A due ore di cavallo al sud di Mussum si trova l'ultima colonia italiana, *Encantado*, appartenente al municipio tedesco di Lageado, sul Rio Taquary. I due fiumi Guaporè e Jacarè traversano questa strada e non essendonvi ponti, rendono spesso preferibili il viaggio per acqua. Encantado, sorto nel 1878, conta adesso circa 4000 abitanti divisi in 560 famiglie, tutti italiani. Nel piccolo villaggio centrale, ove risiedono circa 100 abitanti, oltre la parrocchia italiana in cui si predica esclusivamente in italiano, e tenuta dai benemeriti Padri Scalabriniani, come di solito in tutte le colonie italiane, vi è anche un istituto tenuto dalle suore del S. C. di Maria italiane, frequentato da una cinquantina di alunni. Qualche anno fa vi risiedeva anche un bravo medico italiano.

Gran parte dei terreni della colonia sono situati lungo il fiume come quelli di Mussum, in località calde, e sono fertilissimi. An-

dando verso il sud, dopo Encantado la valle del Rio Taquary si allarga e dà luogo a vaste zone di terreno pianeggianti e fertili ove risiedono le importanti colonie tedesche di Lageado ed Estrella, le cui *sedi* sono piccole cittadine. Vi si nota maggiore agiatezza nella popolazione, dovuta alla maggiore fertilità della terra, ed anche all'essere queste colonie molto più vecchie delle nostre.

Casa colonica sul Rio Taquary

Riguardo a queste zone situate lungo i fiumi, si osserva che se hanno il vantaggio della miglior qualità della terra, d'altra parte i loro prodotti, a motivo del clima caldo e umido, vanno soggetti a sollecito deperimento, tanto che alcuni di questi, come i fagiuoli ed i cereali sono meno apprezzati in commercio.

## SILVEIRA MARTINS E JAGUARY

Oltre la zona coloniale italiana formata dai nuclei sopra descritti, che è la maggiore, altri aggruppamenti coloniali italiani minori si trovano nel Rio Grande do Sul. Di questi il più considerevole è

quello di *Silveira Martins*, situato nell'angolo formato dalle due linee ferroviarie che da Santa Maria da Bocca do Monte vanno l'una a Porto Alegre, l'altra a Passofundo. È distante 18 chilometri dalla stazione di Colonia e 29 da Santa Maria, e per sua sfortuna il suo territorio è diviso fra i tre municipi di Santa Maria, Cachoeira e Julio de Castilhos.

È una delle colonie più vecchie; dal Governo brasiliano vi furono introdotte nel 1878 circa 800 famiglie venete: adesso la popolazione, quasi interamente italiana, ammonta a 14.000 abitanti, ma si calcola che quasi altrettanti italiani abbiano emigrato di là per le nuove colonie del nord. Nella colonia, interamente occupata e fortemente diboscata, si ha ancora un accentuato movimento emigratorio. Ciò si deve al fatto del moltiplicarsi della popolazione ed anche all'esaurimento progressivo dei terreni, poco fertili per natura e dotati di deficiente viabilità.

I centri principali di questa zona sono: Silveira Martins con 500 famiglie, Arroio grande con 480, Valle Veneta con 800, Nucleo Norte, Treviso, Soturno. Nei nuclei di Silveira Martins e Valle Veneta si trovano due istituti tenuti da Suore del Sacro Cuore di Maria, in maggioranza tedesche, frequentati l'uno da 70 l'altro da 80 alunni; in essi si insegna l'italiano ai figli dei nostri coloni. Nelle *linee* vi sono le solite scuolette miste sostenute parte dai coloni stessi, parte dai municipi, parte dal Regio Governo, che fornisce ad esse del materiale scolastico. Nel municipio di Santa Maria da Bocca do Monte vi sono ancora le seguenti piccole colonie italiane: Pâopique, Conçeicâo, Canabarro, Arenal, Bocca do Monte, S. Josè, Arroio do Sò, Campestre, ognuno dei quali è composto da 30 a 50 famiglie italiane.

I coloni si trovano anche qui in condizioni discrete, materialmente; qui pure sono molto religiosi, come si può desumere dal numero considerevole di chiese e cappelle che hanno costruite. Le

parrocchie sono quasi tutte tenute dai Padri della Pia Società delle Missioni, tedeschi, che si occupano con zelo dei nostri connazionali, e parlano generalmente la nostra lingua; ciò nonostante, come essi stessi riconoscono, sarebbe molto utile, anche per la conservazione nazionale, che le nostre colonie potessero avere missionari italiani.

**Una via di Silveira Martins, in giorno di festa**

In Silveira Martins vi è anche una Società italiana di mutuo soccorso, che si intitola *Società Umberto I.*

Più ad ovest di Silveira Martins, a non grande distanza dalla ferrovia Santa Maria-Uruguayana si trova la colonia *Jaguary*, fondata nel 1889. Consta dei cinque nuclei Jaguary, Ernesto Alves, Toroquà, S. Xavier e Toropy; ha una superficie di 64.000 ettari, ed una popolazione di 15.000 abitanti, dei quali 10.000 italiani. I prodotti, come quelli di Silveira Martins, sono gli stessi delle altre colonie. Essendo più vicina ad Uruguayana, il commercio si avvia di là per l'Argentina, valendosi del fiume Ibicuhy. Come in Silveira Martins,

non vi sono vere fortune fra i nostri coloni: alcuni commercianti hanno messo insieme da 20 a 40 *contos* (da 34 a 48.000 lire), ma per la maggior parte dei coloni il possesso del lotto coloniale rappresenta il valore da 1 a 5 *contos* (da 1700 a 8500 lire).

## LE COLONIE NUOVE CHE POSSONO RICEVERE IMMIGRANTI

Tutte le colonie fin qui ricordate non sono suscettibili di ricevere nuovi immigranti in numero considerevole. Le colonie del Rio Grande nelle quali, per opera del Governo dello Stato aiutato dal Governo Federale, si stanno aprendo ancora nuovi lotti da cedersi agli immigranti, sono Ijuhy, Guarany, Erechim. Queste colonie costituite più di recente sono colonie miste; il Governo ha voluto in esse impedire gli aggruppamenti omogenei di immigranti appartenenti ad una stessa nazione, ed ha distribuito i terreni secondo tal criterio; ma sembra che non riesca nell'intento, poichè gli immigranti si mostrano refrattari a questa mescolanza, e sentono il bisogno di formare aggruppamenti omogenei, almeno di tale entità che permettano loro di aiutarsi fra connazionali, e specialmente di costruire cappelle proprie, ecc. Perciò la primitiva distribuzione va scomponendosi per opera dei singoli coloni stessi, i quali si cambiano e si vendono i lotti in modo da venire a trovarsi disposti secondo i proprii gusti.

### Guarany.

La colonia *Guarany*, situata verso l'estremo confine nord-ovest dello Stato, a confine col territorio di Misiones della Repubblica Argentina, dal quale è separato dal Rio Uruguay, si estende su 559.820 ettari di terreno collinoso abbastanza fertile, dei quali 11.720

sono coltivati, e 548.150 incolti. I lotti distribuiti a tutto il 1910 erano 3440; dal Governo si provvede a rendere disponibili per nuovi immigranti un certo numero di lotti ogni anno, e tale preparazione si limita essenzialmente alla misurazione, ed alla costruzione di capanne primitive.

Secondo un censimento del 1910 la popolazione complessiva della colonia era di 13.033 persone distribuite in 1769 famiglie. Le nazionalità più fortemente rappresentate nella colonia sono i russi, i polacchi, gli austriaci, che continuano a dare i maggiori contingenti all'immigrazione; poi vengono i tedeschi, gli italiani, gli svedesi. La coltura prevalente è il granturco *(milho)*, vengono poi in proporzioni secondarie, le colture di mandioca, vino, grano, patate, tabacco, e press' a poco tutte le colture delle altre colonie. Il valore totale della produzione nel 1910 fu di 2127 *contos* (3 milioni e mezzo di lire); quello dell'importazione di 554 *contos* (circa 900.000 lire), quest' ultimo rappresentante in gran parte utensili, ferramenta e farina di grano.

Vi sono delle case commerciali nei nuclei più importanti, come Comandahy, Porto Lucena, S. Francisco Xavier, Nikel, ed anche sparse nelle *linee;* ma nell'insieme la colonia non può dirsi ricca. L'istruzione è deficientissima per mancanza di scuole: i terreni disponibili si trovano fuori di mano riguardo al commercio.

**Ijuhy.**

Altra colonia ancora aperta all' immigrazione è *Ijuhy,* fondata dal Governo dello Stato nel 1890, e sovvenzionata dal Governo Federale dal 1909. È situata nelle foreste presso il fiume Grande Ijuhy, a 50 chilometri dalla Città di Cruz Alta, alla quale è collegata da una ferrovia che dovrà proseguire fino a S. Borja.

La colonia ha una superficie di 52.987 ettari popolati da circa

15.000 abitanti. Di questi, 5000 circa sono di nazionalità italiana, gli altri sono russi, polacchi, tedeschi, ecc.; i lotti coloniali furono distribuiti in modo da formare una disposizione di *linee*, abitate da coloni di nazionalità diverse l'una dall'altra; ciò fu fatto pensando che, non potendo servirsi i coloni dei linguaggi rispettivi per intendersi fra vicini per le quotidiane relazioni di affari, avrebbero

**La « sede » della colonia Ijuhy**

tosto imparato come lingua comune la brasiliana, accelerando così l'assorbimento della colonia. Ma l'espediente non è riuscito efficace neppur qui, ed ha anzi più volte provocato scontenti.

I prodotti sono gli stessi che nelle altre colonie: nel 1912 i raccolti sono stati nella seguente misura:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Grano turco | sacchi | 200.000 | Fagiuoli | sacchi | 40.000 |
| Grano | » | 40.000 | Riso | » | 10.000 |
| Segale | » | 7.000 | Orzo | » | 6.000 |
| | | | Avena | sacchi | 1.500 |

Nelle valli ove il clima è più caldo vi si coltiva in quantità la canna

da zucchero e vi crescono gli agrumi in abbondanza: particolare diffusione ha avuto nella colonia la coltura degli alberi fruttiferi.

Il valore complessivo della produzione nel 1912 è calcolato in 7 milioni e mezzo di lire, l'esportazione circa 2 milioni di lire.

Anche questa colonia continua ad essere ampliata, colla preparazione di nuovi lotti ogni anno; lavoro che si fa a spese del Governo Federale, il quale si incarica pure dell'introduzione degli immigranti; ma i lotti che ora rimangono si trovano in luoghi molto decentrati. La colonia riceve adesso in maggior numero russi, polacchi ed ungheresi: è raro che vi giunga qualche famiglia italiana dall'Italia; quelle che vi si recano vengono generalmente dalle colonie vecchie dello Stato.

## Erechim.

L'altra colonia del Rio Grande aperta all'immigrazione, e che si avvia ad un considerevole sviluppo, è quella di *Erechim*, fondata nel 1908 dal Governo dello Stato e sovvenzionata da quello Federale dal 1910. È situata molto al nord di Passo Fundo, verso il confine collo Stato di Santa Catharina, ed i suoi terreni sono traversati dalla ferrovia S. Paolo-Rio Grande.

La superficie della colonia è di 105.624 ettari, di cui 86.624 sono già occupati. La popolazione al 31 dicembre 1912 raggiungeva i 15.000 abitanti, in maggior parte polacchi che vi affluiscono in questi ultimi tempi da tutte le colonie del Rio Grande e di Santa Catharina: gli italiani vi sono in numero molto limitato. Nel 1912 vi furono installate 3188 persone divise in 608 famiglie appartenenti alle seguenti nazionalità: famiglie tedesche 151; polacche 273; russe 95; austriache 44; italiane 26; le altre poche erano olandesi, svizzere, francesi. La superficie agricola coltivata è di 3640 ettari,

la produzione dell'anno 1912 fu valutata 400 *contos* (cioè 672.000 lire) ed i principali prodotti raccolti furono i seguenti:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Granturco | sacchi | 300.000 | Fagiuoli | sacchi | 15.000 |
| Grano | » | 5.000 | Orzo e avena | » | 2.000 |
| | | Patate | sacchi | 5000 | |

Sono disponibili attualmente circa 170 lotti di terreno.

## ESPANSIONE E SPOSTAMENTI DELLE COLONIE

Le colonie sopra descritte costituiscono i maggiori aggruppamenti di italiani nello Stato, ma si deve osservare che assai considerevole è il numero degli italiani che risiedono fuori di quelle, numero che va diventando sempre maggiore in virtù dell'irradiamento continuo di famiglie coloniche dalle colonie vecchie, non più capaci di contenere sul suolo che si impoverisce, una popolazione che ha un incremento di nascite veramente straordinario.

Avviene spesso che gruppi di famiglie si partono dalle colonie paterne e vanno a stabilirsi nelle grandi foreste ancora disabitate: occupano i terreni senza sapere a chi appartengono dichiarandosi pronti a soddisfarne il prezzo al legittimo proprietario: tanta è l'incertezza della proprietà e la libertà in questo Stato. I coloni seguono questo sistema perchè sanno che le pratiche per un regolare acquisto dei terreni ove intendono recarsi sarebbero per mille riguardi lunghissime, e spesso non approderebbero a nulla. Ma il sistema che denota l'ignoranza che regna fra tanti coloni riguardo al concetto di libertà e di leggi civili, non sempre dà il resultato che la loro buona fede si ripromette, e non è raro il caso che, dopo degli anni dalla occupazione, quando i terreni furono ben lavorati e valorizzati, il legittimo proprietario, o perchè non si trova d'accordo pel prezzo di

vendita, o perchè non intende vendere, procede alla espropriazione con grave danno degli incauti coloni.

Altre difficoltà incontrano i coloni sia perchè non comprarono dal proprietario legittimo, sia per le incerte delimitazioni dei confini. Vi sono per questi motivi numerose questioni pendenti nelle regioni di Nuova Renania, di Rio Turvo, di Anta Gorda, ed in altre località dei municipi del nord; il R. Consolato è poi invocato, ad imbroglio fatto, per accomodare in qualche modo la situazione.

Così in valli deserte, senza nessuno aiuto di Governo o di imprese capitalistiche, quasi inavvertitamente vanno sorgendo di anno in anno sempre nuove colonie italiane, e, fatto degno di considerazione, i nuovi nuclei protetti dall'isolamento, conservano essenzialmente il carattere italiano.

*La vita dei « gauchos » nei « campos ».*

Ma gli italiani non invadono solo le boscaglie; al di là di queste si sono spinti nei *campos,* le vaste plaghe pianeggianti, coperte di pascoli, aventi solo qua e là delle oasi di bosco, che si stendono sull'immenso altipiano. Questi *campos* sono di proprietà di *estanceiros* brasiliani, ciascuno dei quali ne possiede delle *leguas* quadrate, (1 legua$^2$ = 4.356 ettari) nelle quali alleva il bestiame, l'unica industria dei *campos,* ove non si parla di agricoltura. Ve ne sono dei ricchissimi di questi *gauchos* riograndensi, che posseggono migliaia di corna, come si dice lassù, e conducono una vita modesta e ritirata.

Questi *gauchos* hanno conservati i costumi prettamente brasiliani: vestono un costume caratteristico: un *poncho,* o mantello di lana quadrato, con un'apertura per passarvi la testa, che ricuopre dal freddo e dalla pioggia, le *bombachas* specie di pantaloni larghissimi alla zuava, e stivaloni di cuoio. Si cibano solo di fagiuoli neri cotti nell'acqua *(fejoada),* di riso, di *mate,* di carne secca e di *rapadura,*

sorta di impasto fatto con zucchero di canna. Raramente nel *campos* si trova del pane.

Trascorrono la vita a cavallo, che è il loro compagno inseparabile, e da cavallo colla *boliadeira*, specie di laccio formato di tre corde di cuoio aventi in fine delle sfere di ferro, sono abilissimi nel prendere i tori selvatici per le corna o per le zampe, giuochi che essi chiamano *laço e tiro de piato*. Sono sinceramente ospitali verso gli stranieri, con franchezza, non conoscono complimenti: tengono sistemi di vita primitivi, patriarcali, privi di qualsiasi comodità portata dal civile progresso; privi di assistenza di medici, si curano con erbe quando sono malati. Si occupano poco di religione: per l'istruzione dei figli o prendono un maestro in casa, o li mandano nei collegi, molti in quello di São Leopoldo tenuto dai Gesuiti.

In questo ambiente speciale, essenzialmente brasilero, è penetrato l'elemento italiano; prima sono stati negozianti a mettere delle *vendas* agli incroci delle strade, poi sono venuti anche i coloni, i quali hanno trovato qua e là chi vendesse loro il terreno. Il terreno si mostra in genere adatto alle principali coltivazioni dei cereali e della frutta, ed assai fertile.

Così nei *campos* della *Vaccaria*, di *Cima da serra*, di *Lagôa Vermelha* si vanno formando per opera dei nostri coloni campi di produzione agricola fino ad ora colà affatto sconosciuta.

E queste oasi agricole una volta che hanno attaccato il *campo*, non tardano ad espandersi per forza di cose, anche contro la volontà degli *estanceiros* proprietari.

Molti dei maggiori latifondisti si trovano obbligati a vendere parte dei loro possedimenti per far fronte all'imposta fondiaria inaugurata da alcuni anni nello Stato, e che, date le loro estensioni immense, raggiunge delle quote così elevate, che i terreni tenuti a pascolo non possono dare. Non è difficile quindi prevedere un tempo non lontano in cui anche una parte della grande zona dei *campos*

sarà trasformata in campagna agricola dai nostri coloni. E tutto ciò ben si noti, anche senza che nuovi immigranti venuti direttamente dall' Italia entrino nello Stato, ma semplicemente per la forza di espansione delle colonie già esistenti.

## CONSIDERAZIONI GENERALI

Terminato questo esame analitico dei singoli aggruppamenti coloniali italiani di maggiore importanza, e riserbandomi di trarre conclusioni generali sopra le condizioni economiche sociali e nazionali delle medesime dopo che avrò descritto anche le colonie dei due Stati vicini, che offrono per molti riguardi analoghi aspetti, mi limito qui ad alcuni dati ed osservazioni sopra alcune condizioni di fatto, particolari alle colonie di questo Stato.

Dal lato agricolo le colonie del Rio Grande do Sul si distinguono da quelle degli altri Stati del Brasile principalmente perchè danno due prodotti di prima importanza che, per motivi specialmente di clima e di natura del suolo, non si hanno, o solo in proporzioni molto minori e qualità inferiori, negli altri Stati della Confederazione Brasiliana, e cioè il grano ed il vino.

### La coltura del grano e della vite.

L'introduzione di quelle due colture è una delle cause principali delle condizioni economiche relativamente migliori delle colonie del Rio Grande, e costituisce una speranza per lo sviluppo economico del paese. Il Brasile importa dall'Argentina quasi tutto il grano per il proprio consumo; il Governo perciò, vedendo nello sviluppo

di questa coltura nel Rio Grande una questione di grande importanza per il Paese, cerca ogni modo per incoraggiarla; distribuisce le sementi e dà premi in denaro specialmente a sindacati su base cooperativa che introducono la coltura su vaste estensioni.

La coltura del grano era già praticata nel Rio Grande fin dal principio del secolo passato: infatti le statistiche portano che dal 1813 al 1816, periodo in cui la produzione raggiunse il massimo sviluppo, vi si ebbero da 120.000 a 140.000 ettolitri di grano all'anno. Ma attacchi di ruggine per vari anni rovinarono i raccolti, e gli agricoltori scoraggiati abbandonarono la coltura.

Adesso, nonostante i danni della ruggine, sembra che la produzione del grano prenda un certo sviluppo. Le statistiche ufficiali (1) danno il seguente progresso nella produzione complessiva del grano nello Stato in questi ultimi anni:

| Anni | 1908 | 1909 | 1910 | 1911 | 1912 |
|---|---|---|---|---|---|
| Grano kg. | 12.250.200 | 15.250.200 | 35.267.660 | 52.110.420 | 64.693.000 |

Contemporaneamente diminuiscono le spese di importazione dello Stato a questo titolo.

I municipi nei quali si coltiva il grano sono più di 30: quelli che vi danno il maggior contributo sono i seguenti, fra i quali, come si vede, figurano prevalentemente i municipi italiani.

I seguenti dati si riferiscono all'annata 1911:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Alfredo Chaves | kg. | 6.000.000 | Santa Victoria | kg. | 1.362.000 |
| Antonio Prado | » | 2.100.000 | Lagôa Vermelha | » | 1.225.440 |
| Bento Gonçalves | » | 2.400.000 | S. Vincente . . | » | 2.160.000 |
| Cangussù . . | » | 2.160.000 | Santo Angelo . | » | 3.000.000 |

(1) V. Relatorio presentado ao Presidente da Republica dos Estados Unidos do Brasil pelo Dr. P. De Toledo, Ministro de agricultura, industria e commercio - anno 1912, vol. 1.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Guaporè . . . | kg. 8.400.000 | Cruz Alta . . | kg. 2.500.000 |
| Garibaldi . . | » 1.300.000 | Caxias . . . | » 3.000.000 |
| Lageado . . . | » 1.500.000 | Passo Fundo . | » 1.000.000 |

Devesi peraltro osservare che, pur essendo considerevole lo sviluppo di questa coltura, essa non potrà mai avere in questo Stato le condizioni favorevoli che trova in altri paesi ove, come nell'Argentina, i terreni più fertili e più piani e le condizioni climatiche più adatte, ne permettono la grande coltura, assai più economica.

*La coltura della vite.*

Il Rio Grande do Sul offre anche per la coltura della vite condizioni più adatte di tutti gli altri Stati del Brasile. Di questa coltura hanno la prerogativa le colonie italiane; da esse viene la maggior parte e la qualità più apprezzata di quel *vinho nacional,* a cui tanto tengono i brasiliani.

L'esportazione totale del vino dello Stato avrebbe progredito secondo i seguenti dati:

| Anno | 1901 | 1902 | 1903 | 1904 | 1905 |
|---|---|---|---|---|---|
| Litri | 200.926 | 288.265 | 494.295 | 875.382 | 2.092.417 |

La produzione totale aveva raggiunto nel 1908 i 23.526.000 litri ed ora è molto maggiore.

I municipi che danno la maggior produzione sono Caxias, Bento Gonçalves, Garibaldi, Guaporè, Alfredo Chaves, Antonio Prado, Rio Grande.

Sebbene le malattie, le condizioni climatiche e del suolo, come spiegheremo più tardi, impediscano di ottenere prodotti vinicoli da paragonarsi con quelli europei, pure ciò che si deve notare nel Rio Grande è la tendenza, verificatasi in questi ultimi anni, a renderne più razionale la coltura e la lavorazione, tendenza di cui si

hanno già resultati tangibili. A questo contribuisce grandemente il sorgere del cooperativismo.

## IL COOPERATIVISMO

Lo sviluppo di alcune forme di cooperativismo, che sembrano acquistare grande importanza nelle nostre colonie, benchè recentissimo ed ancora agli inizi, costituisce un altro aspetto particolare della vita economica delle nostre colonie del Rio Grande do Sul. Promosso dal Governo Federale e da quello dello Stato, il cooperativismo porta un profondo rivolgimento così nell'industria, come nel commercio di diversi prodotti coloniali.

### *Cooperative di produzione.*

La cooperazione nel Rio Grande si interessa alla produzione ed al commercio. Sorta appena da due anni, ha per ora dedicata la sua azione specialmente a tre prodotti principali della zona coloniale, il vino, lo strutto di maiale *(banha)*, i latticini; ma l'influenza cooperativista si allarga già ad altri prodotti e risorse del paese.

Primo suo scopo è l'industrializzazione dei prodotti. La lavorazione dei generi agricoli nelle colonie italiane è eseguita con sistemi essenzialmente familiari e spesso primitivi ed inadeguati.

I nostri industriosi coloni hanno applicato nei nuovi paesi i sistemi e la pratica acquistati in tanti anni di vita agricola in Italia, ed hanno fatto molto; ma privi di cognizioni tecnico-scientifiche, difficilmente possono tener conto delle esigenze per l'adattamento dei sistemi italiani alla terra del Brasile. Da ciò son derivati dei resultati mediocri e degli inconvenienti dannosi allo sviluppo delle industrie.

Così, per citare un esempio, l'industria del vino richiede cognizioni e studi di sistemi nel Brasile, che per ora non si hanno. I vini del Rio Grande, a detta dei tecnici, sono deficienti di alcuni elementi essenziali che ne assicurino la conservazione, e specialmente di zucchero, di alcool e di tannino. Naturalmente il vino prodotto coi semplici sistemi dei nostri coloni va soggetto a sollecito deperimento e spesso non arriva sul mercato in condizioni commerciabili.

Per ovviare a tale inconveniente non è a credere a quanti imbrogli, spesso nocivi alla salute, si sia fatto ricorso dai negozianti di vino e dai coloni stessi. Due sistemi più in voga fra i nostri coloni per assicurare la conservazione del vino consistono o nel tenere in fusione, ravvolto in un sacchetto, nei vasi vinari, del solfato di rame, o nell'immettervi una certa quantità di acido solforico. So che in varie località i sistemi hanno prodotto inconvenienti gravi. Succede che, passando il vino venduto dalle mani del colono a quelle di successivi negozianti, ciascuno di questi vuole assicurarsi della sua conservazione e vi mette per proprio conto un po' di acido solforico; il venditore interrogato dal compratore se abbia provveduto a tali operazioni conservative proibite, nega. Così è successo che dei vini si sono trasformati in veleni, e si sono avuti effetti immediati nello stomaco dei consumatori.

Conseguenza ultima di tali sistemi è stato il discredito che è caduto sui vini del Rio Grande, che sul principio, pel solo fatto che era *vinho nacional,* aveva larghissima accettazione sui mercati di S. Paolo e Rio de Janeiro.

Le cantine cooperative istituite nella zona coloniale, delle quali abbiamo accennato parlando dei singoli centri, dirette da tecnici competenti, si propongono appunto di ovviare a tali inconvenienti con una razionale lavorazione dei prodotti.

Con scopi analoghi stanno sorgendo stabilimenti di raffineria

dello strutto, e fabbriche di formaggi: alcune di queste, come quella di Borghetto e di Monte Veneto fabbricano tipi di formaggio sul tipo reggiano e parmigiano, che acquistano largo favore sui mercati brasiliani. A Borghetto, nella colonia di emigrati toscani, si fa pure sotto forma cooperativa, la lavorazione dei cappelli di paglia. Le cooperative hanno presa la forma di Società anonime per azioni; le azioni hanno generalmente il valore di 50 *milreis* (circa 85 lire) ciascuna. Gli utili delle Società vanno in parte ad aumento del capitale sociale, ed alla formazione di un fondo di riserva, in parte come dividendo ai soci.

*Cooperative per la vendita dei prodotti.*

Oltre la confezione dei prodotti, le cooperative hanno anche lo scopo di metterli in commercio, evitando che i guadagni vadano assorbiti da intermediari, come adesso succede. Di tale funzione fu incaricato il *Centro economico* di Porto Alegre, forte istituzione economica del Rio Grande do Sul. Il Centro economico ha speciali impiegati, i quali si occupano di trovare lo smercio ai prodotti delle cooperative sui mercati brasiliani ed esteri; ha provveduto presso il porto magazzini appositi per la custodia e per l'imbarco dei prodotti da esportare.

Lo sviluppo che hanno preso queste cooperative nella zona coloniale italiana è considerevole e celere, se si nota che l'inizio del lavoro di organizzazione non risale ad oltre due anni. Stabilimenti cooperativi, per le industrie suddette sono sorti in Caxias, Nova Trento, Antonio Prado, Bento Gonçalves, Nova Milano, Nova Vicenza, S. Marco, Borghetto, Monte Veneto, Santa Barbara, Nova Bassano.

Alla fine del 1912 dette cooperative contavano oltre 4000 soci produttori, ed avevano prodotto quasi 200.000 ettolitri di vino, 20.000 quintali di strutto, 40.000 quintali fra latticini, formaggi, ecc.

Unioni cooperative sono sorte anche pel commercio di altri prodotti delle colonie, come i cereali ed i legnami: per questi ultimi specialmente si verifica il fatto che la grande quantità di legnami mandati contemporaneamente sul mercato di Porto Alegre dai proprietari in concorrenza fra loro, fa ribassare fortemente i prezzi, che raggiungono limiti incredibilmente bassi: è sperabile che la vendita fatta per conto sociale rimedi al grave inconveniente. Nel municipio di Alfredo Chaves già si sono presi accordi concreti per l'organizzazione dello smercio di tal prodotto.

Il cooperativismo non ha trascurato di iniziare la sua azione anche a favore del credito agrario, e già furono fondate 11 casse rurali.

*L'impianto delle cooperative.*

Per costruire tutti gli stabilimenti industriali, per organizzarne il servizio, provvedere il personale occorrente alle cooperative, occorsero capitali superiori a quelli che si poterono mettere assieme colle azioni dei soci: ciò ha impensierito i nostri coloni per natura loro restii ad avventurare denaro in imprese di cui non abbiano la sicurezza della riuscita.

Il credito maggiore per far fronte al movimento delle cooperative fu aperto dal « Centro economico » di Porto Alegre: ed il Governo stesso convinto della convenienza di aiutare lo svolgimento di queste istituzioni pel benessere del paese, già fece ad esse notevoli agevolazioni.

La legge 30 novembre 1911 prescrive per le cooperative esenzioni da imposte fondiarie, da imposte di industria e professione, da tasse di esportazione, ecc., e stabilisce inoltre considerevoli premi per le cooperative che raggiungono un certo numero di soci ed una data quantità di produzione.

Se le cooperative riescono a superare le difficoltà economiche

dei primi anni di funzionamento, è da presumere che svolgeranno un' azione economica importante nelle zone agricole del Rio Grande do Sul.

## IL COMMERCIO NEL RIO GRANDE DO SUL

Peraltro, nel momento presente, il commercio delle cooperative, considerato nel movimento commerciale complessivo delle colonie italiane, non comprende che una parte secondaria dell'esportazione, e non si occupa affatto della importazione. Tutto il resto del commercio è nelle mani dei negozianti privati. In altra parte esamineremo in modo particolareggiato come funziona il commercio nelle colonie: qui voglio solo constatare due condizioni di fatto, e cioè la deficiente funzione del commercio esterno del Rio Grande, e la nazionalità, per così dire, del commercio del paese.

### *Difficoltà di comunicazioni.*

Non v'è dubbio che le difficoltà di comunicazioni nel Rio Grande costituiscono il principale ostacolo al suo sviluppo commerciale. Tali difficoltà sono di tre sorta:

1° la pessima viabilità interna delle colonie che impedisce di portarne fuori buona parte dei prodotti, e la scarsezza di collegamento ferroviario delle medesime coi maggiori mercati dello Stato. Per ora il nucleo maggiore delle colonie italiane è toccato dalla ferrovia solo in un punto, a Caxias.

Vi sono molti progetti, fra i quali il più accreditato per una prossima esecuzione, quello di un prolungamento della linea di Caxias che passerebbe per i municipi di Garibaldi, Bento Gonçalves, Alfredo Chaves, ed andrebbe a ricongiungersi a Passo Fundo, alla ferrovia S. Paolo-Rio Grande.

All'avvicinarsi del periodo di elezioni l'esecuzione sembra imminente, e la ferrovia dovrebbe passare per tutti i paesi; ma in realtà è difficile prevedere quanto tempo dovrà ancora attendersi;

2° le tariffe troppo elevate delle ferrovie esistenti;

3° il costo dei trasporti marittimi, conseguenza delle difficoltà di accesso dall'Oceano.

L'unico porto marittimo dello Stato è quello di Rio Grande, per accedere al quale occorre passare la così detta *barra*, cioè l'imboccatura, la foce della Lagôa dos Patos che entra nell'Oceano. Questa *barra* ha una profondità molto limitata e variabile continuamente a seconda dei venti e delle correnti; non permette l'entrata a navi di grande pescaggio, ed anche alle navi che pescano meno di cinque metri spesso è impossibile il passaggio. Le navi devono talvolta aspettare per lunghe giornate le condizioni favorevoli, il che è assai malagevole specialmente per quelle che vengono dall'Oceano quando il mare è grosso e debbono tenersi al largo, cappeggiando in difficile attesa.

Da tre anni il Governo dello Stato ha affidato ad un'impresa nord americana l'esecuzione in codesto punto, di un canale che dovrebbe permettere il passaggio a navi di grande stazza; ma i lavori non sembra che per ora diano il risultato atteso, essendo il fondo del mare, in quel punto, soggetto a variazioni continue di profondità. Oltre la *barra* per giungere a Porto Alegre, che è il porto d'imbarco della zona coloniale, occorre traversare tutta la Lagôa dos Patos, lunga 264 chilometri, e piena essa pure di difficoltà per la navigazione, sia per la poca profondità, sia per gli stretti da passare.

Tutto ciò porta naturalmente grave pregiudizio al commercio, il quale deve sopportare spese ingenti di pilotaggio e di trasbordi. Le merci che vengono dall'Europa e viceversa, debbono in generale essere trasbordate dai transatlantici nei porti di Rio Janeiro o di Santos. Non ci sono che due Compagnie tedesche, la Hamburg

Amerika Linie e la Hamburg Sud Amerikanische Geselleschaft, che fanno viaggi periodici dal Rio Grande ad Amburgo, e sono i piroscafi prescelti generalmente dalle merci italiane; la nostra bandiera si vede raramente in questi porti.

Fanno servizio regolare fra il Rio Grande ed i porti del Brasile e dell'Argentina due Compagnie Brasiliane, cioè il *Lloyd Brazileiro*, e la *Compania de Navegacâo Costeira*, e la Compagnia Argentina *Sud Atlantica*, di Mihanovich. Fra Porto Alegre e Rio de Janeiro questi vapori impiegano, toccando i porti intermedi, da un minimo di 5 giorni, raramente raggiunto, ad un massimo magari di 15 giorni, se le condizioni della *barra* sono sfavorevoli.

In conseguenza di tali difficoltà buona parte dei passeggieri e delle merci situati nell'ovest o nel sud dello Stato trovano convenienza a raggiungere Montevideo o per ferrovia o da Uruguayana per il Rio Uruguay percorso da vaporetti argentini, e di là s'imbarcano nei transatlantici.

Un porto di facile accesso sull'Oceano resta ancora per il Rio Grande il problema di vitale importanza. All'estremo nord della costa Atlantica, quasi a confine collo Stato di Santa Catharina, lo Stato possiede a Torres una insenatura naturale di cui, secondo i tecnici, si potrebbe facilmente fare un buon porto: il progetto è stato fatto da diecine di anni ed ogni tanto è rimesso in discussione. Sembra però che, oltre la deficienza di capitali, uno dei motivi per cui quel progetto è ostacolato, sia il pregiudizio che tale esecuzione porterebbe al commercio della città di Rio Grande ed anche di Porto Alegre, alle quali sarebbe tolto il transito, in tutto od in parte, del commercio delle zone coloniali.

Senza dubbio, se quel progetto si eseguisse, ne avrebbero molto vantaggio specialmente le colonie italiane, le quali potrebbero con una linea ferroviaria, relativamente breve, essere collegate direttamente al porto di Torres.

*Il movimento di importazione ed il commercio italiano.*

Nel commercio di importazione dello Stato tiene il primo posto l'Inghilterra, poi viene l'Argentina, che vi manda il suo grano, quindi vengono gli Stati Uniti e la Germania, che vi introducono grande quantità di prodotti meccanici; l'Italia tiene l'ottavo posto.

Credo utile, riguardo al commercio italiano in questo Stato, riportare qui una relazione fatta al Regio Ministero degli Affari Esteri, nell'aprile dello scorso 1912, dal cav. Giuseppe Beverini, R. Console in Porto Alegre, nel quale sono esposte molto succintamente e con criteri pratici le condizioni e le possibilità del nostro commercio nel Rio Grande do Sul.

« Il commercio italiano nel Rio Grande del Sud, oltre che ai tessuti di cotone, può dirsi limitato alla importazione di alcuni tipi di vino da pasto (Chianti e Piemonte), alcuni vini fini (Capri e Marsala), vermouth di varie marche, fernet, olii (più o meno di oliva) e cappelli di feltro e di paglia.

« Insignificante è l'importazione dei formaggi, che trova un forte concorrente nella produzione locale delle colonie italiane (tipi parmigiano e lodi) e delle colonie tedesche (tipi svizzero e olanda).

« È cessata l'importazione delle paste alimentari, soppiantata dalla buona fabbricazione dei pastifici di Porto Alegre, Rio Grande e Pelotas.

« Quasi sconosciuta, per la difficoltà dei trasporti, è la nostra industria meccanica. Un industriale italiano recatosi appositamente lo scorso anno in Italia per un importante acquisto di macchine, trovò bensì ciò di cui abbisognava, ma dovette poi comperarle in Germania per evitare enormi spese di trasporto.

« Automobili delle più svariate marche hanno invaso questo Stato nello scorso anno, vendendosi in particolar modo le Humber; di marca italiana solo si venderono, per quanto mi consta, tre Fiat.

« Continuano ad avere esito limitato le nostre ottime conserve alimentari, e ciò solo perchè poco conosciute.

« Queste, per sommi capi, le informazioni che si possono fornire sul nostro commercio con questo Stato. Si può aggiungere che esso potrebbe avere maggiore sviluppo, ove varie cause non lo mettessero in stato di inferiorità riguardo alla concorrenza straniera. E sono in particolar modo le seguenti:

« 1° la mancanza di comunicazioni dirette fra questo Stato e l'Italia, ciò che assoggetta la merce a troppi trasbordi, accrescendone i rischi e le spese;

2° la mancanza di viaggiatori di commercio che qui si rechino a offrire e far conoscere i nostri prodotti. Il commerciante di qui mal si rassegna a far acquisti dai rappresentanti che varie case italiane tengono in Rio de Janeiro e in San Paolo, poichè ciò ritarda l'esecuzione delle ordinazioni e aumenta le spese;

3° la mancanza di forti case importatrici italiane. Il grosso commercio del Rio Grande del Sud è, in considerevole parte, nelle mani di case tedesche;

4° il richiedere il produttore italiano il pagamento a vista, mentre qui il commerciante è abituato a pagare le tratte a 90 giorni, quando cioè la merce è già arrivata, verificata e, in parte, anche venduta.

« Solo cercando di rimuovere o attenuare tali ostacoli si potrà sperare in un favorevole sviluppo del nostro commercio con questa piazza.

« Nè altrimenti che con la esistenza di questi ostacoli si riescirebbe a spiegare come una colonia di ben 250.000 italiani (di nascita o di origine) possa dare così limitato consumo ai nostri prodotti.

« Per le opposte ragioni, trovano largo mercato i prodotti tedeschi, forniti di linea mensile di navigazione da Amburgo a Rio Grande, serviti da forti case tedesche qui stabilite, fatti conoscere da numerosi, abili e attivi viaggiatori, e aiutati da facilitazioni nel pagamento ».

*Il commercio interno.*

Il commercio interno dello Stato è quasi monopolizzato dall'elemento tedesco. Come già dicemmo, la colonia tedesca è delle straniere la più antica, la più ricca e la meglio organizzata, ed ha in Porto Alegre e nei principali centri riograndensi le più importanti case industriali e commerciali.

Queste case mandano i loro commessi viaggiatori *(caxeiros, viajantes)* ad offrire i loro prodotti in tutto lo Stato.

Nelle colonie italiane è una continua invasione di *viajantes* di case tedesche di Porto Alegre, le quali riforniscono tutte le *vendas* (1) e gli *armazems* (2) dei negozianti italiani e comprano da questi i prodotti coloniali. Dimodochè la sfera del commercio italiano, esercito da negozianti italiani, è essenzialmente limitata, racchiusa nella zona coloniale; i negozianti italiani non ricavano il maggior frutto del commercio dei prodotti delle colonie; questo va ai negozianti tedeschi della capitale.

(1) *Vendas*, negozi emporii nei quali si vende un po' di tutto.

(2) *Armazems*, negozi nei quali si trovano depositi di tessuti e mercanzie.

Stato di Santa Catharina

PARTE SECONDA

---

# LE COLONIE

# DELLO STATO DI S.TA CATHARINA

## PARTE SECONDA

# LE COLONIE DELLO STATO DI S.TA CATHARINA

I.

## NOTIZIE GENERALI DELLO STATO

Per passare dallo Stato di Rio Grande do Sul in quello di Santa Catharina con esso confinante, la sola via possibile per il commercio, e la più conveniente per i passeggeri, è quella marittima, sebbene non breve. Da Porto Alegre a Florianopolis, capitale dello Stato, i vapori impiegano da due a tre giorni, ben inteso se la *barra* di Rio Grande dia passaggio. Chi volesse recarsi direttamente nelle colonie italiane del sud di Santa Catharina, senza toccare la capitale, e non avesse ingombri di bagagli da portar seco, potrebbe fare il viaggio a cavallo attraverso i monti e le foreste, impiegando da Caxias quattro o cinque giorni per giungere ad Araranguà.

La ferrovia che congiunge San Paolo al Rio Grande attraversa lo Stato di Santa Catharina, ma molto nell'interno, in luoghi quasi disabitati, dai quali sarebbe lungo e malagevole portarsi alla regione litoranea, ove si trovano le colonie ed i centri maggiori. Questo isolamento fra Stati vicini, fra località che dovrebbero formare come una sola regione ed essere in continui rapporti, è indice di quanto ancora resta da fare per il loro sviluppo.

Lo Stato di Santa Catharina si trova fra i 25° e i 29° di latitudine sud e confina a sud collo Stato di Rio Grande, ad ovest col territorio di Misiones della Repubblica Argentina, a nord collo Stato di Paranà; ad est ha 460 chilometri di costa sull'Atlantico. La superficie dello Stato è di 74.156 chilometri quadrati, ma è probabile che venga ad essere quanto prima di 112.000 chilometri, perchè sarà probabilmente ad esso assegnata la vasta zona dei *Campos das Palmas*, situata nell'interno, sull'altipiano, che da molti anni è oggetto di contestazione fra gli Stati di Santa Catharina e di Paranà. Per ora ne ha il possesso lo Stato di Paranà che vi ha costruito anche delle strade, nonostante che una sentenza del Tribunale Federale nel 1909 ne abbia attribuita la proprietà allo Stato di Santa Catharina.

La popolazione dello Stato sarebbe di 405.800 abitanti secondo il censimento del 1910, ma si deve osservare che, date le difficoltà di tali operazioni in questi paesi, anche le cifre ufficiali hanno un valore relativo. In tal numero sarebbero compresi 120.000 tedeschi e figli di tedeschi, circa 42.000 italiani, contando come tali anche i figli nati sul luogo, e circa 20.000 russi e polacchi: i negri di origine africana costituirebbero circa il 10 % della popolazione. Nello Stato vi è un discreto numero di indiani *tupy guarany*, detti *bugres*, che una volta occupavano tutto il territorio; ma il loro numero va diminuendo.

La catena di monti detta Serra, che dal Rio Grande prosegue lungo l'Oceano fino al nord del Brasile, nello Stato di Santa Catharina si distanzia dalla costa, e dà luogo, fra il principio dell'altipiano e la costa dell'Atlantico, ad una vasta regione preserrana, coperta di boschi, degradante verso il mare; e questa è la zona colonizzata. Questa zona montagnosa si mantiene assai più bassa di quella che le corrisponde nel Rio Grande, per cui l'altipiano si eleva quasi a picco su di essa, con forte dislivello.

Lo Stato viene in tal modo ad essere diviso, dal punto di vista

fisico, in due parti ben distinte: la zona litoranea e l'altipiano. La zona litoranea comprende anche le due grandi isole di Santa Catharina e di San Francisco; ha clima caldo e umido, la temperatura vi raggiunge un massimo di 36° nei mesi invernali di giugno e luglio, e poche volte scende a zero o si hanno delle brinate. Anche qui vi è molta incostanza di temperatura e vi sono sbalzi fortissimi, perfino di 25° nello stesso giorno.

Salita la catena di monti chiamata *Serra Geral*, si stende l'altipiano il quale non è che la continuazione di quello del Rio Grande. Questo, da un'altezza di 1300 metri, digrada dolcemente verso l'interno fino a 900 metri: il clima vi è sanissimo; durante l'inverno il termometro vi scende anche sotto zero, spesso vi gela e vi cade la neve. Questo altipiano è popolato da elemento brasiliano, dedito quasi esclusivamente all'allevamento del bestiame.

La zona litoranea, internantesi per circa 160 chilometri, colonizzata dagli stranieri e maggiormente popolata, è quella ove si è sviluppata l'agricoltura. Questa zona non è tutta sana; vi è una larga striscia lungo il mare ove regnano il paludismo e le febbri, ed anche nell'interno sono numerose le località, situate anche a 3 e 400 metri sul mare, ove si hanno le febbri malariche. Malattie diffusissime sono nello Stato *l'anchilostomiasi*, od anemia intertropicale, ivi detta *mal da terra*, che fa molto danno anche nelle colonie italiane, e così pure la tubercolosi, la quale fa strage specialmente nell'elemento brasiliano.

Lo Stato di Santa Catharina, sebbene possegga anche terreni fertili, e non gli manchino ricchezze minerarie, è, nel suo complesso, assai povero, ed il suo progresso civile è di gran lunga al di sotto a quello del vicino Stato di Rio Grande. Non ha che tre brevi rami ferroviari separati, che ammontano complessivamente appena a trecento chilometri; il commercio di esportazione è scarso. La sola regione che è stata messa in valore, e nella quale si è raggiunto

un considerevole progresso civile, è quella del nord; ed il merito ne è dei tedeschi, ed in parte anche degli italiani, che l'hanno colonizzata.

Le nostre colonie in questo Stato offrono, per tanti riguardi, aspetto analogo a quelle del Rio Grande, ma in buona parte di esse si nota un maggiore arretramento, e condizioni più povere. La zona dei *campos* dell'altipiano della Serra, non dà, coll'allevamento del bestiame, risorsa proporzionale a quella che ritrae dalla stessa industria il Rio Grande, e ciò, a parte la minore estensione dei pascoli, è dovuto alla sua situazione mancante di facili vie commerciali.

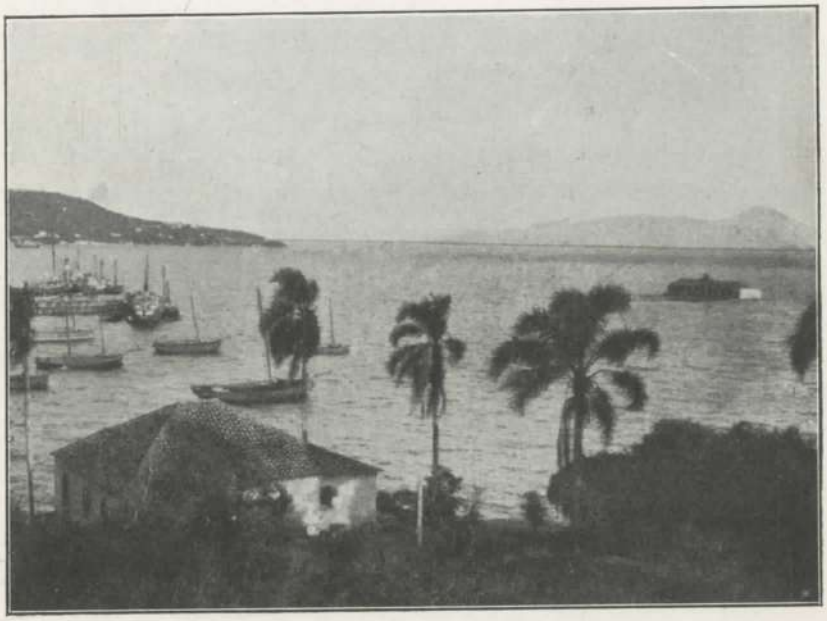
A differenza delle coste del Rio Grande, quelle di Santa Catharina posseggono un discreto numero di porti, dei quali i più importanti, venendo dal nord al sud, sono: S. Francisco, Itajahy, Florianopolis, Laguna. Altri approdi di secondaria importanza sono Tijucas, Massiambù, Imbituba. Presso Tijucas vi è poi una vasta insenatura detta Porto Bello, che costituisce un buon porto naturale.

## FLORIANOPOLIS

Il territorio litoraneo cui abbiamo accennato, può dividersi in due zone: l'una a nord, colonizzata prevalentemente dai tedeschi e solo in parte secondaria dagli italiani, nella quale si trovano i maggiori centri dello Stato, cioè Blumenau, Joinville, Itajahy, São Francisco; l'altra zona a sud, colonizzata prevalentemente dagli italiani, ove si trova il maggior nucleo delle nostre colonie. Quasi nel centro della costa, ed a breve distanza da essa, è l'isola di Santa Catharina, stretta e lunghissima, la quale viene a formare col litorale un lungo canale, accessibile a navi di non grande pescaggio. Nell'isola si trova la città di Florianopolis, capitale dello Stato.

*Florianopolis*, prima detta *Desterro* (esilio), nome che tutt'ora

conserva, specialmente nell'uso commerciale, è una cittadina di poco più di 20.000 abitanti, situata in bellissima posizione sullo stretto, al di là del quale si vede la costa coi paesi di S. Josè ed Estreito, ed in lontananza i monti del continente.



**La baia ed il porto di Florianopolis**

Se si toglie un po' di vita di carattere politico ed amministrativo, dovuta all'esser capitale dello Stato, la città ha poco movimento: di industria non vi è che qualche raffineria, qualche fabbrica di birra, di sapone, ecc. Vi sono invece alcune case di commercio importanti appartenenti per lo più a tedeschi: in tutte le case di commercio si parla il tedesco. La maggiore ditta dello Stato è la casa Hoepke che esercita commercio di importazione ed esportazione, ed è proprietaria anche di tre vapori di 800 tonnellate di stazza, che fanno il servizio costiero dello Stato di Santa Catharina e dei vicini.

Il poco sviluppo della città si deve anche al fatto che per essa transita solamente il commercio della zona meridionale che è la meno progredita, mentre tutto il commercio della parte settentrionale, assai più prospera e popolata, si avvia direttamente, dai numerosi porti sull'oceano, ai mercati di destinazione, senza toccare la capitale.

La colonia italiana della capitale, che sarebbe di circa 400 persone, purtroppo non dà segni di vita come collettività, e sembra nazionalmente perduta: non ha neppure una scuola italiana, e l'unica società di mutuo soccorso esistente in Florianopolis è languente. Questa colonia è composta in gran parte di negozianti, albergatori, esercenti i vari mestieri che se la passano discretamente: tre o quattro di essi hanno fatto col commercio una fortuna di qualche centinaio di migliaia di franchi. Diversi di questi italiani vennero a stabilirsi nella capitale dopo aver passato i primi anni nelle colonie.

Il Porto di Florianopolis è toccato da molti dei piroscafi che fanno il servizio fra gli Stati brasiliani del nord ed il Rio Grande do Sul, e mensilmente da piroscafi tedeschi. Ma questi, come tutti i piroscafi di forte pescaggio, non possono giungervi, e debbono fermarsi avanti la barra del nord o quella del sud, che sono agli estremi dell'isola, ove questa col continente dà luogo agli stretti.

L'interno dell'isola di Santa Catharina, tutta montuosa, è coltivata specialmente a caffè, che vi dà ottimi risultati: il caffè dell'isola è molto apprezzato sui mercati, ed è stimato superiore a quello di San Paolo.

## CENNI STORICI SULL'IMMIGRAZIONE

Lo sviluppo della colonizzazione nello Stato di Santa Catharina si iniziò alla metà del secolo scorso; per l'innanzi si erano avuti tentativi di colonizzazione per opera del Governo portoghese, ma con resultati scarsi. La colonizzazione in questo Stato fu opera preva-

lentemente di imprese private; la prima corrente immigratoria seria fu la tedesca, organizzata da imprese tedesche, di cui la più importante è la Società Anseatica. Gli immigranti tedeschi fondarono nel 1849 la colonia di Joinville, nel 1850 la colonia di Blumenau ed altri centri nella valle del Rio Itajahy, nel 1860 la colonia Dom Pedro; tutte nel territorio settentrionale dello Stato.

L'immigrazione italiana in Santa Catharina ebbe inizio quasi contemporaneamente a quella del Rio Grande. Nel 1836 erano state internate una trentina di famiglie genovesi, per iniziativa dell'Agente consolare del Re di Sardegna, nel nord dello Stato, oltre Tijucas, colle quali si era fondata la colonia Nuova Italia, cui fu poi cambiato il nome in quello di Dom Alfonso.

Ma quel tentativo rimase isolato; solo nel 1875 il Governo brasiliano incominciò ad attrarre una corrente di coloni italiani un po' regolare, reclutandola per mezzo di agenti speciali nelle provincie del Veneto; ed uno degli scopi principali per cui si vollero introdurre degli italiani nello Stato di Santa Catharina, fu di contrapporre l'elemento colonizzatore latino al tedesco, che vi aveva l'assoluto predominio.

Dal 1875 al 1880 entrarono nello Stato circa 4000 veneti e lombardi; vi fu quindi una sosta fino al 1885. Da quest'anno arrivarono immigranti italiani nello Stato nelle seguenti proporzioni:

| anno | immigranti italiani | anno | immigranti italiani |
|---|---|---|---|
| 1875 | 167 | 1890 | 179 |
| 1886 | 390 | 1891 | 4240 |
| 1887 | 549 | 1892 | 1348 |
| 1888 | 305 | 1893 | 863 |
| 1889 | 873 | 1894 | 27 |

Le cifre di 4240 e 1348 avutesi negli anni 1891 e 1892 si spiegano come effetto della cosidetta legge Glicerio del 1890; la quale

stabiliva viaggi gratuiti e facilitazioni di vario genere agli immigranti.

Dal 1893 l'immigrazione italiana nello Stato quasi cessò, limitandosi a poche famiglie chiamate dai parenti; e ciò fu dovuto, oltre che alle condizioni di crisi del paese, prima di tutto all'efficacia del decreto Prinetti, e poi al fatto che il Governo federale cessò di interessarsi dell'introduzione di immigranti, ed il Governo dello Stato non ebbe più fondi a sufficienza per fare per conto proprio le spese di propaganda e di introduzione.

Una parte degli italiani si recò nel nord dello Stato nella zona tedesca, l'altra parte fu introdotta nel sud, dove nessuna immigrazione era per anco arrivata.

Le condizioni fatte dal Governo a questi coloni erano press'a poco quelle stesse offerte dal Governo del Rio Grande. Si assegnava un lotto di terreno misurato ad ogni uomo maggiore di 18 anni, mediante modesto compenso. Finchè non fosse estinto il debito, il colono avrebbe avuto un titolo provvisorio; una volta estinto il debito gli si rilasciava il titolo definitivo di proprietà. Il lotto avrebbe dovuto avere anche un'area di 500 braccia (4840 mq.) di terreno diboscato, ed una casa provvisoria; ma in realtà accadde che l'una e l'altra cosa dovettero farla da sè i coloni.

Si dava ai coloni alloggio provvisorio e mantenimento nei primi tempi a spese della colonia, da rimborsarsi entro dieci anni. Si stabilivano aiuti per i primi tempi, che consistevano poi in un sussidio di 20 *milreis* e nel diritto dei coloni di essere impiegati per qualche tempo nei lavori di pubblica utilità.

Ma qui, come nel Rio Grande, i nostri coloni, specialmente quelli della zona meridionale, ebbero a soffrire nei primi tempi le peggiori angustie a motivo del mancato mantenimento delle promesse, dello sfruttamento da parte degli impiegati coloniali, delle peripezie del viaggio e delle difficoltà gravi di avviare a vita civile il paese solitario, coperto di foreste impenetrabili, privo di ogni risorsa.

II.

# LE COLONIE DEL SUD

Come abbiamo detto, il nucleo coloniale italiano più considerevole nello Stato è quello che trovasi nella zona meridionale, che ha per centro Urussanga, la colonia italiana più importante e l'unico municipio italiano autonomo in questo Stato. Gli altri centri principali di quella regione, abitati da italiani, sono Cresciuma, Nuova Venezia, Azambuja, Orleans do Sul. La popolazione italiana complessiva di questo gruppo di colonie supera i 20.000 abitanti.

## COLONIE ITALIANE NEL MUNICIPIO DI TUBARÂO

*Treze de Maio - Pedras Grandes - Palmeiras - Azambuja - Armazem.*

A questa zona coloniale si accede pel porto di Laguna, al quale essa è collegata mediante la linea ferroviaria Donna Teresa Cristina, l'unica ferrovia che fino ad ora esista nel mezzogiorno dello Stato.

Lasciando Laguna, la ferrovia percorre terreni paludosi in vicinanza del mare, e traversando la laguna *do Imaruhy* entra, leggermente salendo, nel territorio del municipio di Tubarâo. Questa zona più vicina alla costa, del municipio di Tubarâo, è pianeggiante ed ha dei terreni fertilissimi; è abitata prevalentemente da brasiliani che vivono assai poveramente, e abitano case costruite con pali intrecciati e fango.

Non vi mancano estese proprietà ben coltivate: i prodotti principali sono il granoturco e la mandioca; molti anni addietro si era

introdotta qui la coltura del grano, ma poi si è perduta per la ruggine e per le condizioni di clima che non le si confanno.

La cittadina di Tubarâo, situata sul fiume omonimo, stazione importante della linea ferroviaria, a 32 chilometri dalla città di Laguna, è, dopo questa, il maggior centro del sud dello Stato. Nella città risiedono pochi italiani commercianti, ma il municipio comprende una popolazione italiana considerevole, distribuita nei centri coloniali.

Un primo nucleo è quello di *Treze de Majo* fondato nel 1890, nella zona detta *Quadro* che comprende oltre 300 coloni italiani. È situata fra i fiumi Sangâo e Caipora a 16 chilometri da Tubarâo ed altrettanti dalla colonia di Azambuja: il centro ad esso più vicino è Jaguaruna, sede di municipio, abitato prevalentemente da brasiliani e da tedeschi, dal quale dista solo 10 chilometri.

Seguitando la ferrovia si trovano poi *Pedras Grandes* e *Palmeiras*, due villaggi nei quali risiedono pure degli italiani. Più avanti ancora si trova sulla linea ferroviaria anche Orleans do Sul di cui parleremo più tardi.

Pedras Grandes e Palmeiras sono le due stazioni ferroviarie più vicine alla zona coloniale italiana, ed alle quali perciò fa capo tutto il commercio delle medesime.

In questi due centri risiedono poche famiglie italiane di ex-coloni che si sono stabiliti in quei punti di transito per esercitare il commercio.

A dieci chilometri da Pedras Grandes, sulla via che conduce al municipio di Urussanga, si trova *Azambuja* la più antica delle colonie italiane del sud dello Stato. Comprende quasi 4000 italiani provenienti dal veneto, tutti proprietari di terre, ed in condizioni assai buone. I lotti di terreno che qui furono distribuiti sono fra i più estesi; misurano 275 metri di fronte per 1200 di lato, e la terra è abbastanza fertile. Nel centro risiede un parroco italiano; vi è una scuola italiana, che ha subìto molte peripezie ed interruzioni

per deficienza di maestri. Dal 1911 si istituì in Azambuja anche una cooperativa di consumo che conta una cinquantina di soci e fa buoni affari.

Alla distanza di 13 chilometri da Pedras Grandes e di 5 da Palmeiras si trova la colonia di *Armazem* assai più modesta, abitata da un centinaio di famiglie italiane; è provvista di una cooperativa fiorente, alla quale sono ascritti 75 soci.

## URUSSANGA

Dalle stazioni ferroviarie di Pedras Grandes e Palmeiras, muovono pure le due strade che conducono al municipio di Urussanga che è, come abbiamo detto, il maggior centro italiano dello Stato.

Quella da Pedras Grandes ad Urussanga, costruita da molti anni, è lunga 25 chilometri e faticosa per le continue salite e discese; l'altra da Palmeiras, fu terminata recentemente, ed è lunga 21 chilometri. È assai pianeggiante, ma non avendo massicciata, vi si incontrano frequentemente salti e buche, che nell'inverno si trasformano in pantani e rendono difficile il transito dei carri. Questa è la via principale di smercio del municipio.

Urussanga è situata a 50 metri sul livello del mare, in regione tutta colline coperte di bosco, dal clima temperato e sano: nel municipio non vi è malaria.

### *Origine e sviluppo della colonia di Urussanga.*

Venne fondata dal Governo brasiliano nel 1878, quando già da qualche anno si era iniziata la colonia di Azambuja. Nel primo anno dall'arrivo poco mancò che i coloni, abbattuti dall'isolamento, non se ne andassero in massa. Passati i primi sei mesi, cessò l'obbligo per la Direzione della colonia di anticipare il vitto ai coloni,

e questi si trovarono dalla fame, costretti a cibarsi anche dei frutti del bosco: accadde allora che una metà degli uomini, a turno, lasciarono le loro famiglie e si recarono a lavorare come salariati, ad opera, presso i coloni tedeschi che da 25 anni già si erano stabiliti nel nord dello Stato.

Nel 1879, un anno e mezzo dopo, giunsero in Urussanga altre 50 famiglie venete, ma il direttore della colonia non concesse loro lotti di terra in quella località, e le avviò a 25 km. al nord di Urussanga, ove fondarono la colonia di *Cresciuma*.

Nel 1880 fu iniziata la costruzione della ferrovia Donna Teresa Cristina fra il porto di Laguna e Minas, allo scopo di sfruttare le miniere di carbone situate in questa regione. Nei lavori della medesima, che durarono 4 anni, furono impiegati di preferenza operai italiani, che vi si dimostrarono i più adatti. Ciò migliorò assai le condizioni economiche dei nostri coloni, i quali poterono fare dei risparmi e con quelli acquistare bestiame, costruire case, impiantare mulini e negozi.

Molti dei patrimoni più considerevoli in Urussanga si sono formati, più che colle risorse della terra, coi risparmi fatti in occasione di lavori di ferrovie sia per l'apertura di strade e di impianto delle colonie stabilitesi più tardi, come quella di Nuova Venezia; in occasione dell'impianto di questa si poterono anche vendere agli immigranti di recente arrivati, con profitto mai più realizzato, i prodotti della colonia.

Fino dal 1901 Urussanga, avendo raggiunta la quantità di popolazione sufficiente per legge a costituire un municipio, chiese ed ottenne di essere riconosciuta municipio autonomo, emancipandosi da quello di Tubarão cui fino allora aveva appartenuto, e che pur riscuotendo le imposte, ben poco spendeva per migliorare le strade e le condizioni di quella *frequezia* (frazione, sede di un giudice di pace).

Il municipio è adesso amministrato quasi esclusivamente da

Veduta di Urussanga-villa

italiani: solamente tre o quattro brasiliani vi sono impiegati. Le entrate del municipio nel quinquennio 1907-1911 furono le seguenti:

| Anno . . | 1907 | 1908 | 1909 | 1910 | 1911 |
|---|---|---|---|---|---|
| *Milreis* | 11797 | 12288 | 12696 | 12264 | 11944 |

La tassa municipale di fuocatico imposta nella misura di 3 a 5 *milreis* per famiglia, a seconda delle condizioni economiche, è devoluta a sussidiare le scuole, per le quali si spendono oltre 2000 lire all'anno, ed a migliorare le strade: per questo secondo scopo il municipio ha stabilito che ogni colono debba prestare la propria opera per quattro giornate, ogni anno, in lavori pubblici stradali.

Nel municipio non mancarono purtroppo i partiti fra gli stessi italiani, ma adesso anche per l'opera pacificatrice del R. Console, le scissioni si attenuarono e subentrò la concordia necessaria per la buona amministrazione.

*La villa di Urussanga.*

La *villa di Urussanga*, situata a 50 metri sul livello del mare, in una conca di colline non molto elevate, è assai più modesta delle altre sedi di municipi italiani del Rio Grande: tutte le case, di cui molte costruite in muratura, sono allineate intorno ad una piazza intitolata Anita Garibaldi, a capo della quale sta la chiesa e la casa parrocchiale.

Qui risiedono i commercianti più ricchi di tutto il municipio; ve ne sono sette o otto che hanno un patrimonio dalle 40 alle 100.000 lire: i loro negozi, poco più di una dozzina, sono veri empori, ove si può trovare di tutto. Essi non solo forniscono al paese i generi importati, ma anche comprano dai coloni i prodotti coloniali per esportare. Da due anni vi è sorta anche una cooperativa di consumo che conta 65 soci.

Nella sede di Urussanga si trova un medico italiano, ed una farmacia. Vi è pure un Istituto italiano, modestamente sussidiato, tenuto dalle Suore Zelatrici del S. Cuore ed è questa la scuola migliore di tutta la zona coloniale: havvi anche una sezione di classi

**Fucina di Ferdinando Bettiol in Urussanga**

elementari superiori, frequentata da fanciulle; il numero totale degli alunni è circa un centinaio.

Di solito risiede in Urussanga un maestro Agente inviato e stipendiato dal R. Governo, il quale oltre l'ufficio di agente consolare e di ispettore delle scuole italiane sussidiate dal R. Governo in tutta la zona meridionale dello Stato, ha pure quello di fare la scuola. Perciò quando detto R. Agente si trova in Urussanga tiene la scuola dei maschi, e questi allora passano dalla scuola delle Suore alla sua.

Peraltro, sia per le assenze dovute alle funzioni di ispettore, sia perchè non di rado, come attualmente, è vacante la sede della R. Agenzia, tale scuola va soggetta a molte interruzioni, e non ha la continuità di quella delle Suore; e quest'ultima per tal motivo si vede di tanto in tanto costretta ora a mettere, ora a togliere la sezione maschile.

*Nei nuclei del municipio.*

La gran parte della popolazione del municipio di Urussanga è sparsa nella campagna, distribuita nei lotti coloniali, di cui ogni famiglia è proprietaria.

La popolazione complessiva del municipio si calcola sia ora di quasi 12.000 abitanti, in maggioranza veneti e friulani: vi è anche qualche migliaio di polacchi.

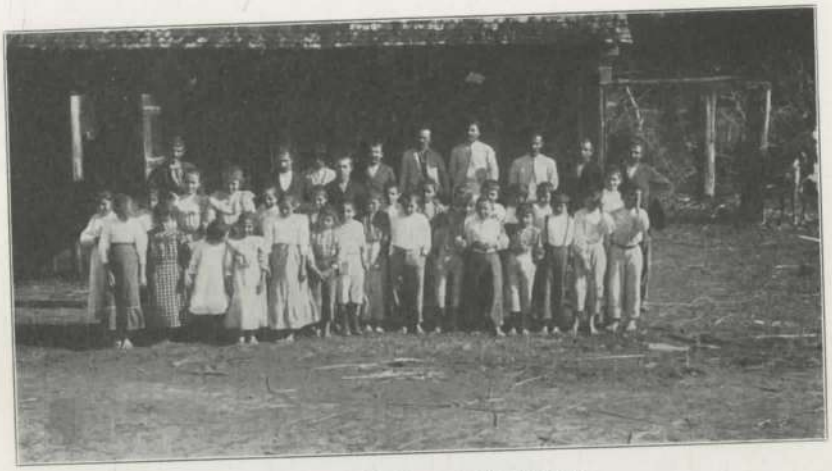
Sebbene l'immigrazione sia cessata in queste colonie da parecchi anni, e solo di tanto in tanto arrivi qualche famiglia dall'Italia, chiamata a raggiungere parenti già stabiliti, pure anche qui la popolazione ha un incremento annuo considerevole a motivo della rapida moltiplicazione delle famiglie.

Nella parrocchia di Urussanga, che comprende nella sua giurisdizione religiosa una zona estesa circa un quarto più della circoscrizione di quel municipio, si hanno in media da 500 a 550 nascite annuali, mentre la mortalità ha una percentuale assai bassa: vi sono molte famiglie con 14 o 15 figli, e la media di questi è di 8 o 10 per ogni famiglia. Ogni anno si registrano circa 100 matrimoni: a 18, a 20 e non più tardi di 25 anni, di regola, i giovani si sposano, e ciò si deve anche alla facilità di ottenere terreno a sufficienza, che permette a chiunque di metter su una famiglia.

I principali nuclei compresi nel municipio di Urussanga sono: Urussanga Bassa - Nuova Palermo - Rio dos Bugres - Nova Vene-

zia (in parte) - Armazem - Rio Caethè - Cocal - Rio Gallo - Rio Salto - Rio Jordâo - Rio Major - Rio Americano - Nuova Belluno - Belvedere - Rio Comprudente - Nuova Treviso - Rancho dos Bugres.

Ognuno di questi nuclei ha generalmente il suo centro che consta di poche case, situate ad un incrocio di strade: vi sono una o più



**La scuola italiana di Rio Caethè**

*vendas* o *armazems* (negozi empori), ove vengono a fare gli acquisti i coloni dei dintorni, una scuoletta italiana di solito tenuta da coloni, e non manca mai una cappella che viene ad uffiziare una volta al mese, più o meno, il parroco di Urussanga.

Da due o tre anni in molti di questi centri vanno fondandosi negozi cooperativi, esclusivamente per iniziativa dei coloni: sono sorti col carattere di cooperative di consumo, allo scopo di sottrarre i coloni agli alti prezzi praticati dai negozianti sui generi importati; poscia hanno iniziato anche il commercio di esportazione dei prodotti dei singoli coloni. Oltre quella di Urussanga Villa, vi sono le cooperative di Urussanga Bassa con 30 soci, di Cocal con 75, di Rio Major con 50, di Rio Caethè con 40.

I negozianti dicono che le cooperative hanno rovinato il commercio.

Tutti i nuclei fanno capo al mercato principale della *villa* di Urussanga, e ne sono distanti da 10 fino a 30 chilometri: alcuni sono collegati da strade discrete, molti da strade mulattiere.

*Coltivazioni e prodotti.*

La coltivazione dominante nel municipio di Urussanga, come in tutte le colonie di questo Stato, è il granturco *(milho)*: la polenta di granturco costituisce colà per quei veneti l'alimento principale, come lo era in Italia prima che emigrassero. Il granturco è inoltre usato per ingrassare i maiali, l'allevamento dei quali rappresenta una delle industrie più diffuse e redditizie per tutti i coloni.

Si coltivano poi abbondantemente i fagiuoli, le patate, la mandioca, il riso; nelle località più calde, vicino ai fiumi, anche la canna da zucchero.

Il municipio di Urussanga si distingue dagli altri anche per il maggiore sviluppo che vi ha preso la viticoltura. Quasi tutti i coloni posseggono degli appezzamenti di vigna; i più coltivano solamente la vite americana (detta anche fragola od Isabella), ma non manca chi ha introdotto altri vitigni. Nel possesso del colono Coppetti, situato nella frazione di Rio Caethè, distante circa 5 chilometri dalla *villa* di Urussanga, trovai una vigna grande e ben tenuta, nella quale si coltivano anche vari esemplari di viti italiane di uva bianca, con discreto resultato, nonostante le difficoltà che tali vitigni incontrano nel paese per produrre il frutto.

Qui ebbi a rilevare anche una difficoltà che si incontra, specialmente nello Stato di Santa Catharina, per la conservazione del vino: avendo osservato come diversi vasi vinari e botti in legno fossero ricoperti da ogni parte con uno strato di cemento, mi si disse che non

era altro che uno dei tanti tentativi per impedirne la tarlatura. Esiste una specie di tarlo, un *bicho* (insetto) che perfora i vasi vinari: ed accade sovente che dalla sera alla mattina il povero colono si trovi

**La raccolta del granturco**

la botte vuota e la cantina allagata. Solamente le botti contenenti *cachaça* o acquavite non sono attaccate dal *bicho*. Perciò il vino si conserva generalmente in damigiane ed in grandi recipienti di vetro.

Il vino, sebbene assai inferiore a quello che si produce nelle colonie del Rio Grande, costituisce qui pure una risorsa impor-

tante. Le colonie che posseggono vigne in maggiori estensioni acquistano considerevole valore.

*Lotti coloniali.*

Nel municipio di Urussanga i lotti coloniali rustici misurano per lo più 275 metri di fronte, sulla strada, e metri 1100 di lato. Una ventina di anni fa uno di tali lotti si comprava per 450 *milreis*, equivalenti allora a 450 lire, comprese le spese di misurazione ecc; adesso di liberi non ce ne sono; quelli che vanno in vendita valgono in media da uno a tre e quattro *contos*, cioè da 1600 a 6500 lire. Influisce sul prezzo, oltre la posizione, più o meno vicina ai centri, la estensione della coltivazione della vite, che, come abbiamo detto, è fra le più apprezzate, ed il tipo di casa, se costruita in legname od in muratura; nel municipio di Urussanga sono particolarmente numerose le case in muratura, e vanno aumentando di numero ogni anno, a mano a mano che i coloni accumulano risparmi.

Costruire in muratura costa assai caro nello Stato di Santa Catharina ed in generale nel Brasile meridionale, oltre che per il costo della mano d'opera, più specialmente a causa della mancanza di calce; l'unico deposito di calce cui ricorre l'arte muraria, sono gli ammassi di conchiglie che si trovano sulla riva del mare.

Le condizioni economiche dei coloni di Urussanga, Azambuja, e delle colonie più vecchie sono generalmente buone: pochissimi ve ne sono che non siano proprietari almeno di due colonie; molti ne hanno cinque o sei, diversi ne hanno qualche diecina.

Non tutti i proprietari di colonie hanno soddisfatto il prezzo della prima colonia che fu loro assegnata dal Governo: v'è un numero discreto di coloni che, dopo avere sfruttata la prima colonia per molti anni, una volta esaurite le risorse del terreno, l'hanno abbandonata senza più curarsi del debito contratto su di essa: coi

risparmi ne hanno comprate altre che hanno intestate ai loro figli. Il Governo non si interessa di riprenderle, e si mostra in ciò assai corrivo e condiscendente.

Una borgata considerevole che si distacca dai nuclei ricordati per quantità di case e di popolazione è *Acciolli de Vasconcellos* o *Rio Cocal,* comunemente detta *Cocal:* è distante circa 11 chilometri da Urussanga, e si trova a metà strada fra questa e la colonia di Cresciuma. La popolazione del distretto di Cocal una volta era composta in buona parte di polacchi; ora i coloni polacchi sono fortemente diminuiti ed i rimanenti emigrano poco a poco per l'Argentina, vendendo i loro terreni agli italiani: il motivo che essi adducono è la mancanza di strade e l'abbandono in cui è lasciato il paese dal Governo, ormai da troppi anni. E non hanno torto: in ciò mostrano meno acquiescenza dei nostri connazionali.

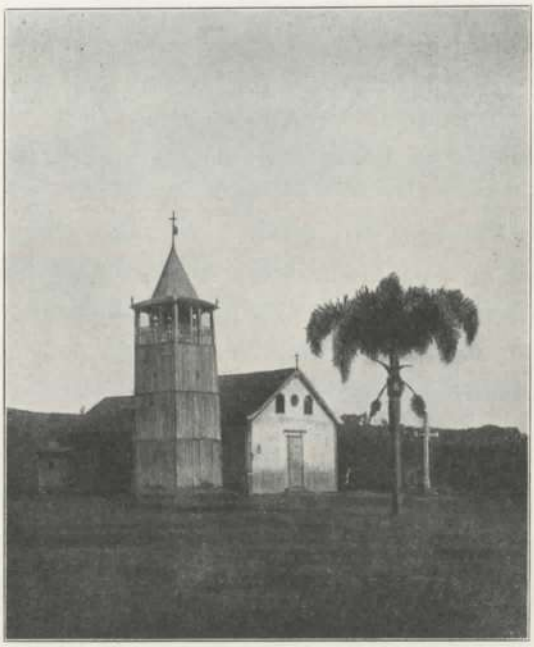
In Cocal il parroco è di nazionalità polacca, ma italiani e polacchi hanno due chiese separate.

## CRESCIUMA

*Cresciuma,* fondata nel 1880 con poche diecine di famiglie italiane, ebbe più tardi un contingente notevole di immigranti russi, polacchi e tedeschi; ma i 4000 abitanti, che formano la popolazione attuale, in gran parte sono italiani. Sebbene incomparabilmente più prossima a Urussanga, questa colonia fa parte del municipio di Araranguà, dalla cui sede è distante 38 chilometri: è collegata ad essa per una strada alla meglio carrozzabile, la quale per una quindicina di chilometri corre nella zona delle colonie italiane, poi entra nelle foreste, ed in tutto questo tratto è discreta e non ha fango perchè il suolo è arenoso. La *sede* di Cresciuma è situata in località pianeggiante, non molto elevata, ed è costituita da un insieme di

una dozzina di case, fra cui si contano varie Case di commercio; vi sono tre o quattro negozianti più forti la cui fortuna va dalle 20 alle 40 mila lire.

Cresciuma, a causa della lontananza dai mercati e dei terreni non molto fertili e già sfruttati, è colonia piuttosto povera; molti



**La chiesa di Cresciuma**

terreni nei dintorni di essa sono stati comprati da coloni di Urussanga.

Nella sede principale, oltre la parrocchia, esiste un istituto delle Suore Zelatrici del S. Cuore, frequentato ora da poco più di 70 alunni; due anni fa erano circa 120, ma l'apertura sul luogo di una scuola municipale brasiliana, interamente gratuita, glie ne ha tolti una cinquantina.

Disgraziatamente conta poche fanciulle interne: i più ricchi negozianti delle colonie italiane, preferiscono mandare ad istruire i figli in un istituto di Suore tedesche che si trova a Braço do Norte, non molto lontano da Tubarâo, perchè in quello imparano la lingua tedesca, molto usata pel commercio in tutto lo Stato, ed anche il brasiliano.

L'istituto delle Suore, sussidiato modestamente dal R. Consolato, deve trarre la sua esistenza dalle tasse scolastiche degli alunni, stabilite in misura meno che tenue, essendo in molti casi di 2 o 300 *reis* (30 o 40 centesimi) al mese per ogni allievo esterno, e 10 *milreis*, cioè 17 lire per ogni bambino interno. Sovente queste tasse non sono soddisfatte dai genitori, ai quali purtroppo sembrano già gravi; perciò si dimostrano insufficienti, tanto che l'anno scorso, ad evitare il pericolo che dovesse chiudersi, alcuni dei principali negozianti, che già da anni offrivano gratuitamente i locali per le scuole e per le Suore, si tassarono per una somma annua di 400 *milreis* per supplire al suo sostentamento.

La sede principale di Cresciuma non accenna a svilupparsi molto, e si allargò invece considerevolmente in questi ultimi tempi il nucleo S. Giovanni, situato presso la cappella della cosidetta Linea prima, i cui negozianti cercano di attrarvi il movimento, procurando ricorrere al mezzo più efficace a tale scopo in quei paesi, di farvi costruire parrocchia e scuola; di qui lo sforzo di quelli di Cresciuma per non lasciar cadere l'istituto.

Nella colonia vi è una cooperativa di consumo che conta circa 110 soci e dispone di due magazzini situati l'uno nella sede, l'altro nel nucleo Hercilio Lux, che incontrano molto favore. Vi è pure, annesso, una specie di consorzio agrario che fornisce ai soci sementi, e vende o dà in prestito attrezzi rurali e macchine agricole.

Le scuole scarseggiano in quel di Cresciuma: quella ricordata delle Suore, ed un' altra scuoletta nella prima linea, sono le sole sus

sidiate dal R. Consolato. La scuola sarebbe desiderata in molte località, come ad esempio a Rio Maina, ove sono 40 famiglie, a S. Donato nella prima linea ove sono 20: alcune già esistenti come quelle di Morro Esteo e della terza linea avrebbero bisogno di essere aiutate, altrimenti danno risultato scarso e hanno vita breve ed interrotta. In questi luoghi ove manca ogni scuola, ed ove la scuola italiana sarebbe desiderata, e solo non si ha per mancanza di mezzi, sembra che con spesa relativamente moderata si potrebbero impiantare numerose ed efficaci scuole italiane.

## NUOVA VENEZIA

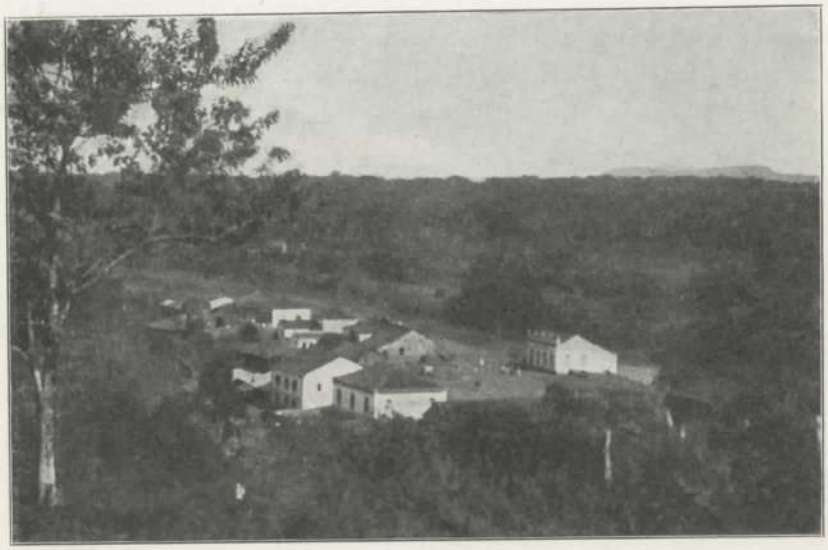
I nuclei di *Nuova Belluno, Nuova Treviso, Jordão* e *Belvedere* situati nel municipio di Urussanga, fanno parte della colonia di *Nuova Venezia,* la quale ha i suoi terreni divisi fra il municipio suddetto e quello di Araranguà: il nucleo centrale appartiene a quest'ultimo, il confine fra i due municipi, arrivando proprio vicino alle prime case.

A differenza delle colonie fino ad ora menzionate, che furono fondate per conto dello Stato, Nuova Venezia è un esempio di colonizzazione privata. Sorse nel 1891 per opera della « Compagnia Metropolitana » di Rio de Janeiro, la quale volle approfittare del decreto emanato in Brasile il 28 giugno 1890, detto legge Glicerio, dal nome del proponente. Detto decreto accordando agli immigranti grandissime facilitazioni, come pagamento del viaggio, sussidi, protezione, rimpatrio in casi determinati, ecc., ed accordando premi alle Compagnie di Navigazione ed alle Società colonizzatrici, provocò una forte corrente immigratoria dall'Europa per il Brasile.

La Compagnia si era allora impegnata col Governo Federale a introdurre nel Brasile un milione di immigranti, ed intendeva che

Nuova Venezia fosse la prima di una serie di colonie che avrebbe costituita. Viceversa, diminuita ben presto l'immigrazione, essa non potè mantenere i suoi impegni, e Nuova Venezia fu la sola colonia da essa fondata.

Il territorio di questa colonia, di oltre 30.000 ettari, è situato



**Nuova Venezia**

in parte sulle colline, in parte nella pianura leggermente ondulata che si stende verso il sud-est dello Stato: quest'ultima parte è fertilissima e tutta irrigata.

Le condizioni fatte dalla Compagnia ai coloni furono discrete: i lotti, di estensione eguale a quella delle colonie governative, cioè dai 20 ai 30 ettari, furono addebitati ai coloni ad un tasso di 15 a 20 *milreis* (allora equivalenti a 15 o 20 lire: al cambio attuale sarebbero da 20 a 30 lire) per ettaro; la casa venne computata 120 *milreis* (allora 120 lire): si noti che tali valori sono tutt'ora rimasti press'a poco eguali.

Gli inizi della colonia furono molto promettenti, la Compagnia aveva impiantata sul luogo un'amministrazione ben montata, provvedeva all'assistenza sanitaria e si occupava di aprire strade e dar vita alle industrie e ai commerci.

Ma nel 1905 non potendo, come abbiamo accennato, più oltre continuare l'introduzione di nuovi immigranti, essa ridusse tutti i servizi della colonia, e si limitò a mantenere alcuni impiegati per regolare le pendenze dei coloni ed esigere i debiti.

Da quell'epoca le condizioni della colonia hanno incominciato a declinare, e si trovano adesso in una stasi penosa. Motivo principale della poco florida situazione di Nuova Venezia è la mancata esecuzione dei progetti di costruzioni stradali che già erano stati fatti dalla Metropolitana; senza di quelle, la colonia che pure ha, come abbiamo detto, terreni più fertili di tutte le altre, data la sua posizione, lontanissima da ogni mercato, si trova ad essere quasi completamente priva di commercio.

*Vie di comunicazione e commercio.*

Nuova Venezia dovrebbe comunicare con Araranguà per mezzo di una strada lunga 35 chilometri che segue il Rio Mâe Luzia (Madre Lucia), ma questa è pessima: è assai più conveniente la via fluviale, sebbene per circa 20 chilometri il detto Rio sia navigabile solamente da leggiere canoe; perciò il commercio con Araranguà è minimo.

Altra comunicazione la colonia avrebbe con Minas, stazione ferroviaria terminale della linea Donna Teresa Cristina, ma ne dista 44 chilometri di strada, in molti punti cattiva. Solamente i nuclei di Jordâo, Belvedere, Treviso, si avvantaggiano del commercio per codesta via. Il nucleo di Nuova Belluno comunica anche con Cocal per mezzo di una strada lunga 14 chilometri.

Nè di maggior vantaggio al commercio di Nuova Venezia è il sentiero che, attraverso i boschi e le colline, e passando per la frazione detta Rio Maina, la congiunge a Cresciuma.

La principale via commerciale di Nuova Venezia è attualmente quella che la congiunge ad Urussanga, passando per San Martino, per Nuova Belluno e per Rio Caethè. Ma questa pure è in condizioni disastrose; lunga 27 chilometri, ha salite e discese continue e fortissime ed il piano stradale in pessimo stato; ad ogni passo salti, sporgenze, buche profonde, che fanno sobbalzare e sfasciare anche i carri primitivi e robustissimi dei coloni. In inverno poi, specialmente nei tratti in cui attraversa i boschi, si formano pantani profondi che mettono al rischio di essere inghiottiti animali e carriaggi.

Il mestiere del carrettiere è divenuto in questa strada così faticoso ed aleatorio che si trovano pochi che vogliano esercitarlo.

Così succede che mentre i prodotti pagano pel trasporto da Urussanga al porto di Laguna circa 200 *reis* l'*arroba* (misura corrispondente al peso di 15 kg.), da Nuova Venezia a Laguna pagano da 600 a 800 *reis* l'*arroba*.

Si osservi che il granoturco, il prodotto principale delle colonie, si paga in Laguna in media 3.500 *milreis* (circa 5 lire) al sacco di 60 chilogrammi, e facilmente si comprenderà come sovente da Nuova Venezia non conviene neppure mettere in commercio i prodotti.

I coloni si recano dal commerciante, gli offrono sacchi di riso e di granturco, per avere in cambio qualche meschino oggetto di prima necessità, un secchio, un po' di stoffa di cotone per vestirsi, e talvolta vedono rifiutarseli perchè il commerciante ha già troppi di quei prodotti.

Fino a qualche anno fa era aperta la strada mulattiera, detta di S. Bento, costruita dall'amministrazione della colonia, che da Nuova Venezia saliva l'alta e ripida parete della *Serra*, e la metteva in comunicazione coi *Campos* dell'altipiano, alti 900 e più metri, e

particolarmente coi municipi brasiliani di Lages, S. Joaquim e Vaccaria. Era questa una delle tre strade che dall'altipiano della Serra Geral scendevano alle colonie: le altre due fanno capo ad Orleans ed a Minas. Nuova Venezia aveva avviato un commercio discreto coi *Campos:* numerose truppe di muli guidate dai cosidetti *cargueiros,* transitavano codesta strada cariche di prodotti coloniali: da due anni in qua la strada è rovinata in più punti su per la salita, è divenuta inaccessibile anche ai muli, ed il commercio è finito. Mi dicevano in Nuova Venezia che basterebbero poche migliaia di lire per accomodarla; hanno avuto promesse dal Governo ma niente è stato fatto.

*Condizioni economiche e sociali.*

Accade così che molti coloni si trovano nelle stesse condizioni di 20 anni fa, quando iniziarono la colonia: non mancano del necessario per vivere, ma nella sovrabbondanza del vitto, scarseggiano di vestiti e di ogni altra cosa che non sia prodotto agricolo; e vedendo, nonostante la migliore volontà, che il proprio lavoro non contribuisce al progresso di alcuna sorta, sono colti da sfiducia: le promesse di strade e di miglioramenti, troppe volte e per troppo tempo ripetute inutilmente, li lasciano indifferenti.

Altro fatto da notarsi è che, mentre in tutte le altre colonie di Stato i coloni, salvo eccezionali casi di disgrazie, hanno quasi tutti pagato il debito coloniale e sono proprietari di uno o più lotti di terreno, in Nuova Venezia vi è una quantità di famiglie che non sono arrivate a riscattare il lotto di terra, e che aggravando ogni anno più il debito contratto verso la Compagnia, vengono sfrattate dal terreno occupato.

Dai coloni si attribuisce la causa di questa situazione al fatto che nei primi tempi la Direzione della colonia accordò in larga misura ai coloni prestiti ed assistenza di vario genere, e molti co-

loni ne profittarono spensieratamente, anche perchè si era sparsa la voce che tal denaro non avrebbe dovuto essere restituito. Invece i debiti così formati si accrebbero a mano a mano del cumulo degli interessi, finchè da molti si è persa la speranza di poterli saldare: e la Compagnia, dopo molti anni di attesa, si rivale riprendendo i terreni coltivati.

Si osserva che la maggior parte dei coloni indebitati non esercitavano in Italia, prima di emigrare, il mestiere dell'agricoltore; ma sono bergamaschi provenienti dalle fabbriche e dalle industrie, i quali per molto tempo non poterono adattarsi, come gli altri veneti, alla vita dei campi e dei boschi. La condizione di questi coloni espropriati e cacciati da un terreno che essi hanno dissodato ed ove hanno vissuto per tanti anni, e costretti ora a ricominciare di nuovo, è sovente penosa; peraltro mi consta che non mancano alcuni più previdenti i quali comprendendo di non poter arrivare ad ammortizzare il debito accumulato sulla colonia, se ne procurarono per tempo altra che fu intestata ai figli, nella quale andarono a stare abbandonando quella primitiva.

Generalmente non si accusa la Compagnia di vessazioni o di intransigenze, ma è un fatto, e si ripete da molti laggiù, che la colonizzazione privata nello Stato di Santa Catharina sebbene forse nei primi tempi abbia esposti gli immigranti a meno privazioni che non la colonizzazione di Stato, pure ha dato resultati peggiori per l'immigrazione italiana; ciò non può dirsi, come vedremo più tardi per l'immigrazione tedesca, la quale trovò nelle Compagnie private di colonizzazione un valido aiuto al suo progresso; ma quelle che guidarono la nostra emigrazione furono Compagnie brasiliane, quelle che guidarono l'emigrazione tedesca furono tedesche.

Nel nucleo di Nuova Venezia i negozianti non sono molti: solamente due avranno forse un capitale dai 20 ai 40 *contos*. Da tre anni si è costituito colà un magazzino cooperativo che conta circa 150 soci.

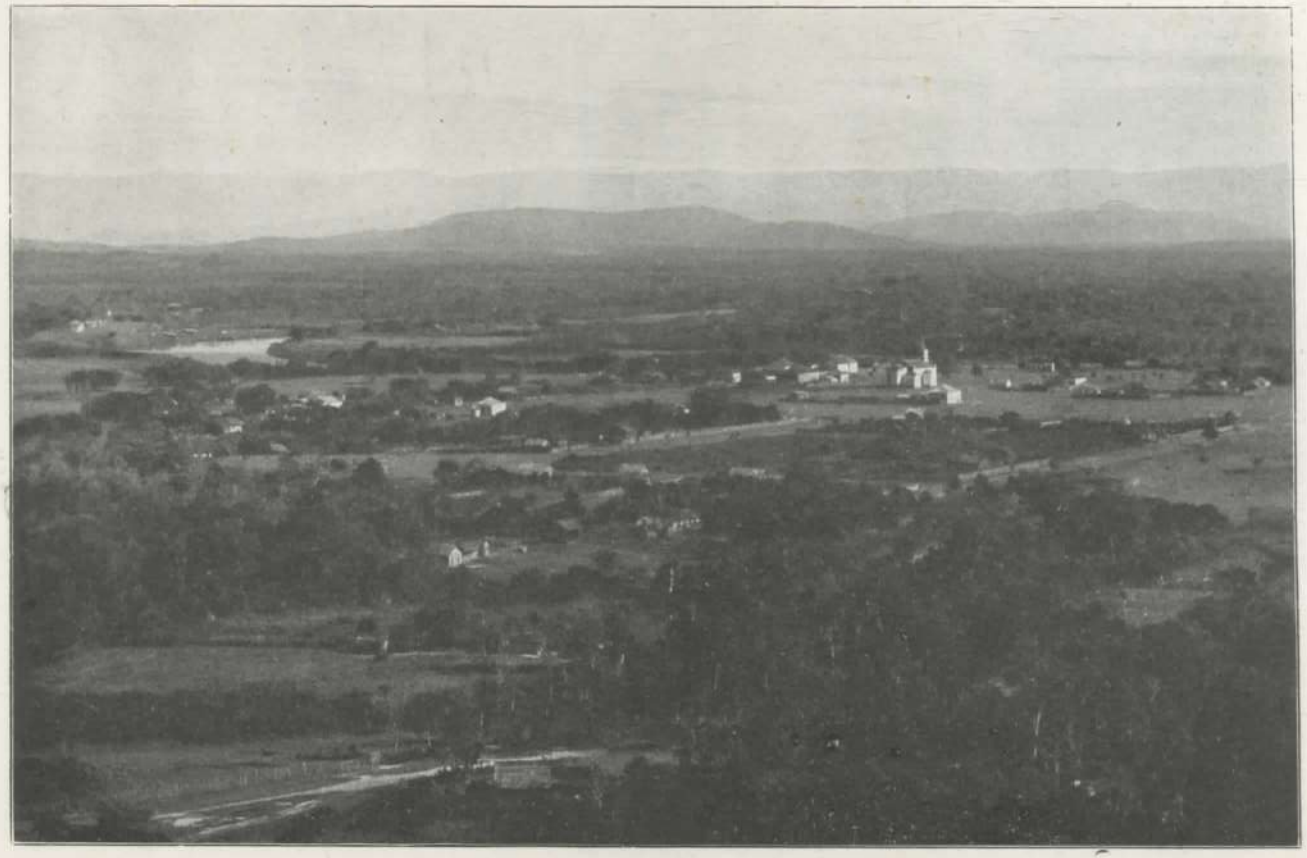
La scuola migliore della colonia è quella tenuta dal parroco italiano nella *sede,* frequentata da una settantina di alunni; altre scuole sono nei nuclei di Belvedere, Nuova Treviso, Jordão, San Martino, Nuova Belluno, ciascuna delle quali è frequentata da 25 a 35 alunni: il numero modesto degli alunni è dovuto specialmente alla lontananza delle case. In tutte queste scuole si insegna in italiano, e ciascuna riceve un tenue sussidio dal R. Consolato.

Se Nuova Venezia non ha potuto per ora raggiungere adeguato sviluppo economico, ciò si deve, come è stato detto, essenzialmente alla deficienza di vie di comunicazione; ma è indubitabile che essa nella parte pianeggiante possiede terreni fra i più fertili dello Stato, e si può prevedere che appena sia collegata ai mercati maggiori, diverrà una delle più ricche colonie del sud.

## UNA ZONA COLONIZZABILE NEL MUNICIPIO DI ARARANGUÀ

Circostanza che rende particolarmente meritevole della nostra attenzione questa regione di Nuova Venezia è che essa si trova all'estremo limite meridionale della zona colonizzata, ed ha a sud e ad ovest estesi terreni fertili e pianeggianti, coperti di foresta, che i nostri coloni emigrando dalle vecchie colonie, mano a mano vanno comperando e coltivando.

Questa zona è indicata come una delle più propizie ad una eventuale colonizzazione; si trova nel municipio di Araranguà, municipio assai povero, per ora popolato quasi esclusivamente da brasiliani, e che nonostante l'estensione del suo territorio ha degli introiti che non superano i 12 *contos* all'anno. Il territorio in parola è in molta parte di proprietà fiscale: vi sono anche vasti fondi appartenenti a brasiliani, non soggetti a coltura, o coltivati solo in modo primitivo,



Araranguà e la zona circostante da colonizzare

e questi pure facilmente potrebbero acquistarsi a non più di 15 *milreis* all'ettaro.

Quando si costruirà la ferrovia, da molto tempo progettata, che dovrebbe congiungere Florianopolis con Laguna e Laguna con Araranguà per andare poi a congiungersi colla rete ferroviaria dello Stato di Rio Grande do Sul, passando per le colonie italiane di Urussanga e Nova Venezia, questi terreni verranno da essa attraversati, ed acquisteranno un valore considerevole e la possibilità di essere colonizzati con buon resultato.

Detta zona fu visitata l'anno scorso dalla Commissione italiana inviata dalla Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra e da altre istituzioni italiane nel sud del Brasile a studiare se vi fossero opportunità o meno per una eventuale emigrazione italiana: riporto qui la descrizione ed i giudizi che quella Commissione ne dette, che sono rispondenti ai dati ed alle impressioni da me raccolte sulla medesima:

« Questa zona, compresa tra Nuova Venezia ed Araranguà è una vasta pianura dell'estensione di 300-400 mila ettari, solcata dal Rio Mae-Lucia il quale ha per confluenti importanti il Rio Cedro e il Manuel Alves. Il Rio Mae-Lucia sbocca nel fiume Tupava o Araranguà prossimamente al paese omonimo. Questo fiume è navigabile per un 20-30 chilometri. Questa pianura per la massima parte coperta da una meravigliosa foresta vergine è costituita da terreno profondo di mediano impasto, ricco e fertile. Prossima ai rii è colonizzata da famiglie brasiliane abitanti in case squallide e sporche, costruite con legno e fango. L'agricoltura è primitiva. Le piante coltivate, però, dimostrano grande vegetazione. Notammo per otto decimi il grano turco e il restante a tabacco, a mandioca, con un po' di cotone. Riscontrammo anche vicino ad Araranguà presso il sig. Filippi Beacha un tentativo riuscito di erba medica. Bella vegetazione presentano pure i peschi.

« La composizione chimica del terreno risulta dalle seguenti analisi:

su 1000 parti di terra seccata all'aria

| Numero | Colore | Argilla | Sabbia | Umidità | Sostanz. organica | Ossido calcio | Ossido magnesio | Ossido potassio | Anidride fosforica | Azoto | Anidride solforica |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 8 | Bruno chiaro . | 72.64 | 768.14 | 80 10 | 58 25 | 3 24 | 0 96 | 3.58 | 0 831 | 1.62 | tracce |
| 10 | Rossastro . . . | 292 80 | 497 20 | 94.45 | 94 30 | 6 36 | 2.72 | 2.779 | 0 786 | 2.56 | tracce |
| 12 | Bruno . . . . . | 135 60 | 682 44 | 97 60 | 63 30 | 9.04 | 0 63 | 1 856 | 0 908 | 1.47 | 0 |
| 13 | Tabacco chiaro | 122 65 | 739.81 | 45.15 | 83.25 | 4 50 | 0 26 | 1.502 | 0 844 | 3.19 | 0 |
| 14 | » | 49 24 | 795 69 | 77 01 | 59 60 | 5.72 | 0 31 | 1 927 | 0 869 | 1 41 | |

« L'altimetria è di 11-25 metri e lo scolo delle acque si può ottenere facilmente e relativamente con poca spesa, mediante opportuni fossi di scolo.

« Il primo tratto del fiume, abbiamo già detto, è navigabile ai grossi piroscafi, e cioè da Araranguà fino alla confluenza del Rio Cedro col Mae-Lucia. Però anche questi rii sono navigabili con chiatte e piccole imbarcazioni.

« In questa immensa pianura deve passare la strada ferrata che dovrebbe unire Tubarâo con le ferrovie Rio Grandensi. Il progetto è già fatto. Sarebbe necessario però che Araranguà fosse collegata in un punto conveniente col principale tronco ferroviario. Araranguà è prossima al mare, ha un piccolo porto nel quale si ha accesso mediante una barra che, a detta dei competenti, dovrebbe essere sistemata per essere sempre superata dai piroscafi mercantili.

« La zona che la Commissione ritiene più opportuna per una eventuale colonizzazione comprende circa un 40.000 ettari situati tra il Mae-Lucia e il Manuel Alves, la serra a ponente e lo stesso Rio Mae-Lucia a levante.

« Questo terreno ha indubbiamente pregi grandi per un tentativo di colonizzazione perchè:

1° è in piano, è fertile e salubre per quanto oggi vi sia l'anchilostiomiasi. Forse non vi è malaria in nessuna parte; certo non è conosciuta dagli abitanti europei dell'Araranguà, dove purtroppo manca il medico e quindi è mancato a noi l'autorevole giudizio del tecnico specialista;

2° si può scolare facilmente;

3° si riscontra acqua potabile e salubre;

4° dovrà essere solcata da una via ferrata;

5° dovrà essere solcato da un canale navigabile che deve unire il fiume Araranguà al porto di Laguna, canale che in parte è già stato costruito;

6° è situato tra l'estremo limite delle colonie italiane meridionali del Caterinense e quelle pure italiane del nord del Rio Grandense. Non può sfuggire tutta l'importanza di questo fatto. I lavori che necessariamente dovrebbero essere fatti per questo eventuale futuro nucleo coloniale avvantaggerebbero grandemente anche le altre colonie limitrofe, le quali, nel loro insieme, costituirebbero lungo la costa un lembo di terra italiana.

« È indispensabile che sia dal Governo assicurata la protezione igienica dell'acqua potabile, la costruzione della ferrovia con i relativi tronchi, il canale del quale abbiamo parlato, e la sistemazione della barra del porto di Araranguà, senza dei quali lavori le condizioni propizie di cui abbiamo accennato verrebbero meno. Non possiamo peraltro tacere che lo Stato di Santa Catharina è fra gli Stati del sud del Brasile uno dei meno ricchi ».

***

Ma anche indipendentemente da progetti formulati in vista di una eventuale corrente emigratoria dall'Italia, alla quale esclusiva-

mente si riferisce la relazione sopracitata, questa regione offre un interesse sicuro ed immediato per le nostre colonie del mezzogiorno dello Stato di Santa Catharina, le quali già hanno incominciato ad orientare verso quella il loro movimento di espansione.

Per rendere conveniente e possibile l'avviamento a quei territori di una emigrazione di lavoratori dall'Italia, occorrono, come si accenna nella relazione, opere stradali e di canalizzazione, occorrono garanzie di vario genere da parte del Governo dello Stato, tutte cose che sono ancora da venire.

Ma la sovrapopolazione delle colonie vicine, che già conosce il paese ed è pronta a sfruttare le opportunità che si presentano, non sta ad attendere niente di tutto ciò e già comincia a dirigervisi. Conosco italiani di Cresciuma e di Urussanga che vanno acquistando terreni colà, attratti dalla maggiore fertilità che quelli presentano; ciò che solo con difficoltà, pericoli e gravi responsabilità si può fare da una Compagnia la quale si assuma la guida di una collettività di emigranti dall'Europa, e la direzione di una colonia si attua sovente assai facilmente da individui e da singole famiglie che vadano ciascuno di propria iniziativa e per proprio conto.

Vedremo in altra parte le ragioni di ciò. Conviene intanto osservare, a proposito di questi territori, che non meno importante sarebbe di poter aiutare, in qualche forma, lo stabilirsi in essi delle famiglie, che in numero ogni anno maggiore vi emigrano dalle colonie vecchie. Credo che se qualche istituto economico italiano investisse in quei terreni dei capitali, accaparrandoli per tempo, prima che le ferrovie od altre opere ne promuovano il rincaro, oltre che trarne un vantaggio considerevole per conto proprio, potrebbe agevolarne l'acquisto a condizioni buone ai coloni che verranno, ed influirebbe opportunamente per una distribuzione favorevole agli interessi nazionali.

## MINAS

*Le Miniere di carbone.*

La zona dei nuclei coloniali di Nuova Venezia che si stende alla base della Serra, si prolunga a nord est fino a raggiungere il piccolo nucleo italiano di Nuova Palermo, nelle vicinanze di Minas.

*Minas de Carvâo* distante da Nova Belluno 34 chilometri, da Jordâo 29, da Treviso 22, è capolinea della Ferrovia Donna Teresa Cristina, la quale fu costruita, 30 anni or sono, espressamente per favorire lo sfruttamento dei giacimenti carboniferi che ivi si trovano.

Ma la sfruttamento delle miniere non fu, si può dire, neppure incominciato, per le difficoltà sorte: è riconosciuto prima di tutto che il carbone quivi esistente, sebbene un po' superiore alla lignite di S. Jeronimo nel Rio Grande do Sul, pure non è gran cosa: contiene una forte quantità di zolfo ed altri elementi che ne rendono impossibile l'uso immediato nell'industria: occorrerebbe prima sottoporlo ad un processo di raffinamento, riducendolo in mattonelle come si usa fare dei carboni consimili.

Si dice inoltre che per procedere allo sfruttamento delle miniere, manca sul luogo una mano d'opera capace.

Il fatto è che sul luogo non si vedono attualmente che tre o quattro piccole gallerie scavate nel monte appena pochi metri, che non hanno altra importanza che di saggi.

La zona carbonifera di Minas è di proprietà della Società brasiliana Lages, la quale vi tiene qualche impiegato ed impedisce il diboscamento pei dintorni, poichè il legname costituirà una risorsa importante per fare le armature delle gallerie, in caso di ripresa dell'industria.

Questi giacimenti carboniferi non si limitano al territorio di Minas, ma si estendono per larghissimo tratto ai piedi della

Serra e se ne trovano traccie tanto al nord fino al Paranà, come a sud fino sotto Nuova Venezia ed Araranguà.

Certamente quando queste miniere venissero aperte, la zona coloniale italiana nè risentirebbe un vantaggio economico notevole, non solo per la valorizzazione dei fondi, ma per il movimento di lavoro e di danaro che si verificherebbe in tutta quella parte. In tal caso si vedrebbe tutto il fiore della gioventù italiana delle colonie, assorbita nei lavori minerari; ciò che, se da un lato porterebbe alle colonie miglioramenti economici, non mancherebbe di causare anche tutti quegli inconvenienti che si lamentano nella vita delle miniere.

Credo che ad ogni modo i nostri coloni che possedessero nei proprii lotti coloniali giacimenti di carbone, non potrebbero avvantaggiarsene o venderli, poichè ho notato che in tutti i titoli di concessione di lotti, le Compagnie ed il Governo, supponendo la possibilità di ricchezze minerarie, si sono riservati sempre la proprietà del sottosuolo e la facoltà di sfruttamento del medesimo.

Il centro di Minas, oltre la stazione ferroviaria, non ha che poche case di negozio. Possiede peraltro un movimento commerciale di transito, dovuto alla sua situazione sulla strada *do Oratorio*, che è una buonissima strada carrozzabile, la migliore che salga sull'altipiano della Serra. Questa strada è continuamente battuta da *tropeiros* brasiliani, conducenti carovane numerose di bestiame ovvero di muli carichi di cuoi, di crini di cavallo e di latticini provenienti dai *campos*; tornando in su portano prodotti agricoli delle colonie o prodotti industriali che mancano nell'altipiano.

## ORLEANS DO SUL

Scendendo da Minas colla ferrovia, dopo 14 chilometri si trova Orleans do Sul (Orleans del Sud), di recente dichiarato municipio, sede di una colonia importante, altro esempio di colonizzazione privata.

Venne fondata nel 1886 dalla « Empreza colonizadora do Brazil » su di un territorio assai esteso; coll'avvento della ferrovia, fu trasportato ad Orleans do Sul anche il centro amministrativo della colonia Grâo Parà, che era distante circa 28 chilometri.

Questo aggruppamento coloniale intorno ad Orleans è formato da immigrati appartenenti a varie nazionalità, fra i quali prevalgono per numero gli italiani, i tedeschi, i russi curlandesi; la popolazione brasiliana vi è pure in forti proporzioni. Le varie popolazioni vivono in accordo, ma non si mischiano; gli italiani sono raccolti in tre *linee,* nelle vallate che si chiamano Rio dos Pinheiros, Rio das Furnas, Barraccâo. Essi hanno le loro cappelle che di tanto in tanto si reca ad uffiziare il parroco italiano residente in Orleans.

In ciascuno dei tre centri esiste anche una scuola italiana; sono frequentate ciascuna da 25 o 30 ragazzi, e ricevono un piccolo sussidio in libri e in denaro dal R. Consolato.

Si può calcolare che nel municipio di Orleans risiedono complessivamente 2500 italiani. Si nota che in questa colonia di fondazione privata, attualmente amministrata con saggezza da un direttore polacco, è molto minore che in Nuova Venezia il numero dei coloni che non hanno potuto pagare il debito del lotto.

Questa zona coloniale non è per anco esaurita, e riceve ogni anno nuove famiglie provenienti dalle colonie vecchie e specialmente da Urussanga, che si trova distante non più di 40 chilometri.

Ebbi occasione di visitare una di queste famiglie venuta da Urussanga, che aveva acquistato una bella estensione di terreno presso la ferrovia, in località chiamata Oratorio, a metà strada fra Minas ed Orleans. Aveva pagato il terreno sette od otto volte più di quello che costa normalmente nelle colonie italiane lontane dalla ferrovia, ma aveva fatto un buon affare: il terreno è buono e con molto legname, utilizzabile qui per la vicinanza delle segherie. Tutti i prodotti sono commerciabili, e sono venduti a buon prezzo perchè non

Orleans do Sul

hanno da sostenere che il prezzo di trasporto sulla ferrovia; nella casa colonica stessa avevano installato anche una *venda*, traendo profitto così anche da un modesto commercio.

Non vi sono scuole di nessun genere lì vicino: e la famiglia aveva una brigata di ragazzi dagli 8 ai 15 anni; il capo di casa mi disse che avevano già pensato a farli istruire; in tre o quattro famiglie vicine avevano messi insieme tanti ragazzi da fare una scolaresca assai numerosa, ed avevano trovato un maestro. Chiesi se questo era italiano. « No, — mi disse, — è brasiliano, perchè italiano non l'abbiamo trovato ». Ma se l'avessero trovato l'avrebbero preferito, perchè, — mi dissero, — « alla scuola italiana i nostri ragazzi imparano meglio e più presto ».

Ed effettivamente in tutte queste colonie, se imparare il portoghese è sempre cosa utile, e sarebbe anzi molto bene se tutti i coloni lo conoscessero, pure non se ne sente l'impellente necessità altro che dai negozianti: il veneto è la lingua parlata. Scuole governative e municipali brasiliane ve ne sono poche, e quelle poche sono deficienti; tutto dà a vedere qui che, volendo, si può coltivare e conservare la lingua italiana. Come la famiglia di cui ho parlato, così fanno tante altre che hanno da parte qualche risparmio: emigrano dalle colonie vecchie verso Araranguà, verso Minas, verso Orleans; comprano e si installano nei nuovi territori, che, anche se di proprietà privata, in gran parte non furono peranco messi a coltura. In tal modo va sempre più estendendosi il perimetro delle colonie italiane.

## CONDIZIONI ECONOMICHE E SOCIALI DELLE COLONIE DEL SUD

L'insieme dei centri sopra ricordati costituisce una zona coloniale italiana assai omogenea ed isolata, con una popolazione di circa 20.000 italiani provenienti dal Veneto. Nessun'altra colonia di

immigrati stranieri che possa ad essa paragonarsi, esiste nel sud dello Stato, ove mancano anche forti contingenti di popolazione brasiliana.

I nostri connazionali si trovano colà in condizioni economiche discrete; tutti sono proprietari della terra che lavorano. Lo stretto necessario per vivere e specialmente il vitto, non manca a nessuno; ciò che manca è denaro e commercio.

Anche l'assistenza sanitaria vi è deficiente: dal 1902 non sono mai mancati uno o due medici italiani residenti in Urussanga, ma dovendo essi supplire a zona così vasta, spesso non bastano, e non di rado, come in tutte le colonie, sono i parroci, che qui sono quasi tutti italiani, i quali, in casi di necessità danno anche i consigli medici.

*Istruzione e Scuole.*

In quanto all'istruzione, sebbene moltissimo vi sia ancora da fare, si deve riconoscere che questa zona coloniale italiana è una delle poche in cui si è provveduto all'istruzione su base prevalentemente italiana, istituendo qualcosa di organico e di continuativo, col designare un ispettore scolastico permanente, residente nel centro delle colonie, incaricato di sorvegliare e proporre gli aiuti e la distribuzione di libri e sussidi.

Questo lavoro di organizzazione delle scuole fu iniziato nel 1901 per opera del R. Console cav. Gherardo dei Principi Pio di Savoia, coadiuvato dai parroci italiani, i quali sono le persone più autorevoli ed influenti in queste colonie; ed è stato poi continuato con zelo dai R. Consoli che in questo tempo si sono susseguiti a Florianopolis.

Si hanno attualmente in questa zona 24 scuole italiane situate nei vari centri, come abbiamo accennato parlando di ciascuno di essi. Presso di queste sono complessivamente inscritti circa 700

alunni, numero veramente molto scarso per quella popolazione.

Dette scuole rappresentano l'organizzazione scolastica principale in questa zona, poichè le scuole municipali e governative brasiliane sono in numero inferiore e meno frequentate.

In qualche municipio e particolarmente in quello di Urussanga, in cui risiede tutta popolazione italiana e che è amministrato da italiani, il comune ha trovato più pratico anzichè istituire scuole brasiliane diverse, concorrere al mantenimento di quelle italiane.

La difficoltà maggiore che incontrano le scuole è qui, come in tutto il Brasile, la deficienza di maestri; quasi tutte sono tenute da maestri avventizi, che non conoscono la professione, che da un momento all'altro lasciano la scuola per darsi ad un'occupazione più redditizia: perciò le scuole non danno il resultato che dovrebbero, e l'organizzazione attuale non dà molto affidamento di continuità.

*Deficienza di comunicazioni e di trasporti.*

Ho detto che ciò che manca più di tutto in queste colonie è danaro e commercio. Questa deficienza è dovuta essenzialmente alla difficoltà di comunicazioni e di trasporti.

Abbiamo già accennato alla pessima viabilità interna della zona coloniale: il Governo non vi provvede: i municipi spendono per le strade nella scarsa misura che i modesti bilanci loro permettono: i coloni, spinti dall'interesse, concorrono talvolta coll'opera propria, ed anzi in qualche municipio come in quello di Urussanga, ognuno è obbligato ad una prestazione d'opera annua per le strade. Ma quello che si fa a tale scopo è assolutamente inadeguato: per poter ridurre le strade transitabili in qualunque stagione, occorrerebbe costruire ponti, fare massicciate, chiaviche, occorrerebbero spese per la manutenzione e per altre opere, per fare le quali, per ora, manca nel paese il denaro.

Di ferrovie non se ne parla: fu gran ventura per le colonie italiane che il tentativo di sfruttamento delle miniere di Minas, portasse alla costruzione della ferrovia Donna Teresa Cristina che lambisce da un lato la loro zona. Se questa è rimasta in attività si deve al fatto che alla Compagnia fu assicurato dal Governo dell'Unione l'interesse del 6 o|o sul capitale impiegato, altrimenti le forti passività avrebbero già da tempo obbligato la cessazione del traffico di quella linea.

Tutti i prodotti che vanno e vengono dalle colonie italiane si valgono di questa ferrovia, ma, data la distanza e le difficoltà, ben piccola è la proporzione dei prodotti coloniali che può essere esportata.

Una esportazione considerevole da queste colonie si promuoverà solamente quando sia costruita la ferrovia, cui sopra accennai, da Florianopolis a Laguna e ad Araranguà, fino al Rio Grande do Sul. Questa ferrovia determinerebbe una forte valorizzazione di tutta la zona coloniale italiana.

Non saprei dire quanto tempo ancora mancherà alla sua esecuzione, poichè sono molti anni che i progetti sono preparati e che sempre si annunzia come prossima.

La ferrovia Donna Teresa Cristina tenne fino a poco fa pel trasporto delle merci e dei passeggieri prezzi elevatissimi: adesso le tariffe di trasporto dei principali generi da Palmeiras e Pedras Grandes a Laguna sono le seguenti:

| | Farina di Mandioca sacco da 45 a 50 Kg. *reis* (1) | Fagiuoli, granoturco, riso, ecc. sacco da 50 a 60 Kg. *reis* (1) | *Banha* Strutto di maiale cassa di 60 Kg. *reis* (1) |
|---|---|---|---|
| Da Pedras Grandes . | 151 | 180 | 374 |
| Da Palmeiras. . . . . | 166 | 198 | 412 |

(1) 1000 *reis* equivalgono al cambio attuale a lire it. 1,68.

Nei prezzi suddetti non è compresa la tassa di carico e scarico e di magazzinaggio.

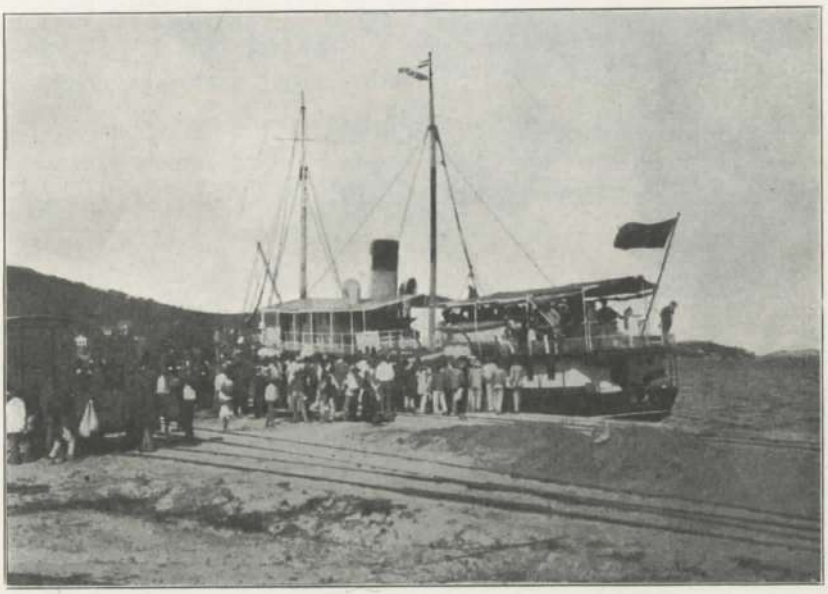
*Il porto di Laguna.*

La ferrovia giunta presso Laguna, ha una ramificazione che conduce fino ad Imbituba, porto situato più verso il nord, ma che sebbene profondo, non è frequentato dai piroscafi perchè aperto ai venti. Nella borgata di Imbituba non vi è d'importante che le officine della ferrovia.

Tutto il commercio italiano passa per Laguna. Laguna, ridente cittadina di circa 10.000 abitanti, situata sulla Laguna do Imaruhy, è piena di ricordi Garibaldini, è la patria di Anita Garibaldi, e Giuseppe Garibaldi stesso vi fu al tempo della guerra d'indipendenza del Rio Grande do Sul; il ritratto di lui si trova in molte case di brasiliani, specialmente di *serrani* sull'altipiano. Sulla spiaggia di Laguna mi fu mostrato un piccolo veliero disarmato e mezzo sfasciato che appartenne a Garibaldi.

Gli italiani residenti in Laguna sono pochi, appena sette od otto famiglie, ma tutti negozianti benestanti, che fungono da intermediari nel commercio fra le colonie nostre ed i mercati maggiori. Laguna è in comunicazione coll'Oceano per mezzo di una foce o *barra* distante circa 4 chilometri dalla città, alla quale è collegata con un canale navigabile nella Laguna. Questa *barra* essendo poco profonda, costituisce un altro inciampo per il commercio; non sempre si passa, ed i piroscafi talvolta devono attendere delle giornate prima di potere entrare od uscire. Da anni si stanno facendo presso la *barra* dighe e lavori di miglioramento: secondo i dati del Governo, nel 1906 la profondità media della *barra* era di m. 2,22, nel 1912 era di m. 3,75. Il porto di Laguna è toccato ogni settimana da un piroscafo del Lloyd Brazileiro, ed alternativamente dai due piccoli

piroscafi Max e Meta della Casa Hoepke di Florianopolis. Dal porto di Laguna a Florianopolis vi sono circa otto ore di navigazione: la tariffa del Lloyd Brazileiro pel trasporto delle merci fra i due porti suddetti, entrata in vigore il 1° aprile del corrente anno, è



**Emigranti italiani che s'imbarcano nel porto di Laguna**

in base a 4 *milreis*, cioè circa lire 6,80 ogni trenta chilogrammi o 60 centimetri cubi di merce.

*Migrazioni dalle colonie.*

Le difficoltà del commercio che fanno scarseggiare il denaro nelle colonie italiane, sono press'a poco eguali adesso a venti anni fa, e ciò spiega quella stazionarietà di condizioni economiche che mostra avere scoraggito in varie parti i nostri coloni.

Questo stato di cose in alcuni ha ingenerato apatia; si trovano

coloni che avendo provveduto al vitto, non si curano di sviluppare la loro azienda e di progredire; in altri invece, specialmente nei giovani, ha ingenerato malcontento.

Qualche anno fa questo abbattimento era così profondo e generalizzato, che si cominciò a verificare una vera emigrazione permanente di famiglie che si dirigevano all'Argentina od allo Stato di San Paolo. Il Governo si impressionò del fenomeno e cominciò allora a provvedere ad alcuni lavori pubblici più urgenti.

Peraltro esiste ancora un movimento di emigrazione temporanea da queste colonie: ogni anno buona parte dell'elemento giovine delle colonie, al principio della stagione invernale, si reca a lavorare alle ferrovie od ad altre pubbliche opere che si eseguiscono in altre parti dello Stato o negli Stati vicini.

Fino ad alcuni anni fa molti si recarono sui lavori della ferrovia S. Paolo-Rio Grande, nella valle del Rio do Peixe, località molto interna ove detta ferrovia attraversa lo Stato di Santa Catharina.

Vi furono parecchi coloni che nei lavori del Rio do Peixe raggranellarono discreti capitali, che poi investirono in terreni; e furono quelli che, più abili, presero in appalto la costruzione di tratti di strada; ma non mancarono anche di quelli che ci persero la salute, essendovi in quelle parti molte località malsane.

Attualmente un buon numero di giovani sono arruolati nei lavori delle ferrovie in costruzione fra il Paranà e lo Stato di Santa Catharina per mezzo di agenti delle imprese, che vengono nelle colonie a far propaganda. Ma ho sentito lamentare in molte famiglie che tale emigrazione si risolve adesso piuttosto in danno che in vantaggio: molti giovani tornano malati e senza denaro, sia perchè l'abbiano speso, sia perchè non di rado sono truffati da capi squadra imbroglioni.

Ciò peraltro è un indice assai significativo, che dovrebbe spingere il Governo dello Stato ad occuparsi con più sollecitudine di quella zona coloniale: mi dissero in alcune parti più abbandonate, che

i coloni partirebbero in massa se fosse loro indicata qualche località migliore, ed avessero mezzi per raggiungerla facilmente. Ciò non dovrebbe avverarsi in regioni colonizzate da una popolazione laboriosa, e che dispongono di ottime risorse naturali.

III.

## LE COLONIE DEL NORD

Le collettività di emigrati italiani che si trovano nel nord dello Stato sono press'a poco eguali per numero a quelle del sud ma ne sono assai superiori se vi si contano quasi 10.000 trentini che risiedono nei municipi di Blumenau e di Nuova Trento. Queste colonie sono peraltro disperse e separate fra loro assai più di quelle della zona meridionale.

La popolazione italiana anche nel nord è bensì raccolta in vallate esclusivamente o prevalentemente da essa abitate, ma queste non formano una zona riunita ed estesa come quella del sud.

Dette colonie si trovano generalmente frammiste a quelle tedesche preponderanti per numero, per ricchezza e per influenza.

I tedeschi e teuto-brasiliani sono circa 120.000 in Santa Catharina, e sono riuniti al nord: la immigrazione tedesca precedette di oltre 25 anni la nostra, la quale anzi fu avviata colà dal Governo dello Stato, allo scopo di impedire un soverchio e troppo omogeneo concentramento dell'elemento germanico.

Alcune di queste colonie italiane, e cioè, Nuova Trento e qualche altra minore, sono situate nel bacino del Rio Tijucas e sono isolate dalle tedesche: altre, assai più numerose, si trovano nel bacino dei fiumi *Itajahy-assù* e *Itajahy-mirim*, che si riuniscono prima di sboc-

care nell'Oceano, e sono comprese nei territori di municipî essenzialmente tedeschi.

*Da Florianopolis a Tijucas.*

Una strada lunga circa 80 chilometri congiunge Estreito, piccolo paese situato di fronte a Florianopolis al di qua dello stretto, con Nuova Trento, passando per Tijucas. È una strada pianeggiante e tutta carrozzabile, come non se ne vedono nel sud dello Stato.

Delle diligenze fanno servizio due volte la settimana fra Florianopolis e Tijucas e fra questa a Nuova Trento, compiendo il viaggio in coincidenza fra loro, in due giorni consecutivi.

I 45 chilometri di strada fra Florianopolis e Tijucas corrono parallelamente alla costa. Dopo i primi 10 chilometri si trova la *villa* di Biguassù, sede di municipio popolato da circa 18.000 abitanti, prevalentemente brasiliani, i quali sono quasi i soli abitatori di tutta la zona che si percorre fino a Tijucas. Tutta questa regione ha un aspetto squallido e triste; vi manca il lavoro degli immigranti stranieri. Si incontrano sul cammino rare case e povere, alcune costruite in legname, altre con pali intrecciati e fango, nascoste fra piante di banana. A lato di alcuna di quelle si vede una gran ruota di legno, mossa dall'acqua; sono *engenhos,* macchine per macinare la canna da zucchero: in qualche aia si vede del caffè esposto a seccare su certi impiantiti di legno, che alla sera, a guisa di grandi cassette, sono spinte nel vano apposito sotto la casa.

In tutto questo tratto si vede ben poco terreno coltivato: qualche campicello di granturco, di mandioca e di caffè; il resto è tutto bosco di banane, di palme e piante tropicali, o di macchia bassa e di arbusti; si traversano sovente larghi tratti di terreni paludosi, miasmatici; poche vacche pascolano nei prati acquitrinosi, fra i *coqueiros* (specie di palme) radi, alti e sottili. Presso qualche casa

isolata, di immigrati polacchi o tedeschi, ho notato visi pallidi e sparuti per le febbri e l'anchilostomiasi.

*Tijucas.*

La villa di Tijucas è situata alla foce del fiume omonimo: consta di una doppia fila di case, lunga quasi quattro chilometri, allineate

**La piazza di Tijucas e la foce del Rio omonimo**

sulla strada che costeggia il fiume: molte case sono in legno.

Il municipio di Tijucas ha quasi 22.000 abitanti, per la maggior parte brasiliani; qualche migliaio sono negri, mulatti e *caboclos*.

La *villa* ha un discreto movimento commerciale, vi transita tutto il commercio per Nuova Trento, e per la zona circostante, e da qualche anno, anche per la nuova colonia Esteves Junior. Non esiste un vero porto; serve di ancoraggio l'ultimo tratto del fiume, presso la foce, che può essere passata solo da piccoli velieri; i piroscafi che hanno merci per Tijucas le trasbordano al largo su altre imbarcazioni.

In Tijucas si trova un istituto tenuto dalle suore italiane, Zelatrici del S. Cuore; anche il parroco è italiano.

Qui risiede il signor Gallotti, negoziante italiano naturalizzato, il più ricco dei nostri connazionali nello Stato.

Il municipio di Tijucas ha terreni molto fertili, ma nella parte vicino al mare sono paludosi e malarici.

Da Tijucas 35 chilometri di strada buona, leggermente in salita, conducono a Nuova Trento.

Sulla sinistra di questa strada, in località appartata, si trova la colonia *S. João da Bôa Vista,* il cui primo nome fu Nuova Italia. Come già abbiamo accennato, questa è la colonia italiana più antica del Brasile meridionale; fu fondata 70 anni or sono con famiglie genovesi ed alcune toscane.

Adesso è composta di circa 100 famiglie, tutte proprietarie di lotti coloniali che misurano 250 metri di fronte per 1000 di lato.

I terreni della colonia sono molto fertili e le condizioni dei coloni sono buone, superiori a quelle della maggior parte delle colonie dello Stato.

In S. Giovanni di Bôa Vista il linguaggio ancora più usato è il dialetto genovese; l'italiano generalmente non è compreso.

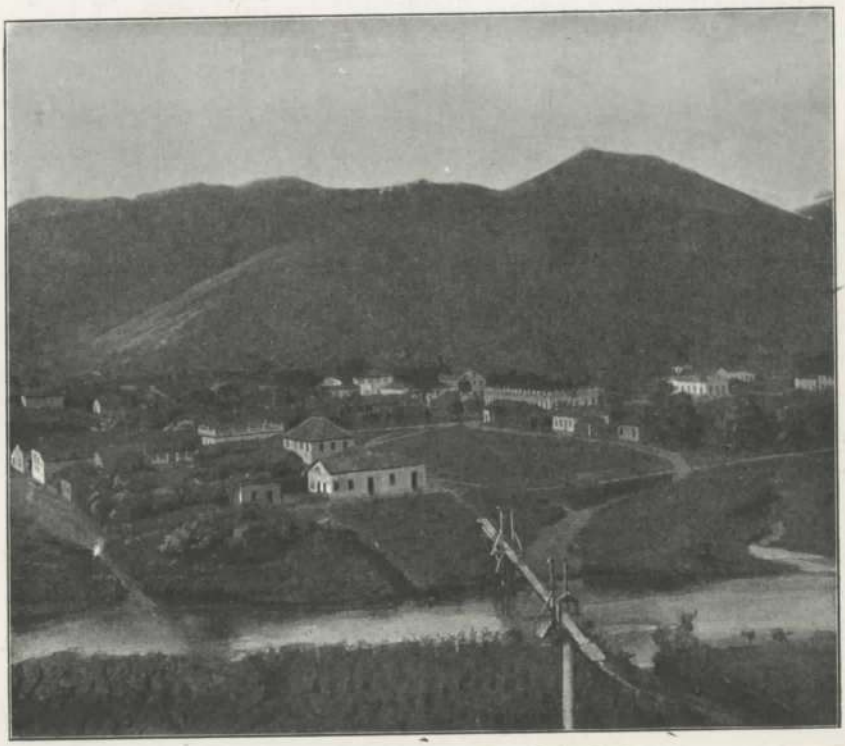
A mezza strada fra Tijucas e Nuova Trento esiste una officina per la distillazione della canna da zucchero, che è la più importante dello Stato; può distillare oltre 25 ettolitri di acquavite al giorno.

## NUOVA TRENTO

Il municipio di Nuova Trento ha una popolazione di 7000 abitanti, dei quali 4000 sono trentini, 1500 sono italiani, e 1500 fra tedeschi e polacchi. Si parla dappertutto italiano; nelle chiese si predica in italiano, ed italiani sono i sentimenti della popolazione

anche trentina. I principali prodotti del municipio sono la mandioca, il granoturco, i fagiuoli neri, il riso, che viene anche senza irrigazione, la canna da zucchero.

La vite dà scarso resultato e vi è poco coltivata. Anche qui si



**Nuova Trento - Alferes (Santa Catharina)**

allevano molti maiali e si fa l'industria del lardo. Nuova Trento è un municipio dei più poveri: le entrate comunali da vari anni si aggirano intorno agli 8 *contos* cioè circa 13.500 lire. I prezzi medi dei lotti coloniali sono di 200 o 300 *milreis* (da 300 a 500 lire) se incolti; se già coltivati, valgono in media 600 *milreis* (circa 1000 lire); come si vede, tali prezzi inferiori a quelli delle

altre colonie dello Stato. I terreni sono poco buoni di qualità ed in parte esausti.

Nel municipio è molto diffusa l'anchilostomia.

Un'industria che, sebbene all'inizio, ha fatto prendere rinomanza a Nuova Trento in Brasile, è quella della seta; industria che è seguita con attenzione dal Governo perchè in nessun'altra parte è stata iniziata.

La tessitura è esercitata dalle Suore italiane della Immacolata Concezione colà residenti; posseggono quattro telai a mano veramente primitivi, coi quali la più abile tessitrice può fare un metro di stoffa semplice al giorno. E disponendo di meccanismi così deficienti, tanto per la filatura come per la tessitura, le Suore fanno già assai ad eseguire le stoffe, sia pure semplicemente operate, e gli scialletti e gli altri lavori che escono dalla loro modesta fabbrica.

Dette stoffe, prodotte con tanta fatica costano carissime. Occorrerebbe, per sviluppare quest'industria introdurre nuove macchine, ma tutto è difficile in quel paese, ove mancano meccanici e persone competenti in materia.

Peraltro è probabile che, in seguito ad un premio di incoraggiamento di circa 50.000 lire assegnato qualche anno fa alla fabbrica delle Suore dal Governo dello Stato, l'industria uscirà presto dal periodo assolutamente iniziale, in cui si attarda da qualche diecina di anni.

Per ora la produzione di bozzoli in Nuova Trento si aggira sui 12.000 chilogrammi all'anno; le Suore li pagano da 1500 a 2000 *reis* al chilogramma (da 2 a 3 lire).

Quando il progredire dell'industria facesse rialzare i prezzi dei bozzoli e della foglia di gelso, non vi ha dubbio che i coloni sarebbero indotti ad introdurre la coltura del gelso che vien bene in Nuova Trento, su larga scala, e potrebbe essere questa per loro una risorsa importantissima.

In Nuova Trento il Sindaco è figlio di un italiano; la parrocchia è tenuta da Gesuiti italiani; peraltro, mentre fino ad ora tale casa era aggregata alla missione italiana dei Gesuiti in San Paolo, a cominciare dall'anno scorso è stata posta alla dipendenza della missione tedesca del Rio Grande do Sul.

Le suore dell'Immacolata Concezione, istituzione sorta in Nuova Trento, di cui fanno parte tutte figlie di coloni italiani, hanno due istituti, uno nella *villa* frequentato da 70 alunni, l'altro a Vigolani, ma non vi si insegna l'italiano specialmente a motivo della mancanza di libri. Nel municipio esistono pure quattro scuole governative ed altre due private, ma l'insegnamento dell'italiano è del tutto trascurato. Nessuna scuola in questo municipio è sussidiata dal R. Consolato italiano; il Consolato austriaco ne aiuta alcune con libri e denaro. Sono particolarmente numerose nelle valli del municipio, le chiese e le cappelle costruite dai coloni.

## Il nuovo nucleo Esteves Junior.

Da qualche anno si è iniziata l'apertura del nuovo nucleo coloniale chiamato *Esteves Junior*, nel territorio municipale a 60 chilometri ad ovest dalla *villa*, ed a 151 dalla capitale.

Fu già costruita la strada di collegamento con Nuova Trento, attraverso la foresta: i terreni della nuova colonia sembrano discreti.

I primi coloni vi si stabilirono nell'aprile del 1911. Secondo la relazione del Presidente dello Stato dello scorso anno, le case o capanne già costruite erano 200, i raccolti del 1912 erano calcolati in 1630 ettolitri fra granoturco e fagiuoli, essendo queste le sole coltivazioni fino ad ora introdotte in proporzioni considerevoli.

La relazione medesima dichiara che la colonizzazione si sviluppa in modo lusinghiero: ciò che in verità non sembra.

La maggior parte degli immigranti introdotti nel nuovo nucleo

erano tedeschi provenienti dalle città, poco adatti quindi al lavoro di colonizzatori nelle foreste brasiliane; infatti l'anno scorso un buon numero di famiglie stava abbandonando la colonia. Di italiani non si è recato colà che qualche piccolo negoziante.

È questo uno dei due soli nuclei coloniali che nello Stato di Santa Catharina si trovano attualmente aperti alla immigrazione.

## NEL MUNICIPIO DI BRUSQUE

*La colonia tedesca.*

Da Nuova Trento una strada lunga circa 30 chilometri, salendo e ridiscendendo la *Serra di Tijucas* conduce a *Brusque*, situata sul Rio Itajahy mirim.

La strada, transitabile da carrozze, ma poco buona, passa attraverso tutte colline coltivate da italiani, tedeschi e polacchi. A mano a mano che ci si avvicina a Brusque il paesaggio muta aspetto, diviene più civile: diminuisce il bosco, aumentano i prati con le vacche a pascolo; le case sono più pulite ed in mattoni; le mura sono costruite alla tedesca, con travi di legno incastrate: è un ambiente di campagna tedesca.

A pochi chilometri dalla *villa* di Brusque si incontra sulla destra della strada una fabbrica di tessuti di cotone tedesca, la più importante dello Stato: vi è impiegato qualche centinaio di operai, fra i quali molti italiani.

Brusque ricorda i paesi della Germania: è una cittadina pulita, con buone case tutte in muratura: quattro edifizi sopra una collinetta dominante il villaggio si notano fra gli altri: sono la chiesa protestante e quella cattolica in stile gotico, e gli edifizi delle due scuole protestante e cattolica.

La popolazione della *villa* è in massima parte tedesca, le famiglie italiane di negozianti e bottegai, non arrivano ad una diecina.

Nell'entrare in Brusque notai un ponte nuovo in ferro: i cartelli di avvertimento ai passeggieri sono scritti in tedesco: osservando le singole parti del ponte vidi che era venuto dalla Germania.

Gli edifizi scolastici tedeschi sono belli e ben disposti: classi ariose, linde, ben corredate di materiale didattico modernissimo e di tutto ciò che si trova nelle scuole ben tenute delle città europee; nel visitarle restai ammirato della pulizia e dell'ordine dei fanciulli. La scuola cattolica, tenuta da Suore tedesche, è sussidiata dal Governo tedesco con 1000 *marchi* all'anno: sulla facciata, a grandi caratteri, sta scritto: *Deutschen Schulverein Schule.* Vi sono in Brusque, come in tutti i centri tedeschi, due *Schulverein,* il cattolico e il protestante; hanno ciascuno il loro consiglio che si raduna ogni mese, di cui sono presidenti rispettivamente il parroco ed il pastore.

Ma la direzione della lega per la scuola tedesca nello Stato di S. Catharina, che ha sede in Blumenau, è unica per cattolici e protestanti. Non vi sono discordie fra i tedeschi delle due religioni.

I tedeschi fondarono Brusque nel 1850. I nostri connazionali vi arrivarono solo nel 1876: i migliori terreni erano stati naturalmente già occupati, e ad essi toccarono zone peggiori; pochi italiani si sono potuti stabilire in località vicine al centro del municipio, quasi tutti sono verso la periferia.

## *La colonia italiana.*

Il municipio di Brusque conta complessivamente 11.000 abitanti dei quali circa 4000, cioè, più di una terza parte, sono italiani, altrettanto o poco più sono tedeschi, e meno di 2000 fra brasiliani polacchi.

Gli italiani nel municipio di Brusque sono dislocati nelle proporzioni indicate nelle seguenti località:

| | Numero degli italiani | | Numero degli italiani |
|---|---|---|---|
| Lorena . . . . . | 100 | Riberâo da Mafra . | 50 |
| Limeira e Brilhante | 250 | Azambuja . . . . | 50 |
| Baraccâo do Gaspar e Gasparinho . . | 1000 | Aguas Cristallinas . | 25 |
| Poço fundo . . . | 200 | Nova Italia . . . | 300 |
| Porto Franco - Riberâo de Ouro e Aguas Negras . . | 1500 | Ponte Rosso . . . | 300 |
| Lageado . . . . | 300 | Cedro Grande . . | 250 |
| | | Cedro Pequeno . . | 180 |
| | | Guabiroba . . . . | 300 |

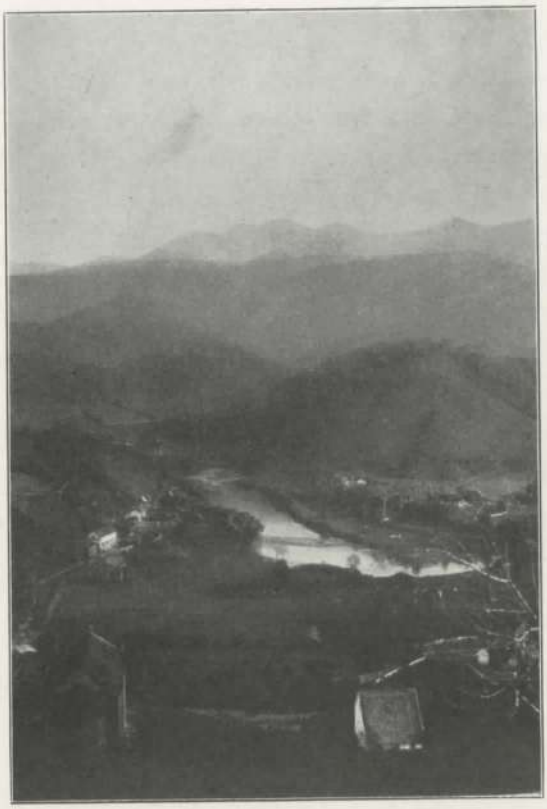
Quasi tutti i nostri immigrati in questo municipio sono veneti e lombardi: non si trovano in condizioni molto floride; da due o tre anni è sopraggiunta una malattia che le autorità veterinarie non sanno conoscere, la quale va facendo strage del bestiame bovino in buona parte dei municipi del nord dello Stato, e quello di Brusque è uno dei più danneggiati; una vera rovina per i coloni.

### La vallata di Porto Franco.

Una delle vallate più importanti, nel municipio, per numero d'italiani, è quella di Porto Franco, il cui centro dista dalla *villa* di Brusque circa 35 chilometri, e ne è collegato con una strada che corre lungo il fiume Itajahy mirim, buona a farsi a cavallo, poco buona a percorrersi coi carri. Ai lati del primo tratto di strada, ove la valle è aperta, sono tutte proprietà di tedeschi, terreni fertili e pianeggianti, e buone case in muratura. A mano a mano che si va avanti, la valle si fa più stretta, si trovano i terreni degli italiani sulle pen-

dici ripide e boscose della gola di monti che si fa sempre più stretta; le case sono di legno e povere.

Mi spiegava però un colono che mi accompagnava durante il



**Porto Franco**

tragitto, come molti dei tedeschi proprietari non fossero in buone condizioni economiche; spesso hanno debiti per un ammontare superiore al valore del fondo che posseggono. Hanno un giro di denaro considerevole, ma tutto basato sul credito; talchè non è raro il caso che si trovino espropriati di ogni avere. Gli italiani invece fanno

vita più modesta, ma non hanno un soldo di debito; sulla piazza commerciale di Brusque sono molto stimati; essi spesso acquistano i terreni dei tedeschi espropriati.

Passata di poco la metà strada fra Brusque e Porto Franco, si trova *Aguas Negras*, un gruppo di sette od otto case di negozio ed una cappella, dipendente dalla parrocchia di Porto Franco.

Qui esiste pure una scuoletta che vive da molti anni mercè lo zelo di un maestro italiano, Innocente Rescaroli, il quale riceve un piccolo sussidio dal municipio. È frequentata da 25 alunni, ma il parroco di Porto Franco assicura che quella scolaresca potrebbe passare i 100 alunni se la scuola avesse mezzi. Sentendo che mi trovavo colà per conoscere le condizioni degli italiani, il maestro italiano mi fece presente il vivo desiderio di quei coloni di ricevere qualche aiuto per la scuola, almeno un po' di materiale scolastico: in poche colonie ho trovato sentimenti di ricordo e di attaccamento per la patria come in queste valli appartate e solitarie.

« Noi italiani di questa vallata di Porto Franco — mi diceva — siamo proprio dimenticati dalla madre patria; in 35 anni che viviamo qui siamo stati visitati solamente una volta dal R. Console Roti ed un'altra dal R. Console Principe Pio di Savoia, e lei è il terzo italiano che viene qui dall'Italia per vederci. Erano 14 anni che non avevamo visto più nessuno; i Regi Consoli vanno in tutte le altre colonie ma in questa non vengono ».

Il centro di *Porto Franco*, il più considerevole della vallata, è formato da una diecina di case, la maggior parte in legno; vi risiedono due o tre negozianti che hanno messo assieme una discreta fortuna.

Nel negozio del Morelli, che è il più ricco di Porto Franco, si trova come al solito di tutto; anche le medicine, perchè la farmacia più vicina è quella di Brusque. Mi si fece osservare che fra le medicine che vengono vendute in maggiore quantità, sono certi prepa-

rati di ferro indicati per il *mal da terra* (anemia intertropicale, od anchilostomia) che anche in questa regione è molto diffuso.

*Scuole italiane.*

Porto Franco da qualche anno è stato creato parrocchia ed ha avuto per parroco un sacerdote tedesco della Congregazione del S. Cuore di Gesù, istituzione germanica, ma che ha case anche in Italia. Sebbene tedesco, egli si interessa con zelo per la scuola italiana, tenuta da un calzolaio del luogo; quando questi per i suoi affari non può fare scuola, il parroco supplisce.

Proprio nei primi mesi di quest'anno, per sua iniziativa, i coloni hanno costruito una nuova casa per la scuola, in sostituzione della vecchia capanna che non ne poteva più: un'altra casa per la scuola è stata costruita anche nella frazione di *Riberão do Ouro*, piccola frazione situata ad un'ora di distanza oltre Porto Franco.

Travi, assi e tutto il materiale di costruzione è stato dato dai coloni, i quali hanno pure prestato gratuitamente a turno il proprio lavoro.

La scuola di Porto Franco ha adesso 73 alunni, ma mi dicono che ne avrà presto oltre 100. I ragazzi di questa scuola parlano ed apprendono esclusivamente la lingua italiana; ed il parroco è convinto che è necessario conservare l'italiano se si vuol conservare nella popolazione lo spirito religioso.

Esaminai gli alunni e per essere pochi mesi che si recavano alla scuola, trovai che l'insegnamento era stato efficace nelle materie principali, specialmente in aritmetica; ma il guaio di queste scuole sta nella mancanza di mezzi: il municipio passa solo 15 *milreis* (23 lire) al mese al maestro; i genitori pagano 500 *reis* (80 centesimi) al mese per ogni ragazzo; i tedeschi pagano invece nelle loro scuole 1 *milreis* (lire 1,70) a testa.

Il materiale scolastico è caro a comprarsi; nella scuola non un quadro murale; per non consumare quaderni i ragazzi scrivono ciascuno sulla propria lavagnetta; libri pochissimi, una copia serve ad un gruppo di allievi, ma il più delle volte unico testo è la lavagna

**La scuola di Porto Franco**

su cui scrive il maestro. Degna di nota è poi la provenienza dei libri di testo in tutte queste scuole: trovai che i libri di italiano erano stampati alcuni da una casa Selbach e Mayer di Porto Alegre, altri venivano da Vienna; i catechismi italiani erano stampati a Friburgo. Si può immaginare che idea dell'Italia si formeranno i fanciulli con questi libri.

Mi sono voluto intrattenere sui dettagli di queste scuole perchè in condizioni analoghe si trovano tutte le scuole più povere di questi paesi, e perchè mi sembra che dai medesimi risulti la convenienza,

per parte del R. Governo, di aiutare e sostenere questi focolai di conservazione nazionale. Mi sembra anche che, da quanto ho esposto, risulti come possono bastare aiuti relativamente modesti per sussidiare efficacemente le scuole di queste regioni.

Gli emigrati chiedono aiuti, ma non sempre possono ottenerli, data la scarsità di mezzi di cui i Regi Consoli possono di solito disporre.

Mi sono capitati in mano elenchi dei capi di famiglia di varie colonie del municipio di Brusque, che desideravano aiuti per metter su una scuola italiana, compilati in questi ultimi due anni; accanto al nome del capo di famiglia era notato il numero dei figli che questi avrebbe mandato a detta scuola; diverse famiglie ne avevano 10 o 12 da mandare.

In ciascuno dei tre elenchi delle colonie di Poço fundo, Nuova Italia, Porto Franco, il numero dei ragazzi passa il centinaio.

Se le domande dei coloni non saranno presto accolte, essi, scoraggiati, finiranno per rivolgersi al Governo brasiliano, ed una volta ottenuto l'aiuto da questo, di insegnamento d'italiano non si parlerà più.

*Prodotti e risorse della vallata.*

Di qua e di là della vallata di Porto Franco, si aprono le valli secondarie dei confluenti del Rio Itajahy mirim, Riberâo do Ouro, Lageado, Guabiroba, Aguas Cristallinas, ecc., sono undici in tutto e sono abitate da italiani.

I prodotti più importanti di queste colonie sono il granturco, la mandioca, i fagiuoli; qua e là presso le case coloniche si coltivano poche piante di caffè soltanto per uso famigliare, sono coltivate di solito sotto alberi più alti perchè siano protette dalla incostanza del clima che non sarebbe qui favorevole a tale coltura.

Più che l'agricoltura, la risorsa che dà maggiore vita in queste colonie è l'industria del legname. I terreni coltivati si esaurirono prestissimo; un lotto coloniale che non abbia più bosco non vale più niente.

Il taglio ed il trasporto del legname danno da vivere a molta gente. I boschi abbondano di legnami buonissimi da lavoro *(madeira de lei)*, come la *piroba*, la *cannella*, ecc. Questi vengono abbattuti, segati e ridotti in assi le quali, raggruppate insieme e ridotte a zattere *(balsas)*, sono trasportate per il fiume fino al porto d'Itajahy, lontano circa 80 chilometri.

A circa 3 chilometri da Brusque si trova il piccolo centro di *Azambuja*. Vi si stabilirono per prime 25 famiglie italiane provenienti da Treviglio, e vi innalzarono un piccolo Santuario detto della Madonna di Caravaggio il quale fu tosto, e lo è tuttora, meta di pellegrinaggi numerosi da tutte le regioni circostanti. Essendo tale affluenza di fedeli divenuta fonte cospicua di offerte, vi si installarono sacerdoti e suore tedesche, che vi hanno fondato un ospedale che è uno dei maggiori dello Stato.

È notevole che mentre il municipio e la *villa* di Brusque traggono gran parte delle risorse dal commercio delle colonie italiane, e specialmente della vallata di Porto Franco, nessun italiano fa parte della Camera municipale; ed alla nessuna influenza esercitata dai nostri connazionali nella pubblica amministrazione, fa riscontro da parte di questa, un abbandono ed una trascuranza che non si verifica per le zone del municipio abitate da tedeschi.

Ultimamente si parlava di un progetto di ferrovia che avrebbe dovuto congiungere il porto di Itajahy con Porto Franco e Riberão do Ouro, allo scopo di sfruttare le cave di cemento che si trovano in quest'ultima località; sarebbe questa una risorsa discreta per le nostre colonie, ma non è possibile prevedere se e quando il progetto sarà attuato.

*Gli indiani selvaggi - I bugres.*

Parlando delle colonie di questo municipio debbo ricordare che nel mese di aprile dell'anno corrente il nucleo *Riberão do Ouro,* sopra ricordato, fu funestato da un'invasione di *indios* selvaggi, detti *bugres,* che costò la vita a diversi nostri connazionali.

Questi *indios* appartengono alla razza *Tupy Guarany,* hanno il colore del rame, vanno completamente nudi. Sono armati di lancie e di freccie: le loro freccie hanno punte di osso e di corno, e da un pezzo in qua molte sono di ferro. Tutti gli oggetti di ferro che possono trovare o rubare ai coloni sono dai *bugres* ridotti a punte di freccie, che foggiano acutissime e con molti denti, talchè una volta conficcate nelle carni è difficile estrarle; spesso le avvelenano. Scagliano le freccie con una esattezza e con una violenza sorprendente; il loro colpo può essere mortale anche alla distanza di 70 od 80 passi.

Nei primi tempi tutte le nostre colonie hanno avuto rappresaglie con questi selvicoli che abitavano prima la zona in cui queste furono fondate. Nei camposanti di Urussanga, di Nuova Venezia, si contano alcune diecine di connazionali vittime di assalti di *bugres.*

Quasi tutti i coloni hanno visto i *bugres* o *bulgheri,* come essi li chiamavano, ed hanno avventure da narrare.

In Porto Franco mi raccontarono che qualche anno fa due fratelli stavano facendo legna in un loro appezzamento di bosco distante un chilometro appena dal paese, quando uno di essi cadde trafitto dalla freccia dei *bugres:* l'altro che era presente ma rivolto in altra parte, si accorse dell'accaduto solo dall'urlo di giubilo che risuonò tutto attorno nella foresta alla caduta della vittima; udì il frastuono di centinaia di *bugres* senza poterne vedere uno. Coraggiosamente si caricò il corpo del fratello sulle spalle e lo portò fino a casa. Durante tutto il tragitto fu accompagnato dal rumore come di tuono

dei *bugres* invisibili. Dicono che sono così pratici e fatti per la foresta che vi si nascondono come le fiere, tanto che è impossibile vederli alla distanza di pochi metri; ne percorrono velocissimi i tratti più intricati, nei quali ai nostri coloni occorrono delle ore per addentrarsi di pochi passi.

È notevole come gli animali addomesticati, e specialmente i cavalli, avvertono all'odorato la vicinanza dei *bugres* ed ancor prima di vederli, con la criniera irta e sbuffando si danno a fuggire in preda al più pazzo spavento.

A poco per volta però i *bugres* hanno dovuto ritirarsi dinanzi all'invadere della colonizzazione. Proprietari un tempo di tutto il territorio brasiliano, essi odiano lo straniero che invade, cacciandoli sempre più addietro. Sono tribù nomadi che vivono della caccia e dei frutti delle foreste; nella foresta essi vedono il loro dominio ed un nemico negli invasori che gliela distruggono.

Mi fu ripetuto più volte dai coloni che raramente i *bugres* assaltano viandanti; uccidono invece chi abbatte le loro foreste; una buona parte delle vittime sono state colpite, mentre stavano tagliando qualche pianta, dai selvaggi nascosti nel bosco.

Ai tempi dei primi coloni portoghesi gli *indios* furono con essi in buone relazioni, poi volendoli questi trattare a guisa di soggetti, si ribellarono ed iniziarono le inimicizie, facendosi sempre più selvaggi.

Il Governo brasiliano tenta ora di attirarli per mezzo di una cosidetta catechesi laica, di cui sono incaricati reparti di truppa; ma non sembra che ottenga resultati notevoli.

Quando è successa qualche razzia o qualche uccisione da parte dei *bugres,* si organizzano spedizioni punitive. Quando di notte si vede apparire qualche fuoco sui monti in mezzo alla foresta, è segno che lì è una capanna od un accampamento di *bugres;* allora 8 o 10 uomini, capitanati da qualche cacciatore di *bugres,* individui che fanno quasi un mestiere della caccia al selvaggio, armati di

carabine vanno la notte stessa a raggiungere quella località e si appostano presso la capanna. Poi vi irrompono dall'entrata sparando ed uccidendo prima che gli *indios*, annientati dal terrore, abbiano il tempo di armarsi e di reagire. Se altri ve ne sono nei dintorni, fuggono anche se numerosi, perchè l'arma da fuoco incute loro spavento.

I cacciatori tornano con fasci di freccie e talvolta portando seco i fanciulli degli uccisi. Ne ho visto qualcuno di questi piccoli *bugres* in Brusque ed in Blumenau; ma è raro che si adattino a vivere la vita civile: di solito dopo qualche anno muoiono.

Dicono che i cacciatori di *bugres* sono conosciutissimi dalle tribù, e che non possono andar soli e disarmati per le strade dei boschi, senza esporsi al rischio di vendetta.

Cacciare i *bugres* sarebbe proibito, e tanto più fare di tal caccia un mestiere, ma il Governo non se ne cura. Da qualche tempo però il pericolo dei *bugres* va diminuendo; per molte colonie è scomparso del tutto.

I *bugres*, sempre più allontanati dalla costa, si sono ritirati nelle sterminate foreste dell'interno: non si sa esattamente quanti siano nello Stato, nè dove risiedano, ma certamente numerosi accampamenti se ne trovano sull'alto della *serra*, nella zona compresa fra i tre bracci del Rio Itajahy, all'estremità ovest dei municipi di Brusque e Blumenau.

Sono soggetti di tanto in tanto alle loro razzie i nuclei coloniali più recenti ed isolati nel bosco. Riberâo do Ouro, ove avvenne la recente incursione, è l'ultimo lembo colonizzato del municipio di Brusque, che si addentra nelle foreste, per le gole e sui gioghi dei monti frequentati dai selvaggi. Qualche altro fatto è successo, pure di recente, in altre colonie da poco aperte da coloni italiani emigrati dal municipio di Blumenau a Rio do Sul, in località lontanissima ed isolata. Ne potranno succedere al nuovo nucleo Esteves Junior, quando

siano cessati i lavori di installamento, e se ne siano andati i numerosi lavoratori avventizi che adesso vi si trovano, ed i coloni siano rimasti soli; poichè i *bugres* prima di assalire si assicurano di essere in forze preponderanti. Un giornale Catharinense elencava testè altri venti fatti analoghi accaduti dal 1911 in poi, con danni alle persone ed ai beni dei coloni. Si crede peraltro che non tutti coloro che partecipano a questi assalti siano veri *bugres,* ma che siano misti ad essi, specialmente nelle parti prossime al Paranà, banditi e criminali fuggiti alle carceri e datisi alla vita selvaggia e di rapina. Ad ogni modo questi selvaggi non sono da considerarsi un pericolo serio e reale da tenersi in conto nei riguardi della colonizzazione.

## BLUMENAU

*Da Brusque a Blumenau.*

Da Brusque a Blumenau ci sono 40 chilometri di strada di scretamente carrozzabile nel tratto situato nel municipio di Brusque, assolutamente buona dopo entrata nel municipio di Blumenau.

A 13 chilometri da Brusque, dopo una zona poco coltivata e paludosa, abitata da brasiliani, si trova il paesetto di *Baraccâo do Gaspar,* ove vivono circa 900 italiani, la maggior parte proprietari di lotti agricoli, alcuni negozianti. Si trovano in condizioni discrete, sebbene i terreni non siano molto fertili. Non vi è qui neppure una scuoletta italiana.

Dopo 14 chilometri da Baraccâo si trova il piccolo borgo di Gaspar situato sul fiume Itajahy Assù. Da qui in avanti la campagna cambia di aspetto: i prati e le mucche a pascolo caratterizzano il sistema agricolo dei tedeschi che abitano questa regione, basato essenzialmente sull'industria del latte e del burro. Più ci si avvicina a Blumenau e più si trovano case ben costruite e, cosa che fa meraviglia in questi Stati, delle vere villette all'europea.

*La colonia tedesca di Blumenau.*

Il distacco più caratteristico dall'ambiente brasiliano si trova nella cittadina di Blumenau, che dà l'impressione a chi vi arriva, di trovarsi in un vero grosso villaggio tedesco. Le case, le porte, le finestre, tutto è costruito secondo i sistemi europei; si vedono bei negozi, specializzati per articoli e non i soliti empori; per le strade v'è ordine e pulizia. Per le strade e sui negozi tutti cartelli ed insegne scritte in tedesco, qualche volta colla traduzione portoghese. La popolazione è prettamente tedesca nell'aspetto, nei costumi, nel linguaggio; chi parla solamente il brasiliano, in Blumenau non da tutti è compreso. Blumenau è, insieme al municipio confinante di Joinville, il cuore del movimento industriale e del progresso Catharinense, dovuto in gran parte ai tedeschi. Nel territorio del municipio risiedono 40.000 abitanti, oltre la metà dei quali sono tedeschi o teuto-brasiliani, ma nella città, che conta 4000 abitanti, i tedeschi rappresentano il 95 per cento della popolazione.

La colonia di Blumenau fu fondata nel 1850 dal tedesco dottore Hermann Blumenau sopra un territorio di quasi 45.000 ettari conconcessogli dal Governo dell'Impero Brasiliano; più tardi per mancanza di mezzi il Dott. Blumenau dovette cedere la colonia al Governo dell'Unione, ma ne conservò sempre la direzione.

Vi è poi una Compagnia di colonizzazione tedesca, l'Anseatica di Amburgo, la quale ha in proprietà parte nel municipio di Blumenau, parte nel municipio di Joinville, circa 650.000 ettari di terreno da colonizzare: una parte estesa di questi formano la colonia Hansa. Detti terreni sono colonizzati secondo speciali direttive, e non si accettano generalmente che coloni tedeschi.

Blumenau è indicata come la cittadella del germanismo nel Brasile meridionale; ed infatti è il centro tedesco che ha conservato più intatto il carattere nazionale.

Per promuovere tale conservazione sorsero e prosperano in quella città opportune istituzioni le quali, promosse da cattolici e protestanti tedeschi, lavorano di comune accordo. Fra queste è importante la Direzione Generale della lega scolastica tedesca per lo Stato di Santa Catharina, che quivi risiede ed adempie il suo compito con solerzia e pratica attività, come lo dimostrano i fiorenti gruppi di scuole sparsi nelle colonie tedesche. Tale direzione pubblica un suo proprio organo mensile intitolato: *Mitteilungen des Deutschen Schulvereins für St. Catharina.*

Vi è inoltre presso il Convento dei Padri Francescani una scuola normale per la formazione dei maestri delle scuole tedesche, nella quale si formano buona parte dei maestri tedeschi dello Stato.

Vi sono poi varie altre società con scopo patriottico. Questo spirito di conservazione germanico fortemente ed efficacemente contrapposto alla snazionalizzazione, ha destato inquietudine più volte nell'elemento brasiliano ed ha fatto parlare anche di pericolo tedesco; e certe critiche non sono per anco cessate. Qualche mese fa, ad esempio, si è fatto gran chiasso perchè si asseriva da molti che gli atti del municipio di Blumenau fossero scritti in lingua tedesca.

Ma tali diffidenze sono ingiustificate, perchè i tedeschi e tanto più i teuto-brasiliani, nati sul luogo, sono affezionati al Brasile, e lo Stato di Santa Catharina che deve ad essi buona parte del suo progresso, ha tutta la convenienza di lasciare che conservino i loro costumi e caratteri.

## LE COLONIE ITALIANE NEL MUNICIPIO DI BLUMENAU

Furono tali diffidenze che che spinsero il Governo ad avviare in questa zona tedesca l'immigrazione italiana e trentina, le quali furono localizzate a circa 40 chilometri ad ovest di Blumenau nelle prime valli della *serra*.

Un ramo di ferrovia che da Blumenau va fino ad Aquidaban, mette in comunicazione queste colonie col capoluogo.

La zona di queste colonie è piuttosto stretta ed allungata, e comprende i nuclei principali di *Aquidaban, Guaricanas, Ascurra, Rodeio, Rio dos Cedros.*

*Rodeio.*

Rodeio si trova al centro di queste colonie, ed è la colonia maggiore: ivi risiedono i Francescani tedeschi che, fino all'anno scorso avevano la cura religiosa di tutte quante le colonie suddette. A loro cura furono costruiti sopra una collinetta, col lavoro e colle offerte dei coloni, la Chiesa ed il Convento che serve di noviziato ai Francescani dello Stato. Quivi i Francescani stampano un piccolo foglio settimanale in lingua italiana, intitolato *l'Amico,* che è l'unico che adesso si pubblichi in italiano nello Stato.

La popolazione di Rodeio è composta per metà di italiani e per metà di trentini: è distribuita nelle piccole valli, chiamate *tife* forse dal tedesco, che sboccano in quella principale di Rodeio: ognuna di queste ha la sua cappella e generalmente, annessa, una scuoletta sotto la sorveglianza dei Francescani.

La scuola migliore di Rodeio è quella tenuta dalle Suore, di nazionalità italiana, ma appartenenti ad un ordine religioso tedesco. Ebbi occasione di visitarle e di interrogare i ragazzi. È frequentata da 150 alunni divisi in quattro classi: l'insegnamento si impartisce prevalentemente in italiano, ma il programma è quasi prettamente brasiliano.

I terreni pianeggianti di Rodeio sono molto fertili; vi si coltiva riso, granturco, tabacco. Vi si esercita l'industria del burro e l'allevamento dei maiali per il commercio della solita *banha.*

Quasi tutte le colonie di italiani in queste vallate si trovano in condizioni economiche assai superiori a quelle delle altre parti dello Stato; i lotti coloniali hanno qui valori più elevati.

In Rodeio vi sono tre cooperative agricole per la vendita dei prodotti coloniali; la loro costituzione ha prodotto un benefico rialzo

**La vallata di Rodeio**

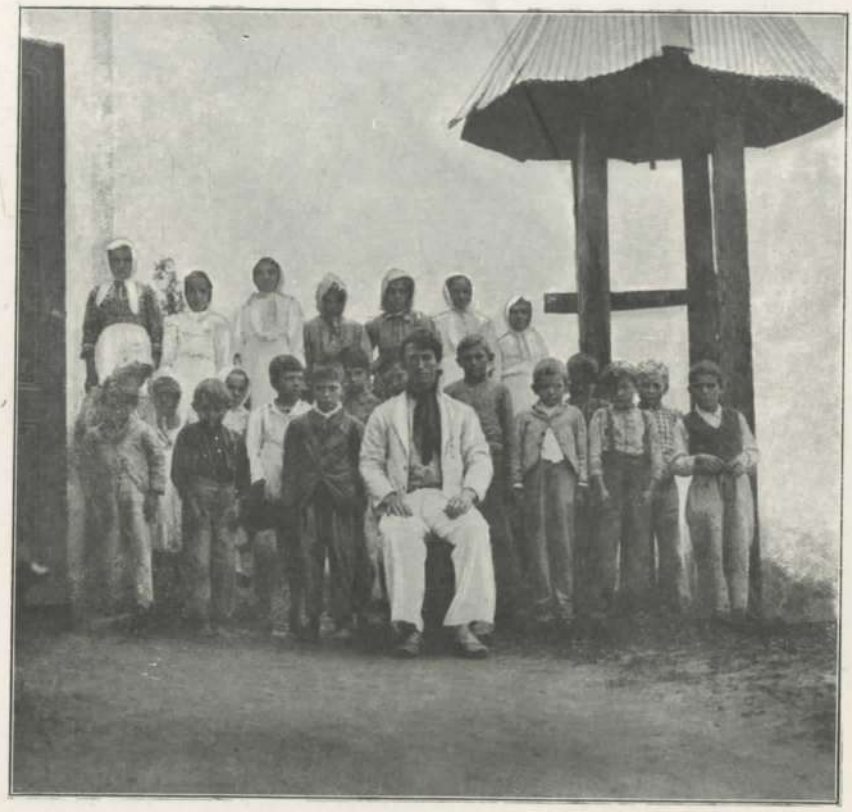
nel prezzo dei medesimi, che per l'innanzi erano incettati dai commercianti di Blumenau a prezzi infimi.

*Da Rodeio a Rio dos Cedros.*

Da Rodeio mi recai a *Rio dos Cedros,* distante circa 35 chilometri; le strade non sono cattive, ma molto fangose colla pioggia; sono carrozzabili, ma è preferibile andare a sella.

Lungo la strada si incontrano varie scuolette che visitai. Quella di San Vigilio, frequentata da 56 alunni, parte italiani, parte trentini,

È scuola parrocchiale tenuta da un maestro laico, sotto la sorveglianza dei Francescani; si insegna in italiano e con buoni resultati. Alcuni sillabari e libri di lettura sono stampati in Italia, altri vengono dal-



**Scuola parrocchiale di S. Antonio (Rodeio)**

l'Austria, e sono concessi gratuitamente dal Consolato Austriaco, il quale dà per questa e per le altre scuole parrocchiali anche un sussidio in denaro. La scuola di S. Giovanni, che si trova alcuni chilometri più avanti, non è parrocchiale; è frequentata da poco più di 30 alunni e riceve libri dal R. Consolato. Sul cammino si incontra

anche l'altra scuoletta parrocchiale di S. Antonio, che in mancanza di locale, è installata nella cappella: da un interrogatorio sommario ai ragazzi, mi accorgo che i resultati dell'insegnamento si limitano a leggere alla meglio, ed alle quattro operazioni.

Quasi a metà strada si trova *Timbò,* paese importante, tutto tedesco, ove risiedono alcuni forti negozianti.

*Pomeranos.*

Da Timbò per recarmi a Rio dos Cedros passai per la vallata di *Pomeranos,* così detta perchè i primi coloni furono degli emigrati dalla Pomerania: l'emigrazione italiana e quella trentina che è in prevalenza, vi si stabilì nel 1876.

Si nota qui che i nostri coloni trovandosi a contatto coi tedeschi, ne hanno imitato i costumi ed i sistemi: le case sono costruite col sistema tedesco, nei lotti pure si dà importanza al pascolo ed alla industria del burro come presso gli alemanni. Sulla strada il colono italiano che mi accompagna, un veterano delle patrie battaglie, saluta in tedesco gli alemanni che incontriamo. In Pomeranos ci sono cinque scuole ed una cooperativa.

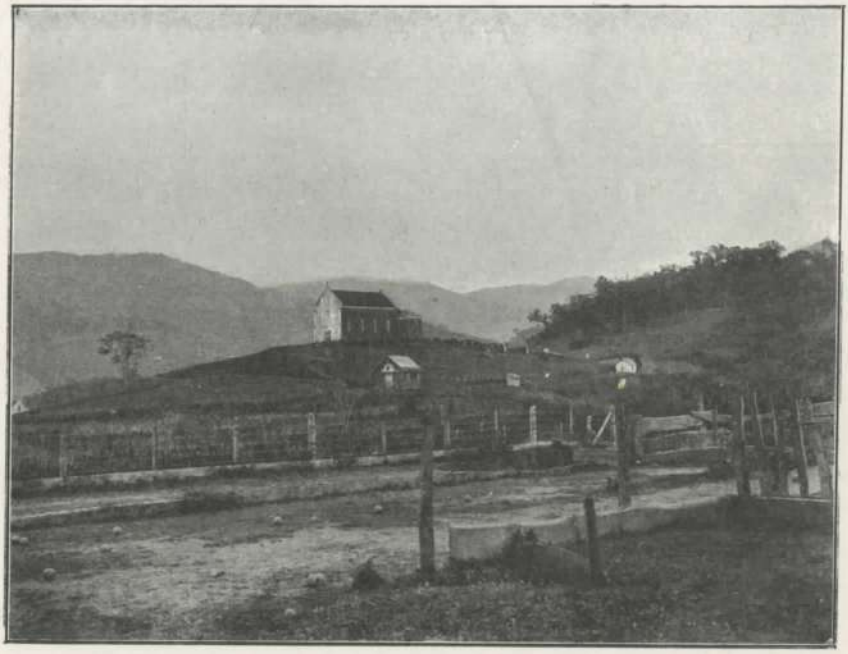
*Rio dos Cedros.*

*Rio dos Cedros* è la colonia italiana situata all'estremo nord di questa zona: ha terreni molto fertili. La sua popolazione è mista di italiani e trentini: una sua frazione in cui si hanno quasi esclusivamente italiani regnicoli è quella detta di S. Bernardo.

Fra le coltivazioni più estese e remunerative di Rio dos Cedros è il tabacco, la cui produzione ha acquistato proporzioni considerevoli.

Fu anzi per provvedere alla vendita del tabacco a prezzi convenienti che sorse qui da anni una cooperativa che è tuttora fiorente.

La cooperativa offrì più volte il tabacco alla Regìa italiana, e mandò persone in Italia espressamente per trattare, ma questa non credè di comprarlo, dicendo che non era qualità rispondente ai bisogni della sua fabbricazione. I coloni offrirono allora il tabacco alla Regìa



**Rio dos Cedros**

austriaca, la quale stipulò il contratto, e lo compra adesso ogni anno regolarmente. La cooperativa profitta del commercio del tabacco inviato all'Austria per far venire di là direttamente tessuti ed altre merci che essa mette in vendita, evitando ai coloni di ricorrere ai negozianti tedeschi di Blumenau. Nel mostrarmi tali generi i provveditori della cooperativa mi esprimevano il loro rammarico di non essere riusciti ad attivare questi scambi coll'Italia.

In Rio dos Cedros vi sono tre scuole parrocchiali: una di queste

due anni fa era sussidiata dal R. Consolato ed era frequentata da 100 alunni, ma l'anno scorso le cessò il sussidio, e gli scolari sono discesi a 50.

Fino a qualche anno fa risiedeva qui, per conto del Governo dello Stato, un agronomo italiano, il quale vi tenne per molto tempo una stazione sperimentale agronomica che adesso è stata abbandonata.

*Cammino tirolese.*

Per far ritorno a Timbò presi la strada che percorre la vallata detta *Cammino tirolese,* che è quella dotata di terreni più scadenti e più scarsa di acqua. Vi si coltiva molta mandioca, *aipim,* canna da zucchero, ed anche la vite, in poca quantità: anzi, presso un italiano di questa vallata, intelligente cultore di viti, trovai una qualità di vino assai buona, priva anche del solito sapore di uva americana, che mi parve il migliore di quanto ne conobbi nello Stato.

In Cammino tirolese si trova una scuoletta che riceve libri dal R. Consolato, intitolata « Dante Alighieri »; è frequentata da una trentina di alunni.

*Ascurra.*

Al sud di Rodeio si trova, distante appena tre chilometri, la *frequezia* di *Ascurra,* detta anche S. Paolo, abitata da italiani e trentini. È stazione ferroviaria; ha buoni terreni, e coltiva molto granturco, oltre la canna da zucchero, la mandioca, ecc.

Dall'anno passato Ascurra, che fino allora faceva parte della parrocchia tenuta dai Francescani, ha ottenuto finalmente un sacerdote suo proprio, l'unico sacerdote italiano che risieda nel nord dello Stato di Santa Catharina.

In Ascurra esiste una buona cooperativa, e vi è pure una scuola

intitolata « Dante Alighieri », frequentata da 48 alunni, e sussidiata dal R. Consolato, la quale è installata nel miglior locale scolastico fra quelli che ho visto nei dintorni.

**La scuola italiana di Ascurra**

*Guaricanas e Aquidaban.*

Procedendo verso sud si trovano le due vallate di *Guaricanas* ed *Aquidaban:* in quest'ultima la popolazione italiana, sebbene prevalente, è mista a tedeschi e brasiliani: i terreni nelle due vallate non sono dei più fertili.

Anche qui esistono scuolette parrocchiali italiane.

*Rio do Sul.*

Da queste colonie, e particolarmente da Rio dos Cedros e da Rodeio, negli ultimi tre anni emigrarono oltre 200 giovani coloni italiani, e si recarono in località detta *Rio do Sul,* presso il Rio

Itajahy do Sul, distante circa 130 chilometri, in mezzo alle foreste, ove si hanno terreni fertilissimi per l'agricoltura ed ottimi per il pascolo. Questo nuovo nucleo è per ora isolato e con scarse vie di comunicazione; fu già varie volte molestato da scorrerie di *bugres*.

Ad ovest della zona coloniale italiana sopra descritta, si trova la Colonia Hansa, proprietà estesissima della Compagnia Anseatica di Amburgo.

*Condizioni economiche e sociali delle colonie italiane nel municipio di Blumenau.*

In complesso questa zona coloniale che comprende circa 14.000 abitanti di lingua italiana, in parte del Regno, in parte del Trentino, è fra quelle in cui i coloni godono di condizioni più prospere sia per la qualità delle terre, sia per la maggior facilità relativa di comunicazioni.

Qui pure è assai diffusa l'anchilostomia ed è deficiente l'assistenza sanitaria: fino all'anno scorso in tutta la zona non risiedeva un medico, ed in caso di necessità occorreva chiamarlo da Blumenau, il che portava una spesa non sostenibile da tutti i coloni. Adesso risiede in *Timbò* un medico italiano, stabilitovisi per consiglio del R. Console, il quale in alcuni giorni stabiliti della settimana si reca nei singoli centri.

Sentii lamentata in modo particolare la deficienza di levatrici; è incredibile la proporzione di spose sane e robuste che muoiono di parto.

*Invadenza del germanismo.*

A riguardo delle condizioni sociali di questa popolazione, nessuno che vi si rechi può non osservare le conseguenze che ad essa

vengono dal trovarsi in ambiente tedesco, in condizioni di inferiorità. Inferiorità non per abilità di lavoro nè per risultati, perchè anzi vediamo che le condizioni dei coloni nostri sono press'a poco eguali a quelle dei tedeschi, sebbene questi siano venuti alcune diecine di anni prima; ma inferiorità di fronte al numero troppo sproporzionatamente maggiore, ed alla forza collettiva tedesca, già da troppo tempo formatasi ed imperante.

Queste colonie italiane si trovano nel municipio di Blumenau, dove è tutto ed esclusivamente tedesco l'elemento ricco e dirigente: i commercianti, le autorità municipali, il clero. Il Governo brasiliano nell'internarvele aveva creduto forse di promuovere una fusione fra l'elemento germanico e l'elemento latino, ma ciò non si avvera: raramente un colono italiano sposa una tedesca, mai un tedesco sposa un'italiana; le due popolazioni restano perfettamente distinte.

Invece ne viene una specie di condizione di subordinamento degli italiani alla massa tedesca predominante. Nessun italiano fa parte della Camera municipale: i prodotti delle colonie sono in balìa del commercio tedesco di Blumenau, che ha fino ad ora assorbito il miglior frutto della produzione coloniale.

Non è a credere con quale sforzo i coloni siano giunti recentemente ad emanciparsi in parte dai commercianti tedeschi, con la costituzione delle cooperative; e quante rappresaglie, di cui talune sentii narrarne disoneste e sleali, subiscono per parte dei commercianti tedeschi, queste benefiche istituzioni.

*Il clero tedesco.*

Ma dove l'influenza dell'elemento tedesco più grava su queste colonie, e desta risentimento, è nel campo morale e religioso. Questa si fa sentire specialmente per opera del clero, che è esclusivamente tedesco nella comarca di Blumenau ed in quasi tutto il nord dello Stato.

Per comprendere come ciò possa essere occorre richiamarsi all'autorità e forza grandissima che ha il clero nelle colonie, e particolarmente nelle colonie italiane; autorità dovuta sia al carattere profondamente religioso della popolazione, composta in gran parte di veneti, sia al prestigio che viene al clero dal fatto che esso rappresenta la parte più elevata, e quasi l'unica autorità in continuo contatto col popolo.

Come ho detto, in queste colonie la parrocchia è tenuta dai Francescani che hanno la residenza in Rodeio, e la Casa principale nella cittadina di Blumenau: i Francescani tedeschi nello Stato di Santa Catharina sono circa 110, ed hanno quindi una parte preponderante nel clero.

Ora da quasi 20 anni il governo spirituale di questi Francescani tedeschi è qui oggetto di malcontento fra gli italiani; ed è accertato che il dissidio risiede in motivi di carattere essenzialmente nazionale.

Nell'adoprarsi per la cura spirituale e morale di questa popolazione, per il che, non v'è dubbio essi pongono tutto lo zelo e la buona intenzione, non sanno spogliarsi di pregiudizi che nutrono contro la nazionalità italiana, e che li portano ad ostacolare tutte le manifestazioni di carattere nazionale, anche le più giuste e rette, che naturalmente si hanno negli animi e nell'attività operosa di quella popolazione. Sotto questo aspetto i Francescani tedeschi si differenziano molto dai Pallottini e da pressochè tutti gli altri Religiosi di nazionalità tedesca, che spesso altamente comprendono i bisogni della gente italiana. Per tacere di molti altri vogliamo qui ricordare solamente il Padre Vogel di Brooklyn, un vero apostolo dell'assistenza degli emigranti italiani, a cui nel decorso anno, in occasione del suo giubileo sacerdotale, anche il nostro Governo rese ampio omaggio; e vogliamo pur ricordare il Padre Michele Kruse, Abate dei Benedettini in San Paolo del Brasile, che con voto unanime dei missionari italiani è stato recentemente designato presidente del Comitato

dell'*Italica Gens* in San Paolo, tanto è l'affetto che, nella larghezza del suo cuore e della sua mente, porta alla nostra gente.

*Il clero tedesco e la scuola italiana.*

Uno dei campi, e lo diciamo con vivo rammarico, nei quali maggiormente si esplica da parte dei Francescani tedeschi questa ostilità di carattere nazionale è l'istruzione, e la scuola, nella quale pure, per certi riguardi, essi avrebbero indubbiamente speciali benemerenze.

Nel seguente specchietto sono elencate le scuole di lingua italiana delle singole località in tutta la zona coloniale:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Regione di *Rodeio:* . . | Rodeio . . . . | alunni | 150 |
| | S. Vigilio . . . | » | 55 |
| | S. Antonio . . | » | 36 |
| | * S. Giovanni . | » | 30 |
| | Diamantina (Pique) | » | 30 |
| Regione di *Pomeranos:* . | S. Antonio . . | » | 25 |
| | S. Rocco . . . | » | 20 |
| | Addolorata . . | » | 22 |
| | * Scuola centrale | » | 20 |
| | * Assunta . . . | » | 40 |
| Regione di *Rio dos Cedros:* | Rio dos Cedros . | » | 50 |
| | S. Giuseppe . . | » | 20 |
| | S. Bernardo . . | » | 30 |
| | * Cammino tirolese | » | 38 |
| Regione di *Ascurra:* . . | * Ascurra . . . | » | 48 |
| | * S. Giovanni. . | » | 28 |
| | S. Paolo . . . | » | 40 |
| *Guaricanas* | (centro) . . . | » | — |
| *Aquidaban* | » . . . | » | 30 |

La maggior parte di queste scuolette che, siano pure modeste ed insufficienti, fanno sempre del bene, sono state promosse dai Francescani, e, sebbene tenute da coloni, sono sotto la loro direzione e sorveglianza; solamente sei, quelle che nell'elenco sopra esposto

**Scuola italiana di Cammino tirolese**

sono contrassegnate da asterisco, hanno vita da essi indipendente ed hanno qualche aiuto, specialmente in libri, dal R. Console italiano.

Con questa organizzazione scolastica, nella quale le scuole italiane di altre colonie avrebbero molte cose da imitare, specialmente per ciò che concerne la disciplina e la frequenza degli alunni, e nelle quali i Francescani hanno applicato fra gli italiani i sistemi tedeschi, essi hanno giovato indubbiamente all'eliminazione dell'analfabetismo.

Ma se in esse si insegna la lingua italiana, ciò si fa esclusivamente perchè altrimenti insieme alla lingua patria si perderebbe ben presto dal popolo anche il sentimento religioso: non per alcun riguardo ai sentimenti nazionali degli immigrati.

Così essi hanno sempre vietato a queste scuole, che sono poverissime, di ricevere aiuti e materiale scolastico dal Consolato italiano, mentre si sono adoperati a procurare alle medesime, che sono frequentate di solito da scolaresca mista di italiani e trentini, un sussidio di 1000 lire annue dal Governo austriaco. Quelle che hanno voluto accettare l'aiuto dall'Italia, sono considerate solamente per questo fatto come scuole cattive, i genitori che vi mandano i figli sono considerati come ribelli alla religione, e ad essi si negarono anche i Sacramenti. Eppure, si noti, in tutte queste scuole si insegna regolarmente il catechismo cattolico perchè i genitori così vogliono.

*Italiani regnicoli e trentini.*

In queste colonie inoltre i Francescani seguendo la massima: *divide et impera,* hanno promosso una divisione fra italiani del Regno e italiani del Trentino.

Sono queste le sole colonie del Brasile meridionale in cui si verifica tal fatto: in tutte le altre, trentini e regnicoli fraternizzano e si confondono fra loro, come naturalmente accade a gente della stessa razza e nazionalità.

Qui invece si va inculcando che è necessario distinguere gli uni dagli altri: gli uni sono austriaci, gli altri italiani, cioè, dicono, appartenenti ad un paese maledetto; e con opere ed opportune iniziative si cerca di corroborare una tal propaganda.

Alcune cooperative, ad esempio, e particolarmente quella di Rio dos Cedros, per vendere del tabacco alla Regìa austriaca, si appoggiavano già da anni alla Lega Nazionale di Trento: i frati hanno

fondato l'anno scorso fra i trentini una Lega Austriaca, che, fra gli altri, ha lo scopo medesimo della vendita del tabacco di altre cooperative all'Austria, e tratta direttamente col Governo austriaco.

Sentii anche dei coloni lamentarsi delle maldicenze del giornaletto dei Francescani, *l'Amico*, verso l'Italia, e per verità, in esso non di rado si offendono i loro sentimenti patrii.

*Il clero tedesco e le questioni nazionali.*

Di fattispecie del dissidio se ne potrebbero rilevare a migliaia; chi si reca in quella regione ben presto, anche senza cercarne, ne ha la testa piena, perchè argomenti simili, aventi attinenza anche con problemi religiosi, sono quelli che più interessano la gente laggiù. Voglio qui solo accennare in conclusione che la questione mi sembrò assai acuta: in alcune parti, specialmente in Cammino tirolese, trovai la popolazione eccitatissima, e non sarebbe da meravigliarsi se si avesse a verificare qualche eccesso. Ora sono due anni fu fatta esplodere una bomba nella casa dei frati di Rio dos Cedros, e due di essi vi rimasero feriti.

Molti dei Francescani vanno dicendo che si tratta di questione sociale, che vi sono nel paese elementi socialisti e sovversivi: ipotesi questa che non si può in buona fede affacciare da chi conosce quelle colonie, tutte abitate da proprietari terrieri, soddisfatti della propria condizione; e da chi ne conosce la popolazione, veneta in massima parte, di carattere rispettoso e remissivo e di spirito profondamente religioso.

Come abbiamo detto, e come alcuni dei Francescani stessi riconoscono, la questione è prettamente di carattere nazionale: è un attrito che nasce dalla presenza dei due elementi etnici tedesco ed italiano, in proporzioni molto disuguali ma ambedue considerevoli, nella medesima zona.

È però strano come più che nell'ambiente economico e commerciale, l'urto sia aspro nell'ambiente religioso sociale, e che fra i ministri della religione stessa si trovino gli strumenti precipui del conflitto. Una soluzione definitiva delle incresciose questioni si avrà probabilmente solo quando ciascuno di questi centri italiani ottenga un sacerdote italiano, come da tempo vanno domandando. Questa sarebbe soluzione, oltrechè giusta ed equa per il rispetto che deve essere portato alla nazionalità dei nostri, anche molto vantaggiosa per la religione. E facciamo voti che questa opportunità sia intesa da chi può provvedere.

## NEL MUNICIPIO DI ITAJAHY

Blumenau è in comunicazione col porto di Itajahy sull'Oceano, mediante il Rio Itajahy, navigabile da piccoli vapori. Sopra uno dei vaporetti tedeschi che fanno servizio regolarmente, percorsi in poco più di quattro ore i 51 chilometri da Blumenau a Itajahy. Oltrepassato il municipio di Blumenau spariscono i campi coltivati sulle due rive del fiume, ed il paesaggio diviene veramente brasiliano.

Itajahy ha un porto praticabile da piroscafi di media portata; ha un commercio di transito importante perchè è lo sbocco dei municipi di Blumenau e Brusque.

La città conta circa 4000 abitanti, in prevalenza brasiliani, ma i maggiori negozi, gli alberghi, i commerci sono tedeschi. Nella città le famiglie italiane sono appena sette o otto, ma nel municipio vi sono circa 3500 italiani, quasi tutti residenti nella colonia di *Luiz Alves*.

### *Luiz Alves.*

Questa colonia è situata a 45 chilometri da Itajahy ed a 37 chilometri da Blumenau, ai quali centri è collegata da strade poco

buone. La popolazione italiana non è molto aumentata, poichè vi fu pel passato una considerevole emigrazione dalla colonia per l'Argentina. Gli italiani qui residenti provengono dal veneto; sono distribuiti in 15 vallate di cui le principali si chiamano Riberâo Serafim, Paula Ramos, e 1° 2° 3° Braço do Norte. In ognuna di esse si trovano cappelle e qualche scuoletta: una sola scuola riceve sussidio dal R. Consolato. Vi è anche una parte di popolazione tedesca e polacca. All'assistenza religiosa nella colonia provvidero fino a poco fa i Francescani di Blumenau: ora vi fu inviato un sacerdote tedesco, ma gli italiani residenti nell'Alto Luiz Alves reclamano un parroco italiano.

*Da Itajahy a Tijucas. Camboriù e Porto Bello.*

Volendo tornare da Itajahy a Tijucas per la via più breve, presi quella che passa per i municipi di *Camboriù* e *Porto Bello*, quasi seguendo la costa, lunga 48 chilometri. I due municipi suddetti sono poco popolati; Camboriù ha 5240 abitanti, Porto Bello ne ha 4500, tutti brasiliani, negri, emeticci.

La zona è poco progredita, vi si coltiva il caffè, la mandioca, la canna da zucchero. Il paesaggio coperto di bella vegetazione di banane e di palme è prettamente brasiliano; s'incontrano capanne di pali e fango, *engenhos* per la macinatura della canna da zucchero mossi ad acqua. Ogni tanto vaste zone paludose ove pascola raro il bestiame.

Circa 15 anni fa il Governo tentò di avviare in questi municipi dei coloni italiani provenienti dallo Stato di San Paolo, ove regnava la crisi del caffè, ma non vi riuscì.

Giunti nella insenatura di Porto Bello che si svolge in ampio semicerchio per una diecina di chilometri, la strada migliore e più frequentata anche dalle carrozze, è la spiaggia del mare nella parte ove la rena battuta dalle onde è più consistente.

Questa insenatura oltre ad essere assai pittoresca, è indicata come il migliore ancoraggio naturale dello Stato; vi è, a riparo di un promontorio, una insenatura detta Caixa d'Aço ove possono trovare riparo navi di qualunque pescaggio.

Già si sono fatti studi per dotarlo di opere portuarie importanti essendo indicato come il porto di maggiore avvenire della costa del Brasile meridionale, il cui *hinterland* dovrebbe estendersi fino al Paraguay.

IV.

# CONSIDERAZIONI GENERALI SULLE CONDIZIONI DELLO STATO

## IL NORD E IL SUD DELLO STATO

La zona colonizzata dello Stato di Santa Catharina offre, come abbiamo visto, una profonda differenza di condizioni nelle due parti settentrionale e meridionale.

Nel nord si hanno vantaggi di natura, come porti e fiumi che agevolano le comunicazioni, si ha la grande colonia tedesca che ha dato alla zona popolazione più densa e sviluppo agricolo ed industriale.

Oltre Blumenau, di cui ho fatto cenno, nel nord si trova la città di Joinville, la più industriale dello Stato, con popolazione quasi interamente tedesca. Il suo municipio è il più florido dello Stato; i suoi introiti nel 1912 raggiunsero i 166 *contos* (quasi 300.000 lire), la cifra più alta di tutti i municipi dello Stato.

A 18 chilometri da Joinville è la città di S. Francisco, il cui porto sull'Oceano, ha una profondità minima di 6 metri, ed è quindi

il migliore dello Stato e diventerà col tempo lo sbocco naturale di tutta la regione estrema settentrionale.

Nel sud invece la popolazione è incomparabilmente minore; l'aggruppamento coloniale maggiore è quello dei 20.000 italiani o poco più, di cui abbiamo parlato. Mancano buoni porti e fiumi navigabili.

Ciò spiega la sproporzione di sviluppo economico delle due regioni. Ma per calcolare in quale delle due regioni si trovino meglio le colonie dei nostri emigrati, ed in quale delle due possano trovare gli italiani migliori opportunità, occorre tener presente che, se nel nord la viabilità migliore, le comunicazioni più facili favoriscono assai più, attualmente, lo sviluppo commerciale e l'incremento del valore delle proprietà, peraltro le nostre colonie, essendo colà in minoranza e meno ricche, accanto all'elemento tedesco predominante, vengono ad essere economicamente asservite e sfruttate dal commercio e dall'industria di questo, e traggono ben poco vantaggio dalla situazione più progredita del paese.

Al sud invece sono sole, isolate, perfettamente indipendenti moralmente e materialmente; nessuno sta al disopra di loro, esse rappresentano la forza maggiore, ed hanno più libertà di espansione nei terreni circostanti. Tale condizione offre forse a queste colonie in un avvenire che non si può precisare, maggiori successi sia per gli individui che per la collettività.

## IL COMMERCIO DELLO STATO

Mi sembra utile prima di terminare, esporre alcuni dati circa il commercio dello Stato.

Il prodotto che figura pel valore più alto nell'esportazione dello Stato è l'erba *mate,* poi viene il burro delle colonie tedesche, e quindi

per valore decrescente, i prodotti suini, i legnami, il caffè, la farina di mandioca, i cuoi, il riso, lo zucchero, le banane.

La maggior parte dell'esportazione di questi prodotti è diretta agli altri Stati del Brasile. Fra i prodotti che vanno all'estero si notano: l'erba *mate* che va in gran parte a Buenos Aires e Montevideo, la mandioca e le banane che vanno a Buenos Aires; il caffè ed il tabacco che vanno in Germania.

Secondo le cifre date nel messaggio presidenziale del 1912 alla Camera, il valore totale dell'esportazione dallo Stato nell'ultimo decennio era di circa 12 milioni di franchi nel 1902, raggiunse un massimo di circa 17 milioni negli anni 1907 e 1908, ed era nel 1911 di circa 13 milioni.

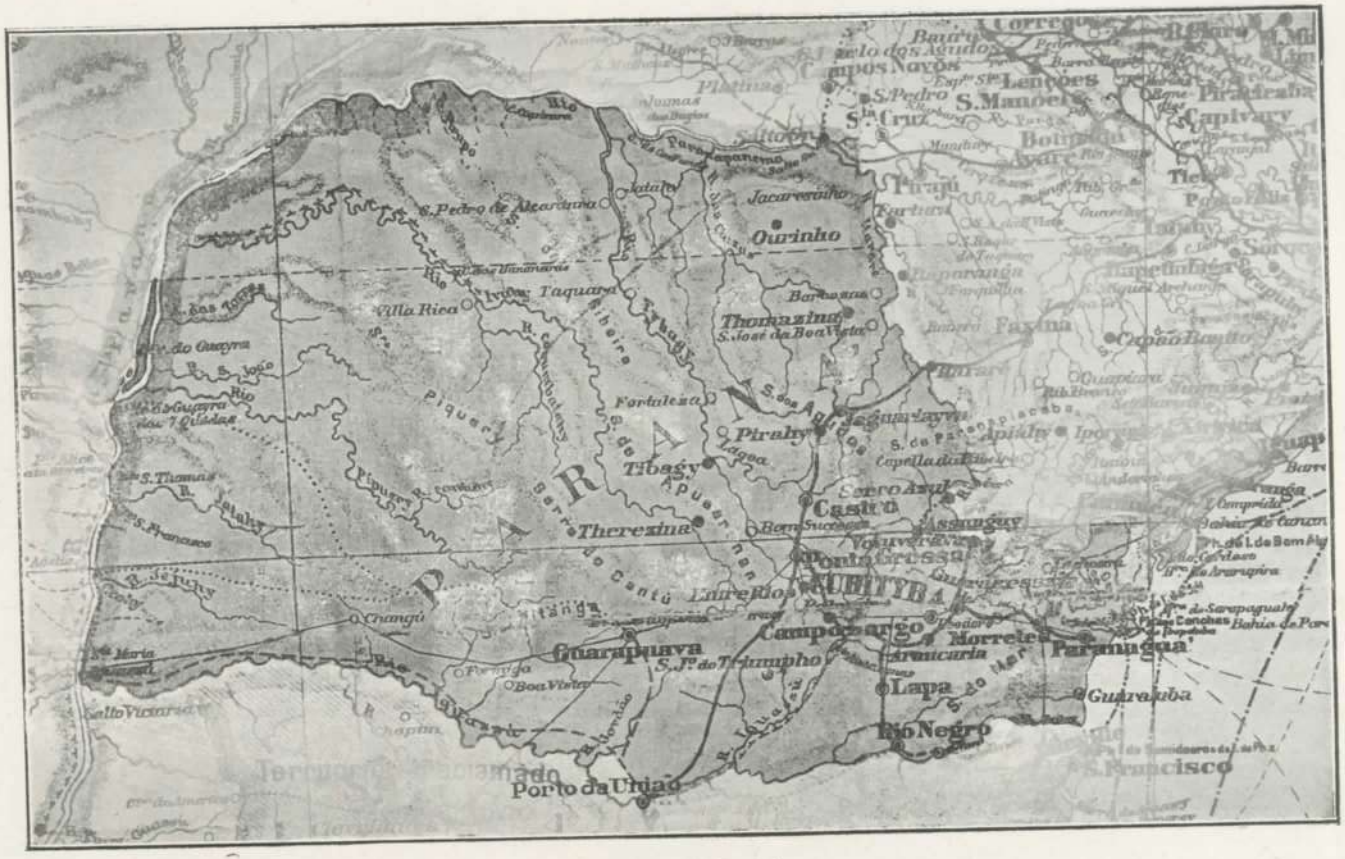
I principali generi di importazione nello Stato sono i tessuti di cotone di lana e di lino, le macchine, gli articoli di metallo, i prodotti chimici, l'olio, ecc.

La nazione che tiene il primo posto nell'introduzione dei suoi prodotti in Santa Catharina è la Germania, vengono poi successivamente l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Francia.

L'Italia viene dopo, con cifre assai meschine, sproporzionate assolutamente alla popolazione di emigrati che ha in questo Stato. I prodotti italiani che si importano in maggior quantità sono i vini ed i vermouth, poi vengono alcuni articoli di cotone e di lana.

Accenneremo più tardi, parlando complessivamente del commercio italiano verso i tre Stati più meridionali del Brasile, alle cause del languire delle correnti di commercio italiano per queste regioni, ed alla possibilità di sviluppo delle medesime.

---


PARANÁ
Ourinho
Thomazina
Jacarezinho
Villa Rica
Taquara
Piraly
Tibagy
Therezina
Castro
Ponta Grossa
CURITYBA
Campo Largo
Morretes
Paranaguá
Guaraqueçaba
Guaraiuba
Lapa
Rio Negro
Guarapuava
Porto da União
Chopim
Iguaçu
Ribeira
Paranapanema
Tibagy
Piquery
Pirahy
Lagoa
Serro Azul
Assungy
Lenções
S. Manoel
Capivary
Piraldeba
Faxina
Apiahy
Ipora
Tietê
Sorocaba
Itapetininga
Itarare
Jacupiranga
Iguape
Cananéa
Ilha do Superagüi
Ilha Comprida
Ilha do Cardoso
Ilha do Arraraquara
Ilha de Sarapaguahy
Ilha Cotinhas
Baía de Paranaguá
Ilha do Mar
Ilha do Sandoroca
Ilha do Ipiranga
Ilha do Bom Abrigo
Ilha do Cabo Frio
Ilha do Cabo Frio
Ilha do Cabo Frio

PARTE TERZA

---

# LE COLONIE
# DELLO STATO DI PARANÀ

## PARTE TERZA

# LE COLONIE DELLO STATO DI PARANÀ

I.

## NOTIZIE GENERALI DELLO STATO

Da Florianopolis mi recai a Paranaguà, porto principale dello Stato di Paranà, su di un piroscafo del Lloyd Brasileiro compiendo il tragitto in poco più di una giornata.

Era questa, fino a poco fa, la via più conveniente per passare dallo Stato di Santa Catharina a quello di Paranà; adesso si sta compiendo fra i due Stati un collegamento per mezzo di una nuova linea ferroviaria che da Curitiba, capitale del Paranà, va a Joinville, città dello Stato di Santa Catharina, passando per Rio Negro.

Lo Stato di Paranà ha comunicazioni facili e frequenti cogli Stati prossimi di S. Paolo e di Rio de Janeiro; colla ferrovia *Sorocabana* in 30 ore circa si va da San Paolo a Curitiba, e per mare si impiegano da due a tre giorni da Santos o Rio de Janeiro a Paranaguà.

Lo Stato di Paranà è situato al nord dei due Stati di Rio Grande e Santa Catharina. Esso confina al sud collo Stato di Santa Catharina e colla Repubblica Argentina, ad ovest collo Stato di Matto Grosso e colla Repubblica del Paraguay, a nord collo Stato di S. Paolo, ad est collo Stato di S. Paolo e coll'Oceano Atlantico.

Ha una superficie di 221.319 chilometri quadrati, senza compren-

dervi la zona di territorio in contestazione collo Stato di Santa Catharina, che, come accennammo, molto probabilmente sarà assegnata a quest'ultimo.

Lo Stato è diviso nettamente in due zone: una litoranea, bassa, larga dai 20 ai 50 chilometri, con uno sviluppo di costa sull'Oceano assai limitato; l'altra di gran lunga più vasta ed importante, che si trova sull'altipiano della *Serra do Mar*, e si stende verso l'interno, degradando fino alla valle del Rio Paranà; le altitudini di quest'ultima zona variano dai 300 ai 1200 metri.

Il Paranà ha montagne considerevoli: le più alte sono la *Serra de Paranapiacaba* (1668 metri) e il Picco di *Marumby* (1800 metri). Il territorio del Paranà è abbondantemente irrigato, ed i suoi confini sono segnati da tre grandi fiumi navigabili: il *Paranapanema*, il *Paranà*, l'*Iguassù*; quest'ultimo, in località molto interna e deserta dello Stato, ha una cascata maggiore di quella del Niagara. Il solo fiume importante che scorre nell'interno dello Stato è il *Rio Ivahy*.

La zona litoranea ha un clima molto caldo ed umido, e non manca di plaghe paludose e miasmatiche, ma la zona vastissima dell'altipiano nella quale risiede la maggior parte della popolazione, ha un clima sanissimo; in quest'ultima la temperatura media in estate è di 20 gradi, nell'inverno poche volte scende a zero.

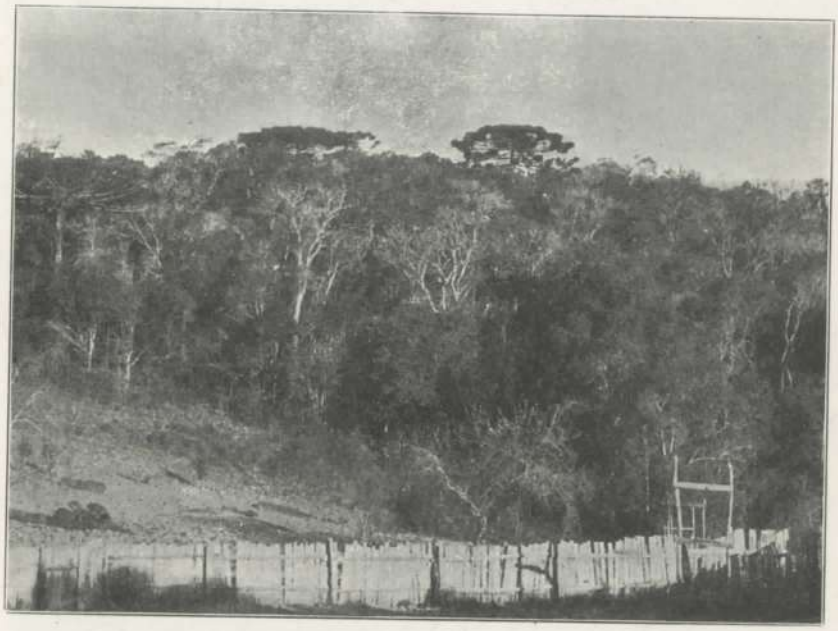
## LE RISORSE DELLO STATO

Lo Stato è assai ricco di risorse naturali. Sebbene, per mancanza di studi e di indagini serie non si conosca quali siano le ricchezze minerarie del Paranà, pure si sa che il sottosuolo è provvisto di minerali utili ed anche preziosi.

Il carbon fossile, o meglio una sorta di lignite, si trova a *Cupim* presso *Ponta Grossa* e nel municipio di *Guarapuava*; non si sa peraltro quale importanza abbiano tali giacimenti; sembra che siano una con-

tinuazione di quelli esistenti nello Stato di Santa Catharina e di Rio Grande do Sul.

Nella vallata del *Tibagy* e particolarmente a *Guarda Velha* si trovano diamanti piccoli ma apprezzati: l'oro si trova nella vallata medesima e nella *Serra Dourada;* l'argento nella *Serra da Prata* al



**La foresta sull'altipiano del Paranà presso Santa Felicitade**

sud di Paranaguà, il ferro presso la città di *Antonina,* il mercurio a *Palmeiras,* il piombo a *Cerro Azul;* sulle rive del Rio Ivahy e dei suoi affluenti si trova del rame.

Per ora, nessuno di questi giacimenti minerari è sfruttato in modo sistematico e non si sa quale importanza essi abbiano.

Le risorse principali del Paranà sono attualmente il legname delle foreste, che ricuoprono gran parte del suo territorio, e gli *hervaes* di

*herva mate* pure abbondanti in ogni sua parte. Vengono quindi, la pastorizia e l'agricoltura.

Il suolo, sebbene in molte parti non sia fertilissimo, è atto a molte coltivazioni: nelle parti più calde cresce il caffè, la canna da zucchero, il tabacco, il banano; sull'altipiano vengono bene molte coltivazioni europee introdotte dagli immigranti, fra le quali le principali sono il granturco e la vite, quest'ultima coltivata specialmente dagli italiani. L'agricoltura potrà acquistare maggior importanza nello Stato coll'aumentare della popolazione ad essa dedicata, la quale è attualmente troppo scarsa.

## POPOLAZIONE ED IMMIGRAZIONE

*L'immigrazione italiana.*

La popolazione dello Stato è di circa 360.000 abitanti: nella popolazione immigrata figurano in prima linea i polacchi, che si calcola siano intorno ai 70.000 e sono stabiliti nella campagna; gli italiani sono meno di 30.000 ed essi pure sono dediti in prevalenza alla vita agricola; viene poi la colonia tedesca, assai ristretta per numero, ma potente per interessi e per influenze. I maggiori negozi nelle città principali, appartengono ai tedeschi, i quali assorbono pure la parte più considerevole del commercio di esportazione e di importazione.

Il popolamento del suolo dello Stato con l'elemento straniero, si iniziò con l'introduzione quasi contemporanea di famiglie polacche ed italiane. Le prime famiglie polacche furono stabilite presso la capitale nel 1869; le prime cinquanta famiglie italiane furono condotte nel 1875 da certo Sabatino Tripoti, a bordo del veliero Anna Pizzorno, e fu con esse fondata la colonia *Alexandra*. Nel 1876 si introdussero in quella colonia altre famiglie del Veneto, talchè la colonia ebbe fino a

2500 abitanti: ma essendo la sua posizione sul litorale, insalubre e caldissima, gli italiani ben presto l'abbandonarono e si stabilirono a *Morretes,* situato sempre nella zona litoranea; verso il 1880 molti di essi lasciarono anche Morretes e andarono a stabilirsi presso Curitiba sull'altipiano.

L'immigrazione italiana e polacca continuarono in proporzioni modeste fino al 1890; in quell'anno e nel seguente, a motivo dei provvedimenti adottati dal Governo brasiliano per favorire l'immigrazione, si ebbe anche in questo Stato un incremento improvviso nelle cifre degli immigranti: entrarono in quel biennio circa 8000 italiani e 28.000 polacchi, e furono quelle le cifre massime raggiunte, poichè l'anno appresso essendo cessata l'immigrazione sussidiata dal Governo, il numero degli immigranti spontanei andò diminuendo fino a ridursi in questi ultimi tempi a poche centinaia di polacchi per anno; l'immigrazione italiana da varî anni può dirsi cessata. Gli italiani nel Paranà sono dispersi un po' dappertutto, nella parte litoranea e sull'altipiano; ma i nuclei più importanti, che abbracciano la maggior parte della popolazione, si trovano presso la capitale.

II.

## COLONIE ITALIANE DELLA ZONA LITORANEA

Visitai in questo Stato solamente le colonie più importanti, onde la maggior brevità delle note relative a questa parte: debbo pertanto osservare che le colonie italiane in questo Stato hanno importanza numerica assai minore di quelle degli Stati di Santa Catharina e Rio Grande, e somigliano a quelle già descritte di quegli Stati medesimi, il che mi permette di riferirmi ad esse relativamente ad alcuni degli aspetti economico sociali.

## Paranaguà e Antonina.

Nella città di Paranaguà, la colonia italiana non arriva ai 100 abitanti, che sono tutti piccoli commercianti e bottegai in condizioni assai buone. Paranaguà è il porto principale dello Stato, pel quale passa specialmente tutto il legname e l'*herva mate*. La città, posta sulla baia, alla foce del Rio Itiberè, ha clima caldo ed umido; essa conserva ancora il carattere di antica città portoghese. La sua popolazione va dai 7 agli 8000 abitanti; trae vita dal commercio di transito. Tutti i forti negozianti della capitale tengono in Paranaguà un rappresentante per presenziare ed agevolare le importazioni; mi fu assicurato che se si applicassero rigorosamente gli altissimi dazi di importazione esistenti, quasi non vi sarebbero merci che offrissero convenienza ad essere introdotte nello Stato.

Sulla baia di Paranaguà si trova pure la piccola città di Antonina che ha una popolazione di circa 8000 abitanti. Anche sul territorio di Antonina gli italiani non superano il centinaio, e sono negozianti e lavoratori in condizioni discrete.

L'industriale Fontana, figlio di italiani, possiede in Antonina un importante stabilimento per la lavorazione del *mate*, capace di produrre 16.000 quintali di *mate* all'anno, ed un altro stabilimento per la preparazione del riso. Il sig. Fontana medesimo è proprietario di altre due fabbriche di *mate* di eguale importanza, nelle città di Curitiba e Tibagy.

## Morretes.

La colonia italiana più importante della zona litoranea è quella di *Morretes*, situata nella valle di *Nhumdiaquara*, lungo la ferrovia che da Paranaguà sale a Curitiba. In Morretes si trovano ora circa 500 italiani: ma ve ne furono un tempo molti di più. Buon numero di quei nostri emigranti però dopo qualche anno di residenza abbando-

narono quella località, il cui clima troppo caldo non si confaceva a loro che provenivano dal Veneto, e si portarono presso Curitiba, sulla *serra,* ove fondarono la colonia di Santa Felicitade.

Morretes infatti, a un livello di pochi metri sul mare, ha un clima caldo umido debilitante, sebbene non possa dirsi assolutamente malsano, nè per l'aria, nè per l'acqua che vi scende dai monti vicini e che è di buona qualità. Nel municipio di Morretes si trovano vari centri coloniali italiani fra cui i più importanti sono: Sitio Grande, Alexandra, America, Porto de Cima, Rio de Pinto. Questo gruppo di colonie è uno dei più prosperi dello Stato, sia per la fertilità dei terreni, sia per la sua vicinanza ai porti di Paranaguà e di Antonina, ai quali è collegato colla ferrovia. Fra gli italiani che vi risiedono si trovano alcune diecine di coloni che posseggono fortune di varie diecine di migliaia di lire, ed alcuni pochi i quali sono possessori anche di qualche centinaio di migliaia.

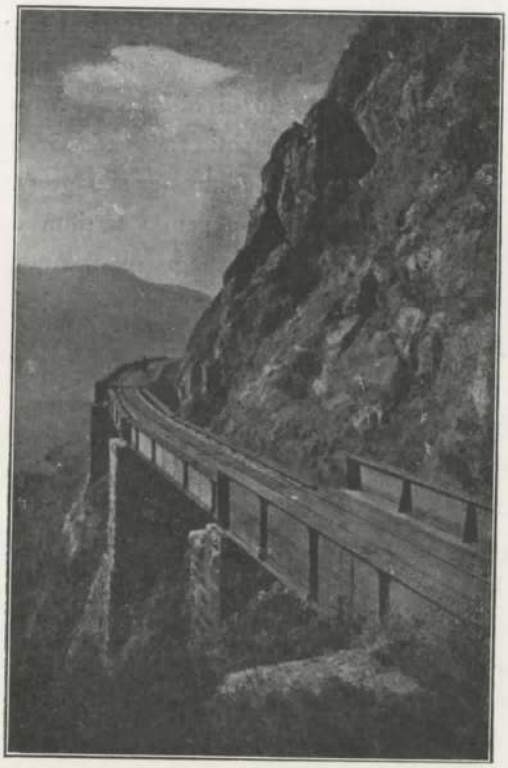
La coltivazione principale e più remuneratrice delle colonie è la canna da zucchero, che viene impiegata principalmente per distillarne *cachaça.* Vi si coltiva pure in quantità il riso; anche il caffè vi dà buoni risultati, ma la sua produzione è limitata pel consumo locale.

Nel municipio sono abbondanti le coltivazioni di banani, i cui frutti si esportano per l'Argentina: se ne vedono estensioni considerevoli specialmente di varietà piccole, che sono quelle più redditizie.

## *Da Paranaguà a Curitiba.*

La strada ferrata che collega Paranaguà con Curitiba, lunga 111 chilometri, è una delle costruzioni ferroviarie più ardite e più famose dell'America del Sud. Dal livello del mare sale a circa 900 metri lungo la parete ripidissima della *serra;* è un succedersi di tunnels e di ponti altissimi, sospesi sugli abissi od attaccati in modo ardimentoso ai fianchi della montagna. Fu costruita dal 1880 al 1885 da ingegneri italiani

sotto la direzione dell'italiano ing. Ferrucci, ed italiani furono pure quasi tutti gli operai che vi lavorarono; ed è errata la voce che si è adesso diffusa in Brasile, la quale ne attribuisce il merito all'ingegneria brasiliana.



**La ferrovia Paranaguà-Curitiba**

Prima di giungere a Curitiba, la ferrovia traversa vaste zone pianeggianti tenute a pascolo; quando vi passai, immensi incendi divampavano per plaghe estesissime a perdita d'occhio: più volte nel Paranà e nella *campanha* del Rio Grande do Sul ho visto di notte lo spettacolo grandioso di quelle praterie trasformate in mari di fuoco.

Così al principiar dell'inverno si rinnovano coll'incendio i pascoli che alla primavera ricrescono più rigogliosi, ingrassati dalle ceneri delle alte erbe abbruciate.

III.

## COLONIE ITALIANE DELLA ZONA SERRANA

### La colonia di Curitiba.

*Curitiba,* la capitale dello Stato è situata in posizione sanissima ad 897 metri sul livello del mare. È una città di circa 45.000 abitanti; il suo maggiore sviluppo si verificò solo in questi ultimi anni.

Arrivando dalle città degli altri due Stati più meridionali del Brasile, Curitiba dà l'impressione di città più pulita, più progredita; le strade sono ampie, molti fabbricati sono moderni, in tutto si vede un'impronta di cittadina in pieno progresso. Qui non siamo separati dai grandi centri, ma ci si accorge bene che vi sono comunicazioni quotidiane colle grandi città di Rio de Janeiro e San Paulo.

Nella città e nella zona circostante risiedono i maggiori nuclei di popolazione italiana. Gli italiani nella capitale sono circa 4000 e provengono da quasi tutte le parti d'Italia.

In Curitiba gli stabilimenti industriali più importanti sono le fabbriche di *mate,* alcune segherie, situate un po' distanti dalla città, qualche fabbrica di birra e bevande alcooliche, qualche fabbrica di tessuti, ed una fabbrica di fiammiferi che è forse la maggiore del sud America. La maggior parte delle case di commercio della città sono tedesche.

Anche la collettività italiana è ben rappresentata nel commercio ed in quasi tutte le professioni; gli italiani vi hanno più di 70 case

di commercio fra grandi e piccole, e specialmente numerose sono le botteghe di *seccos e molhados* (solidi e liquidi - commestibili); fra i commercianti italiani vi hanno alcune fortune di qualche milione, la maggior parte delle sostanze italiane sono di qualche diecina di migliaia di lire. In Curitiba sono italiani molti alberghi fra i quali il maggiore della città; vi sono inoltre molti sarti, calzolai, fabbri, falegnami, vetturini; alcuni fabbricanti di liquori, di paste alimentari, di fiammiferi. Non mancano alcuni medici, ingegneri, imprenditori di lavori, che si sono formate ottime posizioni, e formano un nucleo distinto della colonia italiana.

Oltre i professionisti e negozianti in proprio è assai considerevole in Curitiba il numero degli operai italiani salariati. La classe operaia italiana non è formata solamente dai residenti in città, ma altresì da molti figli dei coloni residenti nelle colonie più vicine. Gli operai italiani sono principalmente muratori, falegnami, impiegati nelle fabbriche di fiammiferi, nei negozi, ecc. Le condizioni loro sono discrete; i salari sono abbastanza remunerativi, essendo attualmente la mano d'opera assai ricercata, dato lo sviluppo continuo in cui si trova la città da alcuni anni. Conobbi alcuni professionisti ed operai che nei mesi scorsi lasciarono S. Paolo per venire a stabilirsi a Curitiba perchè la località offriva condizioni più favorevoli. Indico alcuni dei salari giornalieri che si praticavano l'anno scorso in Curitiba:

Muratori da 4 a 6 *milreis* (da lire 6,80 a 10).

Manovali in media 3000 *reis* (lire 5).

Sterratori da 2500 a 4000 *reis* (da lire 4 a lire 7).

Operai falegnami da 3000 a 6000 *reis* (da 5 lire a 10).

Operai sarti da 3000 a 7000 *reis* (da 5 lire a 11).

La vita in Curitiba non è più cara che in Florianopolis e Porto Alegre; ecco i prezzi che correvano l'anno passato per alcuni generi di prima necessità:

Gran turco, il sacco di 60 kg., 10.000 *reis* (lire 17).

Patate, il sacco di 40 kg., 7500 *reis* (lire 12).
Carne di bue, il kg., 600 *reis* (lire 1).
Carne secca, il kg., 1000 *reis* (lire 1,70).
Herva mate, *l'arroba* di 15 kg., 3000 *reis* (lire 5).
Caffè, *l'arroba* di 15 kg., 9000 *reis* (lire 15).

*L'italianità nella colonia di Curitiba.*

La colonia italiana di Curitiba, si trova complessivamente in condizioni economiche assai floride. Come collettività essa non ha mancato di dar vita ad istituzioni filantropiche ed a Società di Mutuo Soccorso; ma purtroppo mancò spesso nella colonia la concordia, e le divisioni a base di gelosie e di lotte personali fecero languire le buone iniziative di carattere nazionale.

Le Società di Mutuo Soccorso, in seguito a dolorose scissioni, sono adesso tre maschili e due femminili. La più importante delle maschili è la « Giuseppe Garibaldi » che possiede un bellissimo edificio nella parte più elevata della città.

La sezione locale della « Dante Alighieri » che vive di vita assai stentata, promosse la fondazione di una scuola italiana, che riceve un sussidio di 1000 lire annue dal R. Governo ed è frequentata da circa 35 alunni. È questa l'unica scuola italiana della città, ed è doloroso constatare come sia frequentata da un numero di alunni tanto sproporzionato alla popolazione italiana. Adesso la colonia sta provvedendo per istituire nella città una nuova scuola italiana da affidarsi alle Suore Zelatrici del S. Cuore.

Ho sentito più volte lamentare da italiani autorevoli e conoscitori dell'ambiente, che la nostra colonia di Curitiba e dintorni, è sulla via del disgregamento nei riguardi della conservazione nazionale, e purtroppo io stesso ho dovuto constatare la verità dell'affermazione. Una buona parte dei nostri connazionali colà residenti si sono subito

ed interamente lasciati assorbire dall'ambiente, e si possono considerare come brasilianizzati nei sentimenti e nei costumi.

L'indifferenza che sopra abbiamo notato, per la conservazione della lingua italiana nei figli è un indice assai significativo; si osserva inoltre che qualcuna delle Società di Mutuo Soccorso italiane, istituzioni che quasi dappertutto conservano il carattere rigorosamente nazionale, in Curitiba invece hanno indifferentemente come soci italiani e brasiliani.

## LE COLONIE PROSSIME ALLA CAPITALE

### Santa Felicitade, Pilarzinho, Agua Verde.

Tutto intorno a Curitiba, alla distanza di pochi chilometri, si stendono le maggiori colonie agricole italiane dello Stato. Le più prossime alla città sono quelle di *Santa Felicitade, Pilarzinho* e *Agua Verde,* le quali sono altresì le più numerose e le più ricche. I loro territori sono contigui, e le loro condizioni analoghe. La colonia più vicina alla città è Agua Verde, che ne dista appena 2 chilometri, dimodochè coll'ingrandirsi di Curitiba essa ne è divenuta quasi un sobborgo; la sua popolazione, come quella delle colonie vicine, è quasi esclusivamente italiana, e più particolarmente di veneti, ed ammonta a circa 2000 abitanti.

Gli italiani in Santa Felicitade sono cisca 2500, in Pilarzinho sono assai meno. Queste colonie furono fondate nel 1875 dai coloni veneti già stabiliti in Morretes, che non potendosi adattare a quel clima torrido, salirono l'altipiano, e profittarono dell'occasione propizia per accaparrare a buone condizioni estesi terreni allora in vendita presso la capitale. Numerosi gruppi di immigranti seguirono negli anni seguenti le prime famiglie.

Circa il carattere generale delle condizioni economiche e sociali di

Santa Felicitade

queste colonie del Paranà mi riferisco, per non ripetere cose già dette, a quanto scrissi sulle colonie degli Stati di Rio Grande do Sul e di Santa Catharina, ad esse per molti riguardi rassomiglianti, e faccio richiamo altresì a quello che dirò nella parte generale, ultima di questa relazione. Accennerò qui solamente ad alcuni fatti e condizioni caratteristiche locali.

I prodotti principali sono anche qui il granturco ed il vino di vite americana. Queste colonie peraltro traggono pure grande profitto dalla coltivazione di ortaggi e legumi che la vicinanza della città permette di smerciare a prezzi remuneratori.

Bisogna percorrere la mattina la strada che da Santa Felicitade conduce a Curitiba per farsi un' idea dell'importanza di tale risorsa; pei 7 chilometri del suo percorso corre in quelle ore una caratteristica fila ininterrotta di carrette ad uno o due cavalli, guidati sovente dalle donne dei coloni, che quotidianamente forniscono la città di uova, pollame, ortaggi, ecc.

*L'industria dell'herva mate.*

Queste colonie, e specialmente Santa Felicitade, hanno inoltre le coltivazioni di *mate,* altra risorsa di prima importanza, anzi la principale dello Stato.

La *herva mate* è poco conosciuta in Europa, ove si adopera solamente per fabbricare colori, ma in tutti i popoli del sud America costituisce uno degli elementi più comuni dell'alimentazione; in Argentina, in Brasile ed in tutti gli altri Stati ha sostituito il thè.

La pianta del mate, detta *herva mate* (*hilex Paraguayensis,* Saint Hilaire) è un albero da 3 a 7 metri d'altezza che nelle foglie e nel portamento somiglia al lauro.

Il valore del *mate* risiede nelle sue foglie: per raccoglierle si tagliano i rami piccoli fino a due o tre centimetri di diametro; le

piante così spogliate hanno bisogno di un riposo di tre anni per rimettersi e produrre nuove foglie.

Una volta raccolta, la foglia è sottoposta ad una prima operazione di abbrustolimento che si chiama *sapecada*, poi è seccata defini-

**Piantagioni di " herva mate ,,**

tivamente mediante un nuovo abbrustolimento che si opera raccogliendola in una gabbia di rami detta *barbacuà,* sotto la quale si dispone il fuoco. Fino a poco fa la foglia così preparata era triturata a mano, adesso sono sorti stabilimenti elettrici ed a vapore *(engenhos)* nei quali le foglie sono polverizzate e ripulite per mezzo di stacci e rulli ed il prodotto ne vien fuori assai più raffinato.

Nello Stato esistono 35 di tali *engenhos,* il più importante è quello già citato dell'industriale Fontana, figlio di italiani, in Curitiba.

Del *mate* così preparato si fa un'infusione, che si dice sia dotata di proprietà digestive e toniche assai superiori a quelle del thè. È un fatto che i *caboclos* brasiliani ed i *gauchos* argentini e Rio Grandensi sorbendo *mate* sono capaci di fare a meno di mangiare per qualche giorno. In tutto il sud America succhiar *mate (chupar mate)* è un'occupazione comune a tutte le persone. Il *mate* con acqua bollente è messo in una zucchetta vuota *(bombilla* o *cuia),* dalla quale si aspira per mezzo di un cannello di metallo, talvolta di argento, detto in Brasile *chimarrâo:* ed in tutte le case, spesso anche fra persone di un certo ceto, uno dei primi complimenti all'ospite è quello di offrire la *bombilla* di *mate.* La medesima *bombilla* serve per tutto un circolo di persone che se la passano l'un l'altra dopo averla riempita di nuova acqua bollente. Credo che quel cannello che passa e ripassa per tante bocche è causa non ultima della straordinaria diffusione nel Brasile e nell'Argentina, di alcune malattie, come la tubercolosi e la sifilide. Eppure, specialmente nel popolo, il rifiuto ad accettare *mate,* è riguardato quasi come un affronto.

Il prezzo del *mate* nel Paranà è di 200 a 350 *reis* (35 a 55 centesimi al chilo).

L'esportazione di *mate* dal Paranà negli ultimi anni andò dalle 50.000 alle 60.000 tonnellate, un valore da 45 a 50 milioni di lire; e si noti che oltre a questo se ne producono ancora circa 15 milioni di chili che servono al consumo locale.

Lo Stato vi percepisce una tassa di esportazione di 450 *reis* (75 centesimi) ogni 10 chilogrammi.

In virtù di queste molteplici risorse, le condizioni economiche delle colonie italiane prossime alla capitale sono veramente soddisfacenti. Le proprietà medie, i normali lotti di terra, valgono circa 20.000 lire ciascuno, valori assai più alti dei corrispondenti lotti coloniali negli altri due Stati. E non mancano in ogni colonia alcuni connazionali più fortunati che posseggono qualche centinaio di migliaio di lire. Si

osservi inoltre che molti dei giovani figli dei coloni sono operai impiegati nella città e cumulano il salario colle risorse della colonia paterna. Nelle case si notano agiatezza e costumi civili.

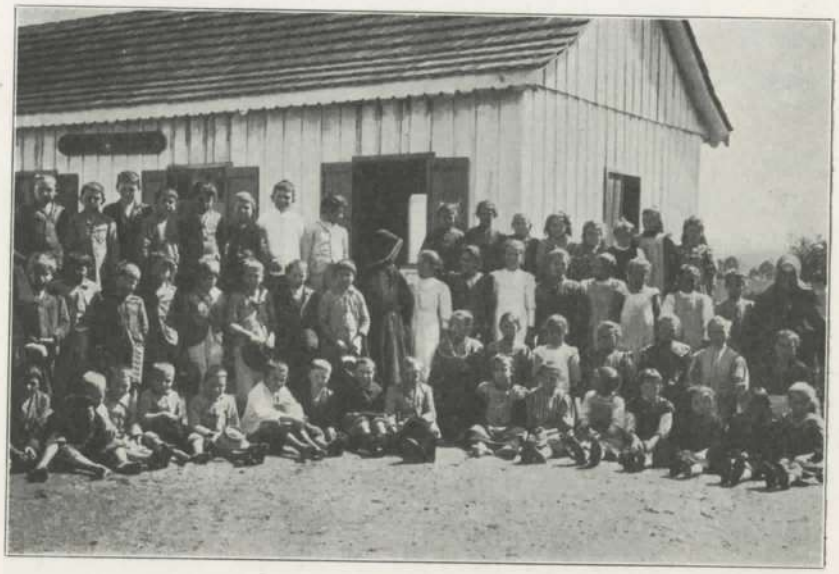
## LE SCUOLE ITALIANE

In queste colonie, dopo pochi anni dalla fondazione, vennero a stabilirsi i missionari di Mons. Scalabrini, i quali qui, come nelle altre colonie dello Stato, si sono resi altamente benemeriti degli italiani per l'assistenza che sempre hanno loro prestato con affezione di compatrioti. Si deve specialmente ad essi se nelle colonie si conserva discretamente il ricordo e la tradizione della patria. È pur vero che pel frequente contatto coll'elemento brasiliano che queste colonie hanno a motivo della vicinanza alla città, si nota in esse il fenomeno di assorbimento brasiliano molto accentuato; ma si osserva altresì che nella popolazione prettamente agricola, che comprende la maggior parte dei nostri connazionali del Paranà, si conservano integri i costumi italiani e si parla quasi esclusivamente la nostra lingua.

In ciascuna delle tre colonie suddette esiste una scuola italiana tenuta dalle Suore Zelatrici del S. Cuore, italiane, le medesime che tengono vari istituti nelle colonie nostre in Santa Catharina. Sono queste le sole scuole italiane che si trovano in queste colonie. L'insegnamento si impartisce in esse esclusivamente in lingua italiana; le visitai tutte e tre e rimasi bene impressionato della numerosa frequenza di alunni e dei resultati che vi si ottengono; resultati tanto più considerevoli data la situazione di queste scuole, in località prossime alla capitale dello Stato, e la concorrenza che ad esse fanno le scuole brasiliane locali.

La scuola delle Suore in Santa Felicitade è frequentata da circa 150 alunni mentre le altre due scuole brasiliane del luogo, tenute l'una da un maestro italiano e l'altra da una maestra brasiliana,

hanno appena 25 alunni ciascuna. E mi si fece notare che le Suore non hanno nè mezzi nè locali per metter su una scuola per i maschi, dei quali tengono solo un piccolo commercio; che altrimenti avrebbero un numero di alunni ben maggiore.



**La scuola italiana di Pilarzinho**

Le scuole italiane delle suore di Pilarzinho e di Agua Verde sono pure frequentate da 100 alunni ciascuna. I resultati di questi istituti mostrano chiaramente come la scuola italiana possa reggersi e dar buoni frutti anche in ambienti che sembrerebbero ad essa sfavorevoli, purchè goda la fiducia della popolazione. In queste colonie le famiglie preferiscono mandare i figli alla scuola italiana delle suore anzichè a quella pubblica brasiliana, che sembrerebbe offrire indubbiamente vantaggi per certi interessi materiali.

Ciò che occorre a queste scuole per continuare a vivere ed a prosperare è un po' di aiuto finanziario; le tasse dei fanciulli sono

tenui e sovente non sono pagate; e le spese sono gravi: fino all'anno scorso solamente quella di Santa Felicitade riceveva un modesto sussidio dal R. Consolato, le altre due invano attendevano da tempo un aiuto; non so se adesso sarà stato loro concesso, e se in proporzioni sufficienti. Ma trovai che nella scuola di Pilarzinho, sfiduciati di poter ottenere quanto chiedevano al Consolato italiano, già si pensava a darle

**Scuola italiana di Santa Felicitade**

un indirizzo più brasiliano, col dare maggiore importanza all'insegnamento del portoghese e di altre materie, onde poter avere un sussidio dal Governo brasiliano.

Il fatto è troppo chiaro e significativo di per sè perchè io debba spiegarne le conseguenze dannose ai nostri interessi nazionali e la convenienza di porvi sollecitamente riparo.

Il numero delle scuole italiane nel Paranà è veramente esiguo; oltre quelle ricordate ne esistono solamente altre due nella colonia di Villa Colombo e di Wirmund. Ciò si deve al fatto che quasi ovunque il Governo dello Stato ha impiantate scuole brasiliane, ed i coloni

allettati dalla gratuità delle medesime vi mandano i figli senza preoccuparsi di istituirne delle italiane, che costerebbero loro considerevoli sacrifizi. Ciò nonpertanto, poichè in varie colonie, specialmente in quelle lontane dalle città, la mancanza della scuola italiana è dovuta più spesso a questo motivo economico che non a indifferenza per la lingua patria, molto si potrebbe fare accordando loro qualche aiuto finanziario.

Riferendomi solo ad alcuni luóghi da me particolarmente conosciuti, dirò che alcuni mesi or sono, le colonie di Umbarà, Ahù, Gabriela, esprimevano il desiderio di avere ciascuna una scuola tenuta dalle Suore italiane di Santa Felicitade. Desideravano per questo avere qualche sussidio dal R. Consolato; esse avrebbero contribuito secondo le loro forze; in Umbarà uno dei commercianti più forti offriva il locale gratuito. Raccogliendo e sostenendo ad una ad una queste iniziative, si potrebbe organizzare un po' meglio di quello che lo sia attualmente la scuola italiana nel Paranà, pur senza illudersi di poterle dare quella diffusione che ha negli Stati di Rio Grande do Sul e Santa Catharina.

## LE COLONIE LONTANE DAI CENTRI

In condizioni economiche assai inferiori a quelle delle colonie prossime alla capitale si trovano le colonie italiane da essa distanti, le quali sono assai numerose nello Stato, e purtroppo disperse sovente a gruppi esigui per l'esteso territorio.

Queste subiscono tutte le conseguenze della deficienza di comunicazioni e di commercio, ed hanno scarsa assistenza sanitaria.

Posso citare ad esempio *Rondinha,* uno dei nuclei italiani più importanti che visitai, situato nel municipio di Campo Largo, lontano da Curitiba solamente una trentina di chilometri, e collegato ad esso

da una buona strada carrozzabile, percorsa da un servizio di diligenze. Vi risiedono 120 famiglie italiane; è colonia assai povera, i suoi terreni non sono molto fertili. Una delle sue risorse più importanti è la produzione delle cipolle, dalle quali si calcola che ogni colono ritragga

**Un lotto coloniale italiano presso Santa Felicitade**

in media mezzo *conto* (800 lire) all'anno: i coloni vi si avvantaggiano poco. Vi è una scuola brasiliana tenuta da un italiano.

Molte altre colonie hanno condizioni analoghe a questa; ma se ne trovano anche di assai più povere come ad esempio *Ferraria,* nucleo italiano di 60 famiglie, situato a metà strada fra Rondinha e Curitiba, nel quale la situazione è aggravata dal fatto che gli italiani non sono proprietari della terra, ma lavorano i fondi altrui.

Altre colonie italiane di detto Stato meritevoli di essere ricordate

sono: Campina con 45 famiglie italiane, Timbituva con 50 famiglie, Rio Verde con 25, Caratuba con 30: inoltre Villa Colombo che ha 120 famiglie, Capivary che ne ha 30, Faria che ne ha 60, Santa Maria Novo Tirol che ne ha 70. Nella città di Ponta Grossa risiedono circa 1000 italiani.

*Colonie nuove ed immigrazione.*

In complesso si può osservare che le condizioni economiche delle nostre colonie del Paranà sono assai diverse se si tratti di quelle prossime ai grandi centri, ovvero di quelle lontane. Le prime, che sono altresì le più vecchie, godono di una prosperità di condizioni superiore in media a quelle degli altri due Stati più sopra studiati; le seconde invece, costituite da immigranti giunti più di recente, quando già erano esauriti i terreni a buon mercato presso le città, sono in condizioni mediocri e stazionarie.

Tale profonda differenza di condizioni fra le nostre colonie del Paranà è un fatto da tenersi in conto nell'esaminare la possibilità di nuove opere di colonizzazione nello Stato con emigranti italiani. Infatti nel caso di una eventuale ripresa di emigrazione italiana verso quel paese, questa non potrebbe localizzarsi presso le floride colonie nostre più prossime alla capitale, ove non si hanno terreni fiscali nè fondi a prezzi così miti da essere alla portata dei mezzi economici dei nostri emigrati. Escludo l'installamento nella zona litoranea, il clima della quale, se anche non sia assolutamente malsano, non è confacente alla nostra razza, a motivo del calore snervante.

I nostri emigranti sarebbero quindi necessariamente diretti in località dell'altipiano distanti dalle città maggiori. Venendo essi senza guida o preparazione alcuna sarebbero quasi certamente avviati ai nuclei coloniali che attualmente sono aperti alla colonizzazione, a spese del Governo federale: tali nuclei sono nel Paranà in numero assai più considerevole che negli altri Stati ricordati, sebbene per adesso abbiano popolazione assai scarsa; eccone la enumerazione:

| | Abitanti | | Abitanti |
|---|---|---|---|
| Ivahy . . . . | 4840 | Senador Correía . | 1825 |
| Tayò . . . . . | 361 | Jesuino Marcondes | 345 |
| Iraty . . . . . | 1379 | Itaparà . . . . | 1396 |
| Vera Guarany . . | 4208 | Cruz Machado . . | 4474 |

Detti nuclei sono colonizzati prevalentemente da immigranti polacchi i quali continuano tutt'ora a venire, in piccola quantità. Non vi sono in essi italiani, nè sarebbe loro consigliabile recarvisi; poichè, a parte il fatto che si troverebbero in mezzo a stranieri, non vi troverebbero condizioni molto buone.

La maggior parte di questi nuovi nuclei in formazione se non si provvederanno sollecitamente di comode vie di comunicazione saranno destinati a languire, per troppo tempo, a motivo della difficoltà di smercio dei prodotti, come vediamo accadere ai nostri nuclei già formati, lontani dalle città. Un aumento di popolazione lavoratrice in questi, anzichè recarvi incremento di ricchezza, determinando una superproduzione, porta spesso pregiudizio agli stessi coloni vecchi.

È ben vero peraltro che il Paranà dispone di regioni vastissime, che si stendono verso l'interno, in parte tenute a pascolo, ed in maggioranza coperte di boschi, le quali offrirebbero campo favorevole alla colonizzazione agricola.

Fra le altre, ad esempio, vi sarebbe la zona del Rio Tibagy che il Governo dello Stato indicò l'anno scorso alla Commissione italiana inviata in Brasile dalla Federazione Nazionale dei lavoratori della terra, la quale ne fece la seguente relazione:

« Il Governo del Paranà ebbe a proporre come zona colonizzabile quella parte di terreno che si trova lungo il fiume Tibagy, a 70 chilometri dalla stazione ferroviaria di Castro, che, dalla città di Tibagy, costeggia il fiume omonimo e si estende fino a Rio das Antas, per un centinaio di chilometri di lunghezza e più di 30 di larghezza.

« La zona è ad un'altezza dai 700 agli 800 metri sul livello del mare.

« I corsi d'acqua sono ricchissimi ed abbondanti, sia per il fiume Tibagy che per i suoi affluenti. Ricca ed abbondante anche l'acqua potabile.

« La zona per i 415 di superficie è boschiva.

« Il terreno è di medio impasto, profondo.

« La natura chimica è data dall'esame dei campioni, prelevati su 1000 parti di terra seccata all'aria

| Numero | Colore | Argilla | Sabbia | Umidità | Sostanza organica | Ossido calcio | Ossido magnesio | Ossido potassio | Anidride fosforica | Azoto | Anidride solforica |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 15 | Tabacco bruno | 147.62 | 576.88 | 118.80 | 137.40 | 4.32 | 0.25 | 0.567 | 2.558 | 3.86 | tracce |
| 16 | Giallastro | 411.04 | 333 71 | 63.80 | 179 50 | 0.32 | 0.24 | 1.719 | 0 935 | 4.20 | — |
| 17 | » | — | — | — | — | 0.80 | 1.26 | — | — | — | tracce |
| 18 | Rosso mattone | 409.01 | 356.80 | 71.10 | 146.75 | 0.20 | 0.23 | 4.569 | 0.965 | 1.58 | 0 |

« È in progetto la costruzione d'una linea ferroviaria che da Castro, attraversando la zona colonizzabile, si raccorderebbe con le ferrovie dello Stato di S. Paolo.

« La costruzione di questa linea metterebbe la zona in comunicazione col centro massimo dei consumi brasiliani, che è lo Stato di S. Paolo, da un lato, e dall'altro si gioverebbe dei centri di consumo del Paranà: Ponta Grossa e Curityba. Per queste vie è facile l'accesso al mare, per i porti di Santos, nello Stato di S. Paolo e di Paranaguà nello Stato del Paranà.

« La zona conta numerose cascate d'acqua, una delle quali, *il salto S. Rosa,* dell'altezza di 80 metri circa (1) ».

(1) Emigrazione agricola al Brasile. - Bologna 1912.

In seguito alla relazione riguardante questa zona, la Lega nazionale delle cooperative ha di recente creduto opportuno di prendere in considerazione le proposte che il Governo dello Stato di Paranà mette innanzi per la costituzione, in quel territorio, di una colonia da organizzarsi in forma cooperativa, con mille famiglie agricole italiane che, a duecento per anno, dovrebbero entro cinque anni andare a stabilirvisi.

L'on. A. Cabrini riferisce, nella Rivista coloniale, che il Governo del Paranà cederebbe gratuitamente alla Lega nazionale delle cooperative 35.000 ettari di terreno, s'impegnerebbe di sostenere le spese di viaggio delle famiglie e di concedere ad ognuna un premio di L. 1000 (complessivamente L. 2.166.000); di anticipare L. 1.500.000 per le spese di costruzione delle case coloniche, degli edifici pubblici, ospedali, magazzini, uffici, scuole, ecc., e di versare L. 1.266.000 per la costruzione di strade e per impianti di servizi pubblici.

La lega delle cooperative ha stabilito di inviare una commissione di tre membri al Brasile, a spese del Governo del Paranà per trattare ed ottenere garanzie. La Lega nazionale delle cooperative subordina la stipulazione del contratto all'autorizzazione da esso chiesta al Governo italiano.

La Commissione italiana che visitò quegli Stati Brasiliani nel 1912, nella relazione sopra citata, non esprime suoi giudizi particolari circa quei terreni; ma essa dice altrove in generale che anche dopo accertate le condizioni di clima, di fertilità naturale del suolo, ecc., per poter avere affidamento circa un probabile successo della nostra emigrazione nel Brasile meridionale è necessario ottenere *solida garanzia* circa le vie di comunicazione, circa l'assicurazione di un capitale minimo destinato ad integrare il lavoro del colono, circa le provvidenze igieniche e l'assistenza medica ed i medicinali gratuiti, circa l'istruzione primaria obbligatoria, circa una seria organizzazione dei servizi amministrativi e di giustizia. Chi conosce il paese non può non trovare

giustissime le condizioni poste dalla Commissione italiana per una eventuale colonizzazione con braccia italiane, e deve constatare altresì che buona parte di queste condizioni fanno difetto a molte delle colonie italiane da tempo costituite nello Stato. Avrebbe il Governo del Paranà la possibilità e la volontà di fare per questa nuova colonia ciò che non ha potuto fare ancora per le altre colonie vecchie?

Noi abbiamo fiducia che il R. Governo saprà ad ogni modo assicurare all'impresa garanzie assolute circa i punti essenziali cui abbiamo accennato, prima di concedere l'assenso di cui è stato richiesto.

Ci limitiamo qui ad osservare, in conclusione, che molte delle colonie italiane nel Paranà hanno, in confronto alle nostre colonie degli altri due Stati sopra ricordati, lo svantaggio grave, specialmente dal punto di vista dei nostri interessi nazionali, della dispersione e del disgregamento fra di loro. L'introduzione nello Stato di nuovi emigranti italiani dovrebbe avvenire in una misura che presumibilmente il nostro paese non potrà dare, per riuscire a riunire in grandi aggruppamenti le colonie nostre, e rimediare all'attuale dispersione.

Dal punto di vista strettamente economico constatiamo che molte delle nostre colonie del Paranà si trovano in condizioni equivalenti e talvolta inferiori a quelle degli altri Stati; le prospere colonie di Santa Felicitade, Agua Verde ed altre circonvicine, debbono considerarsi piuttosto come un'eccezione anzichè (come generalmente suol farsi) quali un tipo normale delle nostre colonie del Paranà.

---

PARTE QUARTA

---

# CONSIDERAZIONI GENERALI

## SULLE COLONIE ITALIANE

## NEI TRE STATI DEL BRASILE MERIDIONALE

PARTE QUARTA

# CONSIDERAZIONI GENERALI
## SULLE COLONIE ITALIANE
## NEI TRE STATI DEL BRASILE MERIDIONALE

I.

## INTRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DEGLI IMMIGRANTI

### LEGGI DI IMMIGRAZIONE E LORO ESECUZIONE

Accennando alla storia dell'immigrazione nei singoli Stati si è visto in qual modo sia avvenuta l'introduzione delle correnti immigratorie pel passato. Le disposizioni legislative degli Stati Uniti del Brasile, che regolano tale funzione, sono state oggetto di frequenti modificazioni; attualmente è in vigore al riguardo il decreto 3 novembre 1911.

Ma la sostanza di tali disposizioni è rimasta si può dire immutata: ciò che ha subìto cambiamenti è stata piuttosto l'interpretazione ed il modo di pratica attuazione delle leggi medesime.

Attualmente è il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio del Governo Federale che è incaricato del servizio di popolamento del suolo, servizio che procede nella maniera che indichiamo.

*La propaganda.*

Il lavoro di propaganda del Governo brasiliano nei paesi europei di emigrazione, è fatto per mezzo di agenti ed uffici mantenuti dal Governo Federale.

Non sembra che questo lavoro dia ora risultati molto importanti per riguardo agli Stati di cui abbiamo parlato; poichè da parecchi anni l'emigrazione ad essi diretta è minima, per lo Stato di Santa Catharina anzi insignificante. Sono ben poche le famiglie italiane che annualmente entrano in quei tre Stati, e generalmente vanno a raggiungervi parenti che vi risiedono da tempo.

Questi tre Stati non dispongono d'altra parte di mezzi sufficienti per le spese di una forte propaganda e di una preparazione di estensioni di terreno considerevoli per la colonizzazione.

Molto più attiva ed efficace è invece la propaganda a base di notizie spesso false e lusinghiere che purtroppo esercita anche in Italia il Governo dello Stato di S. Paolo per proprio conto.

*Il viaggio e l'installamento nelle colonie.*

Gli emigranti diretti agli Stati del sud, giunti a Rio de Janeiro, sono alloggiati nel ricovero della *Ilha das Flores* (isola dei fiori), nella baia, ove essi trovano anche uffici di informazione sopra le regioni in cui intendono recarsi. Di qui sono portati gratuitamente coi vapori costieri all'ultimo porto di destinazione; di tale facilitazione non godono gli emigranti che sbarcano a Santos.

Si accorda quindi agli emigranti il viaggio gratuito fino alla colonia nella quale vanno a stabilirsi. Si assegna loro il lotto coloniale, che ha generalmente un'estensione dai 20 ai 30 ettari, e che è addebitato al capo famiglia per un valore che si aggira intorno ai 15 *milreis* (circa 28 lire) all'ettaro, da rimborsarsi entro 10 anni.

In un lotto coloniale italiano presso Urussanga (Santa Catharina)

È poi prescritto dalla legge il mantenimento gratuito del colono durante i primi sei mesi, l'assistenza medica, l'apertura di vie di comunicazione, la provvista di sementi e degli utensili agricoli più necessari, e l'assegnamento di altri sussidi e aiuti.

Ma come già dicemmo, pel passato molte di queste ultime disposizioni di legge non furono eseguite o per mancanza di mezzi o per incuria nel Governo o per abusi di funzionari; cosicchè gli inizi furono spesso ben duri pei nostri coloni.

Oggi la disposizione che resta di solito senza pratica attuazione è quella che stabilisce di assicurare vie di comunicazione alle nuove colonie; e la ragione essenziale di ciò consiste nella penuria di denaro in cui si trovano quei Governi; penuria che li rende impotenti a provvedere di buone comunicazioni anche le vecchie colonie, la cui forte produzione, se avesse facili vie commerciali, darebbe grandissimo impulso al progresso del paese.

### *Forma di colonizzazione: l'assegnamento della terra in proprietà ai lavoratori.*

La forma di distribuzione della popolazione in questi tre Stati, da chiunque vi si promuova la colonizzazione del suolo, sia dal Governo, sia da privati, è esclusivamente quella dell'assegnamento a ciascun immigrante di un lotto di terreno del quale, pagato un tenue prezzo, esso deve divenire proprietario. I Governi dispongono ancora a tale scopo di vaste zone di *terras devolutas* (fiscali). Tale forma di colonizzazione, che favorisce il formarsi della piccola proprietà, è da considerarsi per principio delle migliori, dal punto di vista dell'interesse dell'emigrante: essa non esiste più in tante parti del Sud America, e particolarmente non è possibile nella maggior parte dell'Argentina, ove i terreni colonizzabili sono nelle mani di latifondisti speculatori, fuori della portata degli immigranti agricoli

nullatenenti; e non si ha nella massima parte dello Stato di San Paolo, il più progredito del Brasile.

*Colonizzazione di Stato.*

Due sono i sistemi di colonizzazione fino ad ora adottati in questi Stati: la colonizzazione di Stato (promossa dagli Stati brasiliani) e la colonizzazione privata.

Non è facile dire in modo assoluto quale dei due sistemi sia preferibile; ma dai resultati che essi hanno dato nei riguardi della nostra emigrazione, si possono pertanto dedurre alcune considerazioni.

Nelle colonie governative, di solito i coloni sono stati più abbandonati alle proprie forze e privi di quegli aiuti e di quelle risorse, che loro sarebbero state tanto utili nei primi tempi; la percentuale di coloro che soccombettero materialmente all'isolamento ed alle condizioni difficili degli inizi furono in queste assai maggiori. Ciò fu certamente inumano; peraltro la gran parte dei coloni che superarono quelle difficoltà si sono poscia trovati in condizioni migliori che non nelle colonie private. Moltissimi poterono affrancarsi del debito coloniale e, con quelli che non pagarono, il Governo fu tollerante, talchè quasi mai i coloni insolventi furono espropriati dei loro lotti.

*Colonizzazione privata.*

Le imprese private di colonizzazione, incoraggiate dai Governi con premi e con speciali vantaggi, protessero ed aiutarono assai più i coloni nel primo periodo, non fecero mancar loro l'assistenza medica ed altri conforti della vita civile, ed aprirono anche il credito ai coloni; ma nelle colonie da esse fondate è molto maggiore il numero dei nostri connazionali che ancora non poterono soddisfare il debito

contratto ed ai quali l'impresa medesima, dopo alcuni anni di tolleranza, ingiunge lo sfratto dai terreni occupati.

Ciò si deve, sia al fatto che i coloni, sentendosi troppo sorretti, smarrirono talvolta il senso della propria responsabilità ed iniziativa, sia alla mancanza di una giusta e paterna severità nel procedere alla distribuzione di crediti e di aiuti.

Si deve tener presente che le imprese private di colonizzazione che guidarono i nostri emigranti, delle quali la più importante fu la « Metropolitana » in Santa Catharina, sono brasiliane.

A ben diverse conclusioni ci porta invece l'esame dei risultati della colonizzazione privata tra gli immigranti tedeschi in questi Stati; ad essa si deve in gran parte il prospero successo delle colonie tedesche. Ma questa fu opera di Compagnie e di individui tedeschi, che con mezzi adeguati si offrirono guida a coloni della stessa patria.

Osservando nel nord dello Stato di Santa Catharina l'attività paterna e sagace spiegata dal Dott. Blumenau per la sua colonia, e gli avveduti accaparramenti di terre su vasta scala della Compagnia Anseatica di Amburgo, e la distribuzione delle medesime secondo ben determinati criteri, facilmente ci si convince come in questi Stati una colonizzazione privata può dare, se eseguita con mezzi ed intendimenti analoghi, frutti assai migliori di quella governativa per il paese in cui si svolge e per la patria degli emigranti.

I nostri connazionali non hanno mai avuto la guida di società di colonizzazione o di imprenditori italiani: è noto che quando i nostri emigranti si recavano ad aprire quelle colonie del Brasile il capitale italiano non era preparato a seguirli; mancavano gli studi e le conoscenze dei luoghi, e più spesso mancò la visione chiara dell'importanza del compito che questo capitale avrebbe dovuto svolgere. Fu questa indubbiamente una delle deficienze più gravi nella costituzione delle colonie italiane del Brasile Meridionale.

II.

# LA PRODUZIONE ED IL COMMERCIO DELLE COLONIE

## L'AGRICOLTURA

*Il clima.*

Diamo ora uno sguardo sommario alle condizioni ed ai modi in cui si svolge l'industria agricola, alla quale si deve la produzione principale delle colonie italiane nei tre Stati.

Come abbiamo detto, il clima assai caldo e le pioggie abbondanti assicurano in questi Stati una vegetazione rigogliosa; la varietà dei climi nelle diverse zone permette che prosperino colà insieme colture tropicali e colture europee.

Vediamo infatti nella regione montagnosa del Rio Grande do Sul, ove si ha un'alternarsi di stagione estiva ed invernale assai pronunziata, dare discreti risultati anche la vite ed il grano, che abbisognano di un periodo annuo di freddo; e nelle valli basse dei fiumi e nelle zone litoranee dei tre Stati, ove il freddo non si fa mai sentire, prosperare il caffè, la banana, la canna da zucchero, ed altre piante tropicali.

*La fertilità della terra.*

In quanto alla qualità e fertilità dei terreni in generale, mi piace riportare il seguente giudizio espresso al riguardo da un tecnico italiano, il prof. Bellucci, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Ravenna, il quale visitò quegli Stati per conto della Federazione nazionale dei lavoratori della terra:

« Da tutto quanto abbiamo osservato nel sud del Brasile, ci siamo convinti che esistono, negli Stati da noi studiati, terreni di media fertilità, talora buoni, più sovente discreti, tal'altra scadenti; che pur tuttavia le piante forestali, potendo approfondire a loro volontà le radici in terreni a loro appropriati, e potendo approfittare delle felici condizioni di permeabilità del terreno, di umidità e di calore atmosferico, vegetano tutto l'anno assumendo grandezze straordinarie.

« Queste foreste con il largo fogliame di color verde intenso e con le liane maestose ricadenti al suolo, danno, a noi europei, abituati a tinte meno marcate, a grandezze più modeste, un'impressione profonda e incancellabile, sicchè nel pensiero del viaggiatore, cresce e giganteggia l'idea di una fertilità inesauribile e senza limiti, che è stata, alle volte, messa a servizio di un'abile *réclame*.

« Tutto questo diciamo per amore a quel vero che non crea illusioni, ma conforta, eccita e sospinge alla conquista di tutte le forze ribelli della natura; tutto questo diciamo perchè non ci s'illuda nel poter esercitare l'agricoltura senza concimazione e senza lavoro, che qui, come altrove ed ovunque, si rendono indispensabili se non si vuole, come in molte colonie è già avvenuto, distruggere in pochi anni quella fertilità che la foresta secolare aveva creato e che l'uomo ha distrutto inconsciamente con grave danno proprio e del paese ».

Un motivo essenziale della scarsa attitudine a certe coltivazioni di molti terreni, è la deficienza che in essi si riscontra di alcuni elementi essenziali: la calce ad esempio manca quasi del tutto in questi Stati, tanto che per i lavori di muratura si ricorre agli ammassi di conchiglie che si trovano sulla spiaggia del mare.

*Piante e coltivazioni.*

Il prodotto che si coltiva in prevalenza, specialmente in Santa Catharina, è il granturco, che dà raccolti assai rimunerativi, giun-

Coltivazioni di granturco e zucche presso Rio Caethè (Urussanga - Santa Catharina)

gendo a produrre 20 e più volte il seme. Si semina dai primi di ottobre fino al gennaio e viene a maturazione in tre mesi. Non vi è un'epoca determinata per il raccolto, poichè, quando la pianta è secca, i coloni piegano in basso le pannocchie, le quali restano così per lungo tempo senza andare a male. Quando occorre raccoglierle per lasciar libero il terreno ad altra seminagione, le ripongono nelle capanne e le conservano senza spogliarle fino al momento di servirsene.

Il prezzo del granturco varia da 3 *milreis* (5 lire) al sacco di 60 chilogrammi, nelle colonie più appartate di Santa Catharina, e 5 e 7 *milreis* (8 e 10 lire) sui mercati di Caxias e Blumenau. Oltre che per vitto dei coloni è adoperato principalmente per ingrassare i maiali e per i cavalli.

Il riso è coltivato pure in abbondanza in quasi tutte le colonie italiane e dà buoni resultati tanto nei luoghi pianeggianti e irrigui, come all'asciutto sulle colline. È adoperato come vitto e si esporta in discreta quantità. Della paglia dello stelo le massaie fanno i cappelli per la famiglia.

I fagiuoli neri sono coltivati ovunque, spesso in mezzo al granturco, e se ne fa molto uso.

Anche la coltivazione del tabacco è generale. Da alcune colonie, come Blumenau, si esporta in foglie: in altre colonie, ove la produzione è minore, è seccato, conciato e ridotto in corde dai coloni stessi.

L'orzo e la segala vengono discretamente, ma sono poco coltivati.

Poco estese sono pure le coltivazioni del lino e del cotone, sebbene diano buon resultato. La canna da zucchero si coltiva un po' dappertutto nei luoghi più caldi, e nelle valli lungo i fiumi. Si adopera come strame per le bestie, e per estrarne lo zucchero o l'alcool detto *caxaça;* operazioni che quasi tutti i coloni fanno per conto proprio mediante *engenhos* ed alambicchi.

Il caffè è coltivato in scala molto ridotta nelle colonie nostre, ma pure se ne produce quel tanto che basta per l'uso familiare, che è diffusissimo.

La mandioca si trova pure in tutte le colonie: se ne fa un consumo grandissimo dalla popolazione brasiliana. Si mangia generalmente abbrustolita e ridotta in farina, sola e insieme alla carne o ad altri cibi. La varietà detta *aipim* si mangia senza bisogno di ridurla in polvere. L'*herva mate*, di cui si fa la produzione maggiore nel Paranà, si trova pure in tutte le colonie degli altri due Stati; molte piante ne sono sparse in mezzo ai boschi. Ed i coloni che trovano dal commercio del *mate* una risorsa importante, le risparmiano e le curano: dicono che val più una pianta di mate che una di vite.

Gli alberi fruttiferi nostrali, il pero, il susino, il ciliegio, il fico, eccettuato il pesco, non producono frutto in molte colonie dello Stato di Santa Catharina; danno discreto resultato nel Rio Grande ed anche in qualche colonia del Paranà. Ma le frutta di questi paesi vanno soggette a guastarsi facilmente e non sono paragonabili per sapore a quelle d'Italia.

Le piante fruttifere migliori, più comuni nelle colonie, sono i banani e gli aranci. Altri frutti locali sono l'*ananasso* ed il *mamão*, una musacea di alto fusto che porta i frutti, grossi quasi come poponi e di sapore somigliante, aderenti al fusto.

Gli ortaggi che si trovano negli orti dei nostri coloni sono press'a poco tutti quelli che si trovano in Italia. Ne portarono i semi dal loro paese e furono i primi prodotti delle nuove colonie.

Il grano e la vite, due prodotti di prima importanza e che portano maggior ricchezza nelle colonie che possono coltivarli, vengono solo in alcune località, ed anche in queste danno resultati scarsi ed incerti.

La produzione del grano è limitata alle colonie del Rio Grande do Sul, ma, come già dicemmo, non su larga scala. Nello Stato di

Santa Catharina non attecchisce, nonostante gli sforzi del Governo per promuoverla: motivo principale è la mancanza della vicenda nelle stagioni, per cui la vegetazione vi è quasi continua. Si semina in maggio o in giugno; a volte mancando il freddo cresce subito rigoglioso; viene poi qualche brinata quando ha già la spiga ed il raccolto è rovinato. Perciò, solo alcuni coloni ne seminano ed in quantità ridottissima; nelle famiglie non si mangia quasi mai il pane di grano.

La vite si coltiva un po' dappertutto. Il risultato migliore lo dà nel Rio Grande do Sul; in Santa Catharina dà prodotti veramente scadenti.

Nel Rio Grande do Sul si sono introdotti molte varietà di vitigni, ma l'unico diffuso e resistente è la vite americana, o *Isabella*; perciò i vini di queste regioni hanno tutti un sapore acidulo e poco gradito. Per ora non si è trovato il modo di ottenere con sicurezza il frutto da vitigni di altra specie assai più attaccabili dalle malattie e sucettibili alle incostanze di temperatura.

Le vigne sono tenute nel Rio Grande prevalentemente a pergolato, sostenuto da tronchi di piante squartati; negli altri Stati più comunemente a filari. È molto diffusa la peronospora, che si combatte col solfato di rame, e recano pregiudizio alla vite le formiche ed altri insetti. I vini delle colonie, sia a motivo del clima sia della qualità dei terreni, sono deficienti di vari elementi essenziali, come alcool, tannino e zucchero. Di conseguenza vanno facilmente a male e per conservarli occorre, come già accennai parlando dell'industria nel Rio Grande, aggiungervi di queste sostanze.

*Il bestiame.*

La maggiore importanza nell'allevamento del bestiame nelle colonie italiane è data ai suini: ogni colono ne ha sempre almeno una quindicina.

Sono i maiali che permettono di utilizzare la produzione del granturco: una volta ucciso, del maiale si vende la carne ed il grasso.

Lo strutto di maiale raffinato *(banha)*, che si vende sul posto a 500 o 600 *reis* al kg. è una delle risorse principali di tutti i coloni.

Poca importanza danno invece i coloni italiani all'allevamento del bestiame bovino. Questo costituisce una delle differenze maggiori fra i sistemi dei coloni nostri e dei tedeschi, i quali mantengono di solito un numero triplo di capi di bestiame e ne traggono indubbio vantaggio nella lavorazione del latte e nella vendita della carne.

In media un colono tedesco possiede una dozzina di vacche, venticinque o trenta maiali, tre o quattro cavalli: un colono italiano, sulla stessa superficie di terreno mantiene in media tre o quattro vacche, uno o due cavalli, una quindicina di maiali.

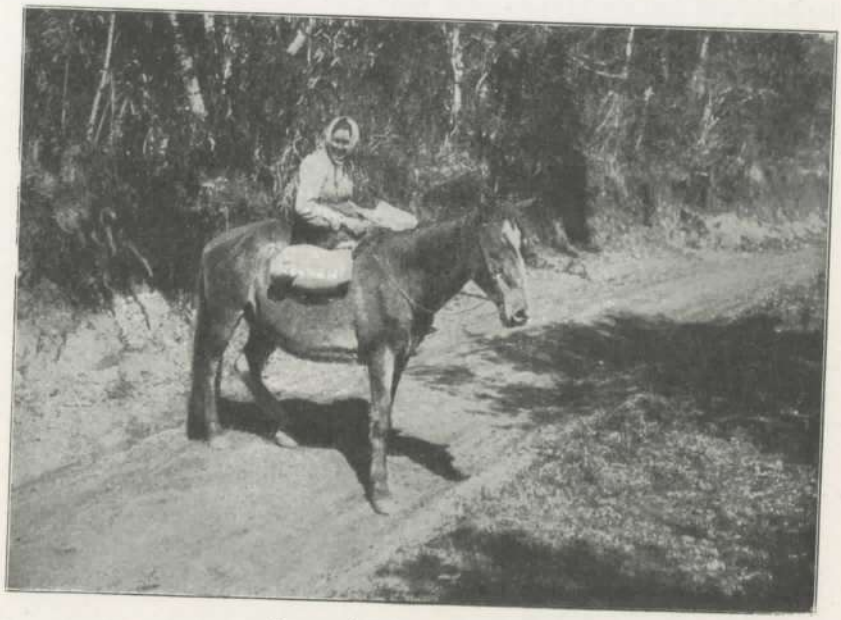
Il prezzo di un buon capo di bestiame bovino va dai 60 agli 80 *milreis* (100-130 lire).

Ma i nostri coloni in 30 anni che sono in Brasile non si sono distaccati per nulla dai sistemi agricoli che adottavano in patria. Essi mancarono sempre di qualche tecnico che guidasse l'attività del loro impareggiabile lavoro nell'adattamento ai nuovi ambienti.

Il sistema dei prati artificiali non esiste nelle colonie; tentativi per la introduzione dei nostri foraggi e specialmente dell'erba medica sono falliti. Il bestiame è lasciato pascolare liberamente nei pascoli naturali *(potreiros)*, prati vicini a casa, che se d'estate offrono erba in abbondanza, in inverno talvolta sono interamente bruciati; ed allora il bestiame dimagra e deperisce sensibilmente. Non esistono stalle o ricoveri per gli animali, che vivono all'aperto giorno e notte, a tutte le intemperie: da ciò l'aspetto del pelo ruvido e brutto.

A Monte Veneto nel Rio Grande trovai che si era tentato il sistema di tenere il bestiame in stalla, ed alimentarlo con foraggi provenienti da prati artificiali, ma il proprietario mi disse che non era affatto conveniente.

Il cavallo da sella è divenuto in queste regioni il compagno inseparabile del colono. Lo adoperano gli uomini per andare ovunque; non si fanno 200 metri a piedi: lo adoperano per andare a scuola i ragazzi, che stanno in due o tre sulla groppa dello stesso e senza sella; lo adoperano le donne per andare al mulino ed alla chiesa,



**Donna che si reca al mulino**

e con la maggiore indifferenza vi stanno sopra tenendo anche i bimbi in collo.

Non sono belli i cavalli dei coloni; di media statura, piuttosto magri per il vitto poco nutriente, ed il pelo ruvido che conosce le intemperie e non la striglia; ma sono invece robusti e resistenti.

Non ricordo di aver visto in questi Stati dei cavalli colle ginocchia sciupate. Si viaggia per settimane intere sullo stesso cavallo, cavalcando da mattina a sera, senza che dia segno di stanchezza.

Alla sera, giunti a destinazione, si lascia libero nel *potreiro*, alla mattina pochi litri di granturco, e di nessun'altra cura abbisogna il cavallo.

Il mulo, molto in uso presso i coloni, è particolarmente resistente, sicuro nei viaggi di notte e per luoghi paludosi, ove con istinto speciale sa schivare i pericoli dei pantani.

Il prezzo dei cavalli varia dagli 80 ai 200 *milreis* (dalle 130 alle 300 lire) a seconda dei tipi e del modo di trottare; sono molto apprezzati i cavalli che hanno la cosidetta *marcha* o *marchadeiros*, una specie di *ambio* che evita ogni scossa al cavaliere.

*Sistemi agricoli.*

I sistemi agricoli delle colonie denotano uno stato veramente primitivo dell'industria agricola, ancora estensiva.

Non si parla di rotazioni razionali di colture che mantengano una certa fertilità nel terreno, non di concimi: generalmente dappertutto si susseguono sullo stesso suolo per anni ed anni colture di granturco.

Per mettere a coltivazione un terreno, si comincia a incendiare la foresta, poi si tagliano i rami e si atterrano i tronchi abbruciacchiati che il fuoco non distrusse. Di questi solitamente si asporta dal campo solo quel tanto che è necessario a lasciare spazio sufficiente per la coltura; in molti luoghi il legname non si vende, perchè non vi è convenienza, e si semina fra i tronchi e le ceppaie che ingombrano il campo. Per 5 o 6 anni di seguito il terreno così preparato dà raccolti di granturco; alla fine di tal periodo, esauritane la fertilità si lascia riposare per altri 5 o 6 anni, durante i quali cresce sul terreno abbandonato una vegetazione di arbusti ed alte erbe detta *capoeira*. Si abbrucia allora la *capoeira* e sul terreno alquanto riposato e reso fertile dalla cenere si torna a seminare il granturco; ma questa

volta non si ha più la fertilità primitiva, e dopo 2 o 3 anni il terreno è di nuovo spossato dalla coltura e sovente, se situato in località scoscese, anche dalle acque.

Anche i mezzi di produzione agricola sono primitivi: non macchine, non aratri, non si adopra altro strumento che la zappa, e poco

**Sistemi agricoli**
**Terreno ingombro di legname, nel quale fu già raccolto il granturco presso Mussum - (Rio Grande do Sul)**

anche quella. È notevole il disquilibrio che qui si trova fra i fattori della produzione: si richiede tutto alla natura ed al lavoro, è scarsissimo quasi sempre il concorso del capitale sotto qualsiasi forma, fisso o circolante; il colono fornisce da se solo i tre fattori della produzione, è un vero *produttore autonomo*.

D'altra parte, per quanto possa ai tecnici sembrare necessario in queste colonie l'impiego di concimi ed altri mezzi che i sistemi

agricoli intensivi esigono, non sembra che questi si potranno adottare, fino a che vi saranno vicino alle colonie delle regioni ancora vergini, facilmente occupabili. I terreni esauriti si abbandonano anzichè ricostituirli, e la zona coltivata si sposta e si estende.

Caratteristica di queste colonie è la policoltura, favorita sia dal clima adatto alle colture più diverse, sia dal frazionamento della proprietà terriera. Ogni colono produce un po' di tutto quello che gli occorre per il consumo della famiglia; la grande industria agricola specializzata non trova qui campo favorevole; queste colonie non potranno mai avere una fisionomia somigliante nè alla campagna Argentina, nè alle *fazendas* di San Paolo.

La stessa configurazione montuosa e frastagliata dei terreni impedisce l'impiego delle macchine da quella richieste. La divisione e la specializzazione della produzione, che si sviluppa in ragione diretta dell'estensione del mercato, trova inoltre e troverà ancora per molto tempo in queste colonie ambiente refrattario, per la difficoltà delle comunicazioni che restringono e localizzano in modo eccezionale il mercato.

## INDUSTRIE SUSSIDIARIE DELL'AGRICOLTURA E INDUSTRIA FORESTALE

Le industrie sussidiarie e derivate dell'agricoltura risentirono dell'ambiente medesimo; la deficienza di capitale impedì che si formasse una vera grande industria.

Nella casa di ogni colono si esercitano tutte le industrie della lavorazione dei prodotti agricoli, ed altresì di produzione di altri articoli necessari; basti ricordare la fabbricazione del vino, quella del formaggio, dello strutto raffinato, la fabbrica dei cappelli di paglia, quella di tessuti di seta in certe colonie di Santa Catharina, la pre-

parazione del tabacco per fumare; e perfino quella del sapone mediante il grasso del maiale unito alla potassa, che ho visto fare da diverse massaie in Nuova Venezia ed altrove.

Questa moltiplicità di piccole industrie familiari, propria di una società primitiva, con tutte le imperfezioni dovute alla mancanza di specializzazione tecnica, se fu sufficiente a supplire ai bisogni vari delle singole famiglie, non può certamente portare un grande progresso economico in quelle colonie.

*La cooperazione nella lavorazione dei prodotti agricoli.*

Peraltro sembra che a risolvere la situazione si appresti il cooperativismo che già incomincia a farsi strada nella lavorazione di alcuni dei prodotti più importanti delle colonie. L'inizio deciso della produzione cooperativa si è avuto da due anni a questa parte nel Rio Grande do Sul, come già ho detto nella prima parte di questa relazione.

I tre prodotti coloniali maggiori, il vino, i latticini, lo strutto di maiale *(banha)*, che erano fino ad ora in massima parte lavorati imperfettamente e con sistemi primordiali dai singoli coloni, e solo in quantità relativamente piccola da alcuni industriali, cominciano ora a concentrarsi negli stabilimenti cooperativi diretti da tecnici, ove se ne cura la lavorazione con sistemi razionali.

Negli altri due Stati, di Santa Catharina e Paranà, non ancora si hanno cooperative di produzione, se se ne eccettui una di latticini nella colonia di Luiz Alves in Santa Catharina; ma è da augurarsi che il Governo brasiliano si adoprerà per promuovere la cooperazione anche in quegli Stati, e specialmente in Santa Catharina, essendo questo l'unico sistema che in mancanza di capitali possa aiutare lo svolgimento della ricchezza delle colonie.

*L'industria forestale.*

Un'industria di cospicua risorsa per i proprietari di colonie situate in vicinanza dei fiumi od in località accessibili al commercio, è l'industria forestale. Le foreste vergini che ricuoprono tanta parte del territorio di questi Stati contano una varietà grandissima di piante che danno legname ottimo da lavoro *(madeira de lei)*.

**Foresta vergine (Santa Catharina)**

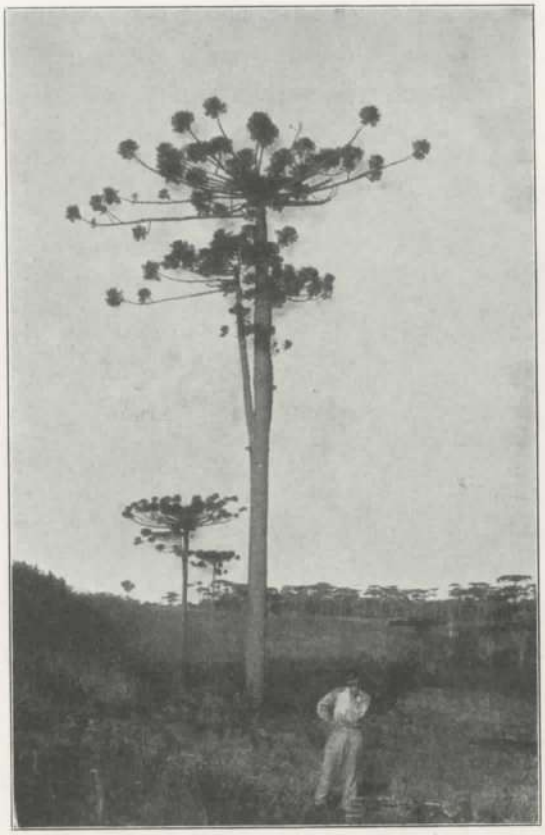
Alcune qualità di legname più conosciute sono: il pino ombrellifero, detto del Paranà *(araucaria brasiliensis)*, che è abbondantissimo e serve principalmente per la costruzione delle case di legname;

l'*Ipè (tecoma ipè)*, (densità 1,048; resistenza 885 kg. per cm²) molto usato per fare le ruote e le traversine per ferrovie;

il *Cedro incarnado (cedrela brasiliensis)*, il legname più ricercato per fare mobili;

il *Pao ferro (swartzia tomentosa)*, (densità 1,270, resistenza 951 kg. per cm²) durissimo, e molto usato per lavori fluviali;

il *Louro (cordia hypoleuca)* (densità 0,923, resistenza 681 kg. per cm²), serve per fare assicelle per coprire i tetti ed i pavimenti;



**Il pino ombrellifero " araucaria brasiliensis ,, presso Rondinha (Paranà)**

inoltre sono comuni l'*Angico (piptadenia rigida)*, la *Cannella preta (nectandra mollis)*, la *Peroba (aspidosperma)*, ed altri moltissimi legnami di valore.

Sebbene non manchi una legislazione forestale nel Brasile, pure fino adesso si è preceduto al diboscamento nel modo più disordinato.

È stata una vera distruzione col ferro e col fuoco che i coloni hanno fatto dei boschi nelle zone coloniali.

Non vi sarebbe da meravigliarsi se questo diboscamento sul dorso delle colline, completo, senza alcun ritegno, senza risparmiare nè i declivi più scoscesi, nè i crinali più alti, imponesse fra alcuni anni nel Brasile meridionale un serio problema forestale, come l'abbiamo noi in alcune parti d'Italia.

Già ho sentito da molti coloni vecchi lamentare le conseguenze del diboscamento: le grandinate, le brinate nelle valli dei fiumi, ove mai si erano viste, che uccidono i raccolti di canna da zucchero, le piene irruenti che arrecarono in questi ultimi anni molti danni specialmente nel Rio Grande. Sembra però che adesso i Governi pensino a far rispettare le leggi forestali almeno nelle colonie di nuova formazione.

## INDUSTRIA MANIFATTURIERA

L'industria manifatturiera è per ora assai modesta nei tre Stati sud-brasiliani; le fabbriche di vario genere che si trovano nei centri urbani appartengono per la maggior parte a tedeschi od a brasiliani.

Nelle colonie italiane non si può parlare di vera e propria industria manifatturiera; ciò nondimeno tutto lascia sperare che, in tempo più o meno lontano, queste regioni dovranno avere uno sviluppo industriale. Ho accennato altrove agli inizi di industrie che si svolgono più qua e più là, ed in alcune parti, come ad esempio in Caxias, con indici assai promettenti.

Si deve tener conto che questi paesi dispongono di molti elementi favorevoli al sorgere delle industrie.

Le colture del cotone, del lino, i gelsi e l'allevamento del baco da seta, danno buoni risultati quasi ovunque nelle colonie, e se non se ne ebbe fin'ora una produzione su larga scala, ciò si deve sola-

mente alla mancanza di iniziative e soprattutto di capitali e di commercio.

Le correnti d'acqua e le cascate sono numerose; già ne sono utilizzate parecchie per mulini e segherie, e da qualche anno si vanno cercando per trasformarle in energia elettrica. So di un colono della 5ª *lega* del municipio di Caxias che quando andò a vedere il lotto coloniale assegnatogli si stimò disgraziato trovandovi compresi dei dirupi ed una cascata d'acqua alta 80 metri; ma ebbe a ricredersi al principio di quest'anno, quando potè vendere il dirupo *(paredão)* per quasi 170.000 lire, ad una Società industriale di Porto Alegre.

Inoltre, come già accennai, il sottosuolo di queste regioni, sebbene per ora sia stato poco studiato, si sa certamente che è provvisto di risorse minerarie, fra cui principali il carbone fossile, sebbene di qualità secondaria, ed i minerali di ferro.

Sembra quindi molto probabile che in un avvenire, forse non lontano, questi Stati trarranno in misura considerevole dalle industrie le proprie risorse. E tal situazione dovrà pure porre problemi ed avere influenza determinante nel movimento commerciale, fino ad ora, purtroppo minimo, fra l'Italia ed i medesimi.

## IL COMMERCIO

*Viabilità interna, ferrovie, trasporti marittimi.*

La deficienza di commercio è il problema dominante di queste colonie. Questa ne impedisce lo sviluppo economico rovinando nelle radici, atrofizzando la produzione.

Sono varî i motivi che inceppano il commercio: ma i principali sono la pessima viabilità interna, la deficienza di ferrovie, la carezza

dei trasporti ferroviarî ove esistono le strade ferrate, la carezza dei trasporti marittimi: inoltre i dazi che gravano i prodotti.

Parlando delle singole colonie ho accennato alla mancanza quasi generale di comunicazioni ferroviarie, ed allo stato deplorevole delle strade. Una strada lunga e disastrosa per giungere al mercato significa,

**Il trasporto delle merci a dorso di mulo presso Nuova Trento (Santa Catharina)**

come abbiamo visto, per molte colonie, dover vendere i prodotti a prezzi irrisorî, e per alcune nelle quali il prezzo di trasporto eguaglia o supera il prezzo del prodotto, perfino la impossibilità di smerciarlo.

Qualche colonia non può vendere il granturco per la troppa distanza, qualche altra non può mandare sul mercato il vino, perchè le troppe scosse impedirebbero che arrivasse in condizioni commerciabili a destinazione.

I trasporti per ferrovia, dove esistono, sono cari, ed altrettanto lo sono i noli per mare.

Ad esempio, le ultime tariffe del Lloyd Brasileiro approvate per

le merci nell'aprile del corrente anno dal Ministro dei lavori pubblici, sebbene notevolmente ribassate, portano i seguenti noli pel tragitto fra i porti tra i quali transitano generalmente i prodotti delle nostre principali colonie.

I prezzi sono per ogni 30 kg. o 60 decimetri cubi di merce:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Da Porto Alegre a Rio Grande | . . | 3000 | *reis* (1) |
| » Porto Alegre a Rio de Janiero | . . | 4000 | » |
| » Laguna » » | . . | 4000 | » |
| » Florianopolis » » | . . | 3500 | » |
| » Itajahy » » | . . | 3500 | » |
| » S. Francisco » » | . . | 3000 | » |
| » Paranaguà » » | . . | 3000 | » |

L'altezza dei prezzi è dovuta specialmente alle difficoltà di navigazione, che richiedono spese di pilotaggio e espongono a rischi, ma anche alla poco buona gestione amministrativa delle Società di Navigazione locali. Queste non avendo nel servizio di cabotaggio fra i porti secondari la concorrenza di grandi piroscafi europei, rialzano le tariffe a volontà. Mi si disse che per trasportare una macchina ferroviaria dal Rio Grande al porto di Bahia, sempre in Brasile, si era avuta la convenienza di mandarla in Inghilterra con un vapore inglese, e di là farla andare a Bahia su altro vapore inglese!

*Il regime doganale.*

Contribuisce poi in forte misura, ad inceppare il commercio, anche il sistema doganale brasiliano, che distribuisce dazi i quali riescono nel modo più efficace a scoraggiare tanto l'esportazione e quindi la produzione, come l'importazione.

(1) Mille *reis*, cioè un *milreis*, valgono al cambio attuale L. 1,68 circa.

Per spiegare come ciò avvenga, si noti che la finanza brasiliana trae le sue risorse quasi esclusivamente dalle dogane: i dazi di importazione vanno a benefizio del Governo Federale, quelli di esportazione sono lasciati ai Governi dei singoli Stati. Alcune tasse di esportazione raggiungono il 10 o|o del valore del prodotto. Come ciò non bastasse, anche molti municipi hanno le loro tasse di esportazione, e non esce dal territorio municipale una dozzina di uova senza aver pagata la tassa.

(I prodotti che non vengono esportati sono soggetti ad imposta sul consumo e niente sfugge ad essa: *sellos* - marche da bollo - si vedono dappertutto: attaccati alle bottiglie di vino, di birra, ai salumi, a tutto ciò che si vende. Di imposte dirette vi è l'imposta territoriale).

Se si aggiungono ai prodotti che si esportano le spese di magazzinaggio, di deposito, di commissione, di trapasso, ecc., che sono altissime, facilmente si comprende come molti prodotti, per arrivare a Rio de Janeiro od in altro grande mercato, debbono sopportare una spesa di trasporto quasi eguale al loro valore, e sono quindi messi in condizione di non resistere alla concorrenza.

Per conto proprio il Governo Federale, facendo una politica eccessivamente protezionista, applica dazi assolutamente proibitivi alle importazioni dall'estero; dazi che si aggirano intorno al 40 ed al 50 per cento del valore e vanno anche, per certi articoli, al 100 per cento. Ciò spiega perchè costa tanto caro nelle colonie tutto ciò che è prodotto dall'industria manifatturiera.

## *I negozianti nelle colonie.*

Il commercio nelle colonie è esercitato generalmente da coloni italiani più svegli, od ex-coloni che nei paesi od ai crocicchi delle strade hanno messo su una *venda* od un *armazem*. Sovente, scarseggiando il denaro nelle colonie, il commercio funziona in modo primitivo mediante lo scambio dei prodotti, detto *troco*.

I coloni cedono i loro generi al negoziante, il quale gli corrisponde altri articoli manufatti; quelli spesso sono loro accreditati per prezzi irrisori, questi invece addebitati per prezzi carissimi.

Ma i commercianti italiani di solito limitano la loro sfera di azione alla zona coloniale; essi stessi alla lor volta fanno capo per l'impor-

**Il carro dei coloni (Minas - Santa Catharina)**

tazione e per l'esportazione ai commercianti delle capitali, che sono in maggioranza tedeschi.

Sono questi che dominano il mercato coloniale, non i negozianti delle colonie. I negozianti delle colonie potranno in un lasso di tempo avvantaggiarsi discretamente, ma non arrivano a prendere dal commercio il frutto migliore; essi mandano un dato genere, della *banha,* del grano turco alla capitale, nel momento in cui le mercuriali segnano prezzi più alti, ma data la lunghezza del viaggio spesso questo arriva quando i prezzi già hanno subìto modificazioni, talvolta per maneggi degli stessi commercianti della capitale. Ciò porta incertezze e rischi che se danneggiano i negozianti della colonia portano il danno maggiore al colono, che invariabilmente vende a poco e compra a caro prezzo.

*Cooperative per la vendita dei prodotti coloniali e Cooperative di consumo.*

Come abbiamo accennato in altre parti, la cooperazione si fa strada da qualche anno nelle colonie, anche per attenuare le deficienze del commercio, specialmente nei due stati di Rio Grande do Sul e Santa Catharina, nei quali più se ne sente il bisogno.

Nel Rio Grande le cooperative, impiantate su vasta scala ed aventi per scopo essenziale la valorizzazione dei prodotti della colonia per mezzo di una lavorazione razionale, si limitano per ora, come abbiamo visto, a curare la vendita dei medesimi sui mercati maggiori.

In Santa Catharina invece le cooperative, sorte per iniziativa privata dei coloni, non hanno scopo di produzione (eccetto una in Luiz Alves), ma solo di commerciare i generi di consumo, onde sottrarsi alla speculazione dei negozianti.

Queste pure hanno forma di Società anonima a capitale illimitato, le azioni sono di 50 *milreis* ciascuna. Esse importano dai mercati delle capitali i prodotti manufatti come tessuti per abiti, attrezzi agricoli, ferramenta, ecc., e viceversa si occupano della vendita collettiva dei generi delle colonie. Nonostante la guerra dei negozianti, la maggior parte delle cooperative ha potuto prendere il sopravvento.

Si errerebbe peraltro pensando che solamente il sorgere delle cooperative possa bastare a risolvere la situazione commerciale di queste colonie. La cooperazione evita gli intermediari, ed agisce da calmiere e da elemento equilibratore nei prezzi, ma non può rimediare agli ostacoli maggiori del commercio che sono la deficienza di comunicazioni e di trasporti, ed il regime doganale.

Fino a che non siano eliminate quelle due difficoltà, la ricchezza delle colonie non potrà svilupparsi adeguatamente, il capitale non potrà formarsi in abbondanza e la produzione dovendosi svolgere in un mercato chiuso o pressapoco, sarà atrofizzata e languente.

III.

# CONDIZIONI ECONOMICHE E SOCIALI DEI COLONI

## I VALORI DELLA PROPRIETÀ ED I RISPARMI

La condizione generale dei coloni in questi Stati è dunque quella di piccoli proprietari della terra. Il valore di una proprietà può variare a seconda dei luoghi da 1000 a 15.000 e 20.000 lire.

Italiani impiegati e salariati se ne trovano in certo numero nelle collettività urbane di Curytiba in Paranà e di Porto Alegre in Rio Grande: nelle colonie agricole sono pochissimi. Il numero di coloro che non hanno potuto riscattare il lotto coloniale è assai piccolo, considerato nel complesso della popolazione italiana. Viceversa è grande il numero dei capi di famiglia specialmente fra i primi arrivati, che hanno fatto dei risparmi, e che, salvo disgrazie, ogni anno mettono da parte dai tre a quattrocento *milreis* fino ad un *conto* (da 400 a 500 fino a 1680 lire): credo, per informazioni assunte su larga scala da persone conoscitrici dell'ambiente, che il numero di costoro sia maggiore di quanto può sembrare giudicando da indizi esteriori. Non è raro che coloni per diffidenza ed ignoranza tengano i loro risparmi nascosti nel letto o sotterrati; peraltro ve n'è ora buon numero che li deposita alle banche.

Ma l'impiego più comune del risparmio del colono consiste in molte parti nell'investimento in nuovi lotti coloniali. Sono moltissimi i coloni che, crescendo la famiglia, provvedono ad assegnare un lotto di terra a ciascuno dei figli. So di coloni di Urussanga che posseggono fra le zone vecchie e quelle ancora da lavorare, 20, 30 e più lotti di 20-25 ettari ciascuno.

È una specie di ambizione che hanno i coloni di comprare terra, che indica in essi, anche in parti ove per ora il progresso è lento, fiducia nell'avvenire del paese. Al disopra della massa dei coloni vi hanno poi le fortune dei negozianti, che vanno dalle molte che ammontano a qualche migliaio di lire, fino a quelle più rare di parecchie centinaia di migliaia.

Di famiglie rimpatrianti da questi Stati quasi non se ne hanno, per alcun motivo, a differenza di quanto succede dallo Stato di San Paolo.

## IL TENORE DI VITA DEI COLONI

La vita materiale dei coloni per varî lati è discreta: nel vitto prevale la polenta gialla, cui i coloni erano abituati prima di emigrare, essendo quasi tutti delle provincie Venete; la carne non fa parte del cibo quotidiano, ma si mangia molto spesso. Si mangia specialmente carne di maiale, uccidendosi suini per l'industria della *banha* durante tutto l'anno. La carne di pollo è mangiata frequentemente nelle colonie; non quella di manzo, non essendo conveniente uccidere bestie grosse in molte parti ove la popolazione è rara. Quasi sempre in casa del colono si mangiano uova e latte, del pane solo nelle colonie del Rio Grande; e neppure vi manca di solito il vino, sebbene di gusto poco gradevole.

Il vino è surrogato spesso dalla *cachaça,* alcool estratto dalla canna da zucchero, della quale purtroppo in tante parti si abusa. I danni che produce la *cachaça* sono considerevolissimi e diffusi nelle colonie italiane; l'ubbriachezza è frequente, e mi assicurarono varii medici che gli effetti dell'alcoolismo si vedono ripercossi anche nella nuova generazione, non essendo raro trovare fanciulli stupidi e deboli di mente fra i figli dei coloni dediti alla *cachaça.*

Le abitazioni sono in maggioranza di legname, ma il numero di quelle in muratura va sempre più aumentando in tutte le colonie. Nondimeno, anche delle case di legno se ne trovano delle povere e trasandate, molte sono abbastanza comode e ben tenute.

Varie volte mi è accaduto di dover dormire e mangiare in casa di qualche colono, ma nella loro semplicità, per il vitto e per l'al-

**Casa di un colono italiano a Rio Maina presso Cresciuma (Santa Catharina)**

loggio mi sono trovato meglio che in tanti alberghi brasiliani; in molte si nota ordine e pulizia che fa onore alle massaie venete. Certe catapecchie e certe baracche sfasciate, coperte di latta e di fascine e con pareti fatte di impasto di terra e stecchi, che ho visto abitare da famiglie italiane in Argentina, nelle provincie di Santa Fè e di Cordova, qui non si trovano.

Si nota generalmente che i figli dei coloni in maggioranza vanno scalzi ed anche si vede una certa povertà e poco decoro negli abiti di tutti i giorni, dai quali si potrebbero inferire in essi da chi non

conosce il paese, una condizione di vita più misera di quella che menano in realtà: ciò è dovuto, come fu detto, alla carezza dei manufatti importati; ma nessuno manca di abiti migliori con cui rivestirsi alla festa.

Il lavoro dei coloni nei campi, passati i primi anni invero molto

**Famiglia di coloni di condizione agiata presso Urussanga (Santa Catharina)**

duri, nei quali tanti emigrati soccombettero, di solito non sono molto gravi; anzi, per quanto abbia domandato, sempre mi sono sentito rispondere dai coloni, che duravano meno fatica colà che in Italia, prima di emigrare.

## CONDIZIONI SANITARIE

Circa le condizioni sanitarie di queste colonie ho già accennato ad alcune malattie più diffuse nei singoli Stati: riassumendo dirò che

vere malattie tropicali non vi sono nei tre Stati suddetti. Le nostre colonie del Rio Grande, la maggioranza di quelle del Paranà e di Santa Catharina sono in posizioni sane, ed hanno una percentuale di mortalità molto bassa, anche confrontata con quelle delle nostre campagne.

La malattia più diffusa e che reca maggior danno alle nostre colonie, specialmente in Santa Catharina, è l'*anchilostomiasi*, detto laggiù *mal da terra*.

È relativamente grande il numero dei giovani attaccati da questa malattia, dovuta forse alle acque dei ruscelli che bevono i coloni, forse alla composizione chimica dei terreni (1). I colpiti da questa specie di anemia, intristiscono e perdono ogni energia fisica e morale.

La malaria è assai diffusa nelle zone litoranee degli Stati di Santa Catharina e Paranà, ma le colonie dell'altipiano paranaense e tutte quelle del sud di Santa Catharina e quelle del Rio Grande, ne sono esenti del tutto.

Si riscontrano nelle colonie con certa frequenza tumori maligni, che non si sa a qual motivo attribuire. Fra le malattie più frequenti sono la dissenteria, le malattie reumatiche e le polmoniti; queste ultime dovute agli improvvisi e continui sbalzi di temperatura.

La morte per tetano è pure assai più frequente che da noi.

Non sono rare le morsicature di serpenti velenosi, ma difficilmente hanno esito letale. Altri disturbi si hanno da insetti, ragni ed animali che sono colà molto abbondanti. Sono comuni il *bicho do pe* ed il *bicho berne*, piccolissimi animaletti che penetrano sotto la pelle, generalmente nei piedi, e vi depositano una quantità grande di uova, producendo una suppurazione talvolta dolorosa: il *bicho berne* è peggiore assai dell'altro, ed attacca anche gli animali bovini.

(1) V. On. Prof. G. Pieraccini, in: *Emigrazione agricola al Brasile*. Relazione della Commissione Italiana, 1912, Bologna.

Pertanto è deficientissima nelle colonie l'assistenza sanitaria. I medici sono rari, e gli ospedali si trovano solo nelle città; nelle colonie non esistono. Solamente da qualche anno a Caxias ed a Bento Gonçalves nel Rio Grande, dei medici italiani aprirono due case di salute od ambulatori, alle quali ricorrono i coloni da grandi distanze per farsi operare.

Se si tratta di malattia per la quale non occorre l'intervento del chirurgo, è difficile che i coloni chiamino il medico; al più si consigliano col parroco. Far venire il medico, in tante parti significa fare una spesa considerevole e non tutti vogliono o possono sostenerla. Muore un discreto numero di individui senza che i parenti sappiano dire di che cosa sono morti. Mancano anche buone levatrici, ed è impressionante, in certe località, il numero delle donne sane che per deficienza di assistenza muoiono di parto.

Oltre pochi medici italiani che da qualche anno si sono stabiliti nelle colonie, e dei quali diversi esercitano la professione con onestà ed anche con moderazione nei prezzi, si ha nelle colonie una quantità di *curandeiros,* individui che senza aver fatto alcuno studio di medicina esercitano la professione, naturalmente, nella maggior parte dei casi, imbrogliando, rovinando ed uccidendo persone.

Purtroppo il fatto che essi fanno affari buoni fra i nostri coloni, i quali ricorrono fidenti alle loro arti è un indice dell'ignoranza di quelli. Il peggio è però che questi *curandeiros* esercitano la professione di pieno diritto, col consenso del Governo: poichè nel Brasile l'esercizio della medicina è libero a chiunque voglia dedicarvisi e paghi una tassa di 316 *milreis* (circa 500 lire), senza bisogno di aver compiuto alcuno studio speciale. Così stabiliva una legge federale due anni or sono.

Tale disposizione è citata dai brasiliani come un esempio lusinghiero della grande libertà che regna nel loro paese!

## LA VITA SOCIALE E INTELLETTUALE NELLE COLONIE

Nel campo intellettuale e sociale, mentre per alcuni riguardi la vita dei coloni ha conservato gli stessi caratteri e le stesse condizioni che aveva in patria, sotto altri riguardi non si può negare che abbia subìto un certo regresso in conseguenza dell'ambiente semi-selvaggio in cui i coloni furono internati e tenuti isolati per tanti anni.

### *La famiglia.*

Moralmente la famiglia colonica italiana niente ha perduto; gli stessi costumi retti, la stessa morigeratezza, si ritrovano anche laggiù. Non si può peraltro negare che il nuovo ambiente promuove una specie di disgregamento nella famiglia, che in Italia non esiste.

I genitori si lamentano in generale che i figli non sono abbastanza obbedienti e rispettosi verso di loro, e ciò è vero; essi tengono nei rapporti verso i genitori un'attitudine di particolare indipendenza, data dalla coscienza di non aver bisogno del loro appoggio per lanciarsi nella vita. Ogni giovane sa che, quando gli piaccia, può lasciare la casa paterna, trovare terreno e lavoro per sè, e questo sentimento è vivo nei figli nati nel paese. Ho sentito molti lamenti a questo riguardo.

Un giorno navigando sul Rio Taquary, un italiano lavorante sull'imbarcazione mi domandò: — Ma l'Italia non verrà mai a fare quaggiù una leva di soldati? Perchè — mi disse — avrei molto piacere che i miei figli (ne aveva 11) facessero il soldato nell'esercito italiano: in questo paese, creda, non si tengono; quando hanno 14 o 15 anni prendono un cavallo ed un *facâo* (coltello) e fanno quel che piace a loro; non si riesce più a farli obbedire. Un po' di servizio militare in Italia, sono certo che li istruirebbe e li abituerebbe alla disciplina. — Perchè non li fate servire nell'esercito brasiliano? — Piuttosto li *mato* (li uccido) — mi rispose.

Ma tolta un po' di indisciplina, non ebbi mai a notare in queste regioni, neppur lontanamente, quel pervertimento morale che purtroppo più volte ebbi a riscontrare nel disprezzo palese che molti figli di italiani nati in Argentina dimostrano verso i proprii genitori che essi chiamano *gringos*.

*Condizioni intellettuali.*

Riguardo alle condizioni intellettuali dell'elemento italiano purtroppo non in tutte, ma in varie colonie più fuori di mano, si nota regresso. È vero che molti di questi coloni veneti lasciarono il loro paese essendo poveri ed analfabeti, ma l'isolamento dal mondo civile in cui per tanti anni sono rimasti, isolamento inteso nel senso letterale, cioè mancanza di istruzione e di conforto, in un sistema di vita primitivo, ha lasciato loro e tanto più i figli nati colà, ignari del moderno civile progresso, e sovente ha reso il loro carattere selvatico e diffidente.

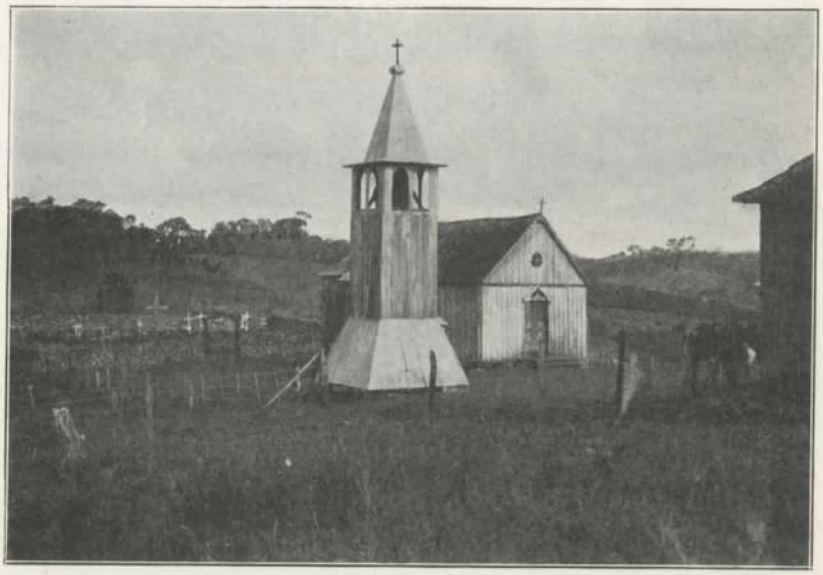
Tutti assorti nel loro lavoro materiale per procacciarsi la terra ed il denaro, privi di persone che li guidassero, hanno trascurato ogni coltura dell'intelletto. Le scuole sono venute più tardi e sono ancora deficientissime.

*Lo spirito religioso e la sua influenza nella vita sociale delle colonie.*

Ciò che si è conservato e direi si è sviluppato in questi coloni, è il sentimento religioso. Essi non hanno avuto bene finchè non hanno avuto fra loro i sacerdoti, ed ancora molte colonie che ne sono prive fanno pratiche ed insistono per averlo.

Non contenti di avere una sola chiesa parrocchiale, ogni venti o trenta famiglie si sono costruita una cappella.

È stato più volte osservato giustamente che in certe colonie vi sono anche troppe cappelle e rappresentano uno sforzo sproporzionato alle condizioni economiche del popolo: salvo alcune eccezioni, ho constatato che molte sono state costruite per le insistenze della popolazione, talvolta contro la volontà del parroco.



**Cappella italiana presso Esperança (Rio Grande do Sul)**

Ciò in parte è dovuto veramente all'attaccamento alle tradizioni, al desiderio di avere nella propria *linea* la cappella dedicata al patrono del proprio paese, ma spesso ne è motivo l'interesse bottegaio.

Infatti in queste colonie la vita sociale è ridotta ai minimi termini; le società di mutuo soccorso ed i ritrovi che sono così numerosi nelle colonie nostre di altri paesi, qui sono poche e si trovano solo nelle principali *ville* dei municipi.

Il colono conduce vita chiusa nel cerchio della famiglia; l'unica manifestazione di vita sociale, l'unico ritrovo è la chiesa.

Alla festa i centri ove risiedono le chiese parrocchiali sono affollati di coloni che vengono a cavallo anche da luoghi lontanissimi: uomini, donne, bambini, affollano la piazza della chiesa tutti rivestiti, con gli stessi costumi d'Italia; talchè si ha l'illusione alla domenica di trovarsi in paesetti del veneto.

La domenica non è solo un giorno di ritrovo religioso presso le parrocchie, ma è una specie di giorno di mercato, del quale i coloni profittano per fare i loro affari e le loro compere. Onde le lotte e le insistenze dei negozianti, che offrono il terreno gratuito ed il concorso nella costruzione della cappella per avere un parroco, non sempre sono mosse da fervore religioso, ma in buona parte dei casi dal desiderio di promuovere maggior movimento commerciale nei loro negozi.

Non vi è dubbio che nella popolazione vi è uno spirito profondamente religioso, ma neppur si può disconoscere che, in molte parti, per mancanza di istruzione, questo sia degenerato in superstizione. Racconta il P. Marzano che fu il primo parroco di Urussanga, che fra i coloni appena arrivati ed installati, il primo pensiero in ogni nucleo era di erigere una cappella.

« Una vecchia immagine portata dall'Italia serviva per essi da icona, e quando l'immagine mancava, uno di essi, dato mano ad una accetta e ad uno scalpello, d'un tronco di legno ne faceva uscir fuori una figura più o meno artistica, la quale, colorita e vestita a lor modo, doveva rappresentare il Santo protettore del loro paese nativo. Niuno al certo poteva ravvisare in quella figura un Santo se non dal nome che era scritto sotto: ma per loro era davvero una rarità, e diveniva ben presto il Santo miracoloso, alla cui venerazione si accorreva poi fin anco da lontane borgate.

« Dacchè vi era l'altare, s'imponeva di necessità un ministro funzionante. In via ordinaria questi era proclamato a voce di popolo: lo si sceglieva fra i cantori che sapessero leggere e scrivere, e lo si chiamava il funzionante e non poche volte anche il *loro prete* ».

« Questi sagrestani facevano spesso davvero le funzioni di sacerdoti, vestivano paramenti sacerdotali, e cantavano le funzioni e la messa.

« Essi poi davano benedizioni con rituale ed aspersorio e si facevano lecito benedire ogni cosa, persone ammalate, animali, case e fin anche l'uva quando non voleva fermentare ».

Spariti certi abusi colla venuta dei sacerdoti, non è peraltro sparito lo spirito superstizioso che si associa alle pratiche religiose; si vedono non di rado individui che, pur capaci di violare leggi fondamentali della religione cattolica, annettono grande importanza a formalità di rito ed a cose secondarie: i parroci sono ancora richiesti di continuo di benedizioni che devono servire infallibilmente agli scopi più diversi; si crede fermamente alle stregonerie e si perseguitano le streghe.

Lo spirito religioso si riflette in tutti gli atti della vita di queste colonie: ne viene da ciò che il sacerdote occupa una posizione di prim'ordine. Non conosco altri paesi nei quali il parroco goda di eguale autorità; il che deriva altresì dal fatto che egli è generalmente la sola persona nella colonia che abbia istruzione e che si occupi con disinteresse delle cose dei coloni. Il sacerdote è consigliere dei coloni in ogni cosa, anche negli interessi materiali; quando qualcuno si ammala, prima di chiamare il medico si sente il parroco, niente si fa senza il suo parere. Difficilmente un estraneo può trovare ascolto in colonia se non è appoggiato dal parroco: quando ultimamente persone incaricate dal Governo brasiliano si recarono nelle colonie di Rio Grande a far propaganda per le cooperative, non ebbero alcun seguace fino a che i parroci non ebbero detto la loro parola in proposito. Tal fatto pertanto, dati gli elementi saggi e progressisti che spesso si trovano fra i parroci delle colonie, non può che giovare all'interesse delle medesime. Da quanto abbiamo detto risulta che nel parlare delle singole colonie, non si può tralasciare, per darne un'idea

esatta, di accennare anche ai sacerdoti ed alla situazione della parrocchia.

La causa del tralignamento dello spirito religioso, che è vivamente lamentata dai parroci medesimi, come di altri errori e manchevolezze nella mentalità di molti coloni, risiede esclusivamente nella deficienza di istruzione e di scuole. Parleremo più oltre della deficiente organizzazione scolastica e di ciò che occorrerebbe fare per migliorarla.

## DIVISIONI AMMINISTRATIVE NELLE COLONIE

Ogni Stato è suddiviso agli effetti dell'amministrazione civile in municipi. Il municipio è un ente assai diversamente costituito dai nostri municipi: è ente autonomo ed ha mansioni anche politiche. A capo di ogni municipio è un *intendente,* il quale oltre le facoltà amministrative, di regolare tutti i servizi del municipio, raduna in sè anche le attribuzioni di rappresentante del Governo, come da noi il prefetto. L'*intendente* è eletto ogni quattro anni dai cittadini. È da notarsi il fatto che anche nei municipi popolati esclusivamente da italiani, riescono eletti sempre intendenti brasiliani, anche a dispetto delle votazioni: e generalmente sono eletti ossia imposti i candidati del Governo. Questi prendono il titolo di colonnello, non essendovi nel Brasile altri titoli all'infuori di quelli militari.

In alcuni casi in cui risultò eletto un intendente italiano, questi di solito non potè reggere a lungo la carica, sia per poca capacità, sia pur troppo, per gelosie e dissidi fra i connazionali, sia per altri motivi. Attualmente i due soli sindaci italiani sono quelli di Urussanga e di Nuova Trento nello Stato di Santa Catharina.

L'intendente è assistito da un Consiglio municipale composto di sette o nove persone.

Il municipio è diviso in distretti, o frazioni, a capo di ciascuno dei quali sta un *subintendente* nominato dall'*intendente*, che oltre le facoltà amministrative limitate secondo la volontà dell'intendente, ha nella sua frazione anche funzioni di polizia. Molti sub-intendenti sono italiani naturalizzati. Tutto il territorio del municipio è poi suddiviso in *linhas* (1) o linee, dal piano di colonizzazione di tutte le colonie del Brasile meridionale. I lotti coloniali sono situati su *linhas* o strade vicinali, e misurano per lo più 200 metri di fronte su detta strada, e 1000 o 1200 metri in profondità. Ogni 30 o 35 famiglie è nominato fra i coloni stessi un ispettore *(inspector)*, incaricato di sorvegliare il buon ordine in quella zona, e compensato di tal servizio coll'esenzione dalle imposte comunali.

## L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

Gli Stati sono divisi agli scopi di organizzazione dell'amministrazione della giustizia, in *comarche*, e queste in distretti; a capo vi stanno rispettivamente giudici di comarca e distrettuali; ogni comarca comprende generalmente più municipî.

Fra i giudici distrettuali vi sono anche molti italiani naturalizzati.

Circa la regolarità delle funzioni di giustizia e di polizia in questi Stati, non mancano i lamenti; ogni tanto si verificano soprusi di autorità brasiliane a danno di coloni italiani, di fronte ai quali la giustizia e la polizia si mostrano tarde a procedere, talchè si rende necessario l'intervento del Console d'Italia; e si hanno a questo

(1) La *linha* o *linea* è costituita da un numero più o meno grande di lotti coloniali disposti sui due lati di una strada vicinale, lunga talvolta qualche diecina di chilometri.

riguardo vari casi tutt'ora pendenti. Non è raro che si facciano parzialità per alcuni rei, se siano figli del paese, e specialmente se figli di persone danarose od influenti.

Fra gli italiani regna di solito la persuasione che poco conto ci sia da fare sulla protezione della giustizia, sia per i motivi suddetti, sia per le difficoltà di raggiungere i colpevoli, dovute alla natura dei luoghi; onde si dice che se la giustizia è grande, il bosco *(matto)* è più grande. Si è convinti che la miglior difesa è quella che ciascuno può apprestarsi da sè, ed in omaggio a tale constatazione di fatto, non vi è persona che non vada continuamente armata di pistola e di grossi coltelli *(facões)*, cui peraltro si ricorre ben di rado.

Un subintendente di un distretto del Rio Grande, italiano naturalizzato, narrandomi come nelle sue funzioni di delegato di polizia, si fosse più volte trovato a vedere le superiori autorità giudiziarie o di polizia assolvere o lasciar fuggire individui rei, che egli con faticosi inseguimenti nei boschi, e talvolta con rischio della vita, aveva rintracciati e presi, sfiduciato dell'organizzazione esistente, aveva messo il sistema di obbligare i rei del suo distretto, quando non si trattasse di delitti gravi, a lavorare per un determinato numero di giorni alle strade in costruzione nel distretto, invece di consegnarli alla giustizia. Egli trovava che il sistema era praticamente efficace, sia per far progredire opere di prima necessità, come sono le strade in quei luoghi, sia come remora all'infrazione della legge.

Non è raro, specialmente nel Rio Grande, il caso di prepotenze e di maltrattamenti di coloni da parte di funzionari locali o di agenti di polizia, che generalmente sono negri o meticci.

Nel municipio di Alfredo Chaves, ad esempio, sembra che il caso sia assai frequente, a giudicare dal fatto che è stato oggetto di un articolo speciale dello Statuto della Società italiana Principe di Piemonte, approvato il 31 dicembre 1911. Dice infatti l'art. 7 di detto Statuto: « Nel caso

venisse arrestato un socio, e per qualsivoglia motivo maltrattato e percosso dagli agenti della pubblica forza, la Società, rappresentata dal Consiglio amministrativo, protesterà contro tali abusi e violenze innanzi ai Poteri pubblici dello Stato. — Qualora le Autorità statali non attendessero i giusti reclami di cui all'articolo presente, la Società ricorrerà al R. Consolato d'Italia per ottenere la dovuta soddisfazione ».

Pare impossibile che tre o quattro soldati negri, in questi municipi, la cui popolazione è interamente italiana, riescano a commettere soprusi e ad incutere paura ad italiani, senza che questi siano capaci di farsi rispettare.

Ciò si spiega solo pel carattere timido ed eccessivamente remissivo dei veneti che compongono la popolazione, ed altresì per il poco spirito di solidarietà fra di loro; non che vi siano discordie, ma ognuno si occupa solo delle cose sue e l'iniziativa dell'appoggio reciproco non sorge.

Se gli italiani in tante colonie si contassero e comprendessero che l'unione fa la forza, potrebbero, pur continuando ad essere rispettosi e deferenti alle Autorità, ottenere maggior considerazione e rispetto per i singoli e per la collettività.

Ma in generale nelle zone coloniali italiane regna la tranquillità; sono rari i delitti di sangue ed i furti; si può girare in località isolate, anche di notte, senza pericolo per la sicurezza personale. La giustizia ha per questo riguardo assai poco da fare.

Le questioni più frequenti nelle colonie sono quelle relative alla proprietà dei fondi. Ne è causa il disordine con cui si fece la distribuzione delle terre pel passato: perciò sorgono numerose questioni di confini, contestazioni di legittimità di possesso di lotti coloniali, ecc.

Nel risolvere tali questioni i Governi degli Stati si mostrano equanimi e disposti a rimediare la situazione con opportuni compensi, mostrando di comprendere che è loro interesse favorire la tranquilla operosità dei colonizzatori dei loro territorii.

IV.

# CONSERVAZIONE ETNICA ED INTERESSI NAZIONALI

## IMPORTANZA DELL'ELEMENTO ETNICO ITALIANO NEI TRE STATI

Facciamo adesso alcune considerazioni dal punto di vista nazionale su queste colonie di nostri emigrati.

L'elemento etnico italiano si trova in questi Stati in condizioni di ambiente affatto peculiari e diverse da quasi tutte le colonie di emigrati nostri negli altri Stati del nord e del sud America. E la differenza principale di ambiente consiste in questo: che mentre moltissime delle altre colonie si trovano frammiste alla popolazione indigena del paese in cui risiedono, o ad altre popolazioni immigrate, queste colonie invece sono in massima parte isolate, formanti nuclei italiani omogenei: neppure ad esse manca un certo contatto con altre razze, ma questo è in misura così limitata da permetter loro di conservarsi distinte. Inoltre queste colonie si trovano in Stati per adesso deboli e poco progrediti.

Gli elementi etnici più numerosi e considerevoli coi quali la razza nostra si trova a condividere il territorio di questi Stati sono oltre, ben inteso, la razza brasiliana indigena, le razze tedesca e polacca.

*La popolazione tedesca e la popolazione italiana.*

Attualmente il grado più alto di prosperità e di progresso civile tra le collettività è raggiunto dalla tedesca. L'immigrazione tedesca si è stabilita qui assai tempo prima della nostra, ed è venuta con una preparazione possente e metodica: il lavoro degli emigrati tedeschi ha sempre avuto l'aiuto dell'elemento direttivo e del capitale, si esplicò

in colonie già preparate con progetti tedeschi e avviate con capitali tedeschi. Fra di essi quasi nullo era l'analfabetismo.

I nostri invece, tutti lavoratori della terra, in gran parte analfabeti, vennero senza guida e senza denaro. Eppure hanno dato vita a centri coloniali come Caxias, Bento Gonçalves, Garibaldi, Urussanga, Santa Felicitade, ecc., che, se non hanno adesso le proporzioni dei centri tedeschi di San Leopoldo e di Blumenau, tutto dà a vedere che in breve spazio di tempo potranno raggiungere uguale sviluppo.

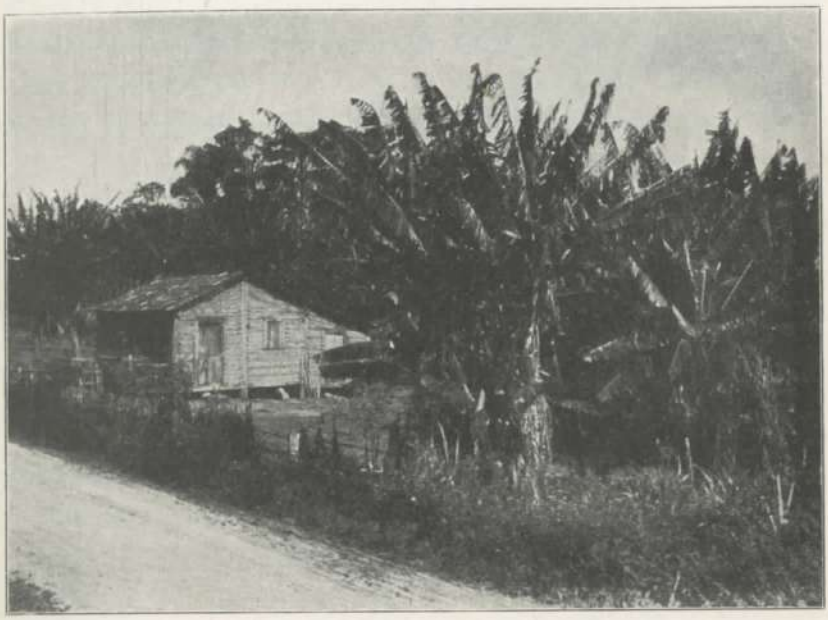
È pur vero che nelle colonie tedesche si trova per ora maggior benessere, le case meglio tenute, la popolazione più civile e più istruita; ma l'ignoranza in cui versano molti coloni italiani, le case più povere, la vita più modesta dei nostri emigrati, tutto questo è dovuto all'abbandono in cui furono lasciati, alla mancanza di scuole e di aiuti; tali condizioni non rappresentano di essi che un aspetto transitorio, che facilmente si modificherà collo svolgersi del progresso economico e colla diffusione dell'istruzione. Se si osserva l'opera dei nostri coloni vi si trova un'adattabilità all'ambiente, un'attitudine ingegnosa a tutti i lavori che non si ha in gente di altre nazioni: le colonie italiane sono quelle che si distinguono per maggior varietà di prodotti, tutti ben coltivati. La resistenza loro a soggiogare gli ostacoli di natura colle sole forze proprie, senza bisogno di aiuti, è eccezionale: essi sono riusciti a colonizzare la zona di Caxias ed altre località dalle quali russi e tedeschi avevano dovuto ritirarsi. Queste doti innate dànno ai nostri coloni una superiorità sulle altre razze nella colonizzazione, che li rende desiderati nel Brasile ed ovunque.

*La popolazione indigena.*

La popolazione brasiliana indigena delle campagne (non parlo di quella di origine portoghese o mista, residente nei centri, la quale costituisce il ceto dirigente ed è composta di latifondisti, di impiegati e commercianti), si mostra, per contrario, refrattaria alla colonizzazione

e ad ogni lavoro intenso: ne è prova lo scarso sviluppo delle zone litoranee e delle zone *serrane* che essa abita.

Questa popolazione di *caboclos,* cioè meticci, derivanti dall'incrocio di oriundi portoghesi con indios, è indolente, inerte, spensierata: le capanne che abitano i *caboclos* sono misere e sporche.



**Casa di " caboclos ,, fra le piante di banana presso Tijucas (Santa Catharina)**

Mangiano poco e male per non durar fatica a lavorare: se il tempo è bello il *caboclo* taglia un po' di legna nel bosco, o pianta qualche spiga di granturco intorno a casa, ma se il cielo è coperto, passa la giornata fumando, coperto del *poncho,* accoccolato dinanzi al fuoco; perchè le legna sono sempre vicine e costano poca fatica.

Si ciba quasi esclusivamente di *pirão,* che è farina di mandioca bollita nell'acqua: se prende un pesce, lo secca al sole e quello gli basta per una settimana. Mal nutrito, il *caboclo* è fiacco e malaticcio.

Degli abitanti dell'altipiano, se si tolgono i *gauchos*, allevatori di bestiame, il rimanente della popolazione brasiliana della campagna non vale molto più. La parte di popolazione negra non rappresenta, come massa, un elemento di civile importanza. I negri quando erano schiavi, obbligati ad una vita attiva e laboriosa, erano anche ben nutriti e ben tenuti dai padroni, a ciò spinti dal proprio interesse. Abolita la schiavitù, nel 1888, liberi di disporre di sè, i più seguirono l'innata tendenza all'ozio, e ritiratisi nei boschi, presso i fiumi, ricaddero in una vita inerte, misera, quasi selvaggia. La liberazione dalla schiavitù ha segnato per questa razza negra importata dall'Africa in Brasile, incapace di sapersi dirigere, un regresso nella via della sua civilizzazione.

*Convenienza della conservazione del carattere nazionale delle colonie.*

Perciò in questi Stati del Brasile la popolazione italiana rappresenta un elemento etnico di prim'ordine, prezioso per il progresso del paese. I Governi avrebbero tutto l'interesse a lasciare che le colonie dei nostri emigrati conservino integri i loro caratteri nazionali. Con questi essi portano nella terra brasiliana un tesoro incalcolabile di genio, di operosità, di forza, di progresso.

Comprendo come si voglia procurare di avvincere con vincoli di affetto e d'interesse gli immigrati al nuovo paese, ma non capisco perchè si cerchi inconsultamente da alcuni paesi di immigrazione, di promuovere il rapido assorbimento di questa gente col far sì che si spogli della propria lingua, dei proprii costumi, per abbracciare subito ed esclusivamente quelli del paese.

Se alle colonie dei nostri immigrati si tolgono la lingua, le tradizioni, i costumi patrii, si distrugge in essi il carattere della razza, si distruggono le virtù civili di laboriosità e di attività, si perdono nelle donne quelle virtù domestiche e casalinghe che sono il fondamento di una società bene ordinata e di prospero avvenire. Accade negli indi-

vidui quel che accade nelle piante che si vogliono trasportare in paesi ad essi stranieri, senza curarsi di conservar loro nella nuova terra le condizioni d'ambiente ed i sistemi della patria; si imbastardiscono e degenerano. Questo ci è confermato purtroppo da esempi oramai numerosi che possiamo osservare fra gli emigrati nostri in alcuni paesi.

Mi sembra che in questo debbono coincidere gli interessi nostri e quelli del Brasile a riguardo delle colonie dei nostri emigrati colà stabilitesi. Conservare in esse tutto ciò che rappresenta un valore civile etnico, mentre è garanzia di progresso pel Brasile, dà all'Italia la legittima soddisfazione di vedere che i contingenti dei suoi figli emigrati non andarono per essa interamente perduti, ma stanno a testimoniare una espansione della razza, costituiscono un allargamento degli interessi nazionali, una nuova base di risorse per il commercio.

*Leggi di cittadinanza.*

Per vari riguardi non sembra che il Brasile si conformi ad un tal punto di vista, e nella fretta ansiosa di far sua tutta la popolazione immigrante, ha spesso ispirati i suoi atti a *chauvinisme* o *giacobinismo,* come chiamano laggiù un criterio eccessivamente nazionalista.

Basterebbe osservare le vicende della sua legislazione in materia di cittadinanza, che per le incredibili insidie alla nazionalità degli immigranti sollevò anni sono perfino le proteste ufficiali di molti paesi europei.

Un decreto del 15 dicembre 1879 arrivò a stabilire che sarebbero stati ritenuti cittadini brasiliani tutti gli stranieri ivi residenti, i quali non avessero dichiarato il contrario entro sei mesi.

La legge sui diritti di cittadinanza tuttora in vigore considera brasiliani i nati nel brasile anche da padre di nazionalità straniera. Considera inoltre cittadini brasiliani gli stranieri che posseggono in Brasile beni immobili o che hanno figli nati nel Brasile, o moglie brasiliana, ove non dichiarino di voler conservare la cittadinanza di origine.

Come ben risulta da questa disposizione messa in relazione con quanto abbiamo detto delle condizioni degli italiani nelle colonie, quasi tutti gli italiani sono considerati cittadini brasiliani.

Questa legge basata sopra il principio dell' *ius soli,* esteso in modo straordinario, è in conflitto colla legge nostra sulla cittadinanza fondata sull'*ius sanguinis,* la quale considera italiani non solo tutti gli emigrati, ma anche i loro figli nati su terra straniera: per essa una gran parte della popolazione delle colonie descritte ha la cittadinanza italiana. Non voglio entrare nella dibattuta questione relativa alle proposte per la soluzione di tale conflitto di leggi; solo desidero fare una osservazione a coloro che stimano necessario che la nostra legge ceda all' *ius soli* delle legislazioni americane, dichiarando americani i figli degli italiani nati in America. Costoro sostengono la loro tesi principalmente col dire che la cittadinanza del paese di residenza, dando all'emigrato l'arma potente del voto politico gli assicura una difesa assai più valida di quello che possa essere la protezione consolare.

Ora tale teoria dovrebbe trovare in queste nostre colonie sud-brasiliane l'ambiente più favorevole, trattandosi di colonie omogenee, nelle quali l'elemento italiano è riunito, e rappresenta tutta la popolazione; niente quindi di meglio potrebbe desiderarsi perchè gli italiani maneggiassero secondo la propria volontà il voto politico.

Ebbene, invece qui non riescono neppure ad eleggersi sindaci italiani in municipi dove non c'è neppure uno straniero, non hanno deputati proprii, non riescono ad avere presso il Governo alcuna considerazione politica, e per avere difesa contro le angherie ricorrono al R. Consolato, come all' unico mezzo efficace.

Se questo succede in tale ambiente, si può immaginare che cosa possono fare col voto le collettività italiane di altre colonie Nord e Sud Americane, disperse in mezzo a popolazioni più colte e prevalenti per numero; generalmente servono come strumento politico del partito del paese che se le accaparra pel momento, pronto a disinte-

ressarsene appena raggiunto il suo scopo. Mi pare che fino a che le masse degli emigranti non avranno raggiunto una sufficiente preparazione intellettuale, troveranno sempre la miglior difesa dei proprii interessi nella tutela del patrio Governo.

## CIÒ CHE SI PUÒ FARE PER LA CONSERVAZIONE DEL CARATTERE NAZIONALE NELLE NOSTRE COLONIE

*Lo spirito nazionale dei nostri coloni.*

Come già accennai, pure essendo considerati i nostri emigrati come cittadini brasiliani, le colonie di questi tre Stati meridionali del Brasile sono fra quelle che più hanno conservato lo spirito ed i caratteri nazionali, e ciò si deve essenzialmente all'isolamento in cui si trovano. Infatti si osserva che quelle del Paranà, vicine alle città e specialmente la colonia italiana residente in Curityba, come quella di Florianopolis in Santa Catharina, hanno già aspetto brasiliano; il grado di conservazione nazionale nelle colonie dipende dalla distanza e dal traffico che esse hanno coi centri brasiliani. In gran parte delle colonie agricole, la lingua quasi esclusiva è il veneto, i costumi sono veneti, tutto ha l'impronta italiana.

Ed i sentimenti d'affetto verso l'Italia sono vivi nel colono; non distratto da cose nuove, nè da movimento di progresso nel nuovo paese, ma concentrato in una vita tranquilla ed anche monotona in mezzo ai boschi, egli conserva sempre nel cuore il ricordo della patria, e si interessa alle sue vicende.

Mi trovavo colà quando ancora continuava la guerra colla Turchia; era l'argomento di tutti i discorsi, le notizie della guerra erano attese con ansia, si aspettava l'arrivo della posta fino a tarda ora; sapendosi che venivo dall' Italia, continuamente subivo interrogatori lunghi ed appassionati e dovevo tener circolo su quel soggetto:

i giornali italiani che ricevevo e che portavano della guerra notizie assai più esatte e dettagliate dei fogli locali, facevano il giro di chi sa quante famiglie.

I successi delle armi italiane costituivano tanti gradini di elevazione del prestigio delle colonie nostre nell'opinione pubblica brasiliana. « Delle vittorie in Libia — mi son sentito dire più volte laggiù — ne risentiamo vantaggio come se fossimo in Italia; altrettanto danno ci portò la sfortuna della prima guerra africana; allora in tutti questi paesi ci sentivamo rinfacciare dai brasiliani gli insuccessi, e continuamente erano questioni gravi e ferimenti fra i nostri offensori e noi che difendevamo il nostro nome: adesso che le cose vanno bene nessuno ci tocca ».

In molti, ignari delle condizioni attuali della Libia, sorse il desiderio di andare a stabilirvisi.

Quasi tutti i connazionali di queste colonie non torneranno più in patria; sono ormai avvinti definitivamente al nuovo paese dalle loro peculiari condizioni di piccoli proprietari della terra.

Alla domanda: — Tornerete in Italia? —

— Dio lo volesse, ma come posso fare? Come vivere in Italia? E i miei figliuoli tutti nati qua? —

Così tutti rispondono.

La piccola proprietà che qui permette loro di condurre una vita discretamente agiata, se venduta rappresenterebbe poche migliaia di lire, che non basterebbero loro a condurre una vita egualmente buona in Italia. Questi emigranti, come tutti gli emigranti che si dirigono a qualsiasi paese, sognarono di metter da parte qualcosa e tornare a finire la vita in patria; ma il sogno si realizza per pochi, per quelli cioè che si trovano agli estremi delle condizioni sociali: o per quelli che poterono accumulare una vera fortuna, o per quelli che trovarono nel nuovo paese miseria più grave di quella che avevano fuggito lasciando la patria.

I vecchi sono raggiunti dalla morte con questa speranza nel cuore; i giovani, i figli nati laggiù non conoscono l'Italia se non per quanto

ne sentirono dire dai genitori, ne hanno un'idea inesatta e rispondente all'Italia di altri tempi e restano indifferenti. Un veterano delle patrie battaglie, colono in Santa Catharina, che ricordava con entusiasmo il tempo passato sotto le armi, mi diceva con dolore che i suoi figli si spaventavano quando egli progettava di far ritorno in Italia, specialmente per la paura di dover fare il soldato: chi sa quali idee si associavano nella loro mente all'idea del soldato; probabilmente pensavano a qualcosa di simile all'esercito brasiliano.

*Rimesse e scambi di denaro colla madre patria.*

Le relazioni di queste colonie coll'Italia vanno pertanto sensibilmente divenendo più scarse e più rare: i primi venuti quasi non hanno più parenti coetanei ancor vivi in patria: le parentele fra i giovani che non si sono conosciuti restano lettera morta anche pel fatto della poca coltura d'ambo le parti e della poca facilità a scriversi. Lo scambio di denaro va sempre più divenendo scarso: pel carattere familiare e permanente di questa emigrazione, le rimesse di denaro per l'Italia sono assai modeste e vanno sempre più diminuendo, tanto che il Banco di Napoli non potè stabilire in questi Stati apposite succursali per tale servizio, come invece ha fatto in altri Stati ai quali si dirige la nostra migrazione.

Vanno peraltro eccettuate occasioni speciali, come ad esempio la guerra Libica l'anno scorso, durante il quale forti somme furono inviate, frutto di oblazioni patriottiche pei danni recati dalla guerra. In quelle offerte rifulse l'amor patrio delle colonie; le offerte vennero anche da gente povera con slancio talvolta commovente.

Una povera donna che riceveva un modesto sussidio settimanale dal Consolato d'Italia in Porto Alegre — mi raccontava il R. Console — non si fece vedere per alcune settimane, poi tornando pregò il Console di voler destinare quelle rate di sussidio per le madri dei soldati

italiani caduti in guerra, « perchè — diceva — ce ne devono essere di quelle che soffrono, che stanno anche peggio di me ».

Un calzolaio portò al R. Consolato, per lo stesso scopo, alcune centinaia di lire, che rappresentavano il suo risparmio di diversi anni.

*Come si prospetta la situazione in avvenire.*

Ho detto che queste colonie hanno conservati i caratteri nazionali, che in esse anche i figli nati sul luogo parlano italiano, che vi si respira un ambiente italiano.

Ma quanto durerà questa situazione? Da segni non dubbi si può arguire che se da parte nostra niente di più si farà per prolungarla, si conserverà fino a che si conserverà l'ambiente che l'ha determinata. È infatti evidente che essa è dovuta all'ambiente delle colonie; non ad alcun speciale lavoro da parte dell'Italia, che ha fatto qui per le scuole e per il resto forse meno che nelle altre colonie d'oltre oceano che sono sulla via del disgregamento.

Ora quest'ambiente di isolamento probabilmente andrà modificandosi in tempo non lontano, tostochè quelle regioni saranno collegate ai centri da buone reti ferroviarie; e per la loro prosperità economica è da augurarsi che questo avvenga presto. Ma le ferrovie, che segneranno il risorgimento economico delle colonie, segneranno per esse anche la fine dell'italianità, se niente si sarà fatto per impedirlo. Queste previsioni sono avvalorate dall'effetto che vediamo produrre il contatto delle colonie coll'elemento brasiliano in alcune parti come Curityba e dintorni, ed in generale dove arrivano le ferrovie, non esclusa la *villa* di Caxias.

*Possibilità di un'azione di carattere nazionale.*

Ora, mentre ciò è cosa ormai avvenuta in Argentina e negli Stati Uniti, ed in altri paesi, e si è potuto far ben poco per porvi un

argine, sia perchè quando ciò è accaduto il nostro paese non aveva ancora preso a studiare e ad occuparsi seriamente del fenomeno emigratorio, sia perchè si trattava di colonie in condizioni diverse e residenti in Stati assai più organizzati e progrediti, qua invece per una condizione fortunata, dal punto di vista nazionale, sembra che si sarebbe ancora in tempo a lavorare per prevenire l'avverarsi del fenomeno.

Data l'attuale condizione di cose noi potremmo aspirare a spiegare in questi paesi un compito nazionale che non abbiamo potuto spiegare in altri; compito nazionale che dovrebbe consistere essenzialmente nel far sì che le nostre colonie che concorrono in così larga parte al progresso di questi paesi, portino in tale azione non l'attività ed il lavoro materiale solamente, come è accaduto quasi ovunque per le altre nostre correnti emigratorie, ma vi portino anche l'influenza e l'impronta del carattere e dello spirito nazionale italiano.

Poichè, anche all'infuori dell'interesse materiale che da ciò può venire all'Italia, è da considerare, che in questo spirito, in questa intellettualità nazionale conservata, consiste il maggior fattore di civile progresso che portano i nostri emigrati nei paesi di immigrazione, e la condizione essenziale perchè l'Italia possa aspirare in avvenire a qualche soddisfazione morale, ed a vantaggi di espansione intellettuale per opera della sua emigrazione. Questa azione di carattere nazionale noi potremmo svolgere nel Brasile meridionale aiutando in duplice modo quelle popolazioni coloniali italiane; concorrendo cioè alla loro formazione intellettuale ed insieme aiutandone lo sviluppo economico.

## LE SCUOLE ITALIANE E L'ISTRUZIONE NELLE COLONIE

E vengo a mostrare perchè ed in qual modo la duplice azione mi sembra possibile. Prima di tutto si potrebbe condurre un'azione

importante nel campo intellettuale cooperando più efficacemente alla diffusione dell'istruzione, per ora deficientissima nelle nostre colonie.

Non è da credere che i Governi dei singoli Stati si disinteressino dell'istruzione del popolo, ma essendo tutto da instaurare, essi vanno facendo a poco per volta ciò che possono. Naturalmente si è da essi provveduto prima e meglio all'istruzione nelle città: in queste sono state istituite scuole per l'insegnamento elementare assai bene organizzate, dette *grupos escolares*. Di queste nelle zone coloniali italiane per ora non ne esistono: nella campagna vi sono solamente scuole brasiliane tenute da maestri singoli, e sono di due categorie: statali e municipali a seconda di chi le mantiene.

Ma questa organizzazione scolastica brasiliana dà scarsi resultati per vari motivi: prima di tutto per la distanza fra le case, che richiederebbe una scuola ogni poche famiglie. Inoltre molto spesso i maestri non si occupano della scuola e spiegano piuttosto un compito di propaganda politica per il partito che li mantiene; fanno continue assenze e l'insegnamento impartito in lingua portoghese non ha efficacia, tanto che in molti casi le famiglie non vi mandano i ragazzi nonostante che queste abbiano la grande attrattiva della gratuità.

Peraltro si deve notare che alcune di queste scuole, specialmente di quelle municipali, sono tenute da maestri italiani i quali insegnano in italiano od almeno sono costretti ad adottare un sistema bilingue per farsi comprendere dai ragazzi.

Per ora è relativamente più efficace nelle colonie l'organizzazione scolastica italiana, sebbene pur essa deficientissima di fronte alla estensione dei bisogni.

Si può calcolare che fra scuole e scuolette italiane ve ne siano circa 60 nello Stato di Rio Grande do Sul, circa 45 nello Stato di Santa Catharina, ed 8 o 10 nel Paranà.

Ve ne sono di vario tipo; da quelle dei centri, generalmente tenute da istituti di Suore, che sono le migliori, anzi le sole ordina-

riamente che meritino il nome di scuole, a quelle piccole e poverissime tenute da coloni un po' più istruiti. I ragazzi vi imparano a leggere, a scrivere ed a fare i conti; inoltre un po' di storia e geografia dell'Italia, e tutto l'insegnamento si fa in lingua italiana: questo

**Ragazzi che vanno alla scuola (Garibaldi - Rio Grande do Sul)**

il programma che di solito si svolge. Non vi sono vere classi; i ragazzi le frequentano per 2 o al più per 3 anni.

Un discreto numero di queste scuole sono sussidiate dai Regi Consolati, con libri ed anche con denaro. La misura dei sussidi dei Consolati in denaro è varia: nel Rio Grande va dai 50 ai 100 *milreis* (da 85 a 170 lire) all'anno, o poco più; in Santa Catharina si aggirano intorno ai 17 *milreis* (30 lire) al mese.

Gli alunni pagano una tassa scolastica di misura variabilissima a seconda delle condizioni economiche della regione in cui si trova

la scuola: in certe parti, in Santa Catharina si paga anche 200 *reis* (35 centesimi) al mese per alunno, in altre parti, specialmente nel Rio Grande, si va fino a 1500 e 2000 *reis* (da lire 2,50 a lire 3,40) a testa.

Con queste risorse la vita delle scuole è stentata; da molte si cerca di cumulare i vari sussidi, sicchè in varie parti le scuolette italiane sono sussidiate anche dai municipi.

*Deficienza di denaro e di maestri.*

Le scuole incontrano nelle colonie due difficoltà; la deficienza di mezzi e la deficienza di maestri; perciò sorgono e cadono continuamente. In molte zone presso ogni cappella, cioè ogni 30 famiglie all'incirca, la cosidetta fabbriceria, o consiglio di amministrazione della cappella, oltre agli scopi di assistenza agli infermi, accompagnamento ai funerali, ecc., avrebbe anche lo scopo di provvedere alla scuola; ma poche riescono a farlo, principalmente perchè non riescono a trovare il maestro.

La mancanza di mezzi è dovuta al fatto che i coloni pagano poco e mal volentieri per mandare i figli a scuola.

La direttrice della scuola delle suore di Cresciuma mi raccontava che le si era presentato un colono il quale aveva due ragazzi da mandare a scuola, e proponeva di mandarceli a turno, un giorno per ciascuno, pagando la tassa per uno solo. Si noti che la tassa d'inscrizione era di 200 *reis* (35 centesimi) al mese. Il brav'uomo pensava così di conciliare tre cose: spender poco, istruire i figli, ed averne sempre qualcuno in casa per aiutare nei lavori domestici. I coloni spesso analfabeti, non apprezzano il valore dell'istruzione; l'ignoranza chiama l'ignoranza.

A chi chiede al colono perchè non mandi i figli a scuola, la risposta è sempre la stessa: « Io ho vissuto e ho comprato colonie senza sapere nè leggere nè scrivere e i miei figli potranno far lo stesso ».

E non comprendono invece che i figli si trovano in un' epoca molto diversa da quella in cui essi fecero i loro affari, e che senza saper leggere si troveranno a disagio. Solamente i commercianti pensano a fare istruire i figli e li mandano in buoni istituti: i coloni preferiscono farli lavorare in casa; in certi periodi, di raccolti o di lavori, in pieno anno scolastico, le scuole son chiuse durante qualche mese per mancanza di frequentatori.

*L'organizzazione scolastica nelle colonie tedesche.*

Le colonie tedesche hanno sotto questi riguardi notevoli vantaggi per la loro conservazione nazionale: dai dati che in proposito ho potuto raccogliere visitando alcune delle principali loro colonie nel Rio Grande do Sul ed in Santa Catharina si può intravedere nel loro popolo un maggiore apprezzamento ed una organizzazione compiuta per la istruzione. Giunti al Brasile, i tedeschi hanno subito costituito i loro *Schulverein* (leghe scolastiche) con sedi locali nei singoli municipi ed un consiglio centrale per ogni Stato; questo è in Porto Alegre pel Rio Grande, in Blumenau per Santa Catharina.

I comitati locali per la scuola pagano al consiglio centrale una tassa mensile e questo provvede loro libri e giornali, fra i quali vi è l'organo ufficiale dello *Schulverein*. Essendo la popolazione tedesca in parte cattolica ed in parte protestante, nei singoli centri si hanno di solito separatamente il comitato cattolico e quello protestante, ma il consiglio centrale è unico, e vi fanno capo tanto cattolici che protestanti.

Per obbligare i capi-famiglia ad asssociarsi allo *Schulverein*, si stabilisce ordinariamente che i figli delle persone non associate paghino tassa doppia per essere inscritti alla scuola; ed all'infuori delle scuole tedesche non ve ne sono altre nelle loro colonie che abbiano credito; quelle brasiliane fanno in esse affari più magri che nelle

nostre colonie. I libri per le scuole sono stampati in lingua tedesca in Porto Alegre.

Questi libri, adatti alla formazione dei ragazzi nell'ambiente in cui si trovano, riescono appunto per questo efficacissimi nella propaganda nazionale. In essi si parla della flora e della fauna brasiliana, degli interessi e dei sistemi agricoli brasiliani, e di tutto ciò che costituisce l'ambiente in cui si svolge la vita reale del paese, ed al tempo stesso vi si parla delle cose e dei sistemi della Germania messi opportunamente in raffronto, in modo che nella mente del fanciullo si forma la convinzione della grande superiorità della patria germanica in ogni ramo di attività industriale, intellettuale; ed il pensiero di grandezza e di potenza associati a quella instilla nella loro mente l'orgoglio della loro origine.

*Il clero tedesco e la scuola.*

Lo strumento precipuo e più efficace della conservazione nazionale tedesca, in questo campo, è il clero. Questo parte dal giusto principio che, data l'attuale condizione della scuola brasiliana nelle colonie, l'unica scuola in esse che dia affidamento di istruzione seria e di sana educazione, è la scuola tedesca. Quindi, dicono i parroci tedeschi, i genitori che non vi mandano i figli per trascuranza, senza motivi plausibili, mancano ad uno dei più gravi doveri, qual'è quello di procurare buona istruzione ai figli, e non sono degni di ricevere i Sacramenti; e perciò li negano ad essi. Inoltre i ragazzi che non vanno a dette scuole non ricevono la prima Comunione in forma solenne con tutti gli altri, cosa che è stimata grave vergogna nel popolo: ed il clero tedesco ha così bene organizzato le cose che tali sanzioni religiose non si applicano frequentemente, ma restano per lo più allo stato di minaccia.

Tali sistemi non sono per niente adottati dal clero italiano nelle

nostre colonie. Molti sacerdoti italiani ritengono che non sarebbero attuabili nell'elemento italiano che è di carattere troppo diverso; ma ciò è smentito dal fatto che in alcune colonie italiane che hanno parroci tedeschi il sistema è stato stabilito in modo identico.

## CLERO ITALIANO E STRANIERO NELLE NOSTRE COLONIE

Riguardo al clero nelle colonie italiane è da notare il fatto che in molte di esse non è italiano, ma generalmente francese o tedesco; il che si verifica particolarmente per le Congregazioni religiose maschili e femminili.

I religiosi tedeschi vi si stabilirono per primi; essi, accompagnando la emigrazione tedesca che precedette di molto quella italiana, entrarono nelle nostre colonie prima che vi andasse il clero italiano, il quale giunse in misura limitata e più tardi. Le congregazioni francesi vi si stabilirono quando furono espulse dalla Francia. Ciò naturalmente, data, come abbiamo detto, la grande influenza del clero in queste colonie, è, dal punto di vista nazionale, un grave danno, poichè quei sacerdoti stranieri, pure interessandosi con zelo degli italiani, non sono tratti a favorire in essi i giusti sentimenti di attaccamento alle tradizioni patrie che essi non comprendono.

Mi preme nuovamente far presente che quanto sto dicendo si riferisce a ciò che si constata riguardo alla massa dei sacerdoti stranieri residenti nelle colonie italiane del Brasile meridionale, ma come già dissi in altra parte (v. pag. 192), si contano fra di essi molte onorevolissime eccezioni. Vi sono nelle colonie italiane sacerdoti stranieri di mente elevata e specialmente tedeschi, che si occupano dei nostri emigrati in modo degno di essere indicato come esempio a

tanti sacerdoti italiani. L'*Italica Gens* stessa conta fra di essi alcuni dei più validi e generosi collaboratori.

Ciò premesso, osservo come, oltre che nei riguardi nazionali, la cura religiosa dei coloni italiani affidata a clero straniero, porta quasi sempre inconvenienti anche nel campo sociale e religioso; poichè i sacerdoti stranieri, salvo poche eccezioni, non arrivano ad immedesimarsi ed adattarsi ai costumi ed ai sistemi italiani, e non si forma fra di essi ed i coloni quell'affiatamento che di solito si ha dove sono parroci italiani.

Infatti nelle parrocchie rette da stranieri si sono avute spesso turbolenze e dissidi, più o meno aperti e più o meno gravi, nei quali si mescolano nazionalismo e religione, ed anzi talvolta le sanzioni religiose sono strumento di lotta più efficace per imporre principî politici.

A conferma di ciò basta ricordare le questioni Esperança nel Rio Grande e quelle Rodeio in Santa Catharina.

Appare strano che molti di questi religiosi stranieri in colonie italiane, come ad esempio i Francescani a Rodeio, i Maristi a Garibaldi, i Fratelli delle Scuole Cristiane a Caxias, i Cappuccini a Nuova Trento e ad Alfredo Chaves, pur disponendo tutti di elementi italiani per le case che hanno in Italia, abbiano inviato fra questi italiani, sacerdoti francesi e tedeschi. Fui informato che tale distribuzione è dovuta alla divisione in provincie monastiche dei singoli Ordini. Non si comprende però come dette Congregazioni abbiano interesse a non tener conto delle naturali distribuzioni etniche delle popolazioni delle colonie, a costo di provocare i gravi inconvenienti di cui abbiamo parlato.

È ben vero che generalmente queste Case religiose reclutano sul luogo nuovo personale fra i coloni italiani, ma come ben si comprende, questi sono educati con principî e sistemi non italiani, per cui il danno, se attenuato per certi riguardi, non viene eliminato specialmente per ciò che si riferisce agli interessi nazionali.

*Come è possibile organizzare la scuola italiana.*

Peraltro, nonostante queste difficoltà e queste deficienze, da quanto sopra abbiamo esposto si può rilevare che esistono condizioni di fatto che permettono alla scuola italiana di funzionare in queste colonie non solamente allo scopo di conservazione della nostra lingua, ma altresì come mezzo principale nell'impartire l'istruzione nel paese, il che naturalmente le assicura qui una base di utilità e di resistenza che invano cercheremmo alla scuola italiana in Argentina o negli Stati Uniti del nord od in molti altri paesi ove si trovano colonie di nostri emigrati.

Le scuole italiane per ora tengono tal posizione, ma adempiono al compito dell'istruzione assai imperfettamente. Se si vuole che esse continuino ad esistere, occorre metterle in grado di soddisfare i bisogni dell'istruzione che, naturalmente in paesi come questi, in via di formazione, vanno celermente aumentando. Sulle basi su cui attualmente si trovano, le scuole italiane non potranno durar molto.

Bisogna riconoscere che per opera dei Regi Consoli si è provveduto, in conformità degli scarsissimi mezzi messi a loro disposizione, a procurare una certa organizzazione scolastica, sia con una razionale distribuzione di sussidi, sia istituendo per la direzione di tal lavoro degli Ispettori-Agenti, che, sebbene troppo pochi di numero, si sono dimostrati utilissimi.

Ma ciò non basta; già vediamo che nei luoghi ove vive una scuoletta italiana fiorente tenuta da un maestro colono, il Governo od il municipio brasiliano impiantano una scuola loro propria, e la gratuità e l'insegnamento del brasiliano fa sì che la scuola italiana sia disertata e cada; vediamo inoltre una quantità di scuole interrompere i corsi e chiudersi per mancanza di maestri. Ciò non succede nelle colonie tedesche.

*Ciò che si può imitare dai tedeschi.*

Se si vuole dare alle scuole italiane un'organizzazione duratura, bisogna instaurarla su basi sistematiche, come hanno fatto i tedeschi.

Prima di tutto occorre formare dei maestri; i tedeschi scelgono fra i figli dei coloni i più adatti, e ad alcuni fanno prendere i diplomi nelle scuole normali dello Stato, altri li allevano in scuole proprie, generalmente tenute da religiosi, dette pure scuole normali, ma nelle quali si fanno corsi assai semplici, come potrebbero benissimo farsi in alcuni dei nostri migliori istituti tenuti dalle Suore nelle colonie. Inoltre essi ricevono un discreto numero di maestri elementari dalla Germania; a detti maestri che si recano ad insegnare in quelle colonie brasiliane, il Governo Germanico computa come doppio agli effetti della pensione il tempo passato laggiù.

Abbiamo già accennato ai libri ed ai programmi d'insegnamento nelle scuole tedesche, che si adattano alle esigenze dell'ambiente pur essendo tedeschi nello spirito. Le scuole italiane invece hanno tutte programma esclusivamente italiano, libri italiani fatti per l'Italia, talchè i fanciulli spesso non apprendono in esse le cognizioni utili per la vita materiale nel paese in cui si trovano. Si verifica perciò il fatto che i negozianti delle nostre colonie e coloro che hanno denaro, mandano ad istruire i propri figli nei collegi tedeschi; si noti bene, non nei brasiliani.

I tedeschi sono arrivati a poco a poco ad avere un posto di primo ordine nel campo degli istituti d'istruzione nel Rio Grande do Sul ed in Santa Catharina: l'unico liceo che esiste nello Stato di Santa Catharina è tenuto in Florianopolis dai Gesuiti tedeschi; e dai medesimi è tenuto l'istituto d'insegnamento secondario di San Leopoldo che è il più accreditato e frequentato nel Rio Grande do Sul. Anche senza aspirare a tanto, noi potremmo però tendere a provvedere all'istruzione delle nostre colonie, imitando s'intende con opportuni

adattamenti e modificazioni, i provvedimenti e sistemi suaccennati, che i tedeschi già hanno adottato.

*Gli aiuti attesi dal R. Governo.*

Per far ciò si richiederebbe naturalmente per quelle colonie un aiuto da parte del R. Governo assai più valido di quello che fino ad ora fu loro assegnato, ma se si tien conto della scarsezza del denaro in quelle colonie, e conseguentemente delle modeste retribuzioni in uso per i maestri e delle spese moderate che occorrono per sostenere una scuola, si vedrà facilmente che il sussidio richiesto non sarebbe molto grande in considerazione del còmpito che sarebbe destinato a conseguire. Non credo che in altra parte delle sue colonie transoceaniche l'Italia potrebbe trovare condizioni più favorevoli per una simile azione, e mi sembra che metterebbe conto di cercare di ottenere almeno in queste regioni quella conservazione nazionale che si dilegua rapidamente e generalmente in tutte le colonie di nostri emigrati in America.

Mi sembra che converrebbe praticamente concentrare qui, ove il campo è propizio, una maggior parte di quella attività e di quel denaro che inutilmente, o quasi, si spende in altri paesi nei quali non si può sperare alcun profitto.

Una somma discreta di denaro messa a disposizione dei Regi Consolati in questi Stati e di qualche Istituzione nazionale che si proponga gli scopi suddetti, metterebbe ben presto l'organizzazione scolastica italiana al sicuro da un eventuale rincrudire del *giacobinismo* dei Governi brasiliani, come lo è già da molto tempo la compagine tedesca.

Presumibilmente una simile nostra azione dovrebbe trovare benevola attitudine in quegli Stati del Brasile, che hanno tutto l'interesse di aiutare l'affermarsi di una florida civiltà latina nella loro

terra, sia per assicurare il progresso del loro paese, sia per controbilanciarvi l'influenza dell'elemento germanico.

## AZIONE NAZIONALE NEL CAMPO ECONOMICO

Bisogna peraltro tener presente che i vincoli più validi per tenere avvinte le colonie alla madre patria sono quelli di interesse materiale; le relazioni commerciali, le relazioni per interessi economici, capitalistici, sono quelle che possono rendere sommamente utile la lingua patria e conservarla a lungo fra le popolazioni emigrate.

L'Italia non ha svolto che in misura ridottissima una tale azione economica nei paesi transoceanici ove si diresse la sua emigrazione, e questa si limitò ad un poco di commercio, sempre pur questo in proporzioni inadeguate alla base che ad esso avrebbero costituito le numerosissime colonie.

Di impiego di capitali in paesi transoceanici per ora non si parlò; l'Italia fu esportatrice di lavoro che ha in sovrabbondanza, ma non di capitali, dei quali abbisogna tuttora all'interno per lo sviluppo delle sue industrie. E per quanto si possano rimpiangere occasioni perdute di ottimi investimenti che oltre dare al capitale remuneranti interessi avrebbero servito di complemento ed appoggio ai nostri emigrati, ed avrebbero, si può dire, nazionalizzata l'immensa forza del loro lavoro, pure dobbiamo riconoscere che a ciò si opposero difficoltà gravi, bisogna riconoscere che certi fenomeni economico-sociali non si possono dominare a talento. Si dice giustamente che niente v'è di più internazionale del capitale, che sa scegliere le migliori convenienze senza riguardo ai confini di paesi.

Non si può peraltro negare che talvolta il capitale è timido, specialmente da noi, e che inoltre, in certi casi, degli interessi politici possono determinare la convenienza di impieghi di capitali in certe

località, convenienza che il capitale di suo non arriva a scorgere sebbene questa sia considerevole; in tali casi tocca al Governo del paese ad orientarlo ed incoraggiarlo. Mi riferisco agli Stati Meridionali del Brasile e particolarmente a quelli di Rio Grande do Sul e Santa Catharina. Mi sembra che un'azione economica, anche in misura modesta, potrebbe essere preziosa integratrice dell'azione nel campo dell'istruzione, sopra accennata, per conseguire lo scopo della conservazione nazionale di queste colonie. E mi sembra che dovrebbe essere alla portata delle forze economiche del nostro paese.

Si osservi infatti che nelle zone coloniali italiane vi è per ora grande scarsità di denaro; capitale dal di fuori non ve n'è venuto sotto alcuna forma in misura apprezzabile, ed a questo anche si deve la loro conservazione nazionale.

La produzione locale, a causa della mancanza di commercio, non ha permesso che si formassero sul luogo se non modestissimi capitali. Per una felice e naturale soluzione, le colonie cercano ora la via per supplire alla mancanza di capitale, nella associazione economica, e sorgono cooperative di consumo e di produzione, cooperative per la vendita dei prodotti, e casse rurali per fornire il piccolo credito ai coloni.

Coloro cui sta a cuore la conservazione nazionale di queste colonie debbono vedere con piacere lo svilupparsi di queste molteplici forme di cooperativismo. Esse possono tenere addietro l'invasione di capitale brasiliano o straniero, elemento potente di snazionalizzazione, e viceversa possono costituire un elemento di coesione morale tra le colonie, basata sull'associazione degli interessi economici, sulla coscienza di aver trovato in se stesse, nelle pure forze italiane tutte le risorse per un vigoroso progresso economico.

Orbene, questo rappresenta un campo vergine alle imprese capitaliste. Nelle colonie non esistono ferrovie; e qualche linea ferroviaria costruita con capitale italiano conferirebbe a noi un'influenza grandis-

sima; degli accaparramenti di terreno per parte di Società italiane, sul genere di ciò che ha fatto la Compagnia Anseatica tedesca, potrebbero essere remunerativi ed insieme, anche facendo astrazione da una eventuale immigrazione dall' Italia, potrebbero facilitare molto gli acquisti di terreni ai coloni delle vecchie colonie. E, dato che per tali imprese occorressero capitali considerevoli, non facilmente trovabili adesso nel nostro paese, un'azione economica più modesta, ma non meno importante, potrebbe svolgersi favorendo con capitali italiani il credito coloniale, e forse anche appoggiando e sostenendo le casse rurali e le cooperative che vanno sorgendo numerose nelle colonie.

Credo che se il R. Governo incoraggiasse qualche Istituzione bancaria italiana a concorrere in qualcuna delle forme suddette al progresso economico di quelle colonie italiane negli Stati di Rio Grande do Sul e Santa Catharina, si acquisterebbe la riconoscenza di quelle regioni ed il denaro italiano colà impiegato non tarderebbe a produrre frutti considerevoli.

## IL COMMERCIO ITALIANO COLLE COLONIE DEI TRE STATI

Se, come giustamente si va lamentando, i commerci italiani con le colonie degli emigrati nelle Americhe sono generalmente sproporzionati all'importanza delle colonie medesime, i commerci colle colonie di questi tre Stati meridionali del Brasile sono addirittura insignificanti.

Abbiamo visto parlando dei singoli Stati, quali siano i prodotti italiani che in misura più o meno scarsa si importano in essi dall'Italia; adesso vogliamo solo, data la grande importanza dei rapporti commerciali fra le colonie e la madre-patria, per la conservazione nazionale delle medesime, richiamare alcune osservazioni generali sulle cause e sui possibili rimedi a tale stato di cose.

È necessario prima di tutto affermare che, pure essendo vero che lo sviluppo delle industrie in questi paesi, specialmente nel Rio Grande, promuovendo la fabbricazione all'interno di vari prodotti che fino ad ora venivano dall'estero, va sempre più limitando il campo all'importazione, non pertanto lascia ancora adito ad una importazione considerevolissima, poichè le industrie locali mettono sul mercato prodotti che adesso e per molto tempo ancora non potranno competere per bontà e spesso anche per prezzi, con quelli della grande industria europea e Nord Americana.

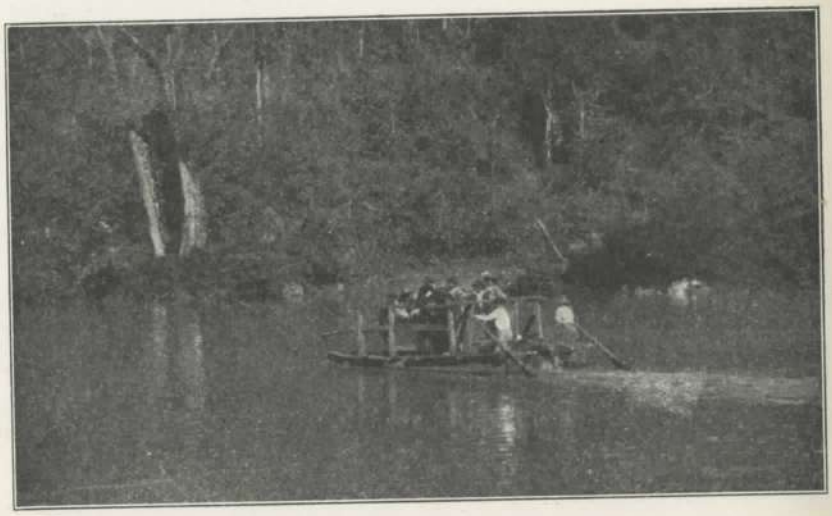
Inoltre, sebbene il regime doganale imponga dazi fortissimi per ogni genere di prodotti agricoli e manifatturieri, tanto da sembrare che siano proibitivi, ciò nonostante sta il fatto che il commercio d'importazione è forte, e ne profittano largamente la Germania in primo luogo, quindi l'Inghilterra, gli Stati Uniti del Nord America ed altri Stati. Tengono i primi posti fra le merci importate gli articoli di cotone, di lana, di seta; le macchine, gli oggetti di metallo, i vasellami, i vini, gli olii, i medicinali, ecc. Ora nelle colonie nostre di questi Stati, che insieme coi caratteri nazionali hanno conservati i gusti per i prodotti italiani, noi dovremmo trovare pel nostro commercio un mercato favorevole alle nostre esportazioni.

E diffatti, sebbene date le abitudini parsimoniose ed il tenor di vita modesto dei nostri connazionali, quelle colonie non abbiano un forte potere acquisitivo, pure non v'è dubbio che esse mostrano una decisa preferenza per i generi italiani. Ho parlato con tanti negozianti della campagna e dei piccoli centri, e da tutti sempre ho sentito esprimere il desiderio di poter avere articoli italiani; ma essi non sanno come fare ad averli e debbono contentarsi di ciò che forniscono loro i mercati delle capitali.

Alcuni generi, come tessuti per contadini, pezzuole, cotonate stampate, ecc., furono reclamati così insistentemente dai nostri coloni, che le case tedesche, che monopolizzano buona parte dell'importazione,

hanno pensato bene di provvedersene in Italia; ma purtroppo codeste merci, portate al Brasile per la via di Amburgo, sono sottoposte colà ad una specie di snazionalizzazione; vi si impongono marchi germanici e passano poi nel Brasile come merci tedesche.

È oramai opinione unanime da vari lustri concordemente ripetuta



**Il passaggio del Rio da Prata su chiatta presso Nuova Trento (Rio Grande do Sul)**

nei rapporti dei Regi Consoli residenti in quelli Stati, che la causa principale del languente commercio italiano laggiù, si trova essenzialmente nella mancanza di una linea di vapori che li congiunga direttamente coll'Italia; raramente si vede la bandiera italiana nei porti di Pararanaguà, Florianopolis e Porto Alegre.

Le merci italiane hanno due vie possibili per giungere colà: o passare per Amburgo, imbarcandosi sui vapori tedeschi che fanno un regolare servizio mensile per quei porti, ed è questa la via preferita: ovvero andare fino a Rio de Janeiro od a Santos sui piroscafi italiani, e quivi trasbordare sui piroscafi costieri brasiliani.

Nell'un caso le merci subiscono il maggior costo pel trasporto dall'Italia ad Amburgo, e passano per le mani dei tedeschi, il che è sufficiente per metterle in condizioni d'inferiorità nella concorrenza colle merci germaniche; nell'altro caso subiscono un rincaro ancora maggiore dovuto alle spese di trasbordo, di commissione e di trasporto sui vapori brasiliani. Non sono mancati alcuni tentativi per parte di qualche compagnia italiana; ma si trattò di viaggi isolati, dai quali forse si aspettava un risultato economico immediato, che naturalmente mancò, e che furono tosto interrotti.

Furono tentativi mal preparati che servirono solo a scoraggire un traffico che a detta di tutti i commercianti e le persone competenti, dovrebbe riuscire attivo e redditizio.

Infatti una linea di piroscafi che facesse un servizio regolare mensile, od anche, sul principio, bimestrale, coi porti Sud-Brasiliani non potrebbe mancare nè di carichi completi per l'andata, nè di noli di ritorno, se si pensi che potrebbe trovare il carico complementare da e per i porti di Santos e magari di Montevideo e Buenos Aires.

Da due anni circa si attende come imminente la messa in linea di un piroscafo per questo servizio per parte di un armatore genovese; si dice che detto piroscafo sarebbe stato costruito espressamente secondo un tipo speciale, adatto a passare facilmente le *barre* che sono non lievi difficoltà ai piroscafi transatlantici; ma fino ad ora l'attesa fu vana.

Ma perchè gli scambi commerciali divenissero nutriti, occorrerebbe altresì una preparazione sul luogo, richiesta dalle peculiari condizioni di quei mercati. Si noti infatti che in questi Stati il ceto commerciale italiano è formato quasi esclusivamente di piccoli negozianti delle campagne, mancano grandi Case commerciali italiane con forti capitali, che abbiano la possibilità di procurare importazioni dirette dall'Italia; ed è questo il motivo per cui i commercianti delle

colonie debbono ricorrere ai mercati locali, e non poterono ancora costituire istituti di informazione e mediazione loro proprî, come le Camere di Commercio italiane che esistono in San Paolo od in Buenos Aires ed in tutte le altre maggiori colonie italiane.

Per rimediare a questa speciale situazione è necessario che le stesse Case esportatrici italiane provvedano, con un servizio attivo di commessi viaggiatori e di rappresentanti, ad offrire i loro generi direttamente ai singoli negozianti, sull'esempio di quello che fanno le Case tedesche, i cui commessi si incontrano continuamente nelle strade più remote delle colonie, che sono da essi invase letteralmente.

Se esse si limitano ad affidare il proprio commercio in queste colonie, come generalmente usano fare, ai loro rappresentanti di Rio Janeiro e di San Paolo, i quali se ne occupano solo in fuggevoli visite, a tempo avanzato, mai potranno avvantaggiare i loro interessi in questi mercati.

***

Noi abbiamo fede che una simile azione di penetrazione economica, combinata con l'altra azione di carattere morale e sociale, di cui sopra abbiamo parlato, potrebbero contribuire in modo efficacissimo alla conservazione nazionale di quelle colonie, ed allo sviluppo degli interessi italiani nel Brasile meridionale; e siamo certi che questo ci varrebbe altresì le simpatie del Brasile, che vedrebbe nel trionfo della nostra civiltà sulla sua terra, il miglior affidamento per il suo prospero avvenire.

# INDICE

*Oggetto e scopo della relazione* . . . . . *pag.* 7

## PARTE PRIMA

## Le Colonie di Rio Grande do Sul

Notizie generali . . . . . *pag.* 15

La zona meridionale del Rio Grande do Sul.

*Da Uruguayana a Porto Alegre* - La colonia italiana di Uruguayana - Nella zona centrale del Rio Grande . . . » 18

*L'allevamento del bestiame e le industrie derivate* - L'allevamento - L'industria della carne secca . . . . . » 23

*Le Colonie italiane nella capitale e nei maggiori centri Urbani della zona meridionale dello Stato* - Porto Alegre - La colonia italiana in Porto Alegre - Conservazione nazionale della colonia - Rio Grande, Pelotas e Bagè . . . . . » 27

La zona settentrionale del Rio Grande do Sul.

*Svolgimento dell'immigrazione e della colonizzazione italiana* - Zone coloniali tedesca ed italiana - Peripezie di viaggio dei primi immigranti italiani - L'internamento nelle colonie - I coloni nei primi tempi dell'arrivo - Statistica dell'immigrazione italiana - Colonie vecchie e colonie nuove - Il lavoro italiano e lo sviluppo delle colonie . . . . . » 32

*Il Municipio di Caxias* - Come si è sviluppata Caxias - La ferrovia - L'industria agricola - Industria manifatturiera - Il carattere nazionale della popolazione - Nuova Trento - Nuova Padova - - Nuova Milano, Nuova Vicenza e Nuova Sardegna - Anna Reck - Condizioni economiche del municipio di Caxias . » 40

*Antonio Prado* - Nuova Treviso e Nuova Roma . . » 57

*Garibaldi* - Le risorse del municipio - Istruzione e scuole » 61

*Bento Gonçalves* - Monte Bello - Santa Teresa - I Polacchi - Le scuole italiane del municipio di Bento Gonçalves . . *pag.* 66

*Alfredo Chaves* - Nella villa - Popolazione e prodotti - Capoeiras - Nuova Bassano - Monte Veneto . . . . . » 73

*Guaporè* - Esperança e Mussum - Il trasporto del legname: le « balsas » - Condizioni economiche - Encantado . . » 83

*Silveira Martins e Jaguary* . . . . . » 91

*Le colonie nuove che possono ricevere immigranti* - Guarany ljuhy - Erechim . . . . . » 94

*Espansione e spostamenti delle colonie* - La vita dei « gauchos » nei « campos » . . . . . » 98

CONSIDERAZIONI GENERALI.

*La coltura del grano e della vite* . . . . . » 101

*Il cooperativismo* - Cooperative di produzione - Cooperative per la vendita dei prodotti - L'impianto delle cooperative . » 104

*Il commercio nel Rio Grande do Sul* - Difficoltà di comunicazioni - Il movimento di importazione ed il commercio italiano - Il commercio interno . . . . . » 108

## PARTE SECONDA

## LE COLONIE DELLO STATO DI S.TA CATHARINA

NOTIZIE GENERALI DELLO STATO.

*Notizie generali* . . . . . *pag.* 115

*Florianopolis* . . . . . » 118

*Cenni storici sull'immigrazione* . . . . . » 120

LE COLONIE DEL SUD.

*Colonie italiane nel municipio di Tubarão* - Treze de Maio - Pedras Grandes - Palmeiras - Azambuja - Armazem . . . » 123

*Urussanga* - Origine e sviluppo della colonia di Urussanga - La villa di Urussanga - Nei nuclei del Municipio - Coltivazioni e prodotti - Lotti coloniali . . . . . » 125

*Cresciuma* . . . . . » 135

*Nuova Venezia* - Vie di comunicazione e commercio - Condizioni economiche e sociali . . . . . *pag.* 138

*Una zona colonizzabile nel municipio di Araranguà* . . » 144

*Minas* - Le miniere di carbone . . . . . » 150

*Orleans do Sul* . . . . . » 151

*Condizioni economiche e sociali delle Colonie del Sud* - Istruzione e scuole - Deficienza di comunicazioni e di trasporti - Il porto di Laguna - Migrazioni dalle colonie . . . . . » 154

LE COLONIE DEL NORD.

*Le Colonie del Nord* - Da Florianopolis a Tijucas - Tijucas » 161

*Nuova Trento* - Il nuovo nucleo Esteves Junior . . » 164

*Nel municipio di Brusque* - La colonia tedesca - La colonia italiana - La vallata di Porto Franco - Scuole italiane - Prodotti e risorse della vallata - Gli indiani selvaggi - I bugres . » 168

*Blumenau* - Da Brusque a Blumenau - La colonia tedesca di Blumenau . . . . . » 180

*Le Colonie italiane nel municipio di Blumenau* - Rodeio - Da Rodeio a Rio dos Cedros - Pomeranos - Rio dos Cedros - Cammino tirolese - Ascurra - Guaricanas e Aquidaban - Rio do Sul - Condizioni economiche e sociali delle colonie italiane nel municipio di Blumenau - Invadenza del Germanismo - Il clero tedesco - Il clero tedesco e la scuola italiana - Italiani regnicoli e trentini - Il clero tedesco e le questioni nazionali . . . . . » 182

*Nel municipio di Itajahy* - Luiz Alvez - Da Itajahy a Tijucas, Camboriù e Porto Bello . . . . . » 197

CONSIDERAZIONI GENERALI SULLE CONDIZIONI DELLO STATO.

*Il Nord e il Sud dello Stato* . . . . . » 199

*Il commercio dello Stato* . . . . . » 200

## PARTE TERZA

## LE COLONIE DELLO STATO DI PARANÀ

NOTIZIE GENERALI DELLO STATO . . . . . *pag.* 203

*Le risorse dello Stato* . . . . . » 204

*Popolazione ed immigrazione* - L'immigrazione italiana . » 206

COLONIE ITALIANE DELLA ZONA LITORANEA . . . . *pag.* 207

*Paranaguà e Antonina* - *Morretes* - Da Paranaguà a Curitiba » 208

COLONIE ITALIANE DELLA ZONA SERRANA.

*La Colonia di Curitiba* - L'italianità nella colonia di Curitiba » 211

*Le Colonie prossime alla Capitale* - Santa Felicitade, Pilarzinho, Agua Verde - L'industria dell'herva mate . . . » 214

*Le scuole italiane* . . . . . » 219

*Le Colonie lontane dai centri* - Colonie nuove ed immigrazione » 222

## PARTE QUARTA

## CONSIDERAZIONI GENERALI SULLE COLONIE ITALIANE NEI TRE STATI MERIDIONALI DEL BRASILE

INTRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DEGLI IMMIGRANTI.

*Leggi di immigrazione e loro esecuzione* - La propaganda - Il viaggio e l'installamento nelle colonie - Forma di colonizzazione: L'assegnamento della terra in proprietà ai lavoratori - Colonizzazione di Stato - Colonizzazione privata . . . . *pag.* 229

LA PRODUZIONE ED IL COMMERCIO DELLE COLONIE.

*L'agricoltura* - Il clima - La fertilità della terra - Piante e coltivazioni - Il bestiame - Sistemi agricoli . . . . . » 235

*Industrie sussidiarie dell' agricoltura e industria forestale* - La cooperazione nella lavorazione dei prodotti agricoli - L'industria forestale . . . . . » 245

*Industria manifatturiera* . . . . . » 249

*Il commercio* - Viabilità interna, ferrovie, trasporti marittimi - Il regime doganale - I negozianti delle colonie - Cooperative per la vendita dei prodotti coloniali e cooperative di consumo . » 250

CONDIZIONI ECONOMICHE E SOCIALI DEI COLONI.

*I valori della proprietà ed i risparmi* . . . . . » 256

*Il tenore di vita dei coloni* . . . . . » 257

*Condizioni sanitarie* . . . . . » 259

*La vita sociale ed intellettuale nelle Colonie* - La famiglia - Condizioni intellettuali - Lo spirito religioso e la sua influenza nella vita sociale delle colonie . . . . . *pag.* 262

*Divisioni amministrative nelle Colonie* . . . . . » 267

*L'amministrazione della giustizia* . . . . . » 268

CONSERVAZIONE ETNICA ED INTERESSI NAZIONALI.

*Importanza dell'elemento etnico italiano nei tre Stati* - La popolazione tedesca e la popolazione italiana - La popolazione indigena - Convenienza della conservazione del carattere nazionale delle colonie - Leggi di cittadinanza . . . . . » 271

*Ciò che si può fare per la conservazione del carattere nazionale nelle nostre Colonie* - Lo spirito nazionale dei coloni - Rimesse e scambi di denaro colla madre patria - Come si prospetta la situazione in avvenire - Possibilità di un'azione di carattere nazionale . . . . . » 277

*Le scuole italiane e l'istruzione nelle Colonie* - Deficienza di denaro e di maestri - L'organizzazione scolastica nelle colonie tedesche - Il clero tedesco e la scuola . . . . . » 281

*Clero italiano e straniero nelle nostre Colonie* - Come è possibile organizzare la scuola italiana - Ciò che si può imitare dai tedeschi — Gli aiuti attesi dal R. Governo . . . . . » 287

*Azione nazionale nel campo economico* . . . . . » 292

*Il commercio italiano con le Colonie dei tre Stati* . . » 294